LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVI - NUMERO 6 GIUGNO 1940 - XVIII E. F.

C. Mottironi

potrete acquistare un modernissimo KODAK, realizzando una notevole economia sul prezzo d'acquisto.

Ritagliate uno dei buoni qui uniti, corrispondente alla serie che comprende l'apparecchio che vi interessa, e presentatelo al più vicino rivenditore dell'articolo o inviatelo direttamente alla Sede della KODAK S. A. Via Vittor Pisani N. 16 - MILANO.

Il buono vi sarà conteggiato come denaro e inoltre potrete vincere uno dei 20 apparecchi CINE KODAK OTTO f. 3.5 o f. 2.7 messi in palio per il REFERENDUM KODAK

Per ulteriori dettagli inerenti alla partecipazione al Referendum, chiedete l'opuscolo illustrativo REFERENDUM KODAK e il catalogo degli apparecchi alla S. A. KODAK - Via Vittor Pisani N. 16 - MILANO

Buono d'acquisto di Serie A

Su semplice presentazione di questo buono d'acquisto, debitamente compilato in ogni sua parte, il portatore ha diritto - dal **9 Maggio** al **15 Luglio 1940** - ad un abbuono di

L. trenta —

sul prezzo di listino di un KODAK Jiffy 4 x 6 o Vollenda 6 x 6 o Junior 6 x 9 o Retinette 24 x 36

L. **30**

N. della cart. Ref. presentata .....

Nome .....

Indirizzo .....

Data .....

Buono d'acquisto di Serie B

Su semplice presentazione di questo buono d'acquisto, debitamente compilato in ogni sua parte, il portatore ha diritto - dal **9 Maggio** al **15 Luglio 1940** - ad un abbuono di

L. sessanta —

sul prezzo di listino di un KODAK Duo 4 x 6 o Vollenda 6 x 6 e 6 x 9 o Retinette II o Retina I.

L. **60**

N. della cart. Ref. presentata .....

Nome .....

Indirizzo .....

Data .....

Buono d'acquisto di Serie C

Su semplice presentazione di questo buono d'acquisto, debitamente compilato in ogni sua parte, il portatore ha diritto - dal **9 Maggio** al **15 Luglio 1940** - ad un abbuono di

L. centoventi —

sul prezzo di listino di un KODAK Duo II o Suprema 6 x 6 o Regent 6 x 9 o Retina I o Retina IIA

L. **120**

N. della cart. Ref. presentata .....

Nome .....

Indirizzo .....

Data .....

ANNO XLVI
1940-XVIII

LE VIE D'ITALIA

Numero 6
GIUGNO

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANNUO A "LE VIE D'ITALIA"
Italia e Colonie L. **26** (Estero L. **46**)
Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA – CORSO ITALIA, 10 – MILANO

Raiflex
VELOCE
FLESSIBILE
SICURA
AUTARCHICA
PIRELLI

NOTIZIARIO

TURISMO

TURISMO E VIABILITÀ ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI.

Nelle riunioni che la Camera ha tenuto durante lo scorso mese di aprile per discutere e approvare gli stati di previsione dei varî Ministeri per l'esercizio finanziario 1940-'41, i problemi turistici e quelli delle comunicazioni stradali hanno avuto adeguato e autorevole esame. La relazione del Cons. Naz. Armenise sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Cultura Popolare contiene interessanti accenni al turismo, al quale si dedicano costantemente le cure del Governo Fascista. La relazione constata come, per le note vicende internazionali in corso, il turismo estero verso l'Italia si sia svolto in condizioni difficili: ad attenuarle hanno mirato i provvedimenti adottati nei fondamentali settori di azione, che sono l'organizzazione interna e la propaganda all'estero.

Quanto all'organizzazione interna, il relatore accenna all'assetto organico dato alla Direzione Generale per il Turismo, sia al centro attraverso le quattro Divisioni di cui si compone, alle quali va aggiunta l'organizzazione dell'ENIT, sia alla periferia attraverso gli Enti Provinciali per il Turismo. La relazione ricorda come le Stazioni di Cura Soggiorno e Turismo raggiungano il numero complessivo di 181, mentre le Associazioni « Pro Loco » sono in numero di 581 e il gettito dell'imposta di soggiorno nel 1938 è stato di L. 37 milioni.

I provvedimenti in materia alberghiera.

In pari tempo si è provveduto ad elaborare il sistema di esazione dei contributi obbligatori a favore degli E. P. T. Il relatore ha poi constatato come il problema fondamentale che travaglia il campo turistico sia quello alberghiero. I provvedimenti legislativi del Governo Fascista hanno mirato ad aumentare il patrimonio recettivo, nell'intento di renderlo atto a fronteggiare non solo l'afflusso normale dei forestieri, ma anche le contingenze di un afflusso eccezionale. Di qui la costituzione della Sezione Autonoma per l'esercizio del Credito Alberghiero e Turistico presso la Banca Nazionale del Lavoro, e il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi dovuti agli albergatori sui capitali presi a mutuo. 166 progetti di nuove opere, migliorie e ampliamenti di alberghi vennero, nel 1939, approvati e furono deliberati contributi a fondo perduto per L. 150 milioni circa, di cui 122 per Roma e Provincia. Notevoli somme sono state, inoltre, erogate a titolo di contributo sugli interessi passivi dei vecchi debiti a carico del patrimonio alberghiero nazionale.

Il Ministero della Cultura Popolare ha poi autorizzato la costruzione e l'ampliamento di 21 Rifugi alpini, vigilando affinché il funzionamento di tali caratteristici ambienti recettivi sia adeguato agli scopi cui essi devono adempiere. La relazione accenna poi ampiamente all'opera dell'E.N.I.T., che è di propaganda e di pubblicità all'estero e di assistenza alle frontiere.

All'estero si è cercato diffondere, con tutti i mezzi a disposizione, ogni notizia riguardante la normale attività della vita italiana, il movimento dei traffici marittimi ed aerei, la tranquilla operosità e la sicurezza dei grandi centri turistici, la continuità delle maggiori manifestazioni artistiche, sportive e mondane. Questa attività propagandistica ha avuto come obiettivo particolarmente i Paesi la cui situazione politica può ancora consentire un movimento turistico verso l'Italia.

Quanto alle funzioni assistenziali, il relatore ricorda l'intensa opera svolta dagli Uffici E.N.I.T. di frontiera.

Il discorso del Cons. Naz. Bonardi.

In sede di discussione del bilancio il Cons. Naz. Italo Bonardi ha pronunciato un importantissimo discorso sui problemi turistici di maggiore attualità. Dopo aver chiaramente messo in luce l'attuale crisi del turismo e averne analizzato le cause, osservando che, se il turismo degli stranieri è quasi ridotto al nulla, anche quello interno ha subìto egualmente un grave colpo a causa della situazione turistica internazionale e delle conseguenti graduali e necessarie riduzioni dei trasporti ferroviari, automobilistici e di navigazione, ha detto di volersi indugiare in un esame particolarmente accurato di uno degli aspetti della crisi: quello che investe l'industria alberghiera italiana, industria che conta ben 10.000 aziende e nella quale si calcola siano investiti circa 5 miliardi. « Se è noto – ha detto l'oratore – che saggiamente si sta provvedendo per dare a Roma e a Napoli un'attrezzatura alberghiera efficiente con la costruzione di nuovi alberghi, bisogna anche pensare a salvare e a non lasciar deperire ciò che già esiste ».

Il Governo Fascista si è reso conto non soltanto ora, ma anche in passato, di questa necessità, dando ripetute prove di voler riconoscere il carattere di pubblica utilità al patrimonio alberghiero nazionale. Ne è testimonianza recente la creazione dell'E. N. I. T. E. A., sorto nell'intento di supplire alla deficente iniziativa privata nel campo della costruzione e dell'esercizio di alberghi: e degno di alto elogio è stato l'interessamento continuo del Ministero della Cultura Popolare allo scopo di ottenere alleviamenti fiscali a favore degli alberghi maggiormente colpiti dalla crisi. Alleviamenti però, purtroppo, non sufficenti, tanto che si pone largamente il problema se non convenga che tali esercizi restino chiusi.

« Ora è facile – dice il Cons. Naz. Bonardi – parlare di chiusura di alberghi anche se posti in zone turistiche di incomparabile bellezza: facile e forse anche, dal punto di vista della economia delle singole aziende, conveniente. Non sembra questo, però,

che la funzione del turismo deve essere considerata e svolta su un piano nazionale e non provinciale ».

Italo Bonardi ha concluso, fra gli unanimi applausi dell'Assemblea, manifestando la sua piena fiducia nell'opera del Ministro Pavolini, appassionato sostenitore del turismo italiano.

Il discorso del Ministro Pavolini.

Nella riunione successiva della Camera l'Ecc. Pavolini, fra l'entusiastico consenso dei Consiglieri Nazionali, ha illustrato i còmpiti e l'opera del Ministero, al quale egli dedica la sua fervida e illuminata attività, mettendo anche in luce quali debbano essere gli obiettivi da perseguire nel campo del turismo. Ha cominciato col rilevare che, nel settore turistico, gli avvenimenti internazionali hanno inciso profondamente in tutto il mondo. Da noi, dopo la flessione della fine del 1938, aggravatasi nel 1939, la situazione si è fatta stazionaria, con una lieve differenza in più rispetto a quella degli altri Paesi d'Europa: comunque, la propaganda non è stata interrotta, ed essa, se non oggi, frutterà domani. « Ma il più della nostra azione si concentra su tre obiettivi. Preservare l'esistente attrezzatura alberghiera; approfittare, anzi, della sosta per potenziarla in vista di quello che sarà il turismo nel dopoguerra; infine, tirando le somme delle passate esperienze, in attesa che riprendano su vasta scala esperienze nuove, riordinare razionalmente le istituzioni turistiche ».

A questo punto il Ministro ha detto che è allo studio un piano di riforma degli organismi che si occupano del turismo sul piano provinciale e locale, per renderli più agili e meno uniformi. Il Ministro, condividendo il giudizio del Cons. Naz. Bonardi sul carattere nazionale e non provinciale del turismo, ha aggiunto che i maggiori organismi periferici, più che aderire meccanicamente alle circoscrizioni amministrative, dovranno tener conto di quelle zone, comprendenti eventualmente più provincie, dove gli interessi turistici appaiono interdipendenti.

Quanto agli alberghi, contributi per 6 milioni si sono erogati quest'anno a beneficio di 1200 aziende, per alleggerirle degli interessi passivi dei vecchi debiti. Dal Ministro delle Finanze sono stati ottenuti affidamenti che lo stanziamento per tale provvidenza tornerà all'iniziale misura del 1932.

Per quel che riguarda gli sgravi fiscali, la questione è già stata risolta mercé una precisa circolare del Ministero competente.

Le strade e la circolazione.

I problemi di viabilità e le opere stradali sono ampiamente trattati nella relazione sul bilancio dei Lavori Pubblici, a cura del Cons. Naz. Masetti.

La relazione stessa, dopo aver indicato le maggiori costruzioni eseguite sia a totale carico dello Stato, sia a cura delle Provincie e dei Comuni, si sofferma a considerare l'importantissimo problema della viabilità minore, constatando come la situazione, in mancanza di adeguati provvedimenti legislativi, vada sempre più aggravandosi. La compilazione in corso del Catasto Stradale può dare fin d'ora utili indicazioni sulla complessità e grandiosità del problema. Si tratta di un'accurata indagine su tutte le provinciali e comunali del Regno, riguardanti le caratteristiche planimetriche e altimetriche del tracciato, il tipo di pavimentazione, lo stato di manutenzione, nonché le modalità in vigore per la manutenzione stessa da parte dei diversi Enti e Amministrazioni che ne hanno il carico. Quest'opera servirà a dare un piano preciso e realistico di base per tutte le ricerche che potranno essere attuate in seguito, anche dal punto di vista tecnico, circa la sistemazione e il perfezionamento della rete provinciale e comunale.

Il relatore accenna poi ai più salienti provvedimenti, in tema di circolazione stradale, adottati nello scorso anno, riferendo in particolare sulle norme per il segnalamento visivo dei velocipedi e rilevando come la diffusione delle norme stesse per mezzo di manifesti, pubblicazione sui giornali e proiezioni nelle sale cinematografiche abbia validamente contribuito all'osservanza di esse da parte dei ciclisti.

Circa i cartelli indicatori, il relatore constata che, mentre le Amministrazioni Provinciali hanno tutte ottemperato all'obbligo dell'apposizione di cartelli di pericolo, quelle Comunali vanno invece a rilento nel provvedere, soprattutto per difficoltà finanziarie: urgono, quindi, disposizioni intese a completare l'attrezzatura segnaletica delle strade comunali urbane ed extra-urbane.

La relazione aggiunge che è in corso un'azione speciale per quei Comuni che ancora non hanno provveduto ai cartelli indicatori di pericolo ai passaggi a livello custoditi e incustoditi.

Il discorso del Ministro Serena.

Gli spunti contenuti nella relazione stessa sono poi stati ripresi dall'Ecc. Serena, Ministro dei LL. PP., nel suo discorso del 24 aprile.

Il Ministro non ha mancato di rivolgere un meritatissimo elogio all'opera veramente fascista dell'Azienda Autonoma Statale della Strada. Essa ha già provveduto alla sistemazione definitiva di 13.000 km. di strade statali, mentre è in corso la sistemazione di altri 700 km. Ancora 7000 km. di strade statali attendono tuttavia il loro riordinamento, ed è previsto un programma di ampliamento della rete per un complesso di 5000 km., provvisoriamente ridotti, per difficoltà di ordine finanziario, a 2000, con una spesa di mezzo miliardo di lire.

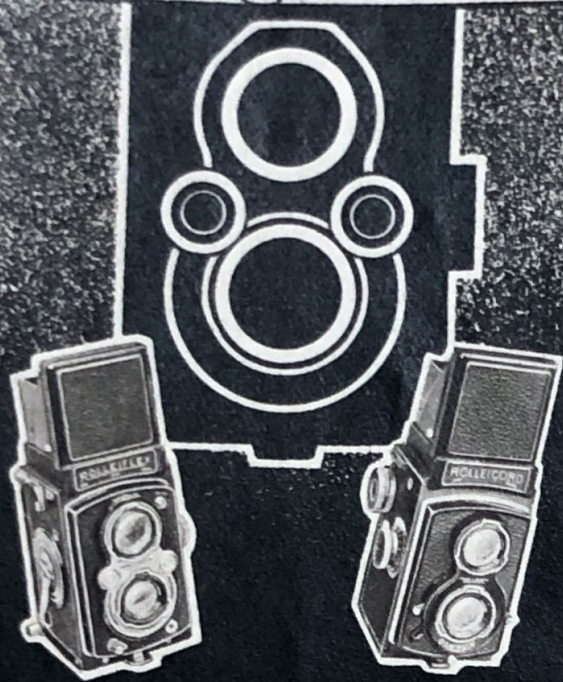
Problema di particolare importanza è quello degli accessi alla Capitale in vista dell'E. 42: a questo scopo, quale variante alla Via Appia verrà realizzata una nuova via di comunicazione tra Roma e Napoli, che si snoderà attraverso la zona Pontina e le città fondate dal Fascismo, mentre nuovi allacciamenti all'Urbe sono previsti per le Vie Cassia, Flaminia e Aurelia.

In Africa Orientale è già in costruzione la rete di grandi comunicazioni stradali definita dal Duce subito dopo la proclamazione dell'Impero.

Eguale fervore di attività, intesa alla realizzazione di un vasto piano di costruzioni, è in corso in Albania: lavori che impegnano una spesa di due miliardi daranno un nuovo assetto economico-sociale a quella terra, indissolubilmente associata al nostro avvenire.

Quanto al problema della viabilità minore, che riguarda ben 170.000 km. di strade provinciali e comunali, laboriosi studi sono in corso sulla base di un piano che contempli la fusione delle reti provinciale e comunale con quella statale, per realizzare un assetto più consono ai positivi interessi e alla ripresa attività dei centri minori.

In tema di circolazione, il Ministro ha constatato che una disciplina sempre più accettata e consapevole va facendosi norma. Tuttavia le cifre dell'infortunistica sono ancora preoccupanti: si tratta di una media annua, accertata nel quinquennio 1935-1939, di 3000 morti e 40.000 feriti gravi.

Il Ministro ha, però, soggiunto – e si tratta di

L'Istituto Nazionale dell Assicurazioni e i controllo periodico dell salute.

Si può bene affermare che noi potremmo più delle volte evitare o per lo meno combatte tempestivamente con efficacia molte infermi anche gravissime, qualora ci persuadessimo del necessità della **MEDICINA PREVENTIV** e cioè del controllo periodico della nostra salu Possiamo anzi aggiungere che oggi, di fron alle grandi istituzioni create dal Fascismo nel l'intento di assistere e curare fin dai primi giorn di vita l'infanzia per poi seguirla negli anni dell giovinezza e prepararla ai compiti più gravi ri- chiesti dalla Patria, diventa preciso dovere d ogni buon cittadino il conservare il frutto d così grande e benefica opera.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE AS- SICURAZIONI ha voluto facilitare a tutti i suoi assicurati l'adempimento di un tale dovere ed a tale scopo ha creato nelle diverse regioni italiane e nelle colonie numerosi **CENTRI SANITARI** Sub-Centri o Consultori attrez- zati modernamente e diretti da valenti medici e specialisti.

Le prestazioni di questa Organizzazione, ormai in pieno sviluppo, sono molte e tutte gratuite. È confortante constatare che nel 1939 ben 95.812 assicurati dell'Istituto ne hanno ap- profittato.

★

Siate previdenti! Come vedete, una polizza del- l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni oltre a garantire la vostra vecchiaia e l'avvenire dei vostri figli, vi fornisce anche i mezzi gratuiti per controllare e conservare la vostra salute. Non esitate a chiedere informazioni agli Agenti del grande Ente di Stato; vi convincerete dell'uti- lità di entrare a far parte della sua grande famiglia.

n'affermazione accolta con vivissimo piacere dal ostro Sodalizio e da quanti hanno a cuore le sorti el turismo ciclistico – che l'azione disciplinatrice on deve, peraltro, impedire in alcun modo la masma diffusione della bicicletta, e che *sarà dato il assimo impulso alle piste per i ciclisti.*

Il Ministro Serena ha concluso questa parte el suo discorso, accolto dalle più vive approvazioni ell'Assemblea, con un saluto alla Milizia della trada, vigile e instancabile.

Dal riassunto che abbiamo dato dell'ampio esame he la Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha tto dei problemi del turismo e della strada, il letore rileverà come i problemi stessi siano stati afrontati con maturità di indagine e con fermezza di ropositi: sicura garanzia, questa, che essi saranno ondotti a soluzione, secondo lo stile fascista.

La nuova Campana dei Caduti di Rovereto.

La monumentale Campana dei Caduti, rifusa e agomata nella secolare fonderia Cavedini in Veona, è stata, con rito solenne ed austero, riconsegnaa alla città di Rovereto, che la custodirà eternamente, on l'amore e la passione proprî della gente trentina.

Bellissime figure, alte un metro, rivestono esteramente la grande argentea mole e formano in coreo i gruppi della «Partenza», del «Funerale del Milite Ignoto», del «Ritorno dei Fanti», dei «Trombettieri», della «Vittoria». A queste raffigurazioni, già ammirate nella vecchia Campana dei Caduti, lo cultore Stefano Zuech, di Trento, autore di altre mportanti opere nella regione, fra i gruppi della «Partenza» e quello del «Funerale del Milite Ignoto» ha aggiunto quelli dei «Profughi», dei «Mutilati» e dei «Prigionieri», veramente riusciti per potenza veristica e per nobiltà d'arte. Di franca modellazione

sono anche tutte le vigorose figure dei «Trombettieri» e dei «Guerrieri».

Il gruppo dei «Profughi» è il più interessante e commovente. I vegliardi piangono. Il bimbo, ancora

inconscio, guarda sorpreso il tragico spettacolo. La giovane sposa saluta per l'ultima volta il casolare distrutto dall'invasore.

Nella parte superiore di « Maria Dolens », all'esterno, figurano le dieci costellazioni della pace e della guerra, fra cui primeggiano quelle di « Boote », di « Ercole » e dei « Gemelli ».

La corona superiore è formata da sei possenti aquile romane dai rostri acuti. All'interno, in basso, sono stati incisi « pensieri » di Badoglio, Caviglia, Giardino, Pecori Giraldi, Diaz, Cadorna, Foch, Pershing, Hindenburg e degli altri maggiori condottieri degli eserciti che presero parte al conflitto mondiale. In alto, invece, figurano le note di canzoni nostalgiche e patetiche, che i fanti di tutte le Nazioni cantavano nel fango delle trincee nelle soste degli assalti cruenti.

Il diametro e l'altezza della nuova Campana, che – come sapete – è stata rifusa coi cannoni offerti da tredici Paesi, sono rispettivamente di circa metri nove e mezzo e tre metri: vero primato del genere!

Esternamente brillano le otto bellissime pesanti medaglie d'oro inviate all'abate Rossaro, reggente dell'Opera della Campana, da otto Regine d'Europa.

Sono già iniziati i lavori per la costruzione della « base » sulla quale poggerà l'alma Campana della pace. Al centro del torrione Malipiero della Rocca castrobarcense sarà posta una grande marmorea ara per i sacri riti. Sulla sommità del costruendo castelletto, ai lati di una croce alta due metri, figureranno le costellazioni del « Leone » e del « Sagittario », appositamente disegnate dal card. Maffi e raffiguranti l'emisfero, come si trovava all'alba del giorno in cui scoppiò la guerra e nel giorno auspicato dell'armistizio.

L'augusta Campana, che pesa centosessanta-
tali, prossimamente riprenderà, « sopra e fuori
vita umana, a vivere nel cielo dei suoi eroi »,
nando, come asserisce il suo ideatore, in un am-
prettamente siderale.

E da tutte le contrade ritorneranno i pelle-
sugli spalti del maniero dei Castelbarco, test-
di tutte le vicende buone e tristi della Vallag-
per udire i suoi lenti e angosciosi rintocchi, c
sveglieranno, per alcuni minuti, ogni notte, i
e mille ignoti eroi giacenti, fratelli nella morte
balze sassose dei monti e negli abissi marini.

Enrico Gat-

Il raccordo stradale di Caserta

Dopo alcuni anni di attesa, la grande ope-
la eliminazione dei passaggi a livello lungo la s
« Sannitica » n. 87, nei pressi della stazione f
viaria di Caserta, è un fatto compiuto.

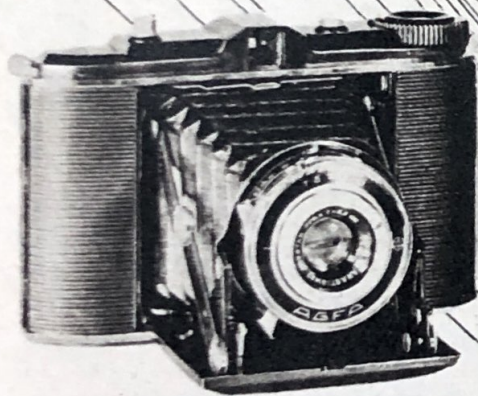
Si trattava di eliminare tutti i gravi inconven-
derivanti dalle lunghe ed esasperanti soste in
rispondenza dei tre passaggi a livello, quasi se-
sbarrati dall'intenso movimento dei treni che
fluiscono in tutte le ore allo scalo ferroviario
città. Di progetti ne furono presentati parecchi
nessuna soluzione proposta incontrava la unani-
dei consensi, a causa delle contrastanti esigenze
gli Enti interessati e principalmente da parte
R. Sopraintendenza all'Arte Medioevale e Mo-
che, con la costruzione del sovrapassaggio f-
viario nei punti ubicati, vedeva menomata la g-
diosa opera d'arte Vanvitelliana rappresentata
Palazzo Reale.

Dopo lunghe e proficue discussioni, venne definitivamente prescelto l'attuale tracciato, che si diparte dalla destra del Viale Carlo III e, piegando verso oriente, dopo un lungo rettifilo va a raccordarsi con un'ampia curva all'altro allineamento svolgentesi a nord sulla sede ferroviaria. Attraversa prima la strada Porta e poi il fascio dei binari con un manufatto in cemento armato a tre luci, indi sorpassa la via Giuseppe Verdi con un cavalcavia in muratura, per ridiscendere infine nell'interno della città all'altezza dell'angolo nord-est del giardino annesso all'Albergo Vittoria, dove si raccorda alla via Cesare Battisti ed al viale Vittorio Veneto, di accesso alla stazione ferroviaria, a circa 200 metri prima della piazza Margherita di Caserta, dopo un percorso totale di m. 714.

La rampa di accesso verso Napoli misura la lunghezza complessiva di m. 453,30 e risulta costituita di due livellette: quella di accesso verso Caserta, che ha inizio in corrispondenza dell'incrocio di via Cesare Battisti col viale che conduce alla stazione ferroviaria, è molto più breve, per cui le pendenze sono alquanto più accentuate.

La sezione stradale è costituita dal piano viabile di m. 7 di carreggiata e da due marciapiedi rialzati della larghezza di m. 1 ciascuno. Il rilevato stradale è stato protetto, nella sua parte più alta, da muri di sostegno dell'altezza variabile da m. 3 a m. 7,50, e quasi tutto il tracciato è stato provvisto di parapetti, mentre l'intero percorso sarà illuminato con la installazione di opportuni lampadari situati ai lati delle banchine. Il tratto, infine, non sostenuto da muri di sostegno è stato abbellito con una magnifica piantagione di oleandri.

INNESTO AL VIALE CARLO III: IN FONDO, IL PALAZZO REALE.

INNESTO ALLA CITTÀ PRESSO L'« ALBERGO VITTORIA ».

Completerà l'opera la costruzione di una comoda scalinata di accesso al manufatto ferroviario, la quale renderà più facili e spedite le comunicazioni di quella parte della città sbarrata dalla ferrovia. Noi plaudiamo – in uno col Proturismo Campano, che perseguiva fin dal 1926, data della sua fondazione, l'attuazione di un più sollecito collegamento con la grande metropoli partenopea – agli Enti che hanno in questo modo facilitato l'afflusso degli automezzi a Caserta, concorrendo così a potenziare il turismo casertano.

Una nuova sorgente solforosa scoperta a Tabiano.

Com'è noto, qualche anno fa il Comune di Salsomaggiore riscattava da quello di Milano le Terme solforose di Tabiano, al precipuo scopo di provvedere ad una più moderna attrezzatura di quello stabilimento balneare.

Il notevolissimo incremento delle cure di Tabiano, le cui acque contengono la maggiore quantità di idrato solforato fra quelle conosciute, ha spinto l'Amministrazione delle Terme a fare eseguire ulteriori ricerche per sopperire convenientemente al fabbisogno di acqua solforosa. Secondo le indicazioni di un frate rabdomante, sono stati eseguiti gli opportuni scavi, i quali hanno portato alla scoperta di una nuova sorgente di acqua solforosa della portata di 13 litri al minuto. Dalle indagini compiute è risultato che la sorgente ora scoperta era conosciuta oltre un secolo fa. Le Terme di Tabiano vengono, quindi, a trovarsi, per la prossima stagione, in piena efficienza.

Recenti esplorazioni della Gr[...] Principe di Piemonte a Ca[...]civita.

Negli ultimi giorni dello scorso aprile, una [...]sione dell'Istituto Italiano di Speleologia, [...] scientifico dell'Azienda delle RR. Grotte di Po[...] ha compiuto una vasta esplorazione nella G[...] Principe di Piemonte a Castelcivita, in provin[...] Salerno, la più estesa grotta del Mezzogiorno d'[...]lia, raggiungendo essa uno sviluppo di circa [...] chilometri.

La grotta era stata esplorata per la prima [...] nel 1926 dalla Commissione Grotte della S[...] Alpina delle Giulie, per incarico della Consocia[...] Turistica Italiana, e successivamente, nel 1930 [...] l'Istituto Italiano di Speleologia, per mezzo di [...] missione guidata dal compianto cav. Eugenio Bo[...]

Le recenti esplorazioni, affidate all'Istituto Ita[...] di Speleologia dall'Ente Provinciale per il Tu[...] di Salerno, si sono spinte, talora con difficoltà [...] lievi, in tutte le vie accessibili lungo l'asse pr[...] pale e nelle diramazioni minori, compatibilm[...] con le condizioni idrologiche della stagione pr[...]verile. Il vasto sotterraneo naturale termina [...] sistema di anfratti e di cunicoli fra loro com[...]canti e confluenti in un profondo lago, il *Lago B[...]tolone*, così detto perché la caduta di un mass[...] determina sordi brontolii dell'acqua. Il rumo[...] una cascata oltre il lago lascia supporre un ulte[...] estendersi della grotta.

A cura dell'Ente del Turismo per la Provinc[...] Salerno, la grotta è stata, frattanto, sistemata [...]

sua prima parte, per una lunghezza di circa due chilometri.

Verrà quanto prima studiata la possibilità di una più vasta sistemazione oltre i laghi interni, dove la cospicua ricchezza delle concrezioni e delle forme cristalline costituisce l'attrattiva principale.

La Mostra dell'Arditismo italiano.

Il 28 Ottobre 1940-XVIII sarà inaugurata a Milano una Mostra Nazionale dell'Arditismo, che verrà ordinata in alcune sale del Castello Sforzesco e riuscirà di grandissima importanza, perché non solo metterà nella sua giusta luce storica il fenomeno tipicamente italiano dell'arditismo di guerra, ma servirà anche a dar rilievo al notevole contributo degli Arditi, nell'immediato dopo guerra, in difesa della Vittoria e della stessa Nazione.

TURISMO NAUTICO

Il molo « Costanzo Ciano », fatto costruire a Gravedona dall'Associazione Velica Alto Lario, per offrire un sicuro bacino d'ormeggio alla propria flottiglia ed a tutte le imbarcazioni a vela che si spingono in quella zona del Lago di Como. (fot. M. Zecchinelli).

Pensarci a tempo...

La orografia della Svizzera impone agli automobilisti un largo impiego delle catene da neve durante la stagione invernale, per cui, in un viaggio anche di qualche decina di chilometri può occorrere di dover mettere e togliere le catene, essendo ben noto che marciare con esse su terreno duro reca danno alle coperture. È anche ben noto che questa operazione è sempre disagevole, anche se oggi sia facilitata dai più moderni e pratici tipi di catena posti in commercio.

Orbene, in Svizzera l'organizzazione turistica provvede anche a questa necessità, stabilendo posti di montaggio e smontaggio delle catene là dove generalmente si impongono queste operazioni.

Nell'ultima stagione invernale queste stazioni, sorte presso alberghi od autorimesse, erano in numero di 150. Si tratta di una buona idea, che dovrebbe essere tenuta presente anche in Italia, per il prossimo inverno.

L'autostrada Tirana-Durazzo.

È stata aperta al traffico la nuova autostrada, lunga 34 chilometri e larga 8 metri, che congiunge direttamente la capitale dell'Albania, Tirana, al suo porto di sbocco marittimo, Durazzo. L'autostrada si svolge in una successione di panorami vivacissimi, lungo la pittoresca vallata dell'Arzen. A circa due terzi del suo percorso incontra il monumento e la fontana dedicati da parecchi secoli ai due leggendari amanti albanesi, i quali – come Giulietta e Romeo – preferirono morire anziché odiarsi come si odiavano le loro famiglie.

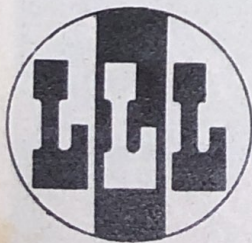
Questa nuova arteria, che si percorre in mezz'ora di auto, è stata condotta a termine a tempo di primato, malgrado le non poche e non lievi difficoltà naturali che si dovettero superare.

Il restauro del Castello di Vinci.

Per onorare in modo concreto e duraturo la memoria del grande Leonardo, un industriale italiano – il dott. Giovanni Rasini – ha offerto i mezzi necessari a restaurare il castello di Vinci, patria di quell'insuperato Maestro di ogni arte. Il castello, ridotto in pessime condizioni, fu eretto prima del mille. Nel 1254 i conti Guidi, suoi proprietari, ne cedettero il possesso alla Repubblica Fiorentina, e da allora esso ebbe la sua parte nelle storiche lotte fra le Repubbliche di Firenze, Pisa e Lucca.

Intorno al castello si formò a poco a poco il borgo di Vinci, dove Leonardo visse fanciullo. I lavori di restauro saranno eseguiti a cura della Sovrintendenza ai Monumenti di Firenze, su disegni dell'architetto Piero Sampaolesi.

Il traffico ciclistico impone alla viabilità problemi di non facile soluzione, dal punto di vista tecnico ed economico. Ma l'Italia, come riferiamo in questo numero della Rivista, riassumendo la relazione del bilancio dei Lavori Pubblici, è fra le nazioni in cui il problema suddetto è posto allo studio. Un paese europeo dove esso è stato in parte risolto è la Danimarca. Una recente statistica mostra che sui 7700 km. delle sue strade principali, circa 350 sono muniti di piste per ciclisti. È logico che dette piste siano maggiormente frequenti nelle zone dove il traffico è particolarmente intenso. Per esempio, nella zona che comprende Copenaghen le piste ciclistiche si estendono per 90 km.

TUTTI I SEMILAVORATI
IN TUTTE LE LEGHE DI
ALLUMINIO
ALLUMINIO FINO A 99,9 PER CENTO - ALUMÀN
PERALUMÀN - ANTICORODAL - AVIONAL - CHITONAL
SILUMIN - K.S. - SEEWASSER - LAUTAL - ALLAUTAL - B. B. 3
APPLICAZIONI ELETTRICHE
ASA
LLL
LAVORAZIONE LEGHE LEGGERE S.A. - ALLUMINIO S.A.
MILANO • VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18-20
STABILIMENTO: PORTO MARGHERA

L'ITALIA AL LAVORO

La terza fase delle ricerche petrolifere in Italia, da oggi al 30 Giugno 1945-XXIII.

Con un ulteriore stanziamento di 125 milioni a favore dell'A.G.I.P., lo Stato le affida il mandato di un nuovo periodo di ricerche petrolifere fino al 30 giugno 1945-XXIII. Da questa nuova fase di indagini risulteranno in modo definitivo le possibilità del nostro sottosuolo per ciò che riguarda gli idrocarburi.

La prima fase, iniziata nel febbraio 1927, si chiuse in luglio del 1933, senza risultati positivi di qualche importanza dal punto di vista industriale, ma avendo acquisito un corredo di elementi che permise all'Azienda Generale Italiana Petroli di formulare un programma razionale per la continuazione delle ricerche nel sottosuolo della Valle Padana ed altrove.

La seconda fase, dal luglio 1933 ad oggi, si estese praticamente a tutto il territorio del Regno, con la esplorazione meccanica delle zone maggiormente interessate, mediante trivellazioni a grandissime profondità, con impianti modernissimi, per i quali occorreva personale specialmente addestrato, assai difficile a trovarsi sul mercato della nostra mano d'opera. Un'altra difficoltà, che fu pure coraggiosamente affrontata e superata, consisté nella fabbricazione in Italia di tutta l'attrezzatura occorrente per le trivellazioni. Mentre si provvedeva a tutto ciò, convenne anche affrontare il problema di una ricostruzione teorica, aderente alla realtà, della costituzione geologica dell'intera Penisola, di cui tener conto per la ubicazione dei sondaggi, che infatti riuscirono a individuare una zona petrolifera nella così detta «Fossa Bradanica», una zona delle Murge che alla superficie non aveva mai manifestato alcun indizio di petrolio sottostante. Concludendo, alla fine della seconda fase delle ricerche si giunse allo sfruttamento dei giacimenti metaniferi di Podenzano e di Bellena (in provincia di Piacenza) e alla individuazione del piccolo giacimento di petrolio e metano a Tramutola, in provincia di Potenza.

In base ai risultati conseguiti nelle due fasi precedenti, il compito che le ricerche dovranno assolvere nella terza fase, che ora s'inizia, risulta nettamente delineato. Si tratta di esplorare sistematicamente, dal punto di vista geologico, geofisico e meccanico, tutta l'avanfossa appenninica; di constatare la consistenza dei giacimenti di idrocarburanti nell'Appennino ed eventualmente iniziarne lo sfruttamento, anche nel caso che risultassero di modesta importanza; constatare l'entità ed eventualmente procedere allo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi gassosi già individuati e da individuarsi, a piccole o medie profondità, nell'avanfossa appenninica e specialmente nella Valle Padana; procedere a ricerche che valgano a sviluppare rapidamente lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi, di cui è già stata accertata l'esistenza, e cioè dei giacimenti di Tramutola (metano e petrolio), Tocco Casauria (petrolio), Bellena (metano), Podenzano (metano).

Questa terza fase, dunque, deve tendere attivamente a raggiungere una rapida realizzazione industriale delle risorse di idrocarburanti di cui disponiamo, resa urgente per ragioni autarchiche.

Sarà considerato a parte il problema petrolifero della Sicilia, che l'A.G.I.P. sta ora affrontando con una larghezza di mezzi superiore a quella destinata a qualsiasi altra regione d'Italia.

Le cospicue risorse tessili dell'Africa Orientale Italiana.

Altra volta abbiamo detto che l'Impero sta sviluppando – sulla base di un piano organico – una promettente attività industriale nel campo cotoniero. Creati i distretti cotonieri, l'attrezzatura tecnica e il ritmo del lavoro hanno subìto un notevole incremento, come risulta – fra l'altro – dai risultati ottenuti dalla Compagnia Industriale per il Cotone d'Etiopia. Questa Compagnia sta svolgendo un'attività crescente per moltiplicare la propria produzione nei distretti cotonieri ad essa affidati, come quello di Auasc di 1 milione di ettari, quello di Gobbo Ualdia di 900.000 e quello di Matemma Dungur di 1.400.000. I primi due distretti, fra i tre ricordati, hanno già iniziato il loro ciclo di attività produttiva; mentre la Compagnia sta estendendo la propria attività nel nuovo distretto ultimamente costituito a Gorgoia, di 1.400.000 ettari, ed ha allo studio la costituzione di un altro distretto nell'Uollega, di 850.000 ettari. Anche quello di Lekemti, che già faceva capo all'Impresa Cotoniera dell'Africa Italiana, è stato concesso alla Compagnia Industriale del Cotone d'Etiopia.

La quale non cura soltanto la produzione diretta, ma si viene sempre più interessando anche allo sviluppo delle colture indigene, che hanno un'importanza notevole, specialmente nel settore del cotone, il quale, fra le attività tipiche dei nativi, ha una lunga e tenace tradizione. Ultimamente, la Compagnia ha esteso inoltre la propria attività al distretto cotoniero del Baro, di 400.000 ettari, concludendo così felicemente la fase preparatoria, durante la quale tre missioni di studio, incaricate di accertare le zone particolarmente adatte alla coltivazione del cotone, provvidero alla raccolta di tutti i dati necessari a caratterizzare questa attitudine del suolo e del clima.

Un'altra Compagnia (Fibre tessili vegetali d'Etiopia) si applica contemporaneamente a studiare le possibilità produttive di talune caratteristiche fibre coloniali, finora trascurate. Una di queste fibre è l'*Hibiscus cannabinus*, al cui sfruttamento si applica la Compagnia della juta e delle fibre tessili similari. Per la palma dum e per l'agave sisalana si stanno studiando apposite organizzazioni produttive; mentre per la palma di cocco si fanno accurate indagini per accertare le possibilità economiche e tecniche di un suo normale impiego industriale. Un'altra Compagnia, con un milione di capitale, è stata costituita in novembre del 1939 per lo sfruttamento industriale della musa ensete.

Altre fibre – come il *ramiè* – vengono attentamente studiate, e non si pecca di eccessivo ottimismo prevedendo un sicuro sviluppo delle varie attività che in Africa Orientale si adoperano ai fini autarchici nel settore dei tessili.

Il cotone in Provincia di Matera.

Le fibre tessili, e specialmente il cotone, non si coltivano soltanto in A. O. I., come diciamo nella notizia precedente. In buona parte della provincia di Matera e, in generale, nel mezzogiorno d'Italia, le piccole aziende agricole coltivavano il cotone sin dalla fine del secolo scorso e lo usavano per i bisogni familiari, come una volta si faceva della canapa. Questa piccola industria rurale, che produceva tele di cotone atte ai più svariati usi, dagli indumenti agli imballaggi, cedette di fronte alla concorrenza della produzione americana, che inondò di cotonate i mercati europei a prezzi irrisori.

La battaglia autarchica ingaggiata dal Fascismo ha restituito alla pianta del cotone la sua dignità di regina fra le tessili, e la preziosa malvacea tornò a fiorire nelle campagne del Mezzogiorno, apportando un notevole contributo alla indipendenza economica della Nazione, non solo, ma anche alla soluzione del problema della rotazione delle colture, sostituendo in tutto o in parte la fava, che nel Mezzogiorno è insidiata da un parassita capace di distruggere la pianta, poco prima della sua maturazione.

Tre anni consecutivi di esperimenti pratici, con diverso andamento stagionale, hanno consigliato e permesso la rapida diffusione della coltura del cotone in tutta la zona litoranea ionica della provincia di Matera. Si cominciò, nel 1936, a coltivar cotone nella zona di Metaponto con la varietà *Akala*, su una superficie di 250 ettari circa, e se ne ottenne un risultato soddisfacente per qualità e quantità di prodotto. Anche i due anni successivi 1937 e 1938, non ostante la piovosità eccessiva del primo e la straordinaria siccità del secondo, permisero buoni raccolti, persuadendo gli agricoltori ad ampliare la coltura del cotone fino a 520 e a 690 ettari rispettivamente. Nel 1939 la cotonicoltura si estese a 1500 ettari circa, e non sembra esagerato prevedere un ulteriore aumento di 1000 ettari in un prossimo avvenire.

Dall'esperienza di questi quattro anni è risultato che:

1) la coltura del cotone dovrebbe estendersi a tutta la fascia litoranea metapontina, fino ad un'altitudine massima di 300 metri, e lungo le valli dei suoi quattro fiumi, sino a 60 o 70 km. dalla foce;

2) la varietà meglio rispondente alle esigenze di detta zona è l'*Akala* e sono, quindi, da escludere le vecchie sementi locali;

3) i terreni preferiti dalla pianta sono gli alluvionali sciolti, ricchi di *humus*, e quelli argillo-calcarei e argillo-silicei;

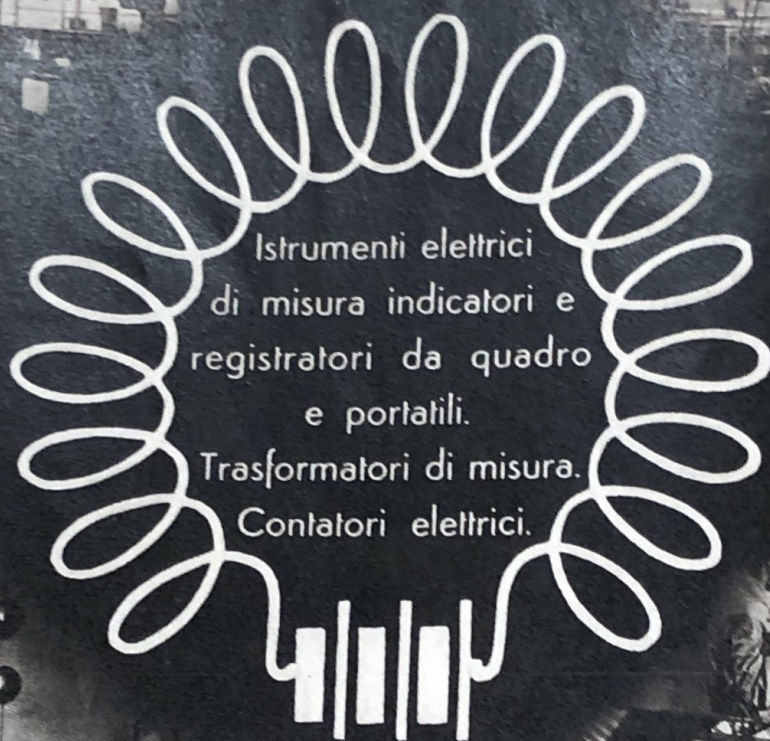
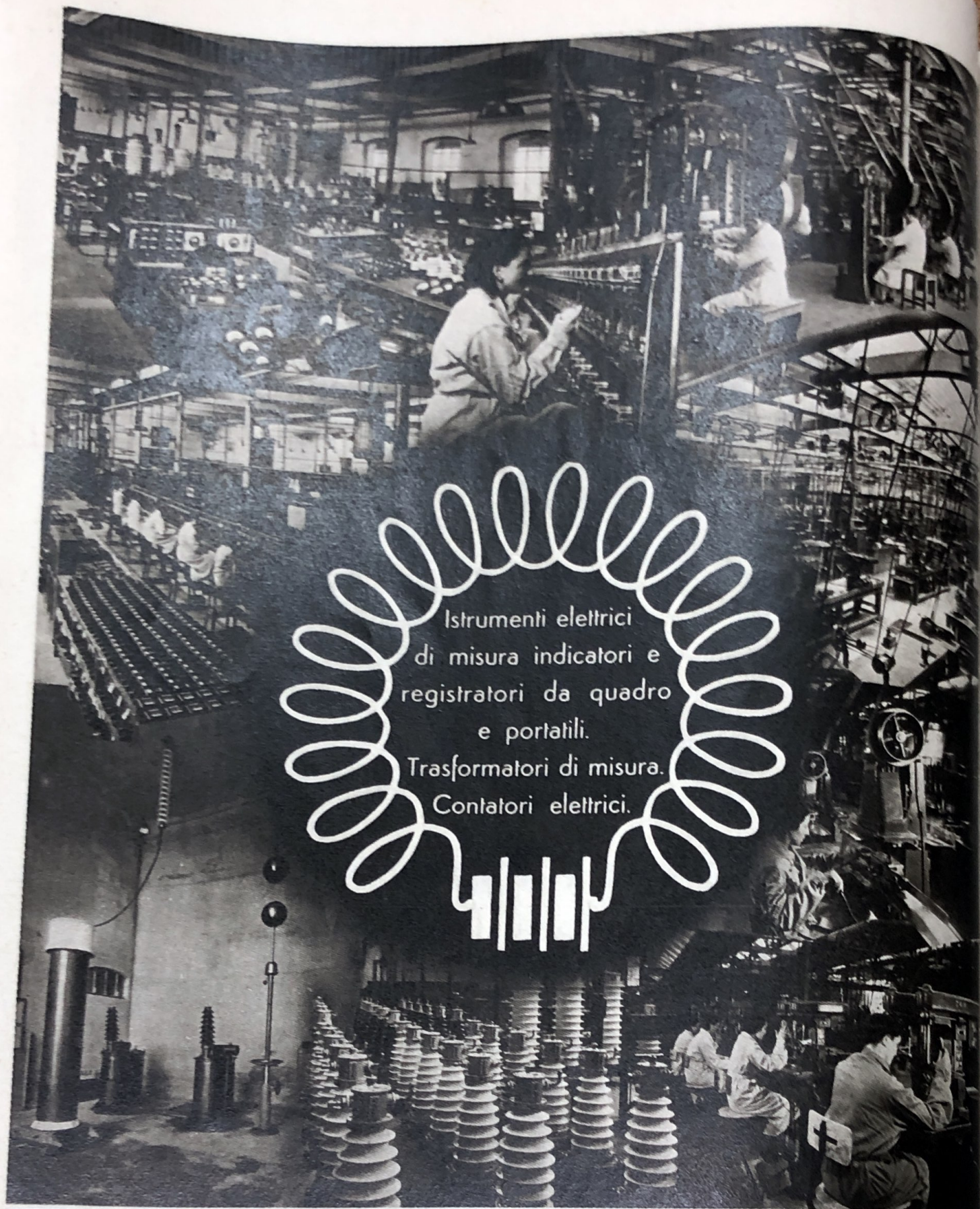
4) la rotazione più appropriata è la quadriennale, con questa successione: foraggera, cotone, frumento, avena; oppure la biennale: foraggera-cotone, frumento, utilizzando il cotone come coltura intercalare. Con la seconda rotazione si sono ottenuti risultati ottimi per il grano, che in questi quattro anni di esperienze ha raggiunto i 35 quintali all'ettaro.

La provincia di Matera, inoltre, potrà avvantaggiarsi dalla cotonicoltura per combattere la disoccupazione nel più grave periodo stagionale, col quale coincide appunto la maggior richiesta di mano d'opera per la cotonicoltura. Questo beneficio sarà anche più sensibile quando le massaie rurali rimetteranno in uso i vecchi telai abbandonati nella stagione morta invernale.

ogni cosa a suo tempo

Usare l'olio invernale nei mesi estivi è come indossare una pelliccia alla spiaggia. Cambia la stagione, cambiate l'olio della vostra automobile.

Olio Auto Shell estivo

Società · Nafta · Genova

C.G.S. ISTRUMENTI DI MISURA S.A.
MONZA - VIA MARSALA 16

La produzione del minerale di manganese in Italia.

Il più importante giacimento di minerali di manganese e di ferro manganese in Italia è quello di Monte Argentario, sfruttato già da molto tempo, che dà alla siderurgia importanti quantità di una limonite manganesifera del tenore medio del 50 per cento di metallo (dal 10 al 40 per cento di manganese sul metallo totale). Questo giacimento si crede contenga ancora circa 400.000 tonnellate di minerale escavabile, e dà una produzione di circa 18-20 mila tonnellate annue. Oltre al precedente, esistono poi altri giacimenti che contengono minerali di zolfo manganese (pirolusite, magnesite, ecc.); notevoli quelli liguri (miniere di Tremonti, di Bambatesa, di Cerchiara), quelli toscani (Miniera di Canneto e di Rapolano), ed altri ancora in provincia di Campobasso, nella Sardegna e nelle isole sarde di San Pietro e Sant'Antioco. Sebbene i ritrovamenti (Miniera sarda di Giolso Moro) abbiano posto in luce migliaia di tonnellate di biossido di manganese purissimo, i nostri giacimenti non contengono minerali di prima qualità adatti per leghe ed acciaio.

Il nuovo processo italiano per la fabbricazione dei pneumatici.

La rivista *India Rubber*, organo delle grandi Società produttrici di gomma delle Indie britanniche e olandesi, in un diligente esame dei vari processi di fabbricazione di pneumatici e copertoni, nota che quello ideato e recentemente attuato in Italia dalla Pirelli, che ha sostituito il raion al cotone, è uno dei migliori. Il nuovo pneumatico italiano resiste ottimamente ad oltre 60 gradi di calore, e di conseguenza sopporta senza alcun inconveniente il surriscaldamento che si verifica con l'uso sui grandi percorsi, garantendo una maggiore sicurezza di guida.

Questa nuova affermazione della perfezionata tecnica industriale italiana rappresenta, oltre tutto, un sensibile contributo all'autarchia del Paese, in quanto l'impiego del raion, oltre a sostituire vantaggiosamente il cotone sino ad ora utilizzato per la fabbricazione dei pneumatici, dà luogo anche ad una economia d'uso tutt'altro che trascurabile.

Il patrimonio forestale dell'Impero.

L'attrezzatura della Milizia Forestale si è rivelata preziosa per l'A.O.I. La specifica competenza di questi meravigliosi soldati ha già dato frutti straordinari per quanto riguarda il rimboschimento in genere e per la tutela della flora. La grande pratica consente loro esperimenti che un giorno daranno ottimi risultati, nel senso che le sterminate foreste africane, rinnovate razionalmente, contribuiranno, nel campo dello sfruttamento dei loro prodotti e sottoprodotti, al raggiungimento delle mète autarchiche.

Il primo problema affrontato, è stato quello dello sfruttamento delle risorse locali al fine di ridurre al minimo indispensabile l'acquisto di legname europeo.

A seguito degli accertamenti compiuti, il Governo ha potuto assegnare concessioni a numerose ditte, la cui produzione rappresenta oggi un contributo non indifferente al rifornimento dei mercati interni.

Ma l'attività della Milizia Forestale non si è limi-

tata alle ricognizioni. Presso ogni comando sono stati impiantati vivai, che sono ora in piena produzione e forniscono piantine delle specie più disparate, per rimboschimento, alberature, abbellimenti.

Oltre a questi suoi còmpiti specifici, altre funzioni di notevole importanza esplica in A. O. I. la Milizia Forestale: sfruttamento di sottoboschi per trarne legna da ardere, rifornimenti urgenti di legname per tavolami, come nel Galla e Sidama, dove l'attrezzatura esistente non bastava a coprire i bisogni sorgenti. La Milizia organizzò immediatamente una segheria a Santammà, per lo sfruttamento razionale delle foreste di bambù. In Addis Abeba, per far fronte al fabbisogno di materiale da ardere, ha organizzato un servizio di taglio tecnico dell'eucalipto al fine di proteggere l'albero che conferisce alla capitale un suo peculiare carattere. Dallo sfruttamento razionale dell'eucalipto la Milizia riesce a trarre una quantità media di legname da ardere uguale a 15.000 quintali al giorno.

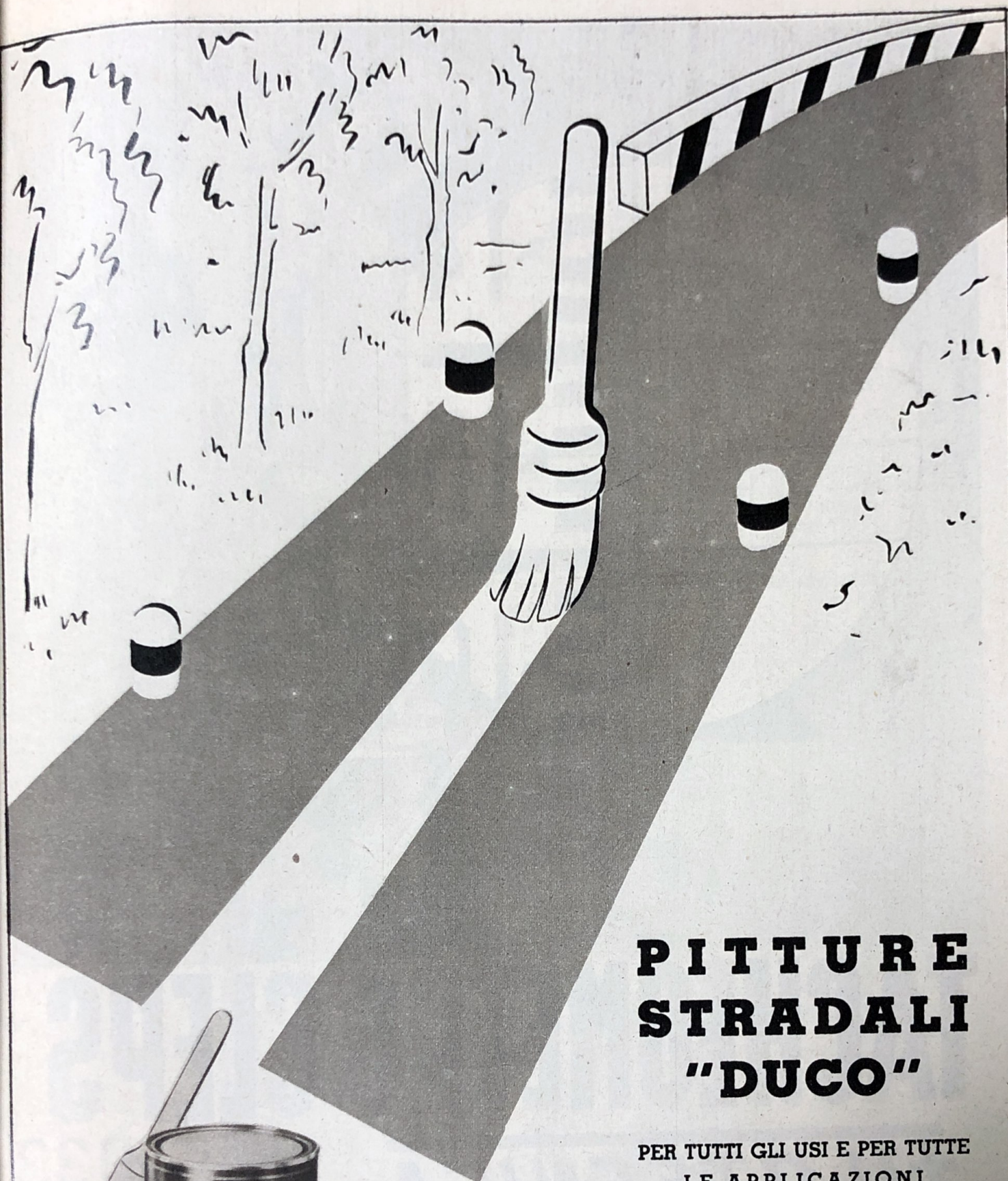
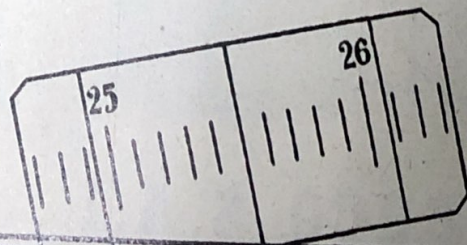
Notizie brevi

Gli operai degli stabilimenti Breda, che al primo gennaio 1934 erano 6412, sono passati, col primo gennaio 1940, a 26.109, di cui 3904 nello stabilimento di Roma. La produzione bellica segue il suo ritmo accentuato e le ricerche minerarie della Società in diversi punti d'Italia dànno lavoro, esse sole, a quasi un migliaio di operai.

Sono stati presentati al Duce i primi lingotti di tungsteno e molibdeno malleabili, prodotti in Italia. Questi metalli sono alla base dell'autarchia nel campo della radiotecnica, della elettro-illuminazione e della fabbricazione dei contatti elettrici per importantissimi prod- necessari al nostro Paese, sia in pace, sia, soprattutto, guerra.

La Società Cogne ha intensificato nel 1939 le sue at- vità di esplorazione e produzione mineraria. Mentre miniere di ferro di Cogne continuano a dare 1000 ton- nellate al giorno di minerale purissimo, è stato accerta- un ulteriore giacimento di circa un milione di tonnella- Quanto alla miniera di antracite di Porta Littoria, la pro- duzione sarà portata, nel 1940, a 15.000 tonnellate men- sili. Circa lo sfruttamento delle sabbie ferrifere del lit- rale che va da Castel Porziano al lago di Fogliano, primo impianto pilota ha già dato 3000 tonnellate minerale. Relativamente all'attività siderurgica, la Co- gne raggiungerà entro l'anno la produzione mensile 7000 tonnellate di ottimo acciaio.

Presso l'Azienda agraria modello del cons. naz. Guid- Marasini è stato installato un impianto pilota, ideato da prof. Umberto Bertozzi, per l'estrazione del gas metano dal letame. L'esperimento ha dato finora i risultati pi- lusinghieri, essendo accertato che, mediante il dispositivo del prof. Bertozzi, dal letame di un bue si possono rica- vare ogni giorno due metri cubi di gas pronto all'uso e con una spesa insignificante. Bisogna tener presente che le proprietà fertilizzanti del letame, così depurato, non risultano affatto minorate.

Lo stagno sintetico è stato realizzato dall'industriale ferrarese Ugo Maservigi. È ottenuto da materiale di ri- cupero, costituito da residui di piombo e scatolame usato, trattato con acidi speciali. La ridotta estensione degli impianti ha limitato finora la produzione, ma dove lo stagno sintetico è stato impiegato, sia da industrie meccaniche che da fabbriche di oggetti casalinghi, ha dato nella saldatura e nell'imbiancatura, gli stessi risultati e la stessa durata dello stagno vergine.

PITTURE
STRADALI
"DUCO"
PER TUTTI GLI USI E PER TUTTE
LE APPLICAZIONI
MASSIMA ADERENZA, RESI-
STENZA ALLE INTEMPERIE,
AGLI AGENTI ATMOSFERICI,
ALL'USURA
DUCO
DULOX
DUCO S.A.I.
(GRUPPO MONTECATINI) CAPITALE L. 10.000.000 • MILANO . VIA P. UMBERTO 18-20

COMUNICAZIONI

L'età del biglietto ferroviario.

I biglietti ferroviari non hanno la stessa età delle ferrovie. Nei primi anni, il pagamento della somma dovuta per il trasporto delle persone era documentato da un comune pezzo di carta, sul quale era scritto quanto l'impiegato addetto al servizio credeva opportuno.

Per evitare la perdita di tempo necessario a indicare a mano la stazione di partenza, la stazione di destinazione, la classe e il prezzo del viaggio, un funzionario delle ferrovie inglesi, Thomas Edmondson, inventò il biglietto ferroviario di cartone, com'è ancora in uso, con tutte le indicazioni utili già stampate e con l'aggiunta di un numero consecutivo. Introdotti nel 1838, cioè 13 anni dopo l'emissione del primo biglietto ferroviario per passeggeri, a Stockton, i biglietti del sistema Edmondson trovarono presto favorevole accoglienza presso le amministrazioni di tutte le ferrovie del mondo.

Per l'istituzione di un servizio diretto viaggiatori e bagagli fra l'Italia e la Spagna.

In una recente riunione tenutasi a Madrid sono stati definiti gli accordi per il rilascio di biglietti ferroviari diretti e la registrazione diretta di bagagli tra l'Italia e la Spagna, in transito nelle ferrovie francesi e in transito marittimo della Società « Italia ». È stata considerata la possibilità di percorrere i seguenti itinerari, fra i transiti italiani e quelli spagnoli:

Ventimiglia: Cerbère-Port Bou (via Sète-Narbonne). Hendaye-Irun (via Sète-Lannemezan).

Breil: Cerbère-Port Bou (via Sète-Narbonne). Hendaye-Irun (via Sète-Lannemezan).

Modane: Hendaye-Irun (via Culoz-Lyon-Limoges-Bordeaux). Hendaye-Irun (via Grenoble-Tarascon-Sète-Bordeaux). Hendaye-Irun (via Grenoble-Tarascon-Lannemezan). Cerbère-Port Bou (via Grenoble-Tarascon-Sète-Narbonne).

Genova-Barcellona (via marittima).

A titolo di semplificazione, per le tre vie ammesse tra Modane e Hendaye-Irun sarà riscosso un prezzo unico, lasciando al viaggiatore la facoltà di seguire una qualunque di esse.

Gli accordi prevedono il rilascio di biglietti: di corsa semplice validi 1 mese, di andata-ritorno validi 2 mesi, speciali per alcuni porti spagnoli validi 3 mesi, nonché biglietti per viaggi in gruppo con riduzione sui percorsi italiano e spagnolo, nonché sul percorso marittimo.

La relativa tariffa andrà in vigore al momento opportuno, con avviso che sarà pubblicato nel Bollettino Commerciale delle Ferrovie dello Stato.

Padiglione ferroviario alla Fiera di Padova.

Sappiamo che nella prossima fiera di Padova figurerà uno *stand* delle Ferrovie dello Stato, ove saranno messe in particolare evidenza le facilitazioni che queste accordano al pubblico, e funzionerà un ufficio d'informazioni ferroviario modello.

Ulteriori facilitazioni per le famiglie viaggianti in gruppo.

Con decreto del Ministro delle Comunicazioni in data 27 marzo 1940-XVIII, n. 3232, è stato disposto che, nel caso di trasporti, in base alle note riduzioni, delle famiglie viaggianti in gruppo, anche nei confronti dei ragazzi che concorrono a formare il minimo di quattro persone per poter fruire della concessione, sia applicato il 50% di riduzione sulla competente tariffa già ridotta.

Aviolinea italiana Roma-Rio de Janei[ro]

Può essere utilizzata, a richiesta dei mittenti, per l'i[nol]tro di corrispondenze aeree a destinazione degli S[tati] Uniti d'Am., da avviarsi col mezzo aereo limitatam[ente] al percorso Roma-Recife, per proseguire poi da [que]st'ultima località con i mezzi ordinari.

È indispensabile, però, che tali corrispondenze [por]tino l'indicazione molto appariscente « Par avion ju[sque] Recife. Linea Roma-Rio de Janeiro ».

La sopratassa relativa è quella prevista pel Bra[sile] (lettere e cartoline L. 9,75 ogni 5 grammi; altri ogge[tti] L. 10,75 ogni 25 grammi).

Il telefono per l'assistenza ai turisti sul[le] strade dal Bellunese alla Pusteria.

Nelle prossime settimane, lungo le strade statali [da] Belluno a Dobbiaco e in vari punti periferici della pr[o]vincia del Piave, saranno impiantati 38 telefoni pubb[lici] ad orario permanente, in collegamento con l'intera re[te] telefonica nazionale ed internazionale, a disposizione d[ei] turisti e degli automobilisti.

È la prima volta che un'organizzazione del gen[ere] viene messa a disposizione dei viaggiatori, sulle arte[rie] di maggiore traffico, e specialmente dei turisti forest[ieri] che da sud e da nord puntano su Cortina d'Ampezzo.

Da Belluno a Dobbiaco, sulla distanza di oltre 100 c[hi]lometri, saranno dislocati (in media, un telefono og[ni] km. 3,6) gli speciali posti telefonici pubblici, in gene[re] presso esercizi e case cantoniere.

Per il servizio notturno il turista potrà avvertire [il] personale addetto a mezzo di una suoneria elettrica, o[p]portunamente situata ed illuminata.

La maggior frequenza di posti telefonici si avrà sul[le] strade statali nel tratto Santa Croce-Belluno-Pieve [di] Cadore-Cortina d'Ampezzo-Dobbiaco, ma la rete sa[rà] integrata da altri posti nell'alta Valle del Piave, a Mi[su]rina e a Ponte Serra, sulla strada che da Feltrino sale [a] Fiera di Primiero e a San Martino di Castrozza.

Corrispondenze dirette nei territori dell[a] Polonia occupati dalla Germania.

Non essendo possibile effettuare lo scambio diretto co[n] gli uffici postali compresi nei territori polacchi recente[mente] occupati dalla Germania, tutti gli invii a destin[a]zione di località situate in detti territori sono avviati [in] Germania, dove si provvede al loro successivo inoltr[o]. Nelle relazioni con le citate località sono ammessi i [se]guenti invii:

1) lettere chiuse fino al peso di 250 grammi;
2) cartoline postali semplici e con risposta pagata;
3) stampe fino a 500 grammi.

Pacchi da e per le isole del Carnaro.

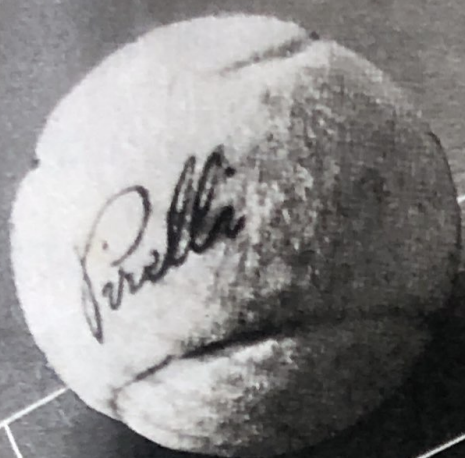
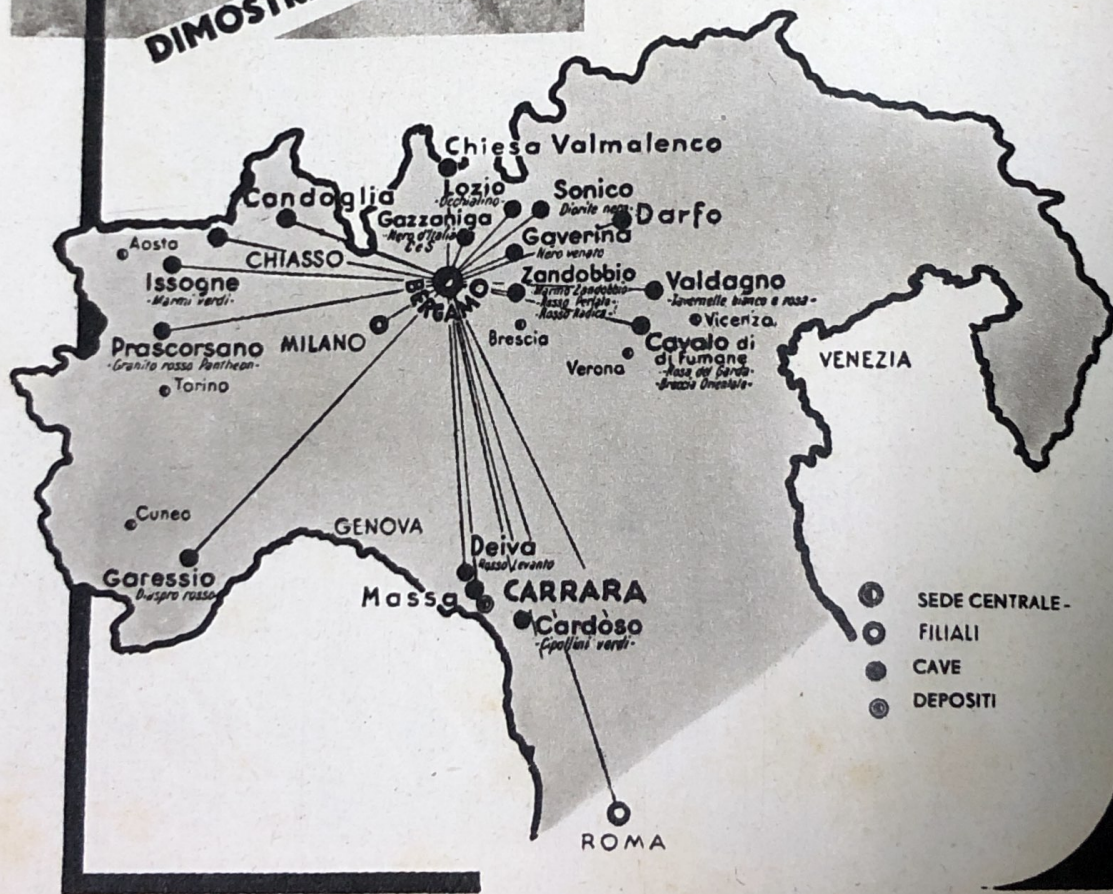
Il servizio dei pacchi postali da e per gli uffici delle is[ole] minori del Carnaro (Lussimpiccolo, Lussingrande, Ne[re]sine, Sansego, Unie, Canidole, Chiusi Lussignano, S. G[ia]como di Neresine) è stato regolato come segue:

a) i pacchi postali da spedirsi da detti uffici nel Reg[no] dovranno essere, a cura dei mittenti, preventivame[nte] presentati alla dogana di zona franca più vicina, per [le] operazioni di sdaziamento e piombatura; poi all'uffi[cio] postale per l'inoltro a destinazione, liberi da ogni vinc[olo] doganale;

b) i pacchi provenienti dall'interno del Regno e dir[etti] agli uffici accennati dovranno essere accompagnati [da] due dichiarazioni doganali.

Nulla è innovato quanto ai pacchi da e per le altre [lo]calità della zona franca del Carnaro.

Pacchi per la Finlandia e per la Svez[ia]

I pacchi ordinari o con valore dichiarato fino a [...] franchi oro, ma né urgenti, né ingombranti, diretti [in] Finlandia e in Svezia, seguiranno esclusivamente la [via] Germania-Danimarca e saranno soggetti alle segu[enti] tasse: per la Finlandia, L. 14,50, 21,50, 40,75, 62[...] 82,45; per la Svezia, L. 9,25, 17,50, 31,25, 47,50, 62[...] rispettivamente per i pesi di kg. 1, 5, 10, 15 e 20.

Pirelli
Le palle per tennis Pirelli, adottate ufficialmente dalla Federazione Italiana Tennis, rivaleggiano sui campi esteri con quelle delle più quotate marche straniere.
PALLE PER TENNIS Pirelli

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVI – NUMERO 6 GIUGNO 1940 – XVIII E. F.

FERVORE DI OPERE

Confidiamo che i nostri Soci, pur incalzando i formidabili eventi che sommuovono l'Europa e il mondo, seguano con simpatia costante anche l'opera nostra. Il miglior contributo che si possa dare al Paese in queste ore, per noi dense di destino – perché « l'Impero fascista non è, e sa di non essere in margine a questo conflitto di popoli » – è nel lavoro silenzioso e virile a cui ognuno attende nei limiti del proprio compito. E il compito nostro è fra i più belli e i più alti: far conoscere sempre meglio il volto della Patria, illustrare ed esaltare la terra madre di questo popolo italiano potente nelle armi, forte del suo diritto, consapevole delle finalità da raggiungere e della sua missione nel mondo.

Abbiamo pubblicato negli ultimi mesi le nuove edizioni aggiornate ed ampliate di *Piemonte* e *Puglia* della grande « Guida d'Italia » in 25 volumi, dopo averla conclusa al principio dell'anno con quello dedicato all'*Albania*; fra qualche settimana uscirà in luce il volume *Campania*, cui seguirà a breve distanza il volumetto dedicato alle *Isole Italiane dell'Egeo*. Ora, infine, si sta diffondendo fra i Soci – la spedizione, anzi, ne è quasi ultimata – l'ultimo volume della « Guida Breve », che deve riuscire particolarmente gradito a tutti gli Italiani, non soltanto per il suo valore pratico e le bellezze incomparabili dei grandi e piccoli centri in esso descritti, ma per il suo significato ideale. A Napoli e alla Campania, alla Puglia e alla Lucania, alla Calabria e alla Sicilia e alla Sardegna, si aggiungono, infatti, le Isole Maltesi e la Corsica; poi le Province metropolitane della Libia che, dai lontani tempi di Roma, rinascono oggi a nuova vita sotto il segno del Littorio e, per la trasmigrazione feconda di diecine di migliaia di coloni dalla Madre patria, continuano l'Italia in terra d'Africa nel suo lavoro, nella sua lingua, nella sua civiltà.

Guardando così con sicura fede all'avvenire, seguiamo gli eventi che la quotidiana instancabile volontà del Duce sta guidando verso le sorti ascendenti dell'Italia, e, mentre dai grandiosi cantieri dell'« E. 42 » sorge una nuova città ad espandere l'Urbe fino al suo mare, noi, in campo infinitamente più modesto, ma con eguale solidarietà di intenti, prepariamo l'illustrazione di *Roma* nella collezione « Attraverso l'Italia ». Il lavoro, già molto avanzato, è perseguito con tutta la passione e le cure che merita (e nel prossimo anno se ne vedranno i frutti); anche e soprattutto perché – come dicevamo nella « Relazione del Consiglio », pubblicata nel numero di maggio di questa Rivista – se trattare della Città Eterna è sempre motivo di fierezza e di gioia, sembra a noi che consacrarci ad essa nell'attuale periodo acquisti veramente un valore simbolico.

Ma è pure utile, nel quadro della nostra attività, poter seguire gli avvenimenti bellici che interessano il mondo. Per questo, abbiamo già pubblicato due grandi Carte: l'una, « Il Mediterraneo e gli Stati limitrofi »; l'altra, « Dal Mare del Nord al Mediterraneo ». Ora, travolti anche il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo nel conflitto europeo, licenziamo la « Carta dell'Europa Settentrionale ». Essa è centrata sul 10° meridiano a est di Greenwich e comprende a occidente l'Islanda, terra di dominio danese, ormai occupata dall'Inghilterra, e a oriente gran parte della Russia europea da Mosca alla Crimea. A settentrione chiude col Capo Nord, estremo limite della penisola scandinava, e a sud comprende l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo, la Francia Settentrionale, la Germania fino a Monaco, l'Ungheria fino a Budapest e parte della Romania.

La « Carta dell'Europa Settentrionale » ha le dimensioni di cm. 100 × 140 ed è il risultato della riunione, mediante riporti litografici, di 12 tavole ricavate dal *Grande Atlante Internazionale della C. T. I.*, e precisamente le seguenti: Svezia - Norvegia; Danimarca; Finlandia; Stati Baltici; Gran Bretagna; Francia; Belgio e Olanda; Germania, Polonia, Slovacchia e Ungheria; Romania; Ucraina e Mar Nero; Russia Centrale. Nell'angolo nord-est è stato inserito uno stralcio della tavola Svezia e Norvegia Meridionali, la cui scala maggiore pone in evidenza l'intricatissimo sistema di coste, fiordi e laghi che caratterizzano la regione.

Questa Carta si congiunge a quella della stessa scala « Il Mediterraneo e gli Stati limitrofi », precedentemente pubblicata, sovrapponendosi nella sua parte mediana, in modo da permettere la continuità di consultazione fra le due Carte. Nel loro insieme esse dànno la visione complessiva dell'Europa, ma con in più l'abbondanza di particolari risultanti dalla ricca fonte da cui derivano: il *Grande Atlante Internazionale della C. T. I.*

L'aggiornamento si adegua ai recenti avvenimenti in corso. Sono già introdotte le modifiche relative al territorio finlandese, a quello degli Stati Baltici e la delimitazione degli interessi russo-tedeschi in Polonia.

Naturalmente, vorremmo poter donare a tutti i Soci anche questa Carta, ma abbiamo fiducia che essi vorranno considerare come miracoloso quello che già si è potuto fare in tempi non facili con la modestissima quota dei Soci annuali e con l'ancor più modesto reddito dei Soci vitalizi.

Tuttavia, ogni Socio, purché lo voglia, può ottenere la Carta gratuitamente: basta che ci presenti un nuovo Socio, anche annuale. E i nuovi Soci – compresi quelli annuali del 1939 che non hanno ancora versato la quota del 1940 e che provvederanno a mettersi in regola – potranno, a loro volta, ricevere la Carta a titolo gratuito, perché essa è fin da ora compresa fra i « premi a scelta » per il 1940, in aggiunta ai 16 già posti a disposizione degli appartenenti al Sodalizio: ciò consentirà ad ogni Socio – anche se non potrà procurarci una nuova adesione – di entrare egualmente in possesso della Carta valendosi della clausola che gli permette l'acquisto di una copia di ciascuno dei « premi a scelta », oltre a quello spettantegli gratuitamente. (Vedi a pag. 667).

Avanti, dunque, Consoci, per l'onore e la grandezza del nostro Sodalizio! A Voi l'Istituzione deve la sua forza morale e materiale: a Voi ci rivolgiamo con ferma fiducia affinché collaboriate con lena ad accrescere la nostra grande famiglia.

Aumentare il numero dei Soci significa raccogliere intorno al Sodalizio nuove energie e nuovi mezzi per i compiti di domani; significa fondare il suo avvenire su più solide basi, perché sempre meglio assolva la sua missione di italianità in un'Italia imperiale in continua ascesa.

Orme di Legionari sulle Terre d'Oltremare

LA PRIMA TRIENNALE DELLE TERRE ITALIANE D'OLTREMARE A NAPOLI

9 MAGGIO 15 OTTOBRE

«La storia marinara di Roma antica può dividersi in tre epoche: la prima, nella quale Roma subisce le talassocrazie altrui: siracusana, etrusca, cartaginese; la seconda, nella quale Roma lotta e annulla la superstite supremazia di Cartagine; la terza, che va dal 146 a. C. a tre secoli dopo Cristo, durante la quale Roma ebbe il dominio incontrastato del Mediterraneo».

In queste parole del Duce è mirabilmente sintetizzata la storia marinara di Roma antica. Ad esse è opportuno aggiungere soltanto questo: che l'Italia, riaffiorata e come risorta dal tragico periodo delle invasioni barbariche, non ha più abbandonato, dal tardo Medio Evo ai nostri giorni, muovendo le sue galeone repubblicane e le sue corazzate di questo nostro imperiale tempo fascista, la scia delle armate triremi di Roma, ritrovando sempre, se pur a distanza di secoli, in tutte le terre bagnate dal grande mare mediterraneo – il nostro mare latino – le orme dei nostri legionari vittoriosi.

Riallacciare l'Impero dei Cesari all'Impero del Littorio, illustrando schematicamente la colonizzazione mediterranea dell'Urbe, l'azione delle nostre gloriosissime Repubbliche Marinare, l'avventuroso ardimento dei nostri pionieri e missionari africani, le conquiste militari di quest'ultimo secolo, l'eroica resistenza al delitto sanzionista e la fondazione dell'Impero Fascista, poteva essere argomento di una grande rassegna storica; ma tutto questo non è bastato agli audaci promotori e tenacissimi realizzatori della Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, ai quali è sembrato – del resto, molto giustamente – che il ricordo del passato, se pur tanto glorioso, fosse sterile, ove ad esso non si unisse una specie di rendiconto morale e pratico della nostra multiforme attività in Africa Orientale, in Libia, nell'Egeo, in Estremo Oriente, ovunque siano un piccone e una baionetta italiani. Occorreva anche documentare lo sforzo fatto dal Paese nel corso dei secoli, ma più in questi ultimi anni

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE FATTE NEL CORSO DEI LAVORI: TESTA DI AUGUSTO.

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE: LA CASA DEI MOSAICI.

di Regime Fascista, sia nel settore politico, sociale, economico e culturale, sia in quello scientifico o industriale o agricolo, al fine di trasformare le nostre Terre d'Oltremare in una rigogliosa fonte di benessere e di potenza per la madre Patria.

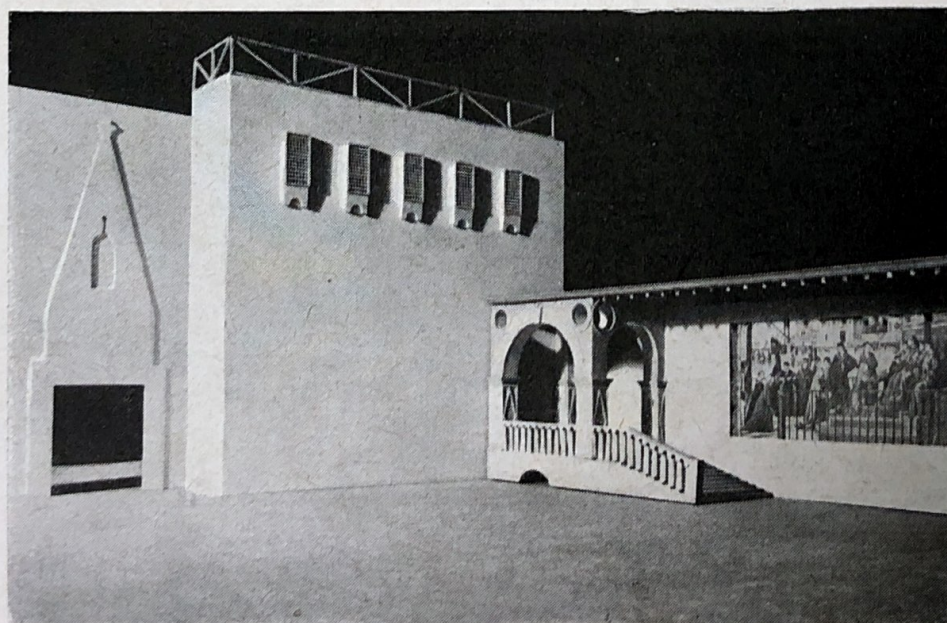
Già la scelta della località in cui è sorta la Triennale ci è sembrata indicibilmente felice. Nella Napoli d'oggi, adagiata tra lo splendore del suo golfo lunato, cuore del Mediterraneo nostro, punto di obbligato passaggio da e per l'Oriente e l'Occidente, questa manifestazione ha trovato la sua degnissima sede. In questa zona, cinquantacinque padiglioni in muratura e cemento e granito e marmi preziosi, che si stendono spaziati da gruppi di palme e di aiuole variopinte, occupano un milione e mezzo di metri quadrati (quattro volte la Fiera di Milano). È la zona di Posillipo, paradiso di questa terra; di Marechiaro, sogno di poeti e delizia di pittori; della Gaiola, dai leggendari ricordi virgiliani; di Nisida, ove si congiurò contro Cesare; di Baia, la prediletta da Nerone; di Cuma, famosa per la Sibilla; di Agnano, con le sue terme romane e la grotta del cane; del lago d'Averno, che la fantasia popolare fece àdito agli Inferi; Pozzuoli, col suo Tempio di Serapide dalle rovine immerse nel mare azzurro, col suo anfiteatro e il suo non lontano Foro di Vulcano; Capo Miseno, il più importante porto militare romano nel Tirreno, come Ravenna sull'Adriatico, e Ischia, e Vivara, e Procida. Più lontani, dall'altra parte del golfo meraviglioso, il Vesuvio, Capri e Sorrento.

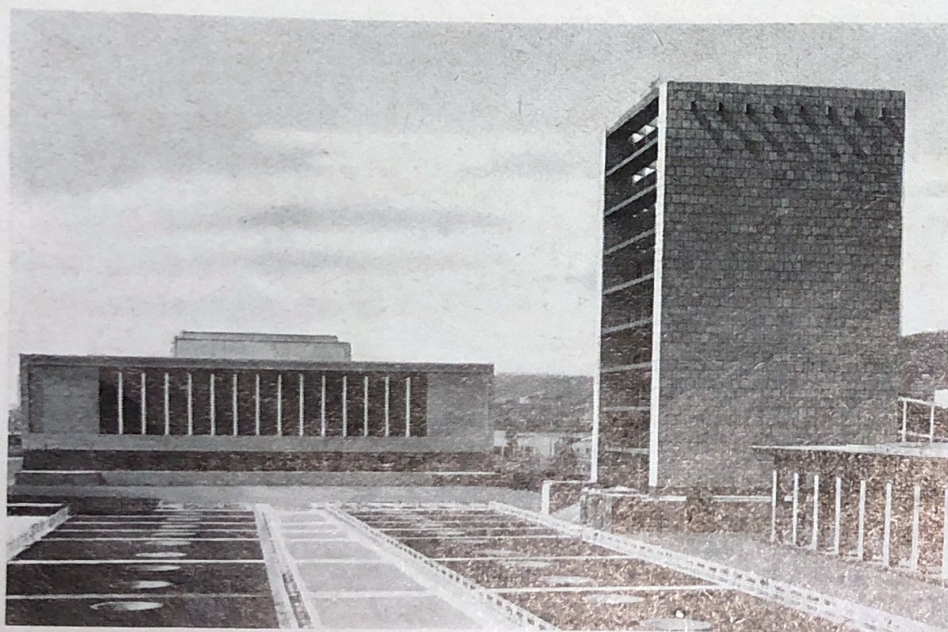
Prima di superare Posillipo, ci siamo imbattuti

non soltanto nella leggendaria tomba di Virgilio, ma anche nel monumento elevato a S. Francesco, Patrono d' Italia, da un Santo napoletano, Lodovico da Casoria, il protettore della più umile ed eroica gente del mare. Circondano il più Santo degli Italiani le grandi figure di Dante, cruccioso vaticinatore dell' Impero; di Giotto, assorto nella visione dei suoi paradisi di aureolate Madonne, e di Cristoforo Colombo, l'audacissimo di nostra razza, che osò andare alla scoperta di un nuovo mondo. E poco prima ci aveva arrestato la tomba di Jacopo Sannazzaro, a breve distanza dalle ceneri del suo grande Maestro mantovano. Superata la collina, ecco venirci incontro a Fuorigrotta la memoria di un altro grandissimo poeta italiano: Giacomo Leopardi, morto a Napoli, in tempo di colera, nel 1837, e sepolto da mani amiche nell'umile, ma gentile chiesetta suburbana, scomparsa alcune settimane fa sotto il piccone demolitore e risanatore della zona di Fuorigrotta.

Così, ricordi imperiali ed eroici, di santità e di avventura, d'arte e di poesia incoronano la zona prescelta per l'attuazione dell'ardita iniziativa, aggiungendo all'ansia febbrile del nuovo il fascino delle grandi cose passate.

Correva da più mesi, per tutte le vie del mondo, l'annunzio dell'iniziativa napoletana, quando un certo giorno un manipolo di operai, occupato in lavori di sterro ai margini della vasta zona, urtò coi picconi su alcune polite lastre quadrate di pietra. Bastarono alcuni minuti di cauto sondaggio per riconoscere i resti di un'antica strada romana,

LA MOSTRA DELLE REPUBBLICHE MARINARE: LA GALEONA DI MARCO QUERINI A LEPANTO.

LA MOSTRA DELLE REPUBBLICHE MARINARE: IL FONDACO VENEZIANO DI COSTANTINOPOLI.

In alto: UNA SUGGESTIVA VISIONE DELLA MOSTRA DELLA LIBIA. – *Sotto:* IL POZZO NELL'OASI.

PIAZZA IMPERIALE: A DESTRA, LA TORRE DEL PARTITO; NEL CENTRO, IL PALAZZO DELL'ARTE.

tracciata attraverso la pittoresca vallata. Alle prime incomplete zone di pavimentazione scoperte ne seguirono subito altre assai meglio conservate, lungo le quali, ad opera dei bravi artieri della Triennale, che provvedevano al rimboschimento della zona, incominciarono ad apparire i primi filari di pini, che dànno al panorama un senso di vita rinascente di tra le vecchie pietre secolari. Qua e là incominciarono ad affiorare antiche strutture e, tra le altre, i resti di un tempietto votivo, con tale e tanta copia di frammenti da persuadere il nostro valoroso accademico Amedeo Maiuri a tentarne una ricostruzione, splendidamente riuscita. Non una pietra, non un fregio, non un frammento è andato perduto; ma il tutto, amorosamente ricomposto, presenta ora un'armonia di linee che si accorda con la ricca snellezza di certi ben conservati capitelli e di alcuni magnifici fregi decorativi.

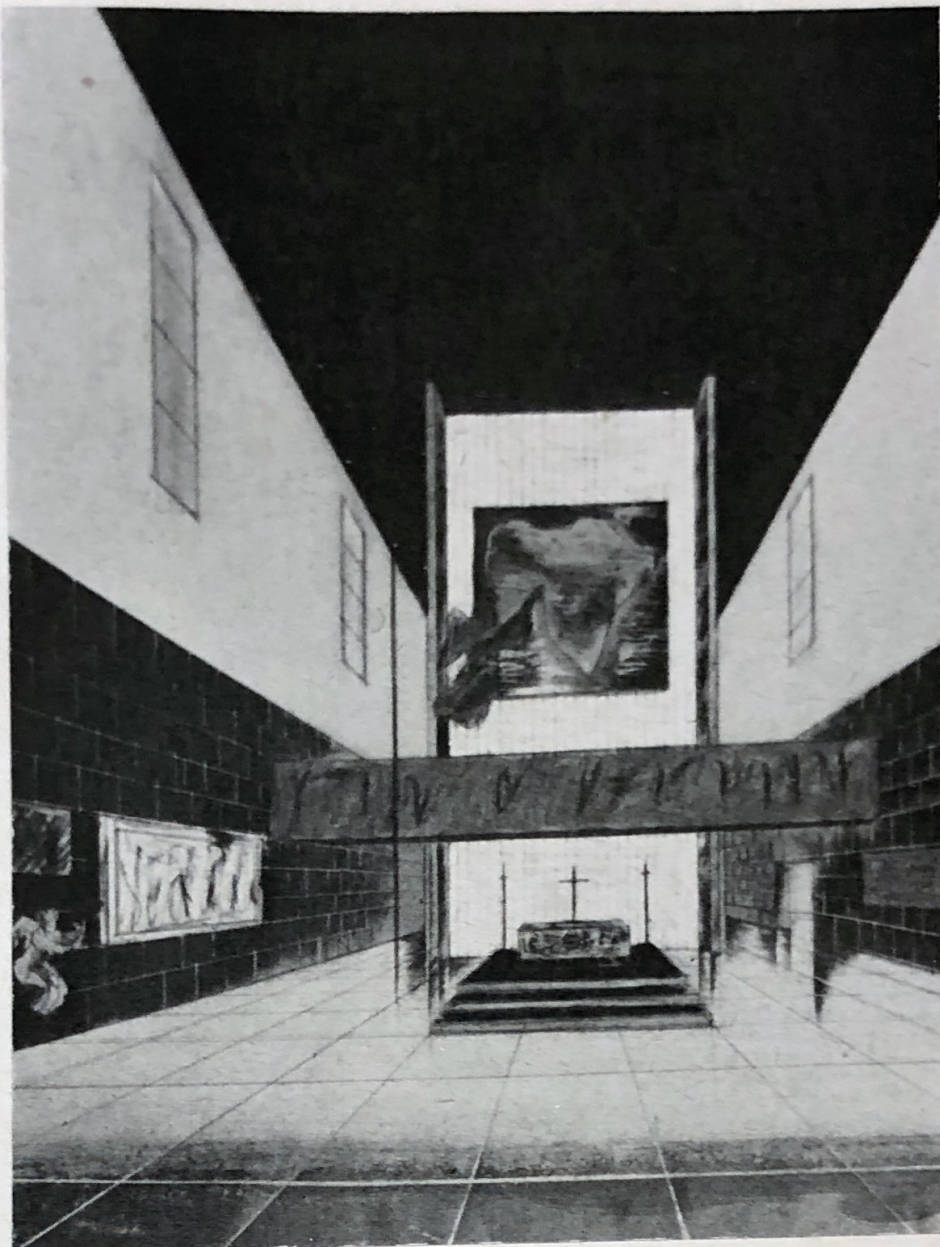
Copia grande di statue (tra cui una testa di Augusto), di monete e di altri oggetti emerge dalla terra smossa quasi ogni giorno; ed ogni sorpresa è superiore alla precedente. Così si sono ritrovati non solo i resti di un acquedotto con la sua cisterna, ma anche quelli della casa del « custos aquarum » e cioè del funzionario addetto alla custodia e alla regolarizzazione delle acque; le traccie di alcune fattorie e di un ricco stabilimento termale, adorno di mosaici. Un pezzo di circa 50 metri quadrati è ora completamente allo scoperto. Il mosaico, a tessere bianconere, raffigura cavalieri e cavalli lanciati al galoppo, mostri marini cavalcati da figure umane armate di tridenti, e diverse figura-

zioni di pesci. È stato accertato che la strada scoperta entro e fuori il recinto della Triennale è quella stessa che i Romani costruirono da Napoli a Pozzuoli e che l'Imperatore Domiziano allacciò poi alla Via Appia. Per questa strada passò, nell'anno 305 d. C., il Vescovo San Gennaro col manipolo de' suoi fedeli, quando, condannato a morte, dovette raggiungere Pozzuoli per essere esposto alle fiere in quell'Anfiteatro, le cui rovine maestose, così piene di luce e di ombre, sono ancora oggetto di ammirazione e di studio da parte dei visitatori di tutto il mondo.

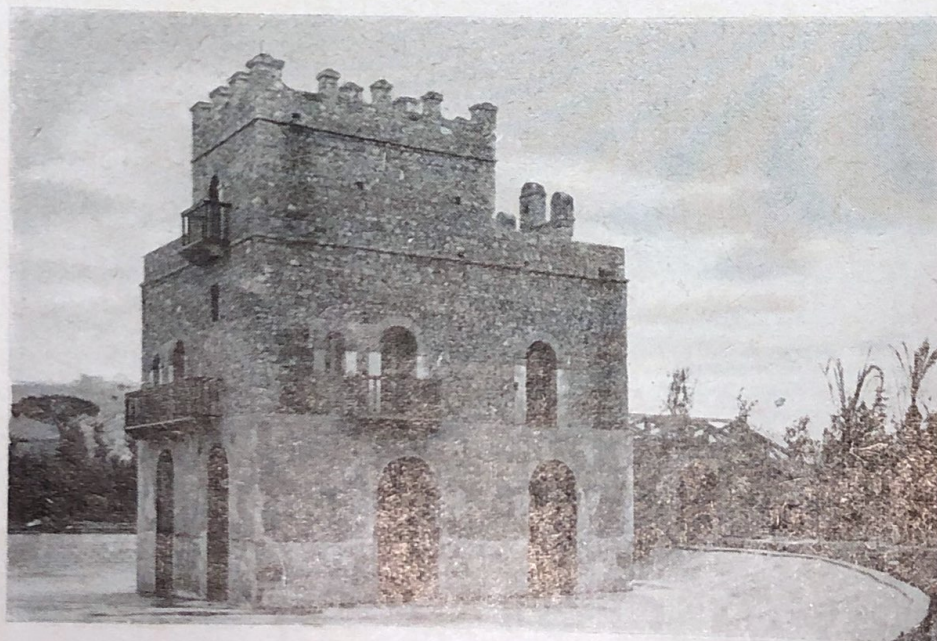
In questa terra benedetta da Dio, in poco più di un anno è andata sorgendo, come un sogno meraviglioso, la Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare.

Il settore storico di questa grandiosa rassegna, immediatamente a sinistra dell' ingresso principale, comprende: la *Mostra di Roma*, e cioè dell'espansione latina attorno al « Mare nostrum »; quella delle *Repubbliche Marinare*, dei *Pionieri ed Esploratori*, delle *Conquiste Coloniali* e dell'*Esercito*, del *Partito Nazionale Fascista* e della *Civiltà Cristiana in Africa*.

Il successivo settore geografico concerne le sezioni delle *Terre dell'Impero*, della *Libia*, del *Lavoro Italiano all'Estero*, degli *Italiani in Oriente*, di *Rodi* e dell'*Albania*.

Chiude l'anello il settore della produzione, che, circondando l'Esedra, ritorna verso l'ingresso principale e interessa l'*Industria*, il *Commercio*, l'*Agricoltura*, le *Comunicazioni*, il *Turismo*, il *Credito*, la *Cultura* e la *Stampa*. Una

LA MOSTRA DELLA « CIVILTÀ CRISTIANA IN AFRICA »: L'ALTARE AL CENTRO DEL SALONE STORICO.

LA MOSTRA DELL'A. O. I.: IL MARABUTTO TRA I PALMETI.

LA MOSTRA DELL'A. O. I.: LA CHIESA COPTA.

LA MOSTRA DELL'A. O. I.: IL BAGNO DI RE FASILIDE RICOSTRUITO.

interessante mostra, nuovissima, è quella dedicata al *Ciclo produttivo della terra*, dal seme al prodotto industriale.

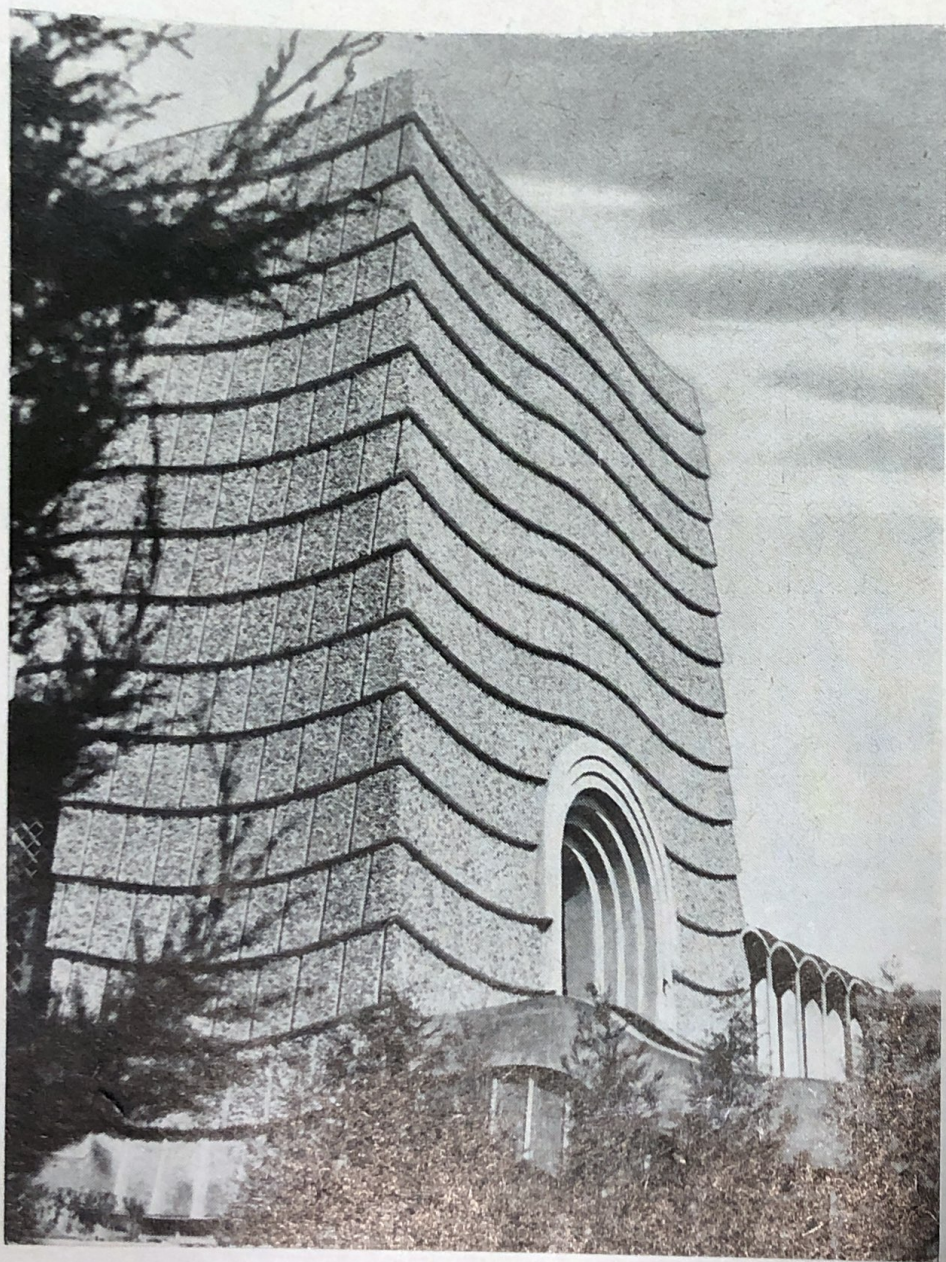
Segue una zona di riposo e di svago, largamente sparsa con accorta, signorile abbondanza. Questa zona, a partire dall'ingresso centrale, comprende un *Palazzo per le esposizioni d'arte*, con annesso *Teatro chiuso*, un *Ristoratore* con *Piscina* e *Agrumeto*, una *Esedra* a fontane e a giochi d'acqua, un'*Arena* o teatro all'aperto, le *Serre* per le piante tropicali, un *Parco faunistico*, un *Parco divertimenti*, nonché un *Palmeto* nel padiglione libico e la riproduzione di un tratto di paesaggio dell'Impero, con strutture edilizie, laghetto e un villaggio abissino e altre curiosità nel padiglione dell'A. O. I.

Entriamo per l'ingresso principale vigilato da altissime palme, quelle stesse che nell'interno formano la nota dominante del panorama meraviglioso. Vivificato dagli audaci colori di tende coloniali disposte a mo' di pensilina al disopra delle biglietterie, il grandioso ingresso ha alla sua destra il palazzo degli uffici, in cui già da tempo hanno trovato posto la Direzione generale, gli uffici corrispondenti ad ogni singola sezione e tutti i servizi: una costruzione quadrata, composta di tre piani e di un capacissimo sotterraneo, munita di ascensori, dotata di grandiose terrazze, dalle quali si domina tutto il panorama della Mostra.

Superato l'ingresso, eccoci dinanzi al padiglione di *Roma*, documentario dell'espansione latina sul « Mare nostrum », oltre il quale si apre la *Piazza dell'Impero*, che ha a destra la fiancata del palazzo

LA MOSTRA DELL'A. O. I.: UN ANGOLO PITTORESCO DEI VILLAGGI INDIGENI.

LA MOSTRA DELLA LIBIA: BOSCHI DI PALME DATTILIFERE STANNO FRUTTIFICANDO...

LA MOSTRA DELL' A. O. I.: IN FONDO, IL SALONE DELL' IMPERO.

LA MOSTRA DEGLI ITALIANI IN ORIENTE: LA PAGODA.

degli uffici, a sinistra il Padiglione delle *Repubbliche Marinare* e nello sfondo il *Palazzo dell'Arte*. Domina, dall'alto dei suoi sessanta metri, la *Torre del Partito*.

Si tratta di un gruppo di edifici degni in tutto di quella Torre del Partito, monumento romano sotto ogni aspetto, di solidità possente e pur di snellissima grazia, che ospita, in una degnissima cornice d'arte, i documenti dell'attività molteplice svolta dal Partito Nazionale Fascista sia in Italia che nelle Terre d'Oltremare.

Questo profondo ed altissimo significato politico, che domina tutta la Mostra, è soprattutto palese in questo singolare monumento destinato a imporsi, a sua volta, a tutto il panorama circostante. E la Torre del Partito, ovunque tu vada, la vedi punteggiare di sé la magnifica visione, apparendo, talvolta improvvisa, di tra il folto verde ed i fiori di un'aiuola superba: una magnifica cornice naturale per un bellissimo quadro.

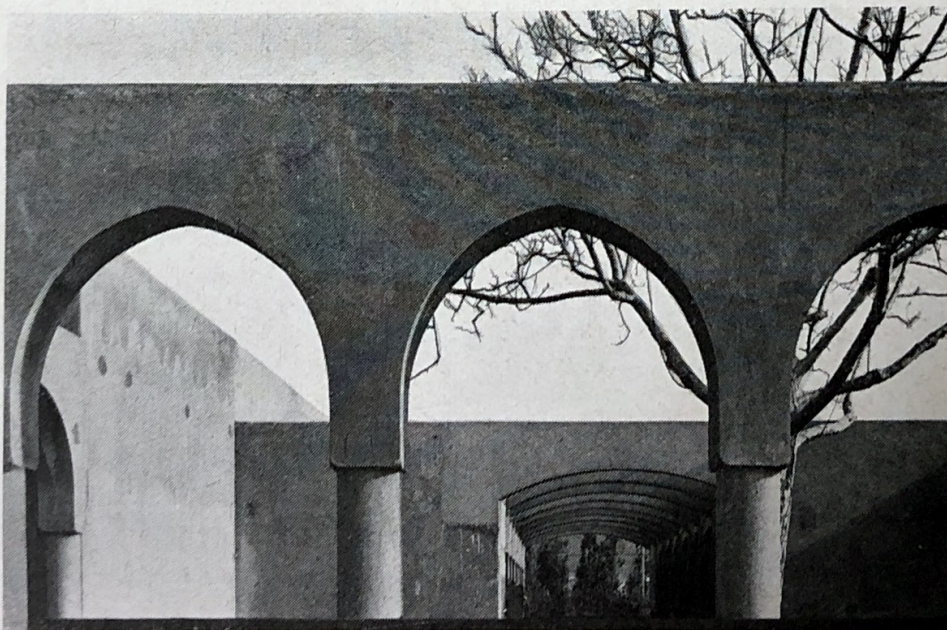
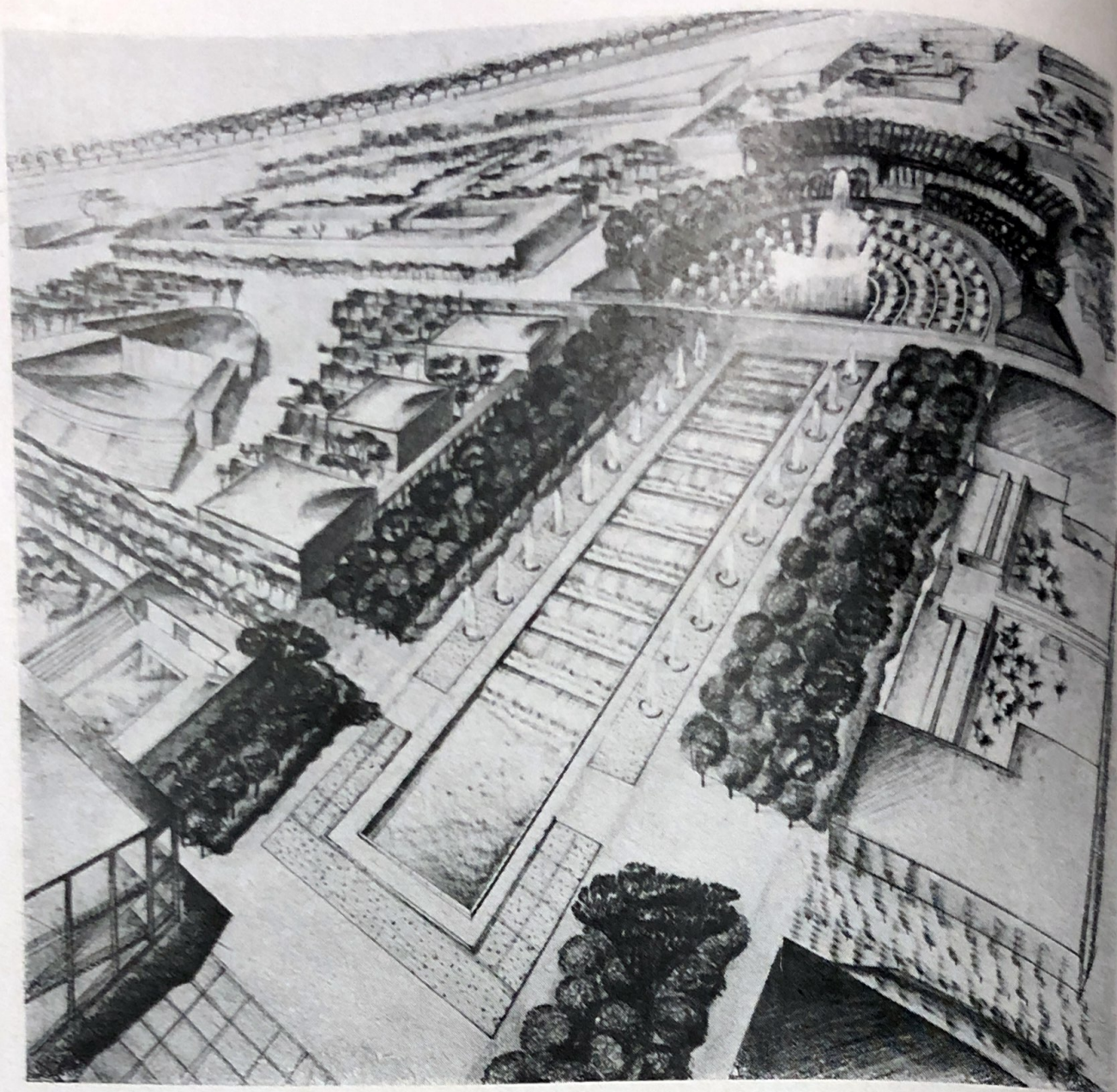
A sinistra della Piazza dell'Impero è il ricordo delle nostre gloriose Repubbliche Marinare, da Genova la Superba, a Pisa la Silenziosa, ad Amalfi guerriera, a Venezia la Dominante. Vibra in questo padiglione il ricordo delle Crociate, quando tutto era di ferro, e la Croce del Dio d'amore e di misericordia era divenuta elsa per le formidabili spade cristiane; poi, di sotto alle possenti travature e agli archi – ombra e sole, forza e bellezza – si entra nel cortile amalfitano, così pieno di suggestione e di mistero, per riposarci nel vecchio fondaco veneziano di Costantinopoli, copiato dal vero, nell'armonia delle linee, come un incanto di notti lunari.

Vigila dall'alto questo panorama delle antiche Repubbliche, non più rivali, la *Torre di Vedetta*, così frequente lungo la costa genovese, mentre, dal breve porto che l'accoglie, la vecchia galeona veneziana, che fu a Lepanto al comando di Marco Querini, ricostruita e armata con assoluta fedeltà, sembra pronta a lasciare gli ormeggi per battersi ancora contro Turchi e corsari, o contro tutta la « mala gente » che ancora infesta il nostro mare romano.

L'ampio portale borbonico dalle mura possenti e le garitte per la buona guardia ci offre il passo alla mostra delle memorie dell'800, interessantissima rievocazione delle marine borbonica, sarda e pontificia.

Fianco a fianco si eleva il padiglione delle *Conquiste Coloniali*, che, integrato dalla Mostra delle *Forze Armate*, è destinato ad esaltare il progresso della marcia italiana in Africa, dall'acquisto della baia di Assab sino all'Impero. Un plastico di 40 metri quadrati, tutto in vetro, illustra la marcia delle nostre colonne vittoriose, secondo la relazione appositamente dettata dal Maresciallo Badoglio. Rari cimeli, come il tragico albero di Ual-Ual, dal quale partirono le prime fucilate della vittoriosa guerra imperiale, commentano e documentano la vittoria.

Pionieri ed Esploratori hanno trovato, poco più oltre, la loro celebrazione. Ricchi di sogni e poveri di mezzi, questi nostri ardenti connazionali hanno percorso tutto il Continente Nero, lasciandovi spesso la vita. Ma il loro sacrificio eroico ispirò al popolo italiano una nuova coscienza coloniale, che lo

LA MOSTRA DEGLI ITALIANI IN ORIENTE: LE PENSILINE DI ACCESSO ALLA PAGODA.

LA MOSTRA DELLE ISOLE DELL'EGEO.

L'ESEDRA CON LE FONTANE, I GETTI, LE CASCATE D'ACQUA.

sospinge al di là dei mari, nella terra che è sua per diritto di storia, di sangue e di conquista; alla ricerca di quel pane che Dio ha messo a disposizione di tutti gli umani e che una ingorda tirannide dei popoli meglio provveduti contende ai più poveri.

Più oltre, nel vasto panorama dominato dalla Arena in costruzione, si eleva, a sinistra di chi guarda, il padiglione della *Civiltà Cristiana in Africa*; visione sintetica degli eroismi, dei sacrifici, delle benemerenze religiose, civili e patriottiche dei nostri eroici missionari. Un grandioso Tempio, affiancato da un grande chiostro, narra le glorie del Cristianesimo in terra d'Africa, mostra i documenti mirabili della civiltà portatavi da Roma cattolica ed eleva al cielo gli osanna per le mete raggiunte, attestando i più fermi propositi per quelle da raggiungere. Nel centro del salone, un prezioso sarcofago romano del IV secolo sostiene la mensa d'altare, sulla quale il Sacerdote rivolge ogni giorno la sua preghiera al Signore. Sullo sfondo, una grande carta dell'Africa Missionaria documenta lo sforzo eroico dei nostri santi fratelli, che si battono quotidianamente in quelle lontane trincee della civiltà cristiana.

Ed eccoci giunti, quasi senza avvedercene, al settore geografico, dinanzi al monumentale edificio denominato Salone dell'Impero, che dà il passo al padiglione dell'*Africa Orientale Italiana*, pur visibile, anche a distanza, di tra le palme dei viali, per la sua alta mole, anche se inferiore a quella della Torre del Partito. È un edificio quadrangolare, che si inquadra assai bene in una bizzarra fioritura di cacti africani, e che, visto più da vicino, presenta curiose caratteristiche. Anzitutto, esso ci appare come un immenso monolito d'oro, dipinto com'è in un grigio dorato, con bagliori attenuati di oro vecchio purissimo, secondo linee e disegni che molto ricordano gli obelischi di Axum. Nel suo interno si ammira un grande affresco trionfale, opera del pittore napoletano Brancaccio.

Ai fianchi di questo edificio da fiaba, un lato del padiglione presenta gruppi di palme nel sole, allucinante biancore di pareti, mistero di finestre sbarrate e tutta una delizia di corridoi pensili, che si rincorrono lungo la catena di costruzioni destinate a documentare la vita civile, commerciale, industriale e agricola delle terre dell'Impero. Nelle sue ampie sale e nel largo spiazzo di terreno circostante, oltre ad un villaggio abissino popolato di autentici negroidi, possiamo ammirare molte altre cose interessanti, quali il bagno di Re Fasilide, ricomposto con la stessa pietra che servì alla costruzione dei Castelli di Gondar; la Chiesa copta, dalla caratteristica architettura rotonda, che si intravede attraverso verdi e giganteschi bambù; il marabutto misterioso, che forse non cela nel suo interno altro che le tracce lontane di una tomba; il laghetto ai margini della foresta, con gli indigeni affaccendati a riparare la canoa primitiva, buona per la pesca e per la guerra e spesso unico celere mezzo di comunicazione, in territori sprovvisti di strade; la locomotiva del primo treno che percorse la linea tra Massaua e l'Asmara e reca il nome glorioso di De Cristoforis, e la prima vettura ferroviaria del Governatore. (Non si può dire che il nostro buon Ferdinando Martini viaggiasse allora molto comodamente).

Ed eccoci in Libia, settore curato personalmente dal Maresciallo Balbo.

Quando dalla visione del bozzetto d'assieme, che ne rivela l'importanza e la grandiosità nella prospettiva e nel dettaglio, si passi a considerare la pratica attuazione di ogni particolare, queste impressioni si concretano, si precisano e si fissano.

Il Suck tripolino, dominato dall'acuta frecciata nel cielo della Torre del Muezzim, che si intravede nel folto dei palmeti, sembra in attesa della preghiera della prima alba. Osservata dal di fuori, così alta e sottile, sopra le case chiuse, tra le grate claustrali, questa torre accresce il mistero dell'anima orientale, così difficile a comprendere.

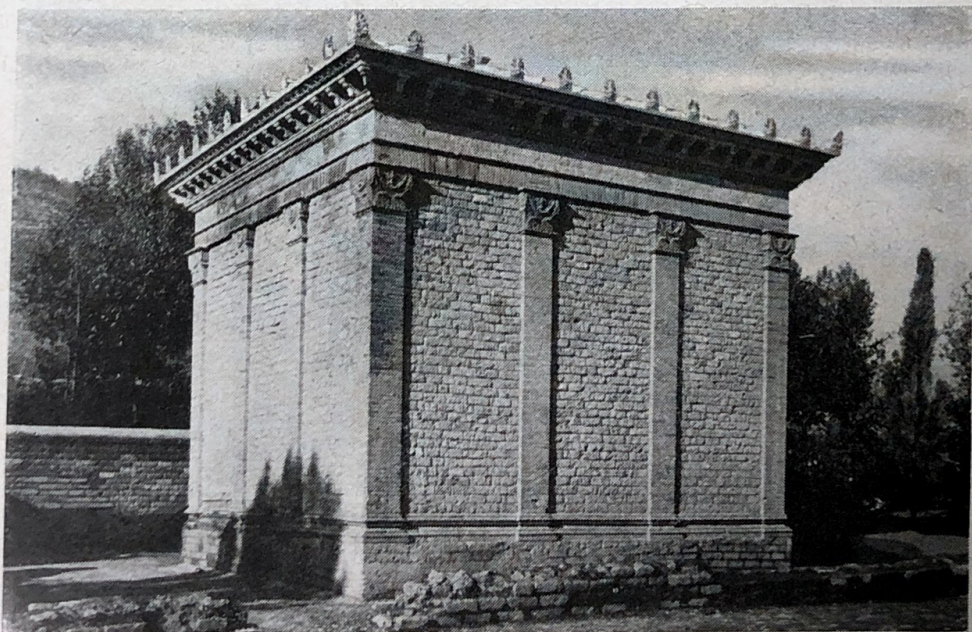
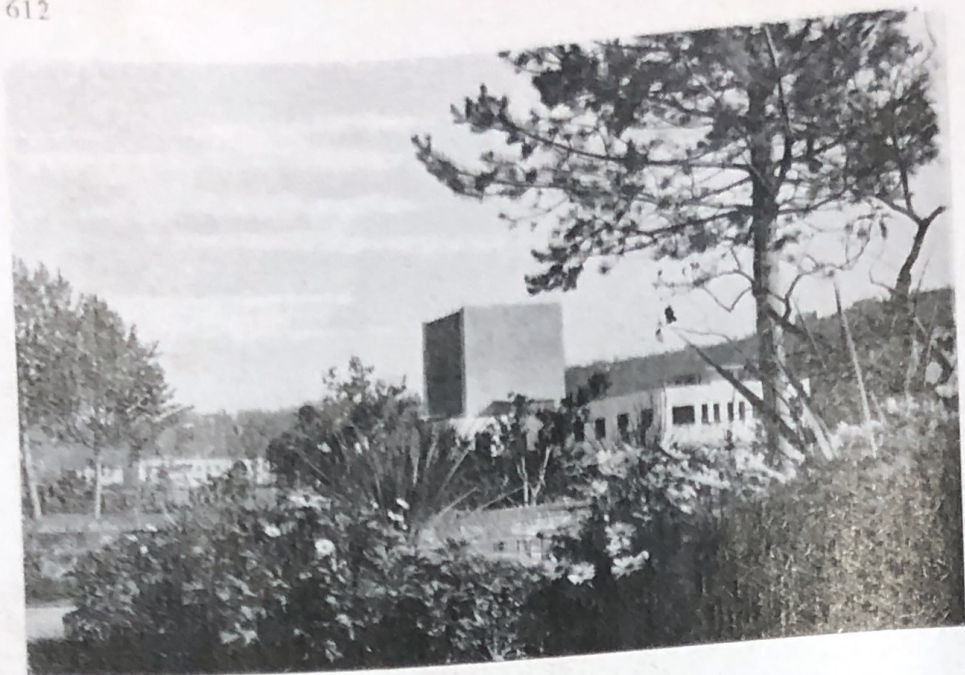
Entrando, troviamo un interno tutto luce e nitore, sciabolato dal verde scuro delle palme, che fanno da persiana al riverbero del sole.

L'eroismo, la tenacia del lavoro italiano in Africa son poi degnamente ricordati in un edificio dalla facciata austera e semplice, signorilmente inquadrata, e nel cui interno si scorgono ampie vasche, candidi marmi, zone di verde.

Né è dimenticata l'attività degli Italiani in Oriente per l'espansione italiana in Asia, dal primo viaggio di Marco Polo alla concessione di Tien-Tsin.

Qui conviene indugiare alquanto. Questo angolo della Triennale è veramente troppo bello per non coglierne tutta la magnificenza: dalla breve scalea, che sale verso le meraviglie nascoste del mistero orientale, contenuto e come nascosto dalla snella pagoda grigio-rosa, al massiccio portale, al voluttuoso girotondo delle sagome purissime, si ritrova tutta la preziosa fantasia architettonica di maestri esotici e bizzarri. Fragile è la grazia del colonnato sottile, motivo di nuova meraviglia, che non soltanto inquadra le entrate misteriose, sbarrate da ermetici cancelli; ma, attraverso questi, come per improvviso miracolo spalancati, lascia sognare spazi sterminati e la poesia delle cose segrete, fatte per le irraggiungibili felicità a cui anelano tutti gli orientali. Raramente l'architettura ha meglio rappresentato l'anima di un paese lontano, come in questa bellissima costruzione.

Bianco e nero, ombra e sole, di tra i suggestivi colonnati, entro le poderose arcate a mo' di fortezza, son la nota dominante nel padiglione delle Isole Egee, destinato a celebrare il trionfo dell'Italia imperiale in quelle acque. Poi è la volta dell'Albania, coi suoi ricordi guerrieri, le sue attività meravigliose e promettenti, nuova gemma della corona di Savoia.

Più innanzi, piegando a dritta, il formidabile quartiere del settore economico, la città dei traffici e della produzione; col suo palazzo dell'Industria, quello dei Commerci, della Silvicoltura, della Caccia, della Pesca, col suo *Aquarium* dalla singolare facciata tutta in formelle maiolicate – tipica industria napoletana – coi numerosi e rumorosi cantieri del lavoro, della finanza, della

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE: IL TEMPIETTO RICOSTRUITO DALL'ACCADEMICO AMEDEO MAJURI.

LA TORRE DEL PARTITO DOMINA TUTTO L'ORIZZONTE.

LE SERRE LUSSUREGGIANTI DI FLORA TROPICALE.

propaganda. Un settore questo, che, da solo, occupa l'area e presenta l'importanza di una grande fiera nazionale, con questo in più e in meglio: che la sua esistenza, invece di svolgersi entro un effimero giro di pochi giorni, durerà ben sei mesi e si ripeterà ogni tre anni.

Ed ora, giunti quasi alla fine di questa corsa, purtroppo incompleta e frettolosa, – poiché siamo ben lungi dall'aver percorso i 26 Km. di strade interne – riposiamoci un poco all'ombra della larga zona di verde, tra il mormorio delle cento e cento fontane e cascate: una delle più suggestive meraviglie della Triennale d'Oltremare.

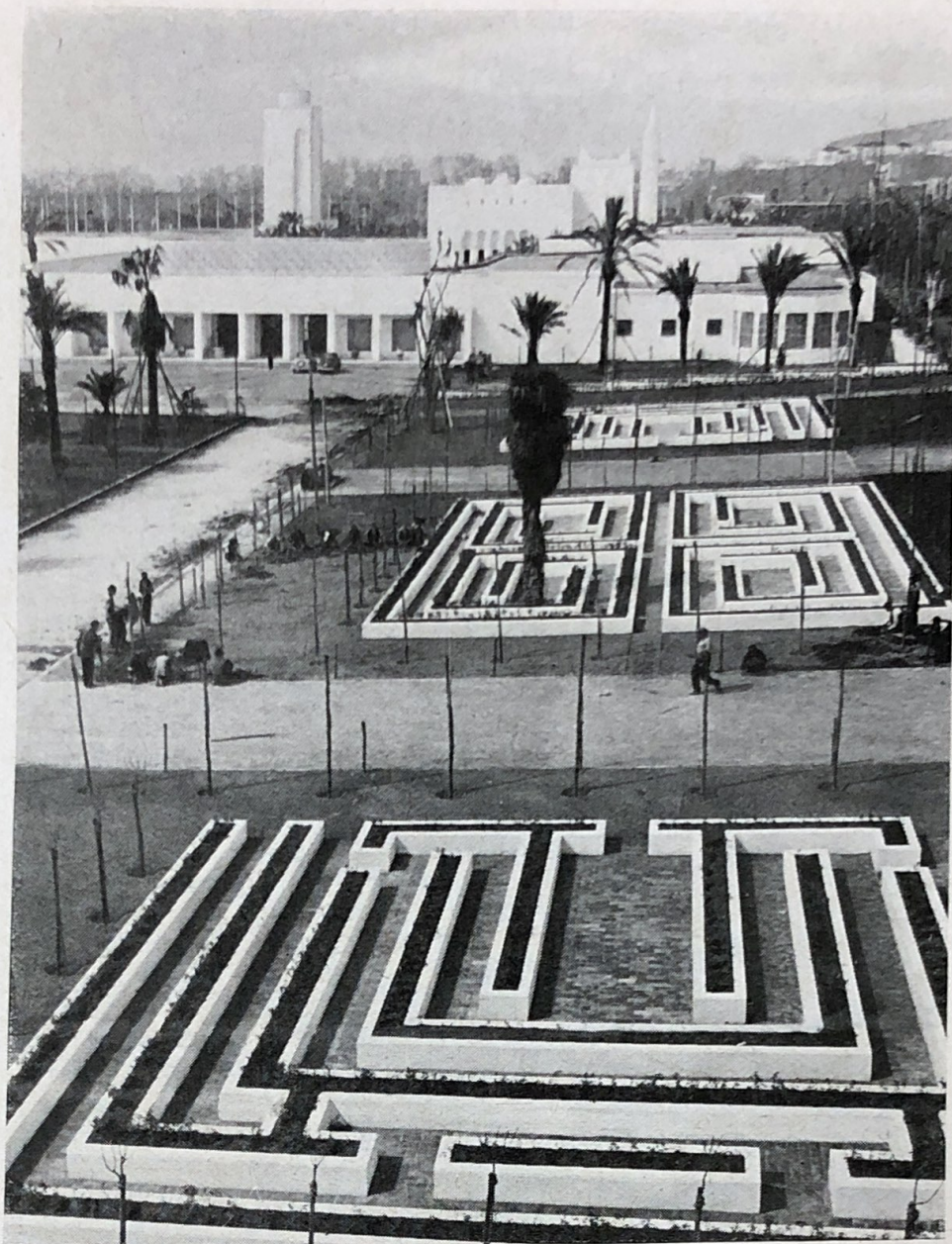
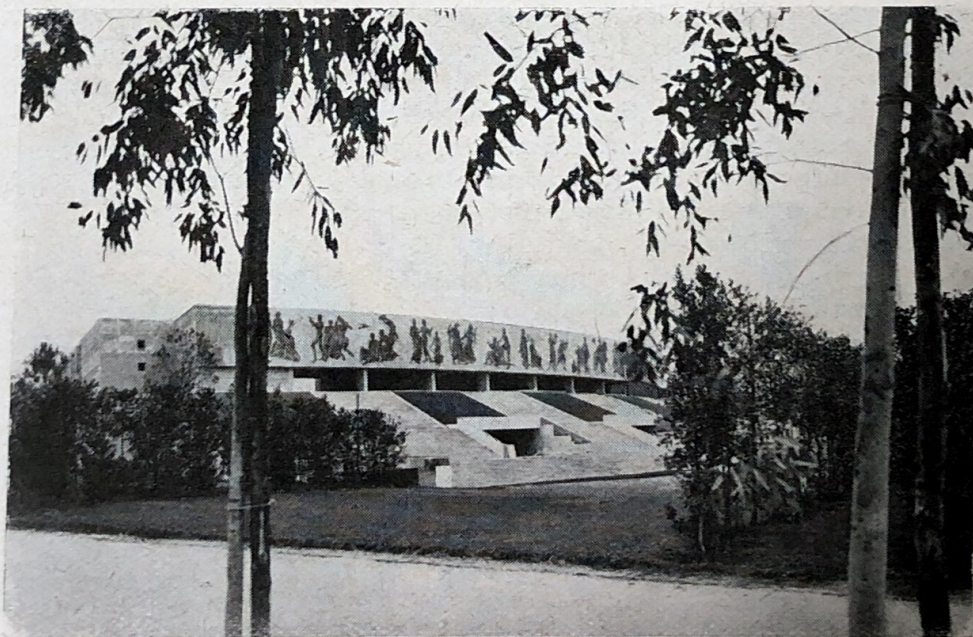
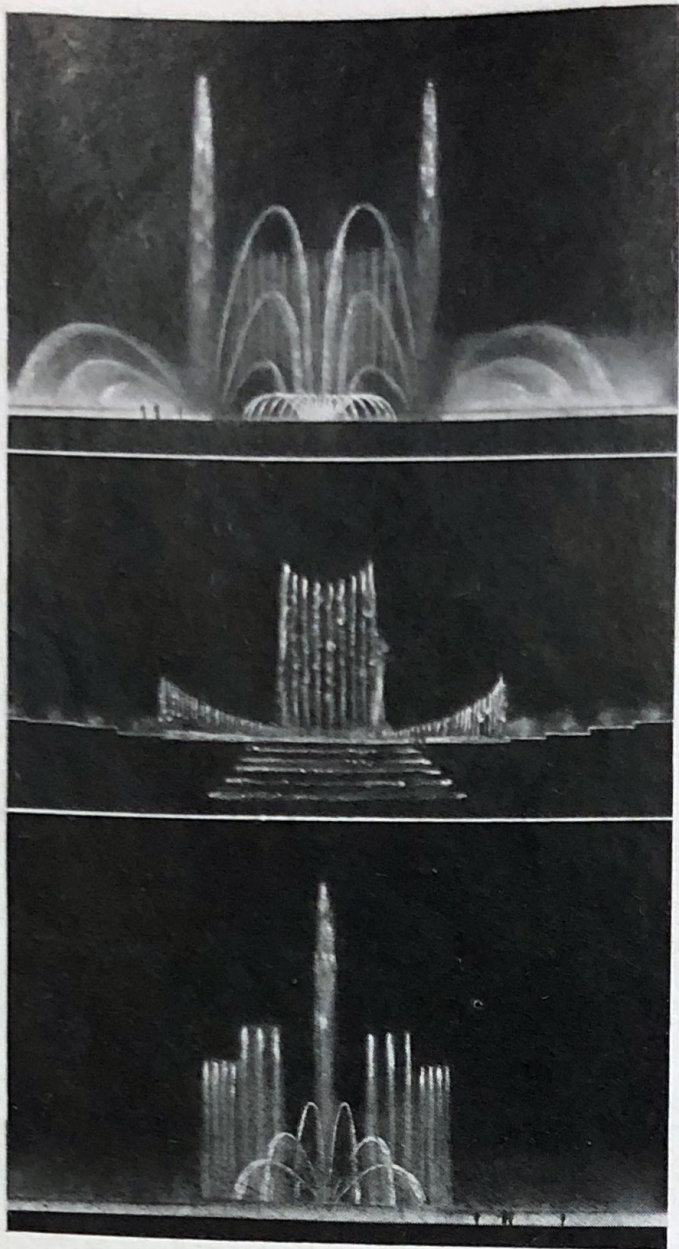
Queste fontane, coi loro getti altosvettanti nel sereno azzurro del cielo napoletano, hanno tre sorprendenti caratteristiche: mutano di forma, di colore ed anche di suono, ché son dotate di una loro voce precisa, inconfondibile, melodiosa. Questa sarà certo una delle più grandi attrattive della Mostra. Dodici salti d'acqua, 76 zampilli nelle vasche, 27 nell'Esedra, di cui uno alto ben 40 metri, getteranno nel bacino, lungo 70 metri e largo 20, ben 5000 litri d'acqua al secondo. E canteranno la loro gioia, secondo un ritmo musicale appositamente scritto per essi.

A pochi passi, al di là della verde guardia che le stanno montando attorno filari di giovani e altissimi alberi, ecco a un tratto apparire la sagoma armoniosa del Palazzo dell'Arte e del Teatro coperto, le cui colonne, in lunga teoria, sembrano inseguirsi. Bello e solenne è veramente questo edificio riservato alle Mostre periodiche d'Arte, ai numerosissimi Congressi

prestabiliti per quest'anno; e largamente capace il Teatro che vi si trova, dove tremila persone potranno assistere a esecuzioni musicali, o a spettacoli teatrali e cinematografici.

Quasi al suo fianco è il Ristoratore: un complesso di edifici, di giardini, di orti, di agrumeti, su cui si apre l'ampia Piscina, pronta per le audaci gare della nostra gioventù. E, infine, l'Arena, una costruzione massiccia, degna di Roma antica, romanamente rivestita di marmi, dalle altissime gradinate capaci di contenere 15.000 spettatori seduti e 20 mila in piedi, dominata all'esterno da un grandioso mosaico del pittore Fabbricatore, concepito secondo il più classico stile antico. Per gli amatori di cifre diremo che questo mosaico è alto 6 metri su 114 metri di lunghezza. Singolarissimo contrasto formano le gradinate d'accesso con le aiuole di verde ad esse intramezzate.

Nel suo complesso, questo Teatro all'aperto è realmente una grande e degna cosa, che onora non solo chi la volle, la concepì e l'eseguì, ma tutta Napoli e, per essa, tutta quanta l'Italia. Esso realizza in pieno il programma indicato dal Duce perché anche il popolo abbia il suo teatro, ove assistere a spettacoli di prim'ordine con poca spesa, in ambiente adatto, che non faccia sentire al lavoratore il distacco dei livelli sociali.

Ed eccoci alle serre per la conservazione, la riproduzione e lo studio delle piante tropicali; dove una lussureggiante flora vive e prospera a pochi passi dal più grandioso parco faunistico d'Italia, che è anche uno dei più

MERAVIGLIA DI GIARDINI IN FIORE: NELLO SFONDO, LA MOSTRA DELLA LIBIA.

LA VASTISSIMA ARENA PER IL TEATRO DEL POPOLO.

QUESTE FONTANE MUTANO DI FORMA...

importanti del mondo. Un'apposita spedizione di caccia in Africa ha popolato questo Zoo coloniale di 10.000 soggetti, di cui 5000 uccelli.

Nota dominante della grande Mostra è il verde vivo dei suoi giardini, dei suoi viali, delle sue zone ombrose; un verde sempre cangiante, dalle infinite gamme e tonalità, venuto in gran parte direttamente dall'Africa, protetto da specialissimi imballaggi e rapidamente trapiantato in questa feracissima terra.

Le palme libiche, trasportate in numero di circa un migliaio a mezzo di un vapore speciale, hanno fatto tutte una solida presa, creando magnifici palmeti, in cui l'occhio, dopo tanto vedere ed ammirare, può finalmente riposarsi. E, con le palme, i grandi vivai di piante esotiche, le varietà di eccezione, i fiori e le foglie giganti, il lussureggiante papiro.

E qui è opportuno e doveroso accennare alla Funivia che, dipartendosi da un punto centrale della Mostra, appoggiata a solidi piloni monumentali, permette di ammirare l'intero panorama della Mostra stessa, puntando poi arditissima verso la sommità di Posillipo, ove l'azzurro incanto del cielo si specchia nel mare sottostante.

Bisogna pur ricordare anche il progettato *Albergo di masse*, in via di accelerata costruzione; la severa Casermetta dei Vigili, gi adibiti alla sorveglianza della Mostra, e la Casa del Fascio, che i camerati della Triennale hanno voluto offrire al risorgente quartiere operaio di Fuorigrotta.

Questo è, dunque, il miracolo autentico sorto in riva al mare nostro, per volontà del Duce.

Organizzatori e architetti, impiegati e artisti, artigiani e operai, agli ordini del Commissario generale Cons. Naz. Avv. Vincenzo Tecchio, incomparabile organizzatore, hanno prodigato se stessi, con spirito di sacrificio e dedizione assoluta, perché questa grandiosa realizzazione del Regime potesse puntualmente inaugurarsi il mattino del 9 maggio 1940, così come il Duce volle e ordinò fin dal settembre dello scorso anno.

E il Duce, fondatore dell'Impero, il giovinetto che pianse, nel 1896, dinanzi all'infortunio coloniale di Adua, l'uomo che la Provvidenza doveva lanciare quarant'anni dopo, indomito e imbattibile, sulla impervia, ma gloriosa strada della conquista imperiale, che all' Africa di Roma, e cioè all'Africa nostra, italiana e fascista, ha sempre mirato, può vantarsi a giusta ragione di aver così dato inizio all'esistenza di questa non effimera città, destinata a risorgere di tre in tre anni ad eloquente dimostrazione della potenza e del lavoro compiuto dalla Italia mussoliniana, al di là dei monti e dei mari della Patria.

E tornerà tra noi ogni tre anni il Centurione vittorioso raffigurato nel cartello pubblicitario della Mostra – una delle più nobili espressioni di arte reclamistica apparsa in questo ultimo ventennio – dopo aver portato le armi e il segno, la civiltà e il lavoro di Roma sempre più lontano, sempre più in alto.

ARRIGO POZZI

GREGGE IN CAMMINO VERSO I MONTI, LUNGO UNA STRADA DELLA CAMPAGNA ROMANA. (Fot. Loreta)

LA PASTORIZIA TRANSUMANTE NELL'ITALIA CENTRALE

Sul finire del mese di giugno, quando il sole, calando all'orizzonte fra vivi bagliori, sparge su la Campagna Romana come una polvere d'oro, lunghe teorie di pecore si accostano lentamente da prato a prato, alle grandi strade consolari, che da Roma si snodano verso l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi. Si avvicina la festa di San Giovanni, giorno in cui scadono i contratti d'affitto delle erbe, che dall'ottobre al giugno hanno servito di alimento a quasi un milione di ovini.

In pochi giorni le « masserie », ossia le aziende che si dedicano all'allevamento della pecora, avranno abbandonato le « tenute » della Campagna e per la via Flaminia, per la Salaria, la Quinzia o Reatina, la Tiburtina e la Valeria; saliranno, con un viaggio di due o tre settimane, ai pascoli montani dell'Appennino umbro-marchigiano e di parte di quello abruzzese. Area vastissima, che si estende dal monte Catria alla Maiella, e dove si distribuisce per l'« estivaggio » qualche milione di ovini. I centri più noti entro codesta area sono Cagli col m. Catria; Gualdo Tadino col m. Penna; Nocera Umbra col m. Pennino; Fiuminata e Laverino nel Camerinese; il Subasio; tutta la terra attorno a Visso con Fiastra, Acquacanina, Monte Cavallo, Monte Fema, Ussita e Bolognola; la zona ad occidente di Monte Cavallo con Sellano, S. Anatolia, Vallo di Nera, Scheggino, Campello sul Clitunno e Trevi; la montagna a sud di Visso con Castelsantangelo, il Vettore, il Piano del Castelluccio; i monti attorno a Norcia e Cascia, e Leonessa con il Terminillo; e poi i monti della Laga con Amatrice, Accumuli, Posta e Vallemare, e Fano Adriano sulle pendici del Gran Sasso. Nuclei minori si spargono nei Simbruini, negli Ernici, nei Prenestini.

Circa tre mesi più tardi, allorché i primi freddi rendono ingrato il soggiorno sui monti, le gregge percorreranno il cammino inverso, ritornando ai pascoli della pianura. E il fenomeno si ripete ormai da secoli con ritmo costante. Varrone ricorda, infatti, come sino da tempi remoti i Ro-

mani avessero in gran conto l'allevamento degli ovini e come le gregge transumanti, le quali costituivano il bestiame cosiddetto *colonicus*, allevato e custodito allo scoperto, risalissero, per l'estivaggio, dopo trascorso l'inverno nell'Agro, sulle montagne del Reatino. Non poche volte Roma dovette prendere provvedimenti legislativi per limitare l'uso dei pascoli dell'Agro da parte delle gregge transumanti, e la *lex Thoria* imponeva una tassa speciale da riscuotersi appunto all'epoca in cui le gregge passavano sui *colles*, ossia da un pascolo all'altro.

IL GRUPPO DEL MONTE CAVALLO È UNO DEI MAGGIORI CENTRI DELLA PASTORIZIA TRANSUMANTE.

Durante l'età imperiale e per tutto il Medio Evo, pure con alterne vicende di prosperità e di decadenza, l'attività pastorale ebbe, nella vita economica di Roma, importanza capitale. E l'associazione costituita fra i proprietari di bestiame, la *Communitas Bobacteriorum*, mutatasi poi in *Nobilis Universitas Bobacteriorum Urbis*, dalla quale deriveranno la *Nobilis Ars Agriculturae* prima ed i *Mercanti di Campagna* poi, ottenne alla fine il governo di Roma, raggiungendo l'apice della sua potenza economica e politica sulla metà del secolo XV. Né vi fu Pontefice, da Bonifacio IX (1389-1404) a Pio IX (1846-1870), il quale non dovesse occuparsi della pastorizia transumante. Ora, uno dei provvedimenti più interessanti fu l'istituzione, durante il sec. XIII, della *Dogana dei pascoli*, con la quale si intendeva, soprattutto per mezzo della *fida*, proteggere i proprietari di pecore, che si recavano nell'Agro, dalle soperchierie dei baroni e domi-

FRA IL « PIANO PERDUTO » E IL « PIANO GRANDE » SORGE, SOPRA UNA COLLINETTA, UNO DEI PIÙ CARATTERISTICI VILLAGGI DEI SIBILLINI: IL CASTELLUCCIO. *(Fot. dell'A.)*

celli romani, che, turbolenti e prepotenti, rubavano a man salva tutto quanto capitava loro a portata e cioè pecore, latte, formaggio, pelli e lana, dimostrando una particolare predilezione per i mantelli o *cappe, anche più spesso se nuove*, che i pecorai portavano nello scendere dalla montagna. Conseguenze dell'istituzione della Dogana dei pascoli furono dapprima la riscossione della *tassa di fida*, dalla quale lo Stato traeva un utile notevole, e più tardi « la precettazione degli agnelli », specie di requisizione degli agnelli che pascolavano nelle terre della Dogana. Quest'ultimo provvedimento servì a garantire, soprattutto negli anni di carestia, la quantità di carni agnelline sufficiente al consumo della cittadinanza.

Negli atti della Dogana dei pascoli si ricordano le grandi tenute dove svernavano le gregge che scendevano dai monti dell'Appennino Centrale, ed i luoghi donde muovevano i pastori, e si citano i nomi dei grandi proprietari di pecore. Fra gli altri, vi compaiono i cardinali Chigi e Boncompagni, il duca Mattei, il conte Francesco Cenci, il duca di Pagànica, il duca Orsini di Bracciano, il duca Cesarini, i principi Pamphili, Borghese, Giustiniani ed Agostino Chigi, il contestabile Colonna, i marchesi Tiberio Astalli, Patrizi, Caffarelli, il duca Salviati, Paolo Francesco Falconieri, i notabili Narducci, Amici, Ferri, Cruciani, l'Ospedale di S. Spirito, e, da ultimo, Tommaso e Ludovico Sili, ed un Ga-

LA FRAZIONE DI ALI, SORTA SOPRA UNO SPERONE, DI FRONTE A MONTE CAVALLO. *(Fot. dell'A.)*

NELLA PLACIDA VALLE DI VERCHIANO PROSPERANO I CEREALI E S'ALLINEANO LUNGHI FILARI DI PIOPPI. *(Fot. dell'A.)*

DOVE SORGEVA L'ANTICA ROCCA DI VERCHIANO SI ESTENDE ORA UNA VASTA COLTIVAZIONE DI VITI. *(Fot. dell'A.)*

SUI MONTI DI AGLIANO LE PECORE MERIGGIANO ALL'OMBRA DI CESPUGLI. *(Fot. dell'A.)*

LA FRAZIONE DI CURASCI, CARATTERISTICO PAESAGGIO DELLA REGIONE UMBRO-MARCHIGIANA. *(Fot. dell'A.)*

NEI PICCOLI VILLAGGI DELLA MONTAGNA UMBRA NON SONO RARE LE CASE CON GRAZIOSI ORNAMENTI IN COTTO. *(Fot. dell'A.)*

spare Gasparri da Visso. Non pochi discendenti di questi antichi proprietari di pecore conservano ancor oggi la tradizione familiare, e, non ostante la grave crisi che ha colpito in questi ultimi anni l'industria armentizia, investono patrimoni cospicui nelle gregge.

La vita dei pecorai dell'Italia Centrale si svolge pressappoco come nei tempi primitivi, quando le tribù dei pastori nomadi, dopo esauriti i pascoli di una regione, migravano con le tende e le gregge verso altri paesi. Il viaggio ai monti è detto di *monticazione*, e quello di ritorno al piano di *smonticazione*. Entrambi sono tutt'altro che facili, poiché è necessario spostare migliaia di pecore, con gli uomini, i cani, i muli ed i cavalli, con le masserie domestiche e gli utensili necessari all'industria armentizia. Tuttavia, essendo le esigenze dei pecorai molto limitate, il carico non è mai eccessivo.

Venuto il giorno della partenza per i monti, si chiudono sin dalla sera precedente le capanne, che hanno servito per tanti mesi di alloggio ai pecorai, e si raccoglie il «frutto», ossia il latte, all'aperto. Le pecore, dopo che sarà stata passata la «conta» dal padrone e dopo che il «vergaro», direttore dell'azienda, le avrà marcate, vengono riunite in branchi. Fatto il carico, la carovana si pone in moto, preceduta da una cavalla munita di un grosso campanaccio, i cui rintocchi servono a mantenere riunita la comitiva durante la notte. I branchi di pecore,

AL TERMINE DELLA TAPPA I PASTORI « ARRETANO », RINSERRANDO LE PECORE, MORRA PER MORRA, ENTRO LE RETI. *(Fot. Loreta)*

o « morre », i quali compongono una masseria, si seguono a breve distanza, guidati dal proprio pastore e fiancheggiati dai cani. Ogni tappa non supera i quindici chilometri e la marcia si svolge lentamente durante sei o sette ore. Al termine della tappa si procede allo scarico, mentre i pecorai piantano le reti, rinchiudendovi i branchi di pecore, ossia « arretano », e raccolgono il latte per farne formaggio e ricotta. La marcia si compie alla notte, allo scopo di evitare la caldura e non arrecare troppo fastidio ai paesi ed alle città che si debbono attraversare. Così le gregge, i cui luoghi di sverno sono a sud di Roma, attraversano la città dopo la mezzanotte, quando è cessato il traffico cittadino.

Non è impresa da poco provvedere a quelli che sono i servizi logistici della carovana, essendo necessario assicurare il pascolo a migliaia e migliaia di pecore, che tutte passano, durante un periodo di circa quindici giorni, per gli stessi luoghi, e non essendovi sempre la possibilità di lasciar pascolare le pecore lungo le sponde dei corsi d'acqua o nei boschi. È quindi necessario acquistare le erbe dei prati adiacenti alle strade, ciò che deve essere fatto in precedenza dai « vergari » o dai proprietari delle gregge. Accordatosi con questi, il proprietario dei prati, invece di falciare tutta l'erba, ne lascerà in piedi una parte, ricevendo in compenso tutto il formaggio e la ricotta prodotta con il latte munto durante la sosta nella sua proprietà.

ECCO, FRA LE ARIDE PETRAIE DEL MONTE FEMA, UNO « STAZZO » CON I « CAPANNELLI » DEI PASTORI. *(Fot. dell'A.)*

AL RIPARO DAL VENTO UN PECORARO RIMESCOLA LA CAGLIATA: SUL TAVOLO SONO LE CIOTOLE IN LEGNO PER LA RICOTTA...

Scopo principale è però quello di procurarsi la *stabbiatura*, per la concimazione del campo.

L'«azienda della masseria» è un'organizzazione economica, la quale ha per fine l'allevamento degli ovini e presenta caratteristiche proprie con forme di conduzione tradizionali, che, molto probabilmente, sono rimaste immutate attraverso i tempi. Nella pastorizia transumante dell'Italia Centrale si distinguono tre tipi di conduzione, e cioè, la piccola, la media e la grande industria. La prima è esercitata dai così detti «moscetti», piccoli proprietari, i quali posseggono dai 50 ai 500 capi, prendono in affitto i pascoli del piano e del monte e attendono con la propria famiglia a tutte le cure dell'allevamento. La media industria dispone di gregge dai 500 ai 700 capi, che il proprietario conduce con pastori salariati. La grande industria è curata dal «mercante di campagna», il quale possiede grandi gregge, che, complessivamente, contano dai 1000 ai 5000 capi. La «masseria» è sotto la direzione di un capo, il classico «vergaro», carica ambita e lucrosa. Da esso dipendono tutti gli altri componenti la masseria, e cioè i «pecorari», che attendono alla custodia degli armenti e che possono essere distinti in «montonari», «agnellari» e «scortarellari», questi ultimi custodi delle pecore prossime al parto; i «biscini» o «pastoricchi», gli elementi più giovani dell'azienda, ai quali spettano i servizi minori; il «caciere», addetto alla manipolazione

LUNGO I BRULLI DECLIVI DEL MONTE FEMA (1575 M.) UN BRANCO DI PECORE SALE LENTAMENTE VERSO LA VETTA. *(Fot. dell'A.)*

NEL GRUPPO DI PECORE SI FA SUBITO NOTARE IL « GUIDARELLO » CON IL GROSSO CAMPANO. (*Fot. Loreta*)

del formaggio e della ricotta; il « buttero », che ha l'incarico di portare a vendere i prodotti della masseria; il « mularo » ed i « bagaglioni » o « sogliardi », ai quali sono affidati i carri, i muli, i cavalli, e che debbono giornalmente provvedere al trasporto delle provviste, della legna e dell'acqua occorrenti alla masseria. I « pecorari » sono tutti originari della montagna, ove risiedono le loro famiglie, con le quali non convivono che i quindici giorni di licenza estiva. Il « vergaro » suole invece condurre seco, anche durante l'inverno, la propria famiglia.

Le pecore, che vivono raggruppate in « morre », in genere non superiori ai 300 capi, sono distinte, in rapporto all'età o alle condizioni fisiologiche rispetto alla riproduzione, in *ciavarre*, *recchiarelle*, se fecondate per la prima volta; *matricine*, *sterpate*, se non dànno latte; *sode* se sterili. I maschi sono distinti in *sementini*, *montoni* o *serroni*, *ciavarri*, *agnelli* ed *abbacchi*, questi ultimi destinati al macello. I *manzi* o *guidarelli* sono i montoni che, castrati e muniti di un grosso « campano », guidano il branco (1).

Le pecore del Lazio sono tutte di razza *Vissana* e *Sopravvissana*, ottima razza, resistente, a triplice attitudine produttiva, fornendo carne, latte e lana. La tosatura, che si eseguisce sul

(1) Accanto all'« azienda della masseria » esistono inoltre, nella Campagna Romana, l'« azienda del campo », che attende all'allevamento dei bovini, e l'« azienda del procojo », che si occupa dell'allevamento del cavallo.

TIPO DI GIOVANE PASTORE. OSSERVARE IL GROSSO COLLARE CHE DIFENDE DAL MORSO DEI LUPI IL COLLO DEL CANE. (*Fot. Loreta*)

NEI PIANI DEL CASTELLUCCIO, AI PIEDI DEL VETTORE, PASCOLANO A MIGLIAIA LE PECORE TRANSUMANTI. (*Fot. dell'A.*)

finire dell'aprile, rende dai 2 ai 2,500 chilogrammi di lana per ogni pecora e dai 3 ai 3,500 chilogrammi per ogni ariete. Durante il periodo di lattazione, che va dai primi di novembre a tutto giugno, una pecora *vissana* produce dai 50 ai 55 litri di latte. La resa in carne può oscillare dai 18 ai 22 chilogrammi per capo.

Centro della masseria è la « posta », ossia l'accampamento con i ricoveri per i pastori, piccoli « capannelli » mobili, fatti di una leggerissima armatura di legno, rivestita di erbe, frasche o paglia; oppure si fa uso di una lamiera zincata, piegata a volta. Non di rado però il pastore dorme allo scoperto, accontentandosi di sdraiar su le pelli, coprendosi con la «manta» o con qualche coperta. Presso la « posta » sono piantati gli « stazzi », ossia i recinti entro i quali pernottano le pecore, fatti con reti di corda disposte in quadrato e fissate e tese da paletti conficcati nel terreno. E la « mandra », ossia la rete entro la quale si riparano le pecore, è appunto uno degli attrezzi principali della masseria. Lo stazzo viene di continuo spostato per far sì che durante il lungo soggiorno in montagna il terreno destinato al pascolo rimanga ben concimato. Sorto il sole, le pecore, divise in branchi e precedute dal « guidarello » e dal pastore, se ne vanno al pascolo. Quando il sole si fa cocente, ossia dopo le ore 10, le pecore, serrandosi le une contro le altre in modo da riparare il capo dal sole, iniziano il loro « meriggiare », durante il quale anche il pastore riposa, mentre i cani vigilano, accucciati presso il branco. Diminuita la caldura, le pecore riprendono il loro vagare sino all'ora del tramonto.

Non lieve preoccupazione per i pastori è la necessità dell'abbeverata per le gregge, poiché la pecora, se non trova da bere, mangia poco ed assimila male il foraggio. L'abbeverata, che sull'Appennino non può farsi che ogni due giorni, si svolge lentamente e richiede molta attenzione, onde evitare che qualche pecora non beva. Ogni giorno si distribuisce alle bestiole il sale pastorizio, che il pastore porta seco in un tascapane.

Elemento caratteristico ed importante della masseria sono i grossi cani dal lungo ed arruffato pelame bianco, detti in generale *abruzzesi*, ed a mezzo dei quali il pastore riconduce nel branco le pecore sbandate, o le porta all'abbeverata, o le fa entrare ed uscire dallo stazzo. I cani hanno pure l'ufficio della difesa contro i lupi, e all'uopo essi sono muniti di un largo collare di cuoio con infissi grossi aculei. Tuttavia durante l'estate i lupi compaiono assai di rado, e vanno piuttosto isolati, raramente accostandosi alle grosse gregge, difese dai cani e da uomini robusti. Preferiscono perciò assalire i piccoli allevamenti domestici, che dal fondo valle risalgono verso le alture, sotto la guida di giovani pastorelli.

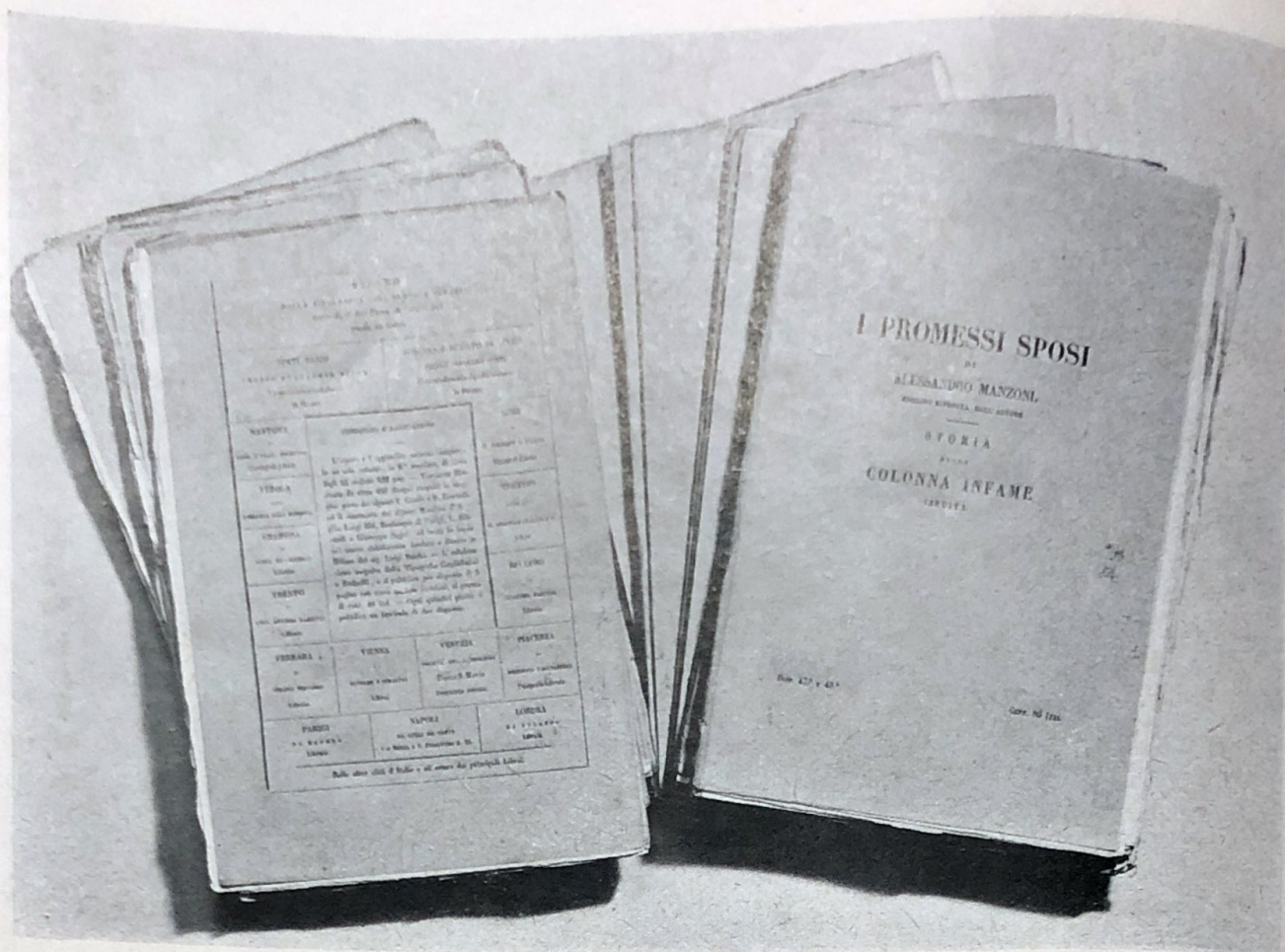
I pastori rompono la monotonia delle lunghe giornate occupandosi in piccoli lavori. Ora fab-

ACCAMPAMENTO DI « PECORARI ». VI SI VEDONO I BASTI, IL « CALDARO », I « FARDELLI » E LE RETI. (*Fot. Loreta*)

bricano, con legno di acero e di faggio, posate ed attrezzi, ora incidono i lunghi bastoni con rudimentali decorazioni e figure, ora rassettano i loro indumenti. Il corredo personale è però molto semplice, e fra i capi che lo compongono, alcuni sono veramente caratteristici. Tali la *manta* (mantello di lana), il giubbone di panno o di pelle, il cappello nero a tronco di cono e a larghe tese, con due nastri per legarlo sotto il mento, il paio di *cosciali* o *strangolieri*, specie di gambali di pelle d'agnello con la lana volta all'esterno. Gli utensili più usati sono il « caldaro » per il latte, il bastone per rompere la cagliata, le forme in legno o in giunco per il formaggio e la ricotta, i recipienti per il siero e l'acqua, le scodelle per la tradizionale *acquacotta*, o zuppa composta di pane raffermo, messo nell'acqua bollente con olio, sale, aglio, mentuccia ed altre erbe aromatiche.

Il pecoraio dell'Italia Centrale costituisce fra gli abitatori della montagna un gruppo sociale, che vive in un isolamento quasi completo. Il suo carattere, la sua mentalità non sono turbati dall'affannoso svolgersi della vita moderna. Silenzioso e riflessivo, considera l'esistenza sotto un aspetto sereno e tranquillo. Perciò troviamo in molti di essi una finezza e gentilezza di sentimenti insospettata, espressa talora in brevi componimenti poetici. Qualche pastore legge ancora libri di carattere popolare, come la storia dei Reali di Francia, od operette del ciclo d'Artù e dei Paladini, o manda a memoria interi canti dei poemi epici dell'Ariosto e del Tasso.

La pastorizia transumante, nonostante i pronostici di molti economisti, si è nell'Appennino Centrale mantenuta, pur avendo subìto nel corso dell'ultimo decennio una grave crisi. E si perpetua con i suoi aspetti tradizionali. L'innovazione più importante, ma per ora parziale, è il trasporto delle « masserie » con mezzi meccanici (ferrovia ed autocarri), poiché se ciò importa una certa spesa, si evitano d'altra parte la fatica delle marce, il furto di qualche capo, gli incidenti stradali. Il perpetuarsi della pastorizia transumante trova la sua ragion d'essere nella necessità di utilizzare i pascoli montani più elevati e quelli fra i pascoli di pianura, ove le colture debbono essere avvicendate o non sono altrimenti redditizie. Né si deve dimenticare che, ai fini dell'economia nazionale, sia per la produzione della lana, sia per quella casearia, l'industria armentizia ha un'importanza notevole. La presente situazione economica mondiale, con le difficoltà di rifornimento di materie prime e di derrate alimentari, ha dato nuovo impulso all'industria dell'allevamento ovino, dimostrando come esso non debba essere abbandonato od ostacolato.

GIORGIO PULLÈ

LE DISPENSE DELL'EDIZIONE ILLUSTRATA, CON LE COPERTINE ORIGINALI, COME APPARVERO DURANTE LA DISTRIBUZIONE. (*Casa del Manzoni*)

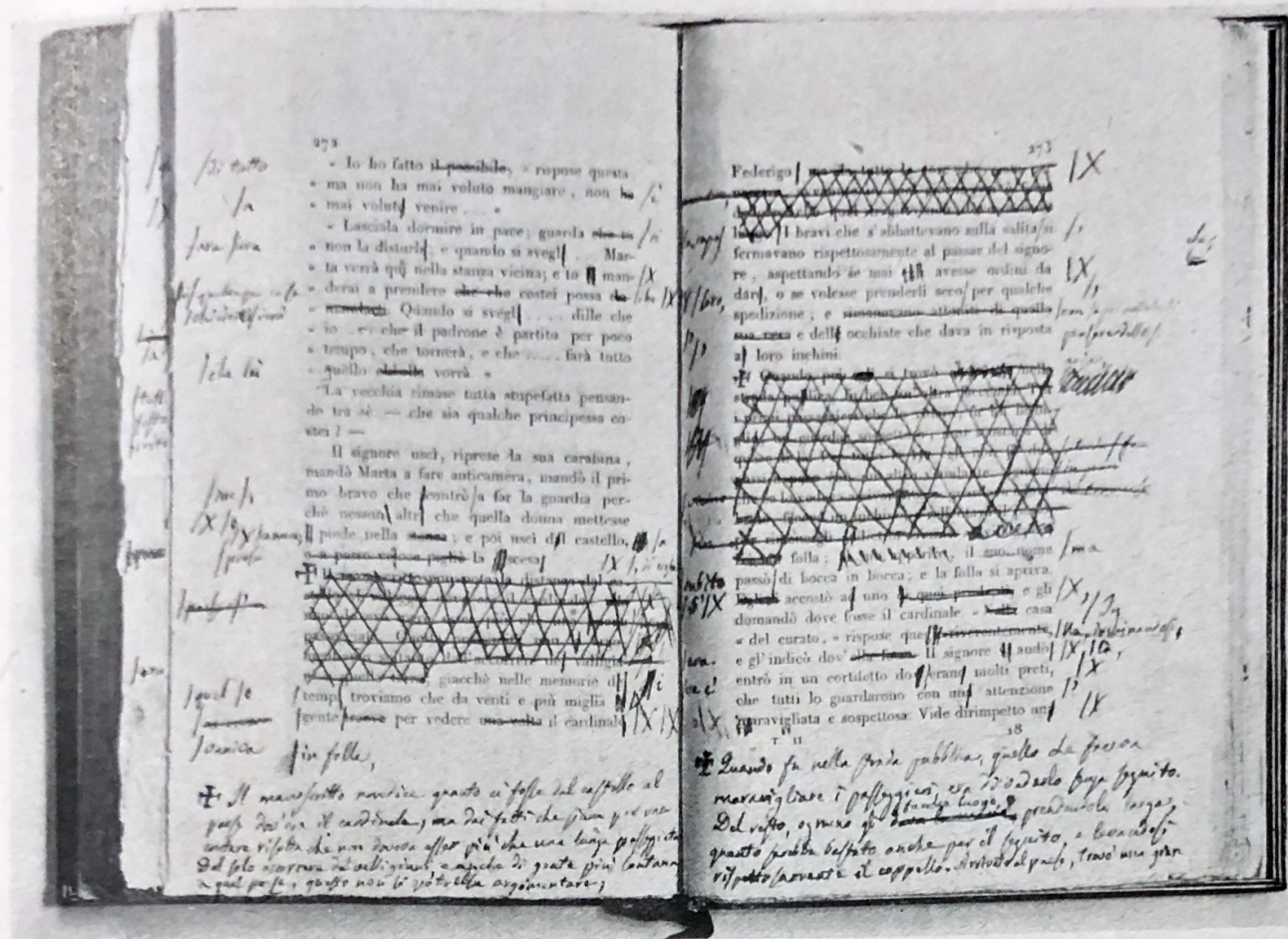
L'EDIZIONE ILLUSTRATA DEI "PROMESSI SPOSI"

1840-1940

Quando fu ben certo che l'ultimo foglio del suo romanzo sarebbe uscito ormai regolarmente dai torchi di Vincenzo Ferrario, l'11 giugno del 1827 Alessandro Manzoni scriveva all'amico Fauriel esordendo con due parole ben messe in vista dalla sottolineatura: « *Respice finem* »; e proseguiva: « *c'est pour moi une veritable consolation de penser que désormais je vous entretiendrai d'autre chose que de cette fastidieuse histoire, dont je suis ennuyé moi-même autant que dix lecteurs, moi, dis-je; pour vous, je vous le laisse à penser. Voici donc, pour finir d'en parler, les dernières feuilles du dernier volume...* ».

A ripensarci, e a rileggere quella lettera, vien fatto di credere a una specie di gran sospiro, a un enorme senso di liberazione, dal quale si potrebbe facilmente dedurre come il Manzoni non fosse soltanto ansioso di portare a termine la stampa, ma avesse anche una gran voglia di non parlare per lungo tempo di Promessi Sposi, di Perpetue, di Don Abbondii e di Don Rodrighi.

Ma, evidentemente, egli la pensava diversamente. Infatti, non era trascorso un mese e già progettava di partire con tutta la famiglia alla volta della Toscana, dove intendeva, come egli disse con frase ormai proverbiale, « risciacquare i suoi cenci in Arno ».

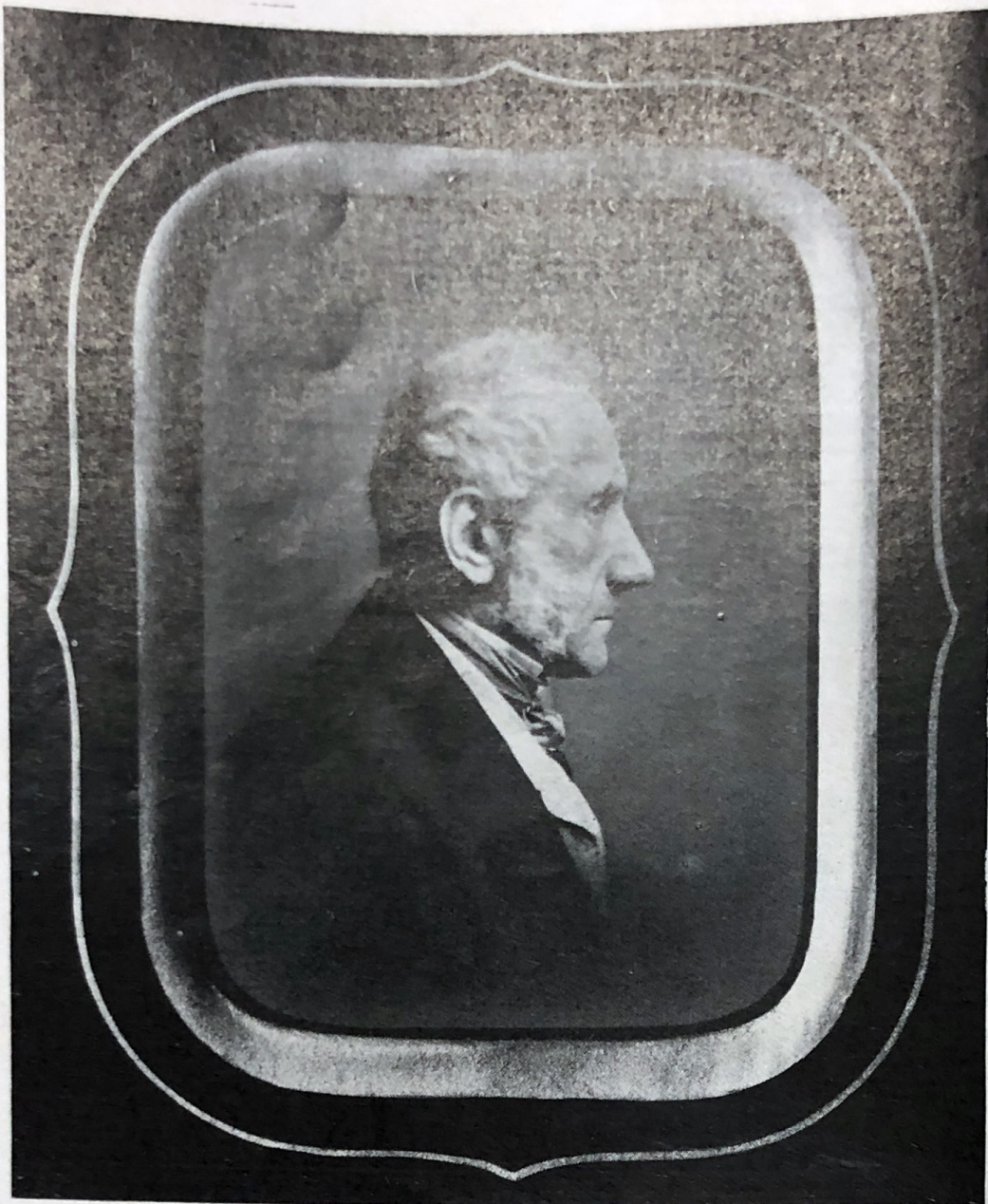
Partito il 15 di luglio da Milano, dopo un viaggio con lunghe tappe a Genova e a Livorno il Manzoni era giunto a Firenze nel settembre; e fattasi un'idea più precisa di quel che avrebbe potuto essere il suo lavoro di revisione, ne scriveva al Grossi: « *Ho trovato persone che riuniscono in sommo grado la scienza e la compiacenza; e quantunque io ne usi e ne abusi princi-*

LA COPIA SULLA QUALE IL MANZONI APPORTÒ LE MODIFICHE SUGGERITE DALLA « RISCIACQUATURA IN ACQUA D'ARNO » *(Casa del Manzoni)*

palmente per la revisione della mia tiritera, pure ne hanno abbastanza anche per soddisfare alle mie inchieste intorno alle cose generali della lingua. Non puoi credere quanto questa mia idea della uniformità del nostro dialetto colla lingua parlata di qui, idea che mi pareva e mi pare sempre più capitale capitalissima, per risolvere molte questioni storiche intorno allo stato della lingua ne' tempi addietro, non puoi, dico, credere quanto questa idea mi si sia conservata ed estesa per quella poca osservazione del fatto, e molto più per gli aiuti che mi si danno in questa osservazione ».

Quelle persone cui il Manzoni alludeva erano, specialmente, il Niccolini, fra i più noti, e il dottor Gaetano Cioni, fisico e naturalista, dilettante appassionato di questioni linguistiche.

A questi per primo, appena tornato a Milano, il Manzoni scriveva le sue impressioni sul soggiorno fiorentino: « *Che le dirò ora che mi possa servir d'equivalente o di compenso a quei soavissimi colloquii di Via Cappuccio o di Lung'Arno? nulla; nulla, se non che il desiderio, o il rammarico, o il martellìo, o anche il repetìo, che durerà in me quanto la vita. E m'ero anco proposto di non iscriver qui il nome di nessuna delle nostre comuni conoscenze, antiche per Lei, e nuovi e preziosissimi acquisti per me; che, ad ognuno di quei nomi, insieme col dolore di non poterli ormai pronunziare che da lontano, io sentiva il dispiacere di non potere esprimere così vivamente come sento la riconoscenza e la stima che ho loro consacrata per sempre* ».

La fretta con la quale il Manzoni aveva iniziato la revisione del suo testo; l'esaurimento, in poco più di due mesi, della prima edizione; e, ancora, il moltiplicarsi delle stampe abusive, erano elementi tali da far ritenere imminente

LE FIRME APPOSTE AL CONTRATTO PER LA STAMPA DELL'EDIZIONE ILLUSTRATA: LA PRIMA È QUELLA DELL'AUTORE; L'ULTIMA, QUELLA DEL TESTIMONE TOMMASO GROSSI. *(Casa del Manzoni)*

ALESSANDRO MANZONI IN UN BEL DAGHERROTIPO DEL FIGLIASTRO STEFANO STAMPA. È QUESTO, MOLTO PROBABILMENTE, IL PRIMO RITRATTO FOTOGRAFICO DEL MANZONI.

(Casa del Manzoni)

l'uscita dell'edizione riveduta dei «Promessi Sposi». Invece, in un primo tempo almeno, vi fu come una specie di abbandono; tanto che al Cioni, il quale si scusava con lui di un silenzio di alcuni mesi, il Manzoni dichiarava da parte sua di aver fatto «professione di starci degli anni!».

E degli anni, infatti, ne passarono parecchi prima che si sentisse parlare di ristampa; mentre, più o meno in fretta, la correzione del testo continuava, col concorso degli amici fiorentini; ai quali si era aggiunta una governante di casa D'Azeglio, l'Emilia Luti, divenuta fra tutti la più attiva e la più apprezzata; tanto da meritarsi, in una dedica fattale dal Manzoni, l'attribuzione totale della risciacquatura in Arno.

Decisosi finalmente alla nuova edizione, il Manzoni incominciò a parlarne con gli amici e a chiederne consiglio.

A prestar fede al Cantù, appena la cosa si riseppe un libraio di Parigi offerse la somma di trenta mila lire per una edizione illustrata con testo italiano e francese. E il Cantù afferma ancora che furono il D'Azeglio e il Grossi a dissuadere il Manzoni dall'accettare la proposta, suggerendogli invece di curare in proprio l'edizione, alla quale prevedevano un esito molto più brillante dell'offerta.

Si era giunti così al 1839 ed era tempo di affrettare le cose, soprattutto per porre un argine agli abusi che gli editori di tutta Europa andavano facendo dell'opera ormai celebre.

In varie occasioni, e a persone diverse, il Manzoni espose gli scopi e i piani della nuova edizione; ma, particolarmente, in una lettera al cugino Giacomo Beccaria, tanto poco nota, quanto importante.

«*Caro cugino* – scriveva – *Maman m'ha detto che tu non eri persuaso del mio progetto d'edizione: ora il tuo voto è per me di troppo peso per ché io non faccia di tutto per guadagnarlo. Pazienza dunque, e leggi.*

«*Comincerò dal considerare l'edizione progettata, in confronto con una ristampa simile, cioè corretta e accresciuta, ma senza vignette.*

«*Della prima edizione posso credere che siano state fatte quaranta edizioni, delle quali una da*

TERESA STAMPA BORRI, SECONDA MOGLIE DI ALESSANDRO MANZONI, INCORAGGIÒ VIVAMENTE L'IMPRESA EDITORIALE DEL MARITO. IN QUESTO DAGHERROTIPO FU RITRATTA DAL FIGLIO.

(Casa del Manzoni)

me di mille esemplari; le altre posso credere che abbian sommato a 59.000; il che vuol dire ch'io non ho avuto che la sessantesima parte dei compratori. Vero è che avrei potuto crescerne alcuni, facendo io tosto una ristampa; ma come competere coi contraffattori che vendevan le loro a prezzi bassissimi? Avrei potuto far valere il mio diritto di escludere le copie forestiere; non so però, né credo, che sarei stato più potente contro libri di quel che i governi lo siano contro altre merci; e in ogni caso, lasciando stare le infinite borlandottesche *brighe che avrei dovuto prendermi per questo, il vantaggio si sarebbe ristretto a un piccol tratto di paese. Ora è cosa chiara che, facendo una edizion semplice, io mi pongo di nuovo nella stessa condizione. Colla edizione a vignette, invece, io mi costituisco* di fatto *unico venditore, per tutto il tempo che la distribuzione dura, cioè per un anno; giacché il contraffattore non può dar fuori quinternetti così nudi d'ogni ornato, e contraffare i miei sarebbe non una speculazione, ma una pazzia: bisogna dunque che aspetti l'opera intera. Primo vantaggio rilevante, come vedi.*

«*Il secondo è di poter suddividere il prezzo in tante dispense di 70 cent. it., il che, come pur tosto vedi, aumenta grandemente il numero dei compratori medesimi. Aggiungi l'attrattiva delle vignette, la quale l'esperienza fa vedere che è fortissima. In Milano soltanto si vede quanti esemplari d'edizioni illustrate francesi si vendano; mentre le opere medesime in edizioni comuni non avevano a grandissima pezza quello spaccio. Scommetterei che di quelli che hanno comperato da Dumolard e da Molinari dei* Gil Blas, *dei* Don Quichotte, *dei* Gulliver, *dei* Lafontaine *illustrati, la ventesima parte non pensava ad acquistar le opere medesime, che pur si trovavano già presso i librai. Secondo vantaggio pur rilevante.*

«*Guardiamo ora il progetto per sé e senza confronto. Punto primo, non iscapiterei; punto secondo, farei guadagno. Il primo richiede non già una evidenza materiale, volendo la quale non ci sarebbe, per dir così, speculazioni di sorta; ma la massima evidenza morale. Ora sappi prima di tutto che il calcolo delle spese lo posso fare*

ALESSANDRO MANZONI IN UNA LITOGRAFIA DEI TEMPI DELLA «RISCIACQUATURA».

fare il prezzo a ciascun capo, ma ho l'esperienza di tre già fatti fare da me e su questi posso fare un calcolo certissimo. Questo, quanto alle spese; quanto al ricavo c'è una parte egualmente certa, cioè il netto da spese di porto, di rischio ecc. e questo pure si stabilisce con uno sconto fisso; al che, come al prezzo di stampa e alla sorveglianza dell'esecuzione, assiste Ferrario.

«Resta una parte incerta: cioè, se si venderanno tanti esemplari da coprir le spese. Ora oso dire che questa incertezza moralmente non esiste, poiché, calcolando su quegli altri dati certi dell'utile che mi darà ogni associato, o compratore, 3000 danno già qualche piccolo guadagno. E per una edizione corretta qua e là sensibilmente, colla giunta d'un opuscolo inedito, con circa 360 vignette, con quella distribuzione di pagamento, senza concorrenza di contraffazioni, far conto sopra tremila mi par che sia operazione di testa freddissima. Me ne promettono diecimila, sed non ego credulus illis; *né ho bisogno di questo. Un libraio di Parigi, che era venuto ad offrirmi di far l'edizione lui e di tenermi a parte degli utili, mi disse che colà tirano a 30.000. E del* Gil Blas *ho veduto io tre tirature; altri mi assicura d'averne veduta un'altra di diversa data; ma, come ti ripeto, non ho bisogno di far castelli in aria. Lascio dunque il*

colla più desiderabile precisione, perché si fa a condizioni fisse anticipatamente, e come per appalto, tanto per la stampa e gli accessori della stampa, quanto pei disegni; per gl'intagli bisogna

I LEGNI ORIGINALI INCISI DA LACOSTE SU DISEGNI DI FRANCESCO HAYEZ, NON USATI PER L'EDIZIONE. *(Casa del Manzoni)*

secondo punto il quale non richiede certezza, e pure può dare qualche speranza. Oltre poi il libraio di Parigi, anche il Pomba di Torino è venuto ad offrirmi di far l'edizione illustrata, dandomi una somma da stabilire in compenso delle correzioni e aggiunte. Il che è indizio certo che la è speculazione. Altri che per affari librarii ha fatto, mesi sono, un giro in Italia, mi ha detto che librai di molte città, avendo sentito parlar del progetto, gli hanno mostrato desiderio d'essere incaricati della vendita. Anche questa valeat quantum valere potest ».

I calcoli non furono, come vedremo in seguito, tutti esattissimi. Anzi; ma potevano effettivamente dar luogo a qualche fondata speranza.

Incominciò, quindi, il Manzoni col ricercare gli illustratori; ed era logico ch'egli guardasse subito intorno a sé, nella cerchia dei pittori milanesi, fra i quali spiccava decisamente la figura di Francesco Hayez. Ma, evidentemente, né la fama né le indiscutibili doti pittoriche di questi furono sufficienti a rendere sul bosso quel che il Manzoni aveva scritto e che nitidamente aveva impresso nella sua mente.

Forse fu la mancanza di specifica esperienza in fatto d'incisioni che tradì la mano del pittore milanese; e la prova da lui fatta ebbe tale risultato, ch'egli stesso dichiarò di rinunciare all'incarico adducendo, a sua scusa, la tema di affaticar troppo la vista.

Fu allora che il Manzoni, che pur aveva pensato di far illustrare l'edizione da più d'uno fra i più celebri artisti contemporanei, dovette fortemente dubitare della possibilità di raggiungere lo scopo; e dopo aver fatto ricorso, senza troppe speranze, al pittore Sogni, ai fratelli Riccardi e al D'Azeglio, pregò quest'ultimo di cercarsi altri collaboratori.

Venne fuori così Francesco Gonin, pittore, se non di gran fama, capace almeno di dare un certo affidamento nel tradurre costumi e ambienti con storica fedeltà e con cura coscienziosa.

L'esito del nuovo esperimento fu, infatti, non soltanto felice, ma tale da poter concedere al Manzoni una continua e crescente soddisfazione, della quale resterà prova inconfutabile quella definizione di «ammirabile suo traduttore» apposta come dedica sulla copia destinata al Gonin.

Ma questo era un solo lato del non indifferente problema dell'edizione illustrata: c'era bisogno di una tipografia ben attrezzata, di carta molto buona e, soprattutto, di incisori in legno, dei quali Milano assolutamente mancava.

Per la stampa forse il Manzoni ebbe le preoccupazioni minori, almeno in principio; poiché, in seguito, le preoccupazioni e le noie non mancarono anche sotto questo aspetto.

BIANCA MILESI, IN UNA LITOGRAFIA DELL'EPOCA. *(Raccolta Parenti)*

Per la carta, la questione fu risolta acquistandola in Francia; ma restava sempre il problema più grave, ch'era quello degli incisori. Dopo molte incertezze, e dopo aver fatto ricorso al consiglio e all'aiuto del D'Azeglio e di Bianca Milesi, il Manzoni decise di affidare l'impresa a Luigi Sacchi, il quale si era assunto l'impegno di far venire dall'estero gli incisori capaci e necessari.

Intanto la Milesi, che abitava a Parigi, cercava attivamente fra le sue conoscenze chi potesse tornar utile all'impresa, e già aveva fatto fare alcune prove a pittori e procurato alcuni saggi d'incisione, quando il Sacchi si recò a Parigi per cercare, dal canto suo, i collaboratori.

A questo punto non vogliamo lasciarci sfuggire l'occasione di pubblicare una lettera, probabilmente non mai spedita, della Milesi al Manzoni. E non pochi elementi confortano questa nostra supposizione. Innanzi tutto, se pure in un primo tempo potè esser stesa di getto, la lettera ebbe in seguito tali correzioni che non avrebbero certo consigliato alla Milesi di farla pervenire a persona di tanto riguardo. D'altra parte, fu lasciata senza firma; né, presso il Manzoni, fu trovata la buona copia, ch'egli avrebbe certamente conservata.

Con ogni probabilità la Milesi dovette accorgersi che la lettera conteneva espressioni tali da tradire il troppo vivace risentimento per l'inca-

ALLO STABILIMENTO D'INCISIONI IN LEGNO

IN MILANO

Corsia San Celso al civico N. 3502.

Deve

Il Signor D. Allessandro Manzoni

1842

Settembre	12.	N.° 407. Lettera iniz. A	F.	.85
		413. due figure		.85
		411 Contrada con figura		–85
		417. Un profess. con. discepoli		–85
		406. Intest. dell' introduz.		..85
		422. Esame di un untore		85
		405. Frontispizio morto		85
		438. due figure		85
		412		85
		414. Veduta lungo il naviglio		85
		Ritratto di Farinacci		85.
		Somma di Franchi		935.
		pari a Lire Milanesi		1,262.5.

ricevute le suddette somme

Alessandro Manzoni

UNA DELLE NOTE CON LE QUALI IL SACCHI ACCOMPAGNAVA AL MANZONI I LEGNI INCISI E SULLE QUALI IL MANZONI APPONEVA LA SUA FIRMA PER RICEVUTA.

(Raccolta Sioli)

rico affidato al Sacchi e, soprattutto, una profezia tutt'altro che piacevole nei riguardi dell'edizione che tanto a cuore stava al Manzoni.

Ma eccone il testo:

Parigi, 6 novembre 1839.

« *Veneratissimo Amico*

« *Quel ch'ella chiama disturbo è per me una cara prova di fiducia e d'affetto, di cui le sono grata: dunque tronco tutt'i complimenti ed entro subito in materia. Credo benissimo che trattandosi d'eseguire centinaia di vignette si possa stabilire tre prezzi, prendendo per mostra i tre intagli già fatti far qui. Il Lacoste avrebbe inteso il contratto a questo modo, sicché crederei che altri lo intenderebbero pure così. Ma se i due intagliatori del Sacco* (qui, e più avanti, la Milesi storpia il nome del Sacchi) *sono meno buoni del Lacoste, sarebbe far cattivo negozio l'accordar loro la stessa retribuzione: se sono migliori, pretenderanno a ragione di più. Così non si può dir nulla fintanto che non si veggano lavori di que' due artefici.*

« *Prima di ricevere la cara sua lettera io ignoravo che il Sacco fosse qui, e per parte di lui probabilmente continuerò ad ignorarlo. Non mi fa specie: io lo conosco pochissimo, e chi è a Parigi per affari ha il tempo troppo prezioso: e non essendo io pel Sacchi nè un mezzo nè un ostacolo al conseguimento del suo scopo, non si cura di venire a vedermi. Al ricevere della sua lettera presi tosto la penna per invitare il Sacchi a lasciarsi vedere, siccome partecipai per la piccola posta al Trecchi essere io in possesso di nuove sue*

e d'incombenze per lui. Poi riflettei, che cosa faccio io di bene nell'incomodare il Sacchi? Non posso dirgli "non istate a portarvi a Milano due mediocri incisori perché vi costeranno meno: pigliate il Lacoste o altri fra i migliori": oppure, "questi due da voi scelti che vi sembrano buoni valgono poco, non istate a condurli con voi". Il Sacchi, e chiunque come lui, e anche un tantin meglio di lui (come artista) crede saperne più di Tullio. Ci vuole un Manzoni, un Sismondi, per credere poter imparare anche da una donnicciuola. Ebbene la sappia sig. Manzoni che una donnicciuola osa dirle ch'ella si pentirà di essere il suo proprio editore. La non si scordi che que' due disegni venuti da Milano furono qui rifatti per renderli eseguibili e che quindi costà manca l'indrizz e l'invers per fare un'opera illustrata che competa colle belle nel genere suo, unica condizione perché diventi codesta edizione un buon affare. Ella vi perderà un tempo prezioso e non raccoglierà quel frutto che un editore di Londra o di Parigi le offrirebbe. A questi, ella potrebbe fare condizioni tali da serbarsi tutte le soddisfazioni, come di approvare ogni disegno, correggere la stampa ecc. Se l'opera non è veramente bellissima, il pubblico comprerà avidamente le ristampe che si faranno del testo e non si curerà dell'illustrazione calcografica quale può riuscire costà. Per carità non dica nemmeno ai topi quanto le scrivo, poiché sarei lapidata.

UNA BOZZA SULLA QUALE IL SACCHI E L'INCISORE BERNARD HANNO ESPRESSO LA LORO OPINIONE SUL DISEGNO.

CAPITOLO VIII. 161

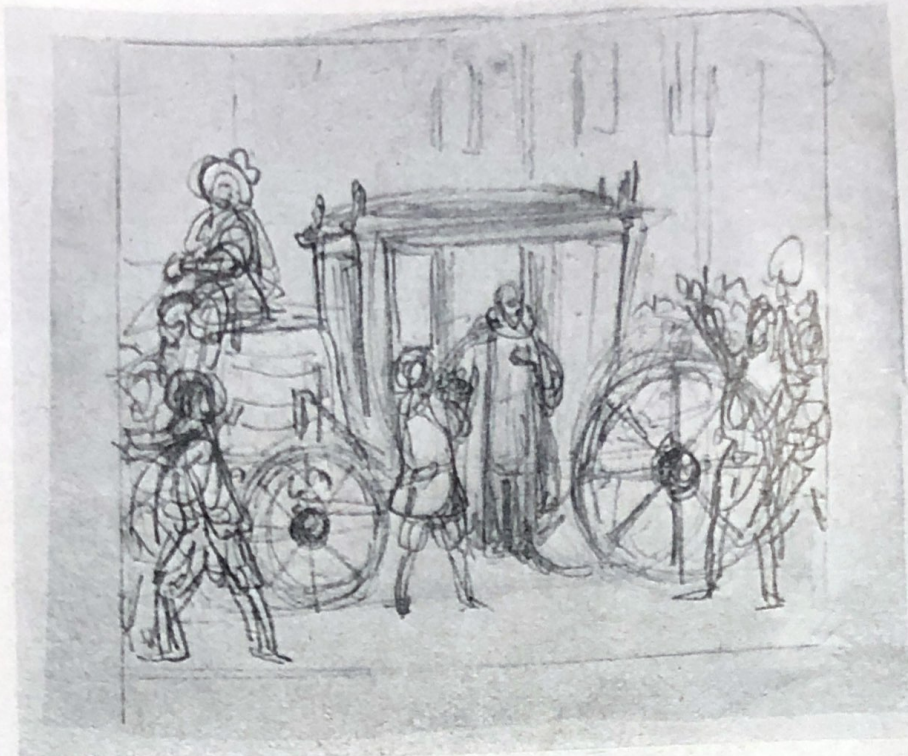
Restava da pensare alla custodia delle case. Il padre ne ricevette le chiavi, incaricandosi di consegnarle a quelli che Renzo e Agnese gl'indicarono. Quest'ultima, levandosi di tasca la sua, mise un gran sospiro, pensando che, in quel momento, la casa era aperta, che c'era stato il diavolo, e chi sa cosa ci rimaneva da custodire!

« Prima che partiate, » disse il padre, « preghiamo tutti insieme il Signore, perchè sia con voi, in codesto viaggio, e sempre; e sopra tutto vi dia forza, vi dia amore di volere ciò ch'Egli ha voluto. » Così dicendo s'inginocchiò nel mezzo della chiesa; e tutti fecer lo

stesso. Dopo ch'ebbero pregato, alcuni momenti, in silenzio, il padre, con voce sommessa, ma distinta, articolò queste parole: « noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo. Noi saremmo indegni della vostra misericordia, se non ve la chiedessimo di cuore per lui: ne ha tanto bisogno! Noi, nella nostra tribolazione, abbiamo questo conforto, che siamo nella strada dove ci

21

Questa prova rende esattamente il disegno. Sacchi

Nous trouvons tous qu'il était impossible de rendre autrement le dessin. Bernard

(… del Manzoni)

DUE DISEGNI ORIGINALI DI FRANCESCO GONIN. (*Casa del Manzoni*)

« *Le ripeto che a Parigi si fece per un bel pezzo robaccia in fatto di incisioni in legno, e fintanto che non si fece qui venir* tiratori *dall'Inghilterra, non si fece nulla di buono. Que'* due Monatti *del Sacchi, ch'ella immagina sapranno* sonà l'orghen e tirà i mantes, *non avranno la* pratica *necessaria di certo per dirigere* le tirage. *Avvezzi quà ove la divisione del lavoro è in tutte le arti, saranno molto più inetti che se fossero stati in paesi ove ognuno fa un po' di tutto.*

« *La scusi se oso tanto. Attribuisca la mia sfacciataggine a premura sincera pe' suoi interessi* ».

Seguono i convenevoli.

Intanto, malgrado l'ostilità della Milesi, il Sacchi aveva trovato modo di sistemare a Parigi le sue faccende e annunciava per i primi di gennaio del 1840 il suo ritorno a Milano con almeno tre incisori « *de' migliori tra' migliori* ».

Ecco, quindi, il Manzoni sollecitare e spronare il Gonin al lavoro: « *Che bisogno hai tu di aspettare? e che altro segreto ci può essere, fuor che quello che tu possiedi così bene, di tirar linee magiche?* ».

In effetti però il Sacchi non giunse a Milano che verso il 27 di gennaio, portando con sé due intagliatori francesi, Bernard e Pollet, e uno inglese, Sheeres, nome che Don Alessandro non voleva pronunciare e che aveva definito « un nomaccio scomunicato ».

Tutto era pronto ormai, e il Manzoni cominciò a dettare, a uno a uno, i temi delle quattrocento e più vignette che avrebbero dovuto illustrare il volume; suggerendone la composizione, determinando gli atteggiamenti e le espressioni dei personaggi, documentando foggie, costumi e perfino qualche tipo fisionomico, su materiali artistici e storici di quel secolo in cui l'azione del suo romanzo si svolge: « *Allora* – ricorda il Cantù – *il pacifico scrittoio di Alessandro fu ingombro di disegni, di tavolette, di incisioni* », e quella primavera del 1840, vide, nel più grande fervore di entusiasmo, il periodo più sereno e più lieto di quell'impresa della quale il Manzoni volle essere e chiamarsi lo « speculatorone ».

Tale considerazione ha fatto cadere la nostra scelta, per la celebrazione centenaria, appunto su questi mesi.

Ma quella serenità non doveva essere di lunga durata.

Sottoscritto il 13 giugno il contratto con gli stampatori, pubblicato nel luglio successivo il manifesto di sottoscrizione, subito si volle avvertire una certa resistenza del pubblico e dei librai all'acquisto della nuova pubblicazione.

Bisognerebbe però intendersi su questo mancato favore del pubblico nei riguardi della nuova edizione; perché, effettivamente, nel giro di pochi mesi ne furono collocate oltre quattromila copie; e tale cifra, per un volume che, rapportato ai prezzi attuali, portava un prezzo di copertina di quattrocento lire o giù di lì, appare, a chi abbia una qualche esperienza di cose editoriali, non soltanto buona, ma quasi strabiliante.

Certamente lo sbaglio fu nell'enorme costo del materiale illustrativo, che superò da solo il quarto del prezzo di copertina e, aggiunto alle altre spese, portò il costo dell'opera a una cifra tale che, pur con la vendita totale delle diecimila copie stampate, avrebbe lasciato un margine così trascurabile da non giustificare il grandissimo rischio.

Quindi la ragione, buona peraltro, che la gente non avesse nessuna voglia di acquistare a quarantatré lire (e non venti, come si dice spesso) quel che poteva avere con una lira sola, può valere fino a un certo punto.

Comunque, la stampa fu subito iniziata e nell'autunno le prime sei dispense videro la luce.

IL BOZZETTO ORIGINALE DI FRANCESCO GONIN PER L'OCCHIETTO DELL'EDIZIONE ILLUSTRATA.

(Casa del Manzoni)

Accoppiate a due a due, erano raccolte in una copertina chiara color tabacco, e se ne pubblicava un fascicolo di due dispense ogni quindici giorni, al prezzo di ottanta centesimi di lira italiana.

Nel sereno entusiasmo dei primi tempi non tardarono però a infiltrarsi i primi disappunti e le prime noie. Furono dapprima i soliti attacchi della concorrenza più o meno in buona fede. A Napoli lo stampatore Nobile aveva annunciato con pubblico manifesto una ristampa del nuovo testo del romanzo con la riproduzione in litografia delle illustrazioni del Gonin. A Parigi l'editore e libraio Luigi Claudio Baudry, dopo di avere, in un primo tempo, dichiarato di essere portato di cuore e di sentimento ad assecondare con tutti i suoi sforzi la nuova edizione illustrata, aveva poi cambiato opinione e s'era messo, anche lui, a ristampare il testo riveduto.

A Milano le cose non procedevano con quell'esattezza e con quella rapidità che si desiderava e sperava; e incidenti d'ogni genere vennero a interrompere e a ritardare frequentemente la tiratura delle dispense. Più tardi anche i rapporti con il Sacchi e con lo stampatore Guglielmini andarono diventando burrascosi per dei contrasti originati anche da scorrettezze e da

Approssimativo [illegible] delle Cop. 10/m. dell'opera I Promessi Sposi

Esposte nel Conto generale consegnato come vendute

I°	[illegible]	complete N.	322.
	Agli [illegible] in Milano	„	300.
	Ai Librai di Milano	„	203.
	[illegible] fuori	„	3038
	Ai Librai per Provincie [illegible]	„	45.
	[illegible] compita l'edizione	„	
II°	Al [illegible] di Londra dal fascicolo 1° all 8° — N. 130.		530
	[illegible], Fontana, ed altri [illegible] continuazione, avendo ricevute [illegible] dal f. 1 al 21 — „ 300.		
	Al [illegible] di Venezia, ed altri librai circa dal 1 al 13 — „ 100.		
	Totale che si esposero vendute e pagate	N. 4678.	N. 4678

Date all'Illmo Autore, e spedite o regalate per conto suo

III	Consegnate alla Casa durante la stampa dell'opera copie	N.	67.
	Simile [illegible] compita	„	12.
	Regalate e spedite fuori a diversi per conto suo	„	49.
	Fatte legare, e poste consegnate alla Casa	„	100.
	Spedite in tre volte a Baudry di Parigi	„	305.
	Totale copie consunte per ordine dell'Autore	N. 533.	„ 533.
	Totale delle copie vendute e consunte		N. 5211.

Esistenti fuori presso varj Librai in Conto sospeso

IV.	A Firenze presso Gerolamo Conti dal fas. 1. al 10.	N.	80.
	„ Napoli presso Carlo Giachetti — „ 1. al 38.	„	100.
	Presso varj librai circa dal fas. 1. al 40.	„	25.
	Presso l'Amministrazione [illegible] circa dal fas. 1. all 8.	„	75.
	Totale delle copie in Conto sospeso	N.	280.

Copie disponibili

Presso l'Autore	Sciolte complete	„	4500.
	Simile dal fas. 12. al 21. — N. 250.		
	Simile — „ 22. alla fine „ 300.		
Presso Guglielmini	Sciolte complete	„	9.
	Più tutti i fascicoli dei vari numeri per completare le copie del N.° II. vendute e del N. IV. in conto sospeso presso i Librai		
	Copie approssimativamente disponibili	N. 4789.	„ 4789.
	Ritornano le copie stampate		N. 10,000.

UNO DEI RENDICONTI DEL TIPOGRAFO AL MANZONI, RELATIVI ALLA VENDITA DELLE COPIE.

(Casa del Manzoni)

UNO DEI BIGLIETTI CON LE ISTRUZIONI AUTOGRAFE DEL MANZONI PER GLI ILLUSTRATORI. *(Casa del Manzoni)*

abusi. Infatti, come ha lasciato scritto il Tommaseo, « *lo stampatore tirava di furto esemplari di più, e li vendeva a prezzi rotti* »; si serviva solo parzialmente della qualità di carta stabilita nel contratto; e quando il Manzoni si accorse di questa e di altre marachelle, poté reclamare la ristampa di parecchi fogli che non rispondevano a quella « *straordinaria perfezione* » esplicitamente contemplata nel contratto di stampa.

Egli, che tanto amorosamente e personalmente aveva seguito tutta la preparazione e la tiratura del volume, ormai stanco e sfiduciato, abbandonava il disbrigo di quella ch'era diventata una arruffatissima matassa, al figlio Pier Luigi. Con l'intervento di questi, alla schermaglia epistolare coi fornitori si sostituiva ben presto l'azione legale, finché, spentasi l'eco dolorosa della vicenda, le copie superstiti finirono « sparse e dimenticate presso i librai, o ammontate in casa sua », come il Manzoni constatava amaramente nella prefazione alle « Opere varie » (1845).

A conti fatti, il risultato dell'impresa appare ben lontano da quello che il Manzoni si augurava e che avrebbe con ragione potuto attendersi dal valore e dalla celebrità dell'opera; ma, fortunatamente, sotto l'aspetto cronistico e aneddotico, la vicenda può ben considerarsi come una partita definitivamente e irrevocabilmente chiusa.

A cent'anni di distanza, si può sostituire alle grette cifre e alle crude lettere litigiose la mole prodigiosa di un inconsueto trionfo letterario che, di anno in anno, diventa più grande e più sicuro.

Certe cavillosità critiche non potranno mai svalutare l'evidentissimo vantaggio portato dalla risciacquatura in Arno al testo dei « Promessi Sposi »; se pur si potesse scordare che proprio il Manzoni volle, per il suo romanzo, la forma assunta nel 1840.

Né altrettali sofisticherie potranno negare all'opera di Francesco Gonin e dei suoi collaboratori il merito di aver dato la « ammirabile traduzione » grafica dei « Promessi Sposi ». Forse non fu tutto merito loro, ché elementi non strettamente legati al valore degli artisti, primo fra tutti l'intervento diretto dell'autore, fecero sì che le illustrazioni acquistassero un valore e un significato tali da superare gli angusti confini del loro compito più evidente, per assumere quello di un vero e proprio commento.

Per questo, al pregio altissimo di « edizione principe », l'illustrata del 1840 aggiungerà sempre il merito più modesto, ma più immediato e toccante, di aver portato davanti agli occhi di tutti i lettori, e d'ogni tempo, la sola e vera immagine dei personaggi manzoniani.

MARINO PARENTI

IL PANORAMA AGRICOLO D'ITALIA

NELL'ATLANTE FISICO-ECONOMICO DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

È stato detto con profonda ragione che l'Italia non ha *una* agricoltura, ma *tante* agricolture, che variano da zona a zona. Già una indicazione sommaria di questo incontestabile carattere comincia ad apparire nel magnifico *Atlante Fisico-Economico* (che, sotto la direzione dell'illustre Accademico Giotto Dainelli, la nostra benemerita Consociazione ha preparato, a maggior conoscenza e onore del nostro Paese), nelle tavole dall'11 al 15 sulle formazioni vegetali. L'agricoltura non può prescindere dai caratteri di queste zone di vegetazione, le quali, soprattutto per ragioni di temperatura e di piovosità, vanno dalla formazione tipicamente mediterranea con le classiche *macchie* di arbusti e alberi sempreverdi (dal mirto e dal lentisco al leccio, al pino, all'alloro, ecc.), che sono proprie non solo del Mezzogiorno, ma salgono, in strisce più o meno ampie, nel versante tirrenico fino alla Riviera ligure, e nel versante adriatico fino alla laguna di Venezia; alla zona submontana con boschi a foglie caduche, e infine alla vera zona montana, che, se offre continuità nelle Alpi, ha lembi importanti anche nell'Appennino abruzzese, nella Sila e nelle isole.

Intanto, il carattere profondamente rurale della nostra popolazione emerge, chiaro, dalle quattro carte della tav. 37. L'ultimo censimento diede il 46,3 per cento di rurali sul complesso della popolazione. Le carte mostrano come varia questa percentuale nei diversi compartimenti: essa oscilla, infatti, fra 50 e 80 nella pianura padano-veneta; si afferma superiore al 70 nelle colline del Monferrato, delle Langhe, dell'Appennino emiliano; nel Meridionale oscilla fra il 60 e il 70; ed anche in Sicilia le carte ci dicono che questa popolazione è legata alla conduzione agricola della terra. Diffusi su più ampia superficie sono coloro che lavorano il proprio fondo direttamente: la mezzadria ha la sua area tipica nell'Italia centrale: i fittavoli sono specialmente addensati nell'alta piana lombarda e fra Padova e Treviso. Sulla estensione dei poderi o delle aziende agrarie dànno preziosi ragguagli le carte della tav. 40. Molto diffuse dovunque sono le piccolissime aziende che arrivano a stento ai 3 ettari. Questo frazionamento della terra, che raggiunge talora i limiti di un vero sbriciolamento, non certo favorevole ad una agricoltura progredita, è una delle caratteristiche di molta parte del nostro Paese: spesseggia in Valtellina, in Sardegna, nel Lazio, nelle Puglie e anche in Sicilia, dove pure domina il latifondo, che ora il Fascismo attacca per farne sede di colture intensive. Interessantissime sono le carte relative alle maggiori coltivazioni agricole. Il frumento domina da gran signore fra i seminativi, che occupano complessivamente il 41.1 per cento della superficie del Regno. Il frumento, base alimentare del nostro popolo, è la preoccupazione quasi ossessionante di tanta gente rurale, specie del Mezzogiorno, dove è considerato, a torto o a ragione, il prodotto essenziale alla esistenza. Si spiega, quindi, che, se in media esso occupa un quinto dell'area seminativa di tutta la Nazione, in vaste zone dell'Italia peninsulare e della Sicilia questa proporzione superi il 40 per cento, e arrivi in talune plaghe al 60.

Ottima è stata l'idea di render conto, in nitide carte, dell'elemento agrario più importante, cioè il rendimento del grano per ettaro, che è l'indice più eloquente del progresso tecnico di questa coltura, la quale, sotto l'incitamento e con gli incoraggiamenti del Duce, da che fu impostata la battaglia del grano, è salita dai miseri 10,4 quintali l'ettaro dell'immediato anteguerra ai 14,5 e negli ultimi tre anni ai 16,1. Nello stesso periodo, nessun paese del mondo ha così marciato senza interruzione nella resa unitaria del grano. I rendimenti più alti risultano nell'Italia padana, dove la media dei 25 quintali l'ettaro è comune e dove si ebbe la punta insuperata dei 30 nel Cremonese.

Utile è anche avere offerto il dato relativo alla disponibilità di frumento per abitante.

Diversa assai dal frumento è la condizione del granoturco. Si può dire che soltanto nella maggior parte del Veneto questo cereale ha la reputazione che altrove ha il frumento. Le zone in cui il granturco si coltiva con maggiore intensità sono appunto il Veneto e la Lombardia, dove si hanno anche i massimi rendimenti unitari (fino a 30 quintali per ettaro). La segale è, invece, il cereale tipico della montagna, con massimi nella zona delle Alpi, ove occupa di regola un quinto e più dei seminativi.

L'orzo ha i suoi massimi nell'Italia più meridionale, in Sicilia e in Sardegna. L'avena è più diffusa nel Mezzogiorno e in particolare in Puglia e Lucania. Il riso, coltura per la quale l'Italia ha il primato in Europa, è circoscritto principalmente al Vercellese e al Novarese, ove occupa più del 40 per cento dei seminativi: seguono il Mantovano e il Veronese. Grandi progressi tecnici ha fatto questa coltura, che non molti anni or sono dava sui 30 q. l'ettaro e oggi supera spesso i 50 (nel Bolognese, in risaie

fertilissime, ha toccato spesso i 90 e i 100 quintali). Innovazione importantissima è stata il trapianto del riso, proposto dal sen. Novelli, che consente di ottenere due raccolti ogni anno dallo stesso terreno: grano e riso, foraggio e riso.

Vasta diffusione ha la coltura di ortaggi di pieno campo, che viene ad aggiungersi con risultati cospicui alla produzione degli orticelli familiari. Cavoli, cavolfiori, cipolle ed agli, poponi e cocomeri si coltivano intensamente dovunque è un po' di freschezza del terreno: gli asparagi sono concentrati nel settentrione, nel bacino dell'Arno e nell'Agro romano; i carciofi soprattutto nel Lazio, in Sicilia e in Sardegna. Le patate preferiscono le montagne; vistosa eccezione, però, è la loro coltura attorno al golfo di Napoli, ove l'area a patate supera il 30 per cento del seminativo. Fra i legumi predominano le fave in Puglia e Sicilia, occupandovi oltre un quinto dei seminativi, e i fagioli, che, pur coltivandosi un po' dappertutto, sono ancora insufficienti al fabbisogno nazionale: ne mancano, infatti, circa 300 mila quintali.

Interessanti le carte della tav. 46 sulla coltura delle piante industriali. La canapa ha due aree spiccate di intensità colturale nel Ferrarese e Bolognese e nella pianura Campana. Il lino da tiglio, ora in via di notevole incremento, si coltiva in alta e media Italia; quello da seme domina nel Mezzogiorno, specie nelle isole. La bietola da zucchero, anch'essa in incremento nel programma autarchico, domina nell'Italia settentrionale e centrale e si è introdotta di recente nel redento agro pontino a Littoria. Il pomodoro ha, invece, intensa coltura in Emilia, nel Napoletano, in Puglia e in parte della Sardegna. Il tabacco è diffuso nel Veronese e nel Trentino, nell'alta valle del Tevere, nel Salernitano, nella penisola Salentina. E i fiori, infine, estollono le loro grazie nelle ricche coltivazioni della Liguria, sul Lago Maggiore, a Fondi, attorno a Napoli, nella zona fra Catania e Taormina.

Rare sono le zone del nostro Paese ove manchi il sorriso della vite, che dona agli uomini il « dolce sapiente oblìo ». La tavola 47 dell'Atlante permette di rilevare immediatamente le regioni più intensamente viticole, dove più del 50 per cento dei seminativi con colture legnose è riserbato a vigneti nelle diverse forme di allevamento; dalla bassa vigna specializzata alle viti sposate ad olmi, aceri e perfino a pioppi altissimi. Molti si stupiranno vedendo che questa vecchia compagna gioconda della nostra civiltà arriva fino ad oltre 1000 m. di altitudine in Val d'Aosta e sull'Etna. Meno larga diffusione ha, naturalmente, l'olivo, più esigente di calore e di luce. Tolte le piccole colture attorno al Garda, e quelle più ampie nell'interno dell'Istria e in piccola parte della Liguria, si può dire che l'olivo domina sempre più intensamente, dall'Italia centrale fin verso l'estremo della Penisola, sia nel versante Adriatico (Puglie), che in quello tirrenico (Benevento, Cilento, Calabria). A Palmi di Calabria crescono vere foreste di alti olivi. In Sicilia l'olivo domina nelle zone costiere e in Sardegna nella parte centro-orientale.

Grande ricchezza d'Italia è la coltura dei fruttiferi, e le tavole dal 49 al 53 dell'Atlante mostrano a colpo d'occhio la intensità relativa delle singole specie coltivate. Diffusi dovunque il pero, il melo, il ciliegio, il pèsco. Emergono, nelle nitide carte, le zone ove ognuno di essi cresce più intensamente. Limitazioni relative hanno l'albicocco e il susino, il noce e il fico. Il mandorlo assume intensità massima nella Terra di Bari, dove interessa più dell'80 per cento dell'area agraria. Il carrubo s'arresta verso Nord a Roma e prospera solo in Sicilia. Anche gli agrumi, a parte la sporadica produzione delle zone costiere, si può dire manchino nel Settentrione: cominciano sotto Roma e raggiungono i massimi di coltura in Sicilia e in Calabria.

Numerose cartine dell'Atlante sono dedicate a illustrare la coltura di foraggiere: dagli erbai temporanei, ai prati naturali, a quelli avvicendati, irrigui o asciutti, ai pascoli. Grande importanza ha questa produzione dovunque, ma purtroppo non è ancora sufficiente ad un più intenso auspicato allevamento di bestiame. Le tavole dal 55 al 57 si riferiscono appunto all'allevamento del bestiame in Italia e ne dànno non solo un'idea complessiva, ma anche gli indici della ricchezza individuale media per abitante e per kmq., e si riferiscono ai bovini (una apposita carta arriva fino a dare la distribuzione delle singole razze), specificando in essi le mucche lattifere; gli equini, fra cui dominano gli asini e i muli; i suini, che si allevano in maggior numero accanto all'industria casearia in Lombardia e in Emilia; gli ovini, che hanno le densità minori in pianura padana e le massime in Sardegna e nella Campagna Romana.

La tav. 59 è dedicata ai prodotti dei boschi (non siamo ricchi quanto si desidera in questa materia): legna da ardere, carbone, legno da lavoro e perfino ghiande, castagne, sughero, funghi e tartufi, cortecce per concia. Delle attività agricole italiane l'Atlante presenta davvero un panorama minutamente analizzato e accuratamente cesellato di preziose indicazioni.

Le note illustrative stese dall'egregio prof. Aldo Sestini aggiungono gran pregio a questa opera. La quale onora la C.T.I., che già coi due grossi volumi, dal titolo il *Volto agricolo d'Italia*, aveva dimostrato il suo amoroso interessamento a questa parte vitalissima dell'attività del nostro Paese. Il quale non presenta al turista soltanto la gloria dei monumenti, il valore dei cimeli e delle opere d'arte, la bellezza ineguagliabile dei monti, delle brevi sue pianure, dei suoi colli, delle sue ferventi città, ma anche lo spettacolo meraviglioso di un popolo, rurale per tradizione storica e per anima, che, sotto l'incitamento del Duce e col proprio lavoro duro, intelligente, appassionato, va sempre meglio forgiando sulla non facile terra le nuove fortune d'Italia.

ARTURO MARESCALCHI

IL TEMPIO VOTIVO DEI MEDICI D'ITALIA

LA FACCIATA DEL TEMPIO VOTIVO DEI MEDICI D'ITALIA. *(Foto Balabani)*

Duno, in Valcuvia, è un paese di piccole e rozze case, pieno di quella vaghezza alpestre, fatta di silenzio e di grazia silvana, che è caratteristica delle valli lombarde. È il tipico paese delle villeggiature pel cosiddetto medio ceto, senza le infatuazioni manierose e le eleganze impennacchiate che impongono sacrificî al guardaroba e al portafoglio; la vera villeggiatura come la intendevano i nostri padri: aria buona, libertà, delizia stupenda di paesaggio, liete brigate, giuoco delle bocce e scopone, al posto del tennis e del « ponte ». Cinquecento metri d'altitudine e chilometri di orizzonte. Vi si arriva facendo capo, in ferrovia, a Cittiglio, prendendo poi il tranvai per Cuvio e da qui, o da Cuveglio, salendo per una stradetta che potrebbe essere migliore.

È però una carrozzabile abbastanza remissiva anche alle automobili robuste, e... speriamo per l'avvenire.

Ma Duno, gioia dell'ospitalità villereccia, s'avvia ad una gloria inattesa: quella di essere mèta di un pellegrinaggio di quarantamila persone (un po' alla volta, s'intende) sparse per tutta Italia. È una supposizione, si capisce. Queste quarantamila persone non potranno mai arrivare lassù in corteo, ma molte vi andranno per proprio conto, e c'è da credere che, spiritualmente, ci vadan

quasi tutte. Queste quarantamila persone sono i medici, ché tanti dicono sieno i nostri valorosi allievi di Esculapio. Duno, infatti, ha visto nascere, nel dedalo delle sue logore case, un tempio votivo per essi. Una chiesa bella, spaziosa, ornata, dedicata ai medici. Chi ha avuto questa idea è stato il parroco del paese, don Carlo Cambiano. Ma il miglior merito di questo sacerdote si è che, insieme all'idea, ha messo fuori i soldi. Da solo, un giorno, senza far tanti bilanci preventivi, ha iniziata la costruzione su progetti e disegni preparati da valenti architetti, pagando tutto di tasca propria. I soldi sono finiti prima della costruzione, ma non fa nulla. Don Cambiano aveva fede, e ne ha trovata anche negli uomini. Due anni fa il suo Tempio è stato consacrato, innalzato alla dignità di Santuario da S. E. il Vescovo di Como, ed oggi è aperto al culto. I medici l'hanno saputo, e parecchi di essi sono già saliti a Duno: speciali visite sono state organizzate dalla Associazione dei Medici Artisti, auspice il suo segretario dott. Nando Bennati, un medico altrettanto sensibile all'arte che alle sofferenze dei propri malati.

Ma quasi certamente la maggior parte dei medici d'Italia ignora ancora che un umile ed oscuro sacerdote abbia potuto far questo, sacrificando ogni suo avere e dedicandosi al Tempio con uno zelo mistico e fervoroso, davvero commovente. Perché proprio ai medici egli ha voluto dedicare una chiesa? « Per un felice ritorno – egli dice – al senso del divino, così connaturale alla mente e al cuore dell'uomo, creato per le ascensioni dello spirito e non per i ceppi della materia. Sono tornate le corporazioni d'arti e mestieri, ma è necessario che tornino anche le loro feste, i loro Santi protettori, i loro templi e specialmente quel senso religioso della vita che tanto lume e conforto largiva ai nostri padri. E di lume e conforto ha bisogno anche il medico moderno, come una volta, più di una volta. La scienza ha allargato i suoi confini in superficie ed in profondità, ha scandagliato abissi, si è arricchita di ausili che i nostri padri neppur sognavano; eppure quante volte il medico, anche dotto ed esperimentato, si trova davanti a casi così intricati, ad alternative così stringenti, da non sapere se agire o star quieto, o agire in un modo o nell'altro. Ma c'è una luce che solo può venire dall'alto: quella che viene dal Padre dei lumi ».

Nel conflitto fra scienza e religione, che ha inutilmente e vanamente occupato molte menti, questa parola di pace potrà essere presa da qualcuno con un certo scetticismo gelido e brusco, ma nessuno potrà negarne la grande poesia. Questo sacerdote dice ai medici: – Solo Iddio può illuminarvi, confortarvi, aiutarvi. Rivolgetevi fidenti a Lui. – Ma non è solo per un pio invito alla preghiera che don Carlo Cambiano ha voluto questo Tempio. Egli ha voluto anche affermare quanta gratitudine l'umanità debba a questi soldati del sapere, ha voluto onorare tutti coloro, noti ed ignoti, che sono morti nell'esercizio della loro professione, vittime della scienza e del cuore insieme, e quelli che sono caduti in guerra, morte santa fra le più sante. Perciò, annesso al Tempio, ha costruito un Sacrario, sulle cui pareti saranno incisi i nomi dei morti e di quelli che moriranno nella battaglia della loro professione. Il Tempio di Duno ha un significato che lo differenzia da tutti i santuari anche per una specie di concordato, oseremmo dire, fra la materia, che difendiamo così affannosamente, e lo spirito, che spesso dimentichiamo di guarire. Il Santuario è dedicato a San Luca Evangelista, che fu medico, com'è noto, e anche pittore, giacché si attribuisce a lui il primo volto della Vergine. Ma vi sono venerati i medici Santi: Sant'Eusebio papa e martire, i Santi Cosma e Damiano, San Pantaleone, Santo Isidoro Ispalese, Sant'Ursicio, e vi si venereranno quelli che nel futuro saranno elevati alla maestà degli altari.

Il Tempio innesta sulle forme classiche del romanico quelle d'un certo spirito artistico moderno, alla novecento. Un novecento educato, sobrio, severo. È a pianta ottagonale, ha un bel campanile, è tutto tappezzato di marmi, ar-

redato austeramente, già ricco di interessanti opere d'arte: pale, quadri, altari, statue, dovuti in maggior parte ad offerte di medici artisti. Mirabili effetti di luce riflessa lo riempiono di una atmosfera mistica, di una penombra affascinante. Tutto è lavorato, disposto, collocato con eleganza signorile. Le lampade votive in ferro battuto, la *Via Crucis* in preziosi intarsi, le vetrate, i sacri arredi ispirati a nuovissimo stile. Nulla che sappia di raccattato altrove, che non s'intoni, che denunci una utilizzazione o un adattamento. Già il Tempio, visto da fuori, dà al visitatore uno strano senso di novità. In mezzo a vecchie case di alpigiani, con la sua architettura moderna, fa un contrasto curioso. Don Cambiano ebbe il terreno da una sua parrocchiana, certa Giuseppina Magada. Questa donna, che viveva nella sordida catapecchia di una sua casa mezzo diroccata dal tempo e dall'incuria, la lasciò morendo a don Cambiano. La casa non era utilizzabile, tant'era cadente e logora, infestata persino dalle bisce, dicono. La Magada viveva poveramente, col reddito di poca terra, andando lei stessa a lavorarla e a venderne gli scarsi prodotti. La terra toccò ai parenti, e la casa al prete. Il prete non trovò di meglio che buttar giù tutto e ricavarne un'area per il suo Tempio. Fu così che questo potè sorgere in mezzo al paese, fra le case, casa di Dio vicina a quelle degli uomini, dove gli uomini soffrono e invecchiano. Nuovo e bello com'è, pare già un segno di luce e di speranza. Merita di essere visto come opera d'arte e come opera di bontà.

DON CARLO CAMBIANO, PARROCO DI DUNO. *(Foto Balabani)*

E ancora merita di essere conosciuto don Cambiano. È un uomo asciutto, alto, vecchio, ma vivacissimo, con una certa sua ansia interiore, un affanno segreto di gioia mistica, cerimonioso, affabile, più felice di dare che ricevere lodi. È cavaliere della Corona d'Italia, per le molte sue benemerenze patrie e filantropiche, che l'hanno ridotto, già abbastanza agiato come era, a vivere in una francescana povertà. In paese tutti lo chiaman *cavaliere*, incontrandolo e salutandolo. E a sentir gente che dà solo

del cavaliere a un prete, anziché chiamarlo don Carlo, fa un certo effetto curioso. Proprio questo appellativo mondano a un serafico di quella specie! Ma egli ci tiene, si vede. E dev'essere l'unica sua ambizione, se pur ne ha, perché l'umiltà della sua vita è così evidente, l'oblio d'ogni pur legittima comodità così spontaneo, che ci si domanda sbigottiti da dove quest'uomo abbia tratto la forza, l'energia, il coraggio di realizzare un simile tempio, contrattando, discutendo, destreggiandosi in mezzo agli affari. È proprio vero che solo la bontà costruisce e l'odio solo distrugge. Ma don Cambiano è anche un uomo erudito. La sua alta considerazione pei medici, il senso di gratitudine universale che egli vorrebbe instaurato per essi come legge dello spirito cristiano, gli hanno ispirato anche un libro in latino, che ha regalato a tutti i medici, nel quale ha raccolto sentenze, aforismi, massime, consigli, tratti dai sacri libri o dai classici, tutti in onore dei medici e della medicina. Poi lo ha ristampato con la versione italiana a fronte. Il libro non è in commercio. Don Cambiano lo dona ai medici. Infatti, leggete nelle prime pagine, non già «prefazione dell'Autore», ma «prefazione del donatore». E in questa prefazione c'è tutto un umile ardore francescano nell'invito che don Cambiano fa ai medici «Quando le vostre occupazioni – dice – vi concederanno un giorno di libertà, salite su questo colle dall'aria doppiamente salubre e, deposto alla porta del Tempio il fardello delle cure quotidiane, entrate nella casa del Padre di tutti a riscaldarvi di quell'amore che vede in ogni creatura ragionevole un fratello da amare e da aiutare con la parola e con l'opera».

LA LAMPADA VOTIVA NEL SACRARIO DEI MEDICI DEFUNTI. (*Foto Balabani*)

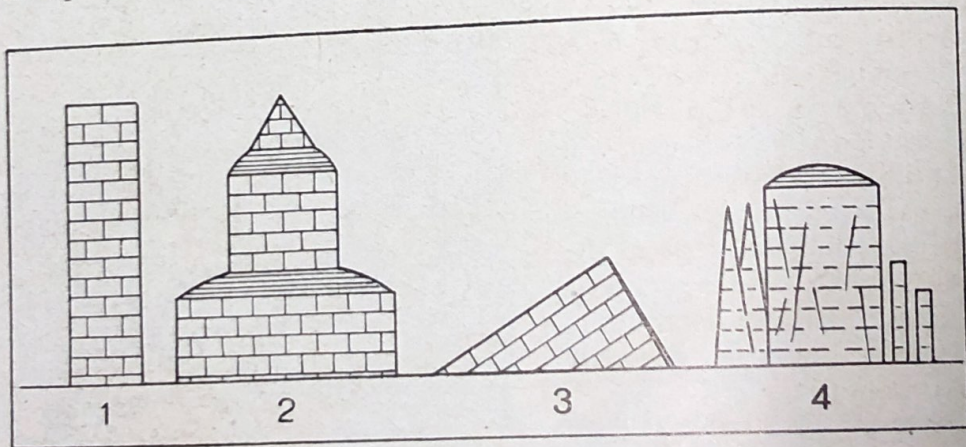
Bisogna ricordarsi di visitare Duno. Alla bellezza della natura un uomo ha contrapposto, degnamente, un'opera umana, ove brilla perennemente la *flamma sine fumo*, índice di quell'amor puro che crea i santi e gli eroi.

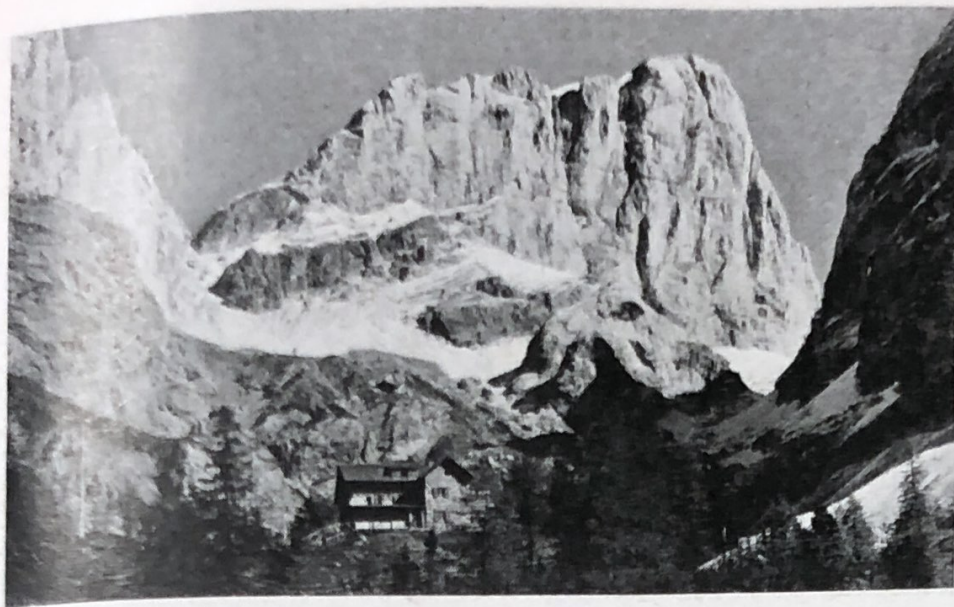
GIOVANNI CENZATO

LA FORMA DELLE DOLOMITI

Torre della Madonnina, sul Bec Filadonna (Trento). Strati calcari orizzontali.

In un precedente articolo il prof. P. Leonardi (*Come si sono formate le Dolomiti* – Ottobre 1937) ha risposto, da par suo, al quesito che ogni turista si pone transitando per gli affascinanti paesaggi delle pallide dolomiti: come si sono formate queste strane e suggestive montagne? Ed ha concluso che tutti i gruppi dolomitici furono costruiti in lunghi millenni da depositi marini e soprattutto dal continuo svilupparsi in altezza di scogliere coralline distinte, i cui spazî di separazione venivano contemporaneamente colmati da argille o da tufi dovuti a esplosioni vulcaniche. Le maggiori selle e i più ampî e ondulati valichi vennero da natura scavati proprio in corrispondenza di queste tenere intercalazioni terrose, argillose e tufacee, che alla attività demolitrice delle acque e del gelo si sono certamente mostrate molto meno refrattarie delle interposte scogliere coralline dolomitiche o calcari. Così è dei quattro Passi attorno al Sella, che sembrano essere stati incisi appositamente da madre Natura attorno alla immane scogliera perché noi mortali possiamo ammirare più da vicino, in tutta la sua grandiosità e nei più piccoli particolari, quello che è uno dei più caratteristici esempî di blocchi dolomitici.

Ma ecco che lo stesso turista, nel suo peregrinare per sentieri alpestri da rifugio a rifugio, o per i più comodi valichi su una confortevole macchina, viene osservando che non tutte le cime dolomitiche hanno la stessa forma: *torri* quadrate come le Tre Cime di

Le principali forme delle vette dolomitiche, secondo la loro struttura.

1. *Torre* (strati calcari compatti orizzontali). – 2. *Castello*, con terrazze e vetta piramidale (blocco di strati orizzontali alternativamente compatti e teneri, coperto da calcari mediocremente compatti). – 3. *Leggio* (strati calcari compatti obliqui). – 4. *Castello* con *guglie* e *lastroni* (blocco orizzontale di dolomia compatta, nel mezzo protetta da un cappello di argille, alla periferia smembrato in guglie, a causa di fratture ripidissime, e in lastroni, a causa di fratture verticali che hanno dato luogo a una maggiore erosione).

La parete sud della Marmolada, dal Rifugio Contrin. La forma asimmetrica a leggìo (il libro, in questo caso, sarebbe rappresentato dal ghiacciaio che poggia al di là, sul più lento pendio) è causata dalla inclinazione degli strati a nord. Se questi inclinassero a sud, la sagoma sarebbe invertita: pendio a sud (con ghiacciaio molto minore di quello odierno a nord) e parete a nord.

Lavaredo o la Torre di Fanes o le Cinque Torri a Falzarego o le Torri del Vaiolet; blocchi *compatti*, fasciati a metà tutt'attorno da una balconata naturale, che fa da mensola alla muraglia incombente alle spalle e da piana sommità alla muraglia sottostante, come nel Sella e nella Civetta; fitta selva di *guglie*, come nel Sassolungo o nelle Odle di Gardena e Funés; o enormi *leggìi* con un pauroso strapiombo da una parte e un lento pendìo dall'altra, come nella Marmolada, nel Nuvolau, nel Sassopiatto e in parte nell'Antelao. Quel turista, cioè, dopo essersi chiesto qual è l'origine della struttura anatomica delle Dolomiti, ora si chiede qual è la causa della loro forma esteriore, insomma del profilo di quelle cime.

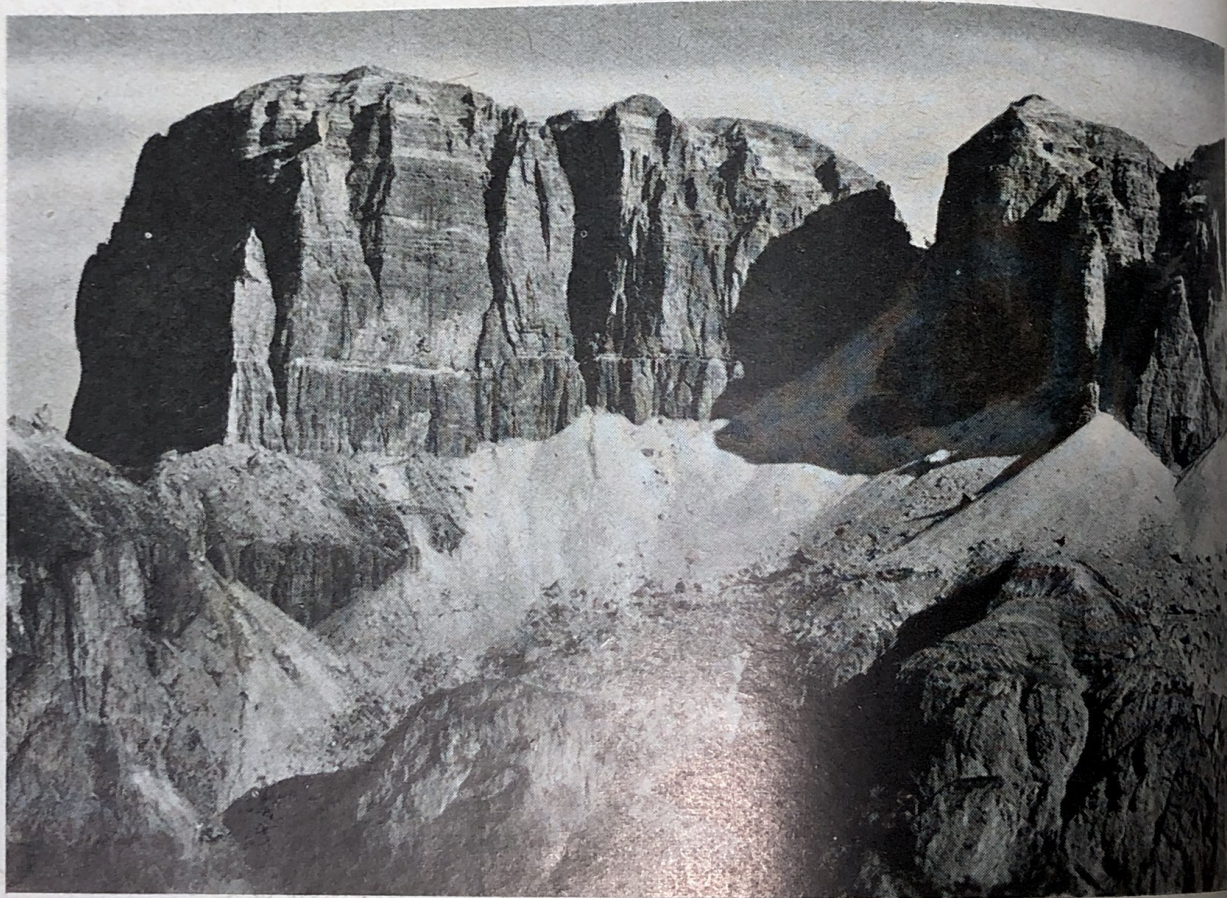
La risposta, una volta conosciuta la struttura, è di per sé alquanto semplice. Perché queste forme esteriori non sono dovute al grandioso lavoro di erosione dei torrenti, troppo lontani per aver su di esse una certa influenza, ma alla minuta e incessante attività di cesello e di demolizione causata dall'alterna vicenda della temperatura diurna e notturna e soprattutto dall' acqua che, penetrata nelle fessure, gelando e aumentando di volume, determina un tal continuo allargamento delle spaccature da riuscire a sbriciolare la roccia più dura in minuto pietrisco o addirittura in terriccio, che, precipitando nel dominio dei torrenti e dei ghiacciai, o soffiato via dal vento, va a colmare laghi e mari e ad innalzare le pianure. Ma intanto i pendii e le pareti regrediscono, assottigliando sempre più la montagna; e la demolizione e l'arretramento sono rapidi nelle rocce più tenere e più sgretolabili, come gli scuri straterelli tufacei su cui si stendono i tranquilli e verdi pascoli dei quattro Passi attorno al Sella e dell'Alpe di Siusi,

Torre di Fanes, in Val Travenanzes (Cortina d'Ampezzo). Strati calcari orizzontali, con intercalazioni più tenere. Un catino scavato nella massa calcare rende ancora più rupestre la regione, troppo poco frequentata dai turisti, che si accontentano di percorrere le vie più note e più frequentemente ricordate.

(Arch. fot. della C.T.I.)

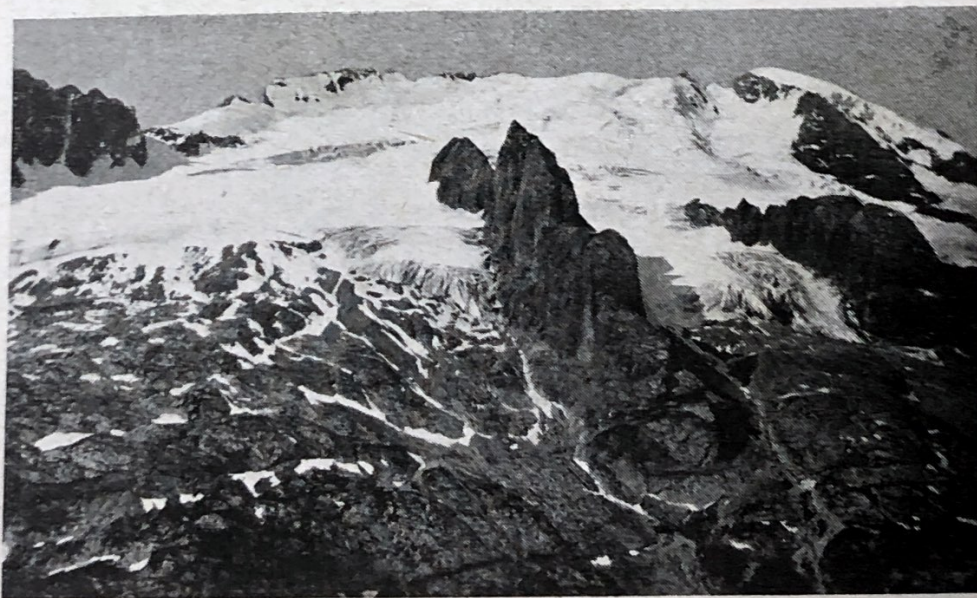
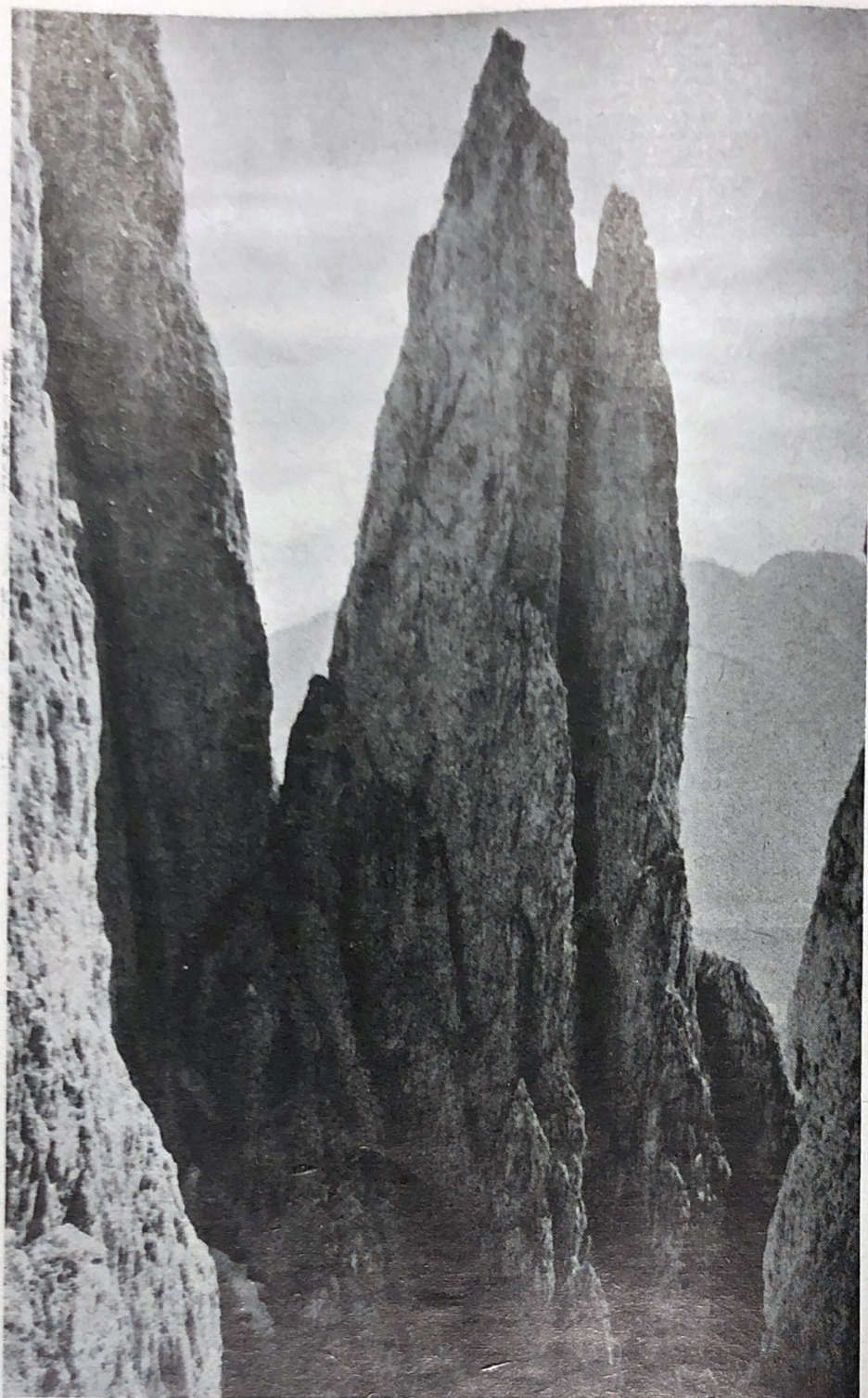
Lo Sciliar, la Punta Grande di Razzes e la Punta Piccola del Bagno (Gardena-Tires). Il blocco dolomitico orizzontale, poco stratificato ma molto fratturato quasi verticalmente, resiste a forma di blocco finchè è coperto e protetto da uno strato di rocce più tenere e impermeabili all'acqua. La copertura è stata eliminata a sinistra, dove il gruppo si frastaglia in guglie.

mentre lo sono molto meno nelle rocce più compatte, come le chiare dolomie. Inoltre, salvo qualche caso particolare, le nostre rocce sono quasi sempre disposte in enormi pile di *lastroni* e cioè di strati che spesso vediamo mirabilmente piegati e inclinati. Questi strati tendono a *fratturarsi* con tale regolarità di forme, che un lastrone sembra spesso costituito da distinti blocchetti cubici o parallelepipedi, talora regolarissimi. Invece alcune dolomie sono prive di stratificazione, perché non rappresentano veri e propri fondi marini, ma scogliere coralline cresciute in modo alquanto irregolare, e in tal caso le fratture sono enormi e ripidissime: uno sguardo alla parete del Sassolungo da Plan di Gardena, o alla muraglia inferiore del Sella dal Passo omonimo, può convincerne chiunque. Orbene, soprattutto in corrispondenza di queste fratture, minime o giganti, l'acqua può penetrare e gelare, e quindi demolire il rilievo; e proprio alla inclinazione delle fratture – quasi sempre perpendicolari agli strati – le cime dolomitiche debbono la loro varietà di forme. E non solo le cime dolomitiche.

Qualche esempio. Immaginiamo una *torre*,

Il Gruppo di Sella – tutto di rocce orizzontali – visto dal Passo Pordoi. Zoccolo di compatta dolomia, terrazza di tenere argille, parete superiore di calcari ben stratificati, con tendenza a frazionarsi in torri minori. *(Arch. fot. della C.T.I.)*

Il Gruppo di Sella sopra il Passo Gardena. Basamento di tenere argille e tufi, parete di dolomia compatta del Murfreid, con la intercalazione di altre argille costituenti la bassa terrazza, terrazza a balconata superiore di tenere argille, pareti della muraglia più alta di compatti calcari orizzontali ben stratificati (Pisciadù-Mésules). *(Arch. fot. della C.T.I.)*

Gli strati calcarei e dolomitici sono orizzontali, e le piccole fratture, regolarissime, sono invece verticali: l'acqua penetra in queste, alla periferia del grosso blocco primitivo; demolisce regolarmente – perché regolare è il sistema di fratture – la zona periferica da tutte le parti; e il blocco, assottigliandosi, diventa sempre più una snella torre o un gruppo di torri separate. E questo, perché i lastroni compatti sono orizzontali e fatti di saldo calcare o dolomia. Così è delle Torri del Vaiolét, delle Tre Cime di Lavaredo e delle Cinque Torri, che un tempo costituivano blocchi compatti o non ancora molto frazionati; così è della Torre Berger, del Piz Ciavazes e del Piccolo Pordoi nel Sella; del Campanile di Brenta, della Torre di Fanes e della « Madonnina » nel Bec Filadonna sopra Trento.

Ma se la serie di strati, invece di essere omogenea, è costituita di rocce alternativamente compatte e tenere, poiché il grado di demolizione è diverso, il blocco assumerà forma di tante muraglie sovrapposte (equivalenti alle rocce più compatte), separate da larghe cenge, che circondano tutto attorno il massiccio; e la

La Marmolada vista da nord, verso cui scendono gli strati rocciosi. Mai più si penserebbe che l'altro versante opposto fosse così aspro, come è in realtà. *(Arch. fot. della C.T.I.)*

Guglia dolomitica nel Gruppo del Catinaccio. Dolomia non stratificata, ma solcata da fratture quasi verticali. Antica costruzione corallina di mari caldi, erosa dal gelo e dalle acque.

rine; la parete superio- che sostiene l'altopiano di compatto e ben strati- ficato calcare dolomitico. Anzi, poiché sopra il Pas- so Gardena la dolomia di base è, per un certo spes- sore, sostituita da argilla, qui si determina un altro bel terrazzo (Col da Fre- = Dosso delle Fragole, Mesules de las Biesces = Mensola delle Pecore), vera forma di *castello*, provvisto di torri isolate.

Se poi il compatto bloc- co, propriamente dolomi- tico, è privo di stratifi- cazione, il fratturamento gigantesco e quasi verti- cale non può che essere causa – sotto i duri colpi delle intemperie – di for- me a *guglie*, paragonabili in parte alle vere tipiche guglie incise nei lastroni verticali del gruppo del Bianco e del Másino (Val- tellina). Così è nel Sas- solungo (Cinque Dita, Dente) e nelle Odle di Gardena; così è nel Sella, dove, mentre la parete superiore, fatta di evi- denti lastroni orizzontali calcarei, si fraziona alla periferia o nell'interno dei valloni in cime a tor- re (Torre Berger, Bec di Mesdì), dalla parete infe- riore, fatta di dolomia non stratificata, si stac- cano tipiche guglie (le due del Sella appena sopra il Passo omonimo), a meno che la fetta di roccia non sia ancora coperta di argilla, la quale, agendo da protettrice, le conserva ancora la forma di torre, sia pure più massiccia e liscia delle solite, come avviene della terza Torre di Sella, dei Campanili del Murfreid presso il Passo Gardena e, tipico esempio, dello Sciliar, il quale conserva la struttura a blocco fin dove esiste la copertura di argilla, mentre si fraziona in guglie ad occidente, dove questa è venuta meno. Fanno eccezione i casi in cui le frat-

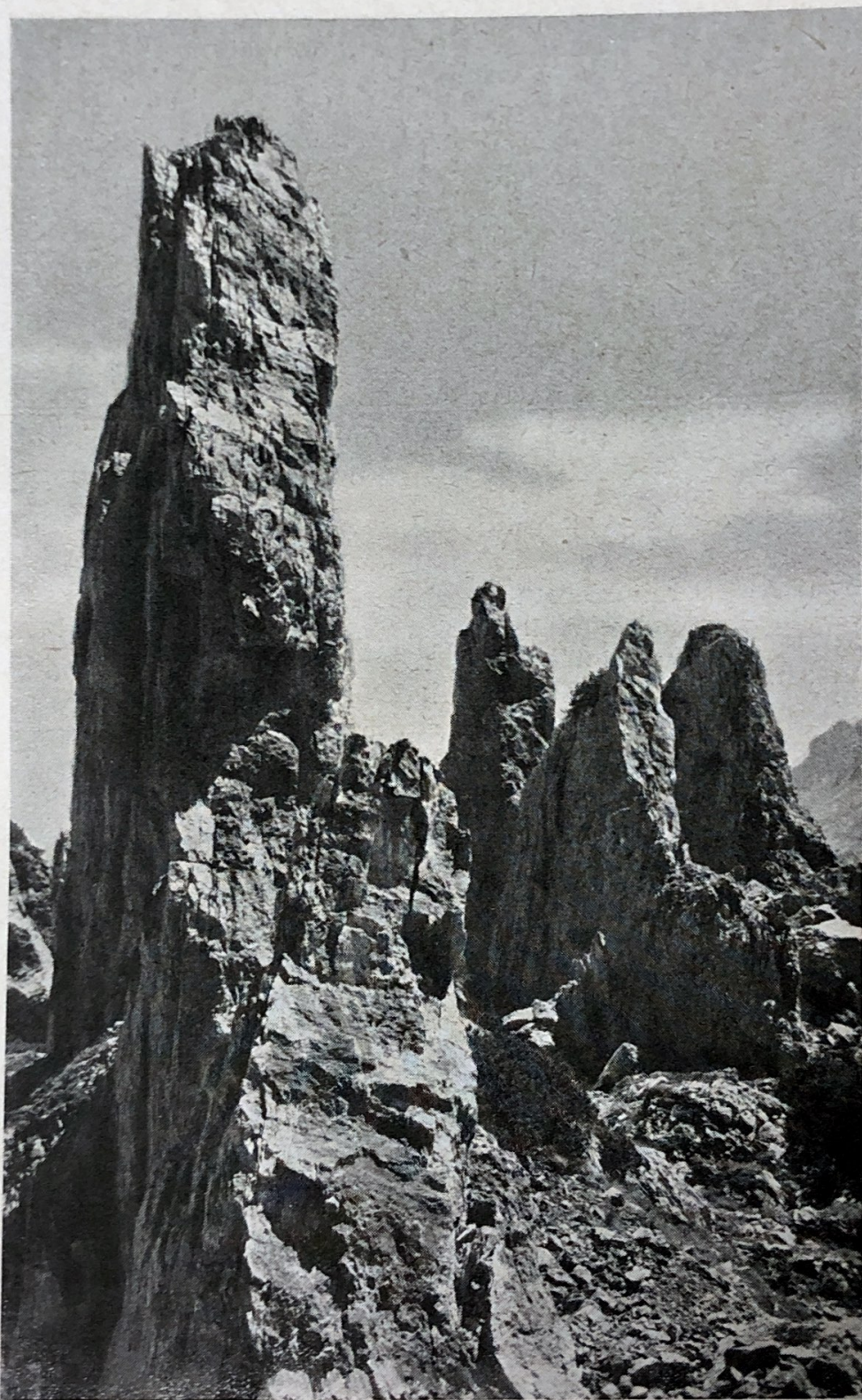
sommità è piana o a cupola, secondo che le rocce del vertice sono di compatti lastroni o di rocce tenere. Così è del Sella: i dossi tondeggianti che da Plan, Colfosco, Canazei e Arabba sal- gono ai quattro Passi, costituendo il largo e comodo basamento del gruppo, sono di teneri tufi e argille marine; la muraglia, che da m. 2200 sale rapidissima a m. [illegible], è tutta di compatta dolomia; la lunga e larga cengia che si sviluppa superiormente è ancora di argille e sabbie ma-

ture siano talmente verticali, da determinare la formazione di torri a lastroni lisci isolati, tutti percorsi da venature verticali, anziché orizzontali, come nelle comuni torri (pinnacoli del Bec de Roces, sopra il Passo di Campolongo).

Quando la vetta ben stratificata fosse formata di rocce mediocremente compatte, la forma che ne deriverebbe alla sommità sarebbe quella di *piramide*, come si può osservare in molte cime del Gruppo di Brenta (Pietragrande).

Se poi i lastroni, anziché essere orizzontali, obliquano da una parte, ecco che la forma è totalmente asimmetrica, a tipico *leggìo*: lento pendìo da una parte, dove appaiono le facce dei lastroni; a parete, dall'altra. Anche col persistere della demolizione, poiché questa avviene soprattutto in corrispondenza delle fratture che guardano verso la parete, la montagna diminuirà di mole, ma rimarrà con la stessa forma asimmetrica. Così è della Marmolada: parete a Sud verso Contrìn, lento pendìo coperto dal manto di ghiaccio a Nord, verso Fedaia, in corrispondenza dell'inclinazione dei lastroni. Chi non ricorda gli analoghi esempi della Paganella, della Mendola, del Nuvolau?

A questo punto, qualcuno potrebbe farmi notare che lo schema presentato non è completo neppure per il piccolo settore alpino delle Dolomiti, e prospettarmi, anzi, qualche caso in contrasto con la realtà. Come mai – potrebbe chiedermi – la Tofana di Roces, nonostante la quasi orizzontalità e omogeneità degli strati, si presenta a parete verso Falzarego e a più lento pendìo verso l'alta Val Travenanzes? Perché sull'altopiano del Sella il Pizzo Boè ha forma di agevole piramide, e qualche suo dosso è tanto tondeggiante da essere chiamato Col Turònd, pur essendo, in massima, l'una e l'altro costituiti di quella stessa dolomia orizzontale che all'esterno forma, invece, l'aspra muraglia superiore?

E allora, completiamo: vi fu un periodo in cui le vere Alpi erano ridotte dall'erosione a dossi più o meno tondeggianti, a molli ondulazioni, nonostante la compattezza delle rocce,

I Bec de Roces, sopra Campolongo (Sella): non vere torri e non guglie, ma lastroni verticali di roccia dolomitica compatta, non stratificata, ma intersecata da numerose fratture verticali, emergenti da tondeggianti pascoli inariditi a causa delle frane. (*Arch. fot. C.T.I.*)

Il Col Rodella, dalla forma asimmetrica o a leggìo, causa della inclinazione dei compatti strati dolomitici che formano la vetta.

poco elevate sul livello del mare di allora, che aveva le sue sponde – per limitarci al territorio atesino – tra Salò, Riva di Trento, Trento, Valsugana (l'Altissimo, il Baldo, l'Altopiano di Asiago, ecc. non esistevano ancora se non come rocce sommerse sotto le acque del Mediterraneo!). E i resti di questa antica area, per lo meno 2000 metri più bassa dell'odierna, sono appunto gli altissimi pianori e i dossi tondeggianti del Sella, le vette che, in contrasto con la compattezza della roccia, hanno tutti i loro versanti, o anche solo qualcuno, non ripidi (Tofana, cime tra Croda del Becco e Croda Rossa, numerose cimette sull'altipiano del Boè, ecc.). Da ciò deriva anche la grande uniformità altimetrica delle cime alpine, costituite dalle rocce più diverse. In seguito, le Alpi si risollevano e i torrenti, così ringiovaniti dall'aumentato dislivello, erodono sempre più in profondità, frazionando il quasi uniforme blocco alpino in blocchi minori, che sono le odierne cime dolomitiche, ulteriormente sempre più assottigliate dall'arretramento delle pareti sotto la diuturna azione del calore solare e del gelo. Ad un certo momento, le acque dei grandiosi fiumi raggiungono un tale basso livello altimetrico

Le Odle di Funés e di Gardena. Guglie di dolomia priva di stratificazione, ma intersecata da ripidissime fratture. (Odle significa appunto *aghi* o *foglie di pino*). (*Arch. fot. della C.T.I.*)

rispetto al mare di allora, che sbandano in meandri e allargano sempre più le valli. In questo periodo vengono ampliati e modellati gli altipiani dolomitici, situati tra i 2200 e 1900 metri: Altopiano di Siusi, Pralongia sopra Corvara, le larghe ondulazioni dei quattro Passi del Sella e degli altri ad altezze simili (Falzárego, Rolle). In seguito, di nuovo le Alpi, e stavolta anche le Prealpi Venete, oramai da tempo emerse dal mare, subiscono un nuovo rilevante sollevamento; i fiumi ringiovaniscono ancora e scavano gli attuali fondivalle di Canazei, di Plan, di Arabba, di Celfeso, frazionando l'antica pianeggiante superficie nei verdi e tranquilli altipiani odierni, che fanno da enormi verdeggianti mensole alle aspre e nude moli dolomitiche, già smembrate in distinti blocchi dal più antico sollevamento.

Sassopiatto, Sassolungo e Sella (Piz Ciavazes) dal Piz Pordoi. La dolomia è eguale nelle diverse cime (dolomia orizzontale, con fratturamento ripido); ma nei gruppi di sinistra la eliminazione della copertura di protezione non ha potuto impedire che le cime si frazionassero in guglie, come invece non è avvenuto a destra, dove è rimasto il cappello protettore (larga terrazza), su cui poggia la selva di torri (calcari a strati orizzontali) del Piz Ciavazes.

La conoscenza di questi grandiosi fenomeni naturali nulla toglierà alla gioia dell'escursionista per questi paesaggi, sempre belli, anche se visti tra cieli imbronciati.

GIUSEPPE NANGERONI

Sulle piccole conche del tormentato altopiano del Sella (Rifugio Boè, m. 2873), compreso tra i m. 2800 e 3000, lembo del più antico spianamento alpino, fino al tardo agosto si stendono candide chiazze di neve. *(Arch. fot. della C.T.I.)*

L'ARCO FEDERICO JOHNSON, ALL'INGRESSO DEL VILLAGGIO.

UN ASILO DI SERENITÀ E DI LETIZIA

IL VILLAGGIO ALPINO DELLA C.T.I.

Il Villaggio Alpino, creato dalla Consociazione per l'assistenza all'infanzia povera e gracile, compie il suo ventesimo anno di vita. Eppure molti soci ne ignorano l'esistenza. Ne abbiamo la prova in molte lettere che accompagnano l'invio di quote di associazione o di abbonamento alle Riviste, o di somme per l'acquisto di pubblicazioni, le quali terminano dicendo di lasciare l'eventuale margine disponibile al Sodalizio perché lo destini a *un'opera di bene*. Dunque, quei soci ignorano che esiste una Colonia assistenziale della C.T.I., che da venti anni ospita, nei mesi estivi e invernali, bambine e maschietti di famiglie poverissime, per restituirli rinvigoriti spiritualmente e fisicamente.

E allora vediamo di riassumerne brevemente le origini e gli sviluppi.

Finita la Grande Guerra con l'improvvisa fulminea vittoria, la Consociazione si trovò in possesso di ottantamila lire, residuo del fondo raccolto fra i soci e convertito in doni, offerti ai Combattenti nei varii settori del Fronte. Allora la Consociazione pensò di acquistare una piccola baita in qualche località alpina, per condurvi ogni anno una ventina di Orfani di Guerra a ricuperare vigore e salute. « *Premiare i padri nei figli* – come disse Giovanni Bertacchi – *in quelli, almeno, tra i figli le cui gracili membra invocano i farmachi elementari della perenne natura* ».

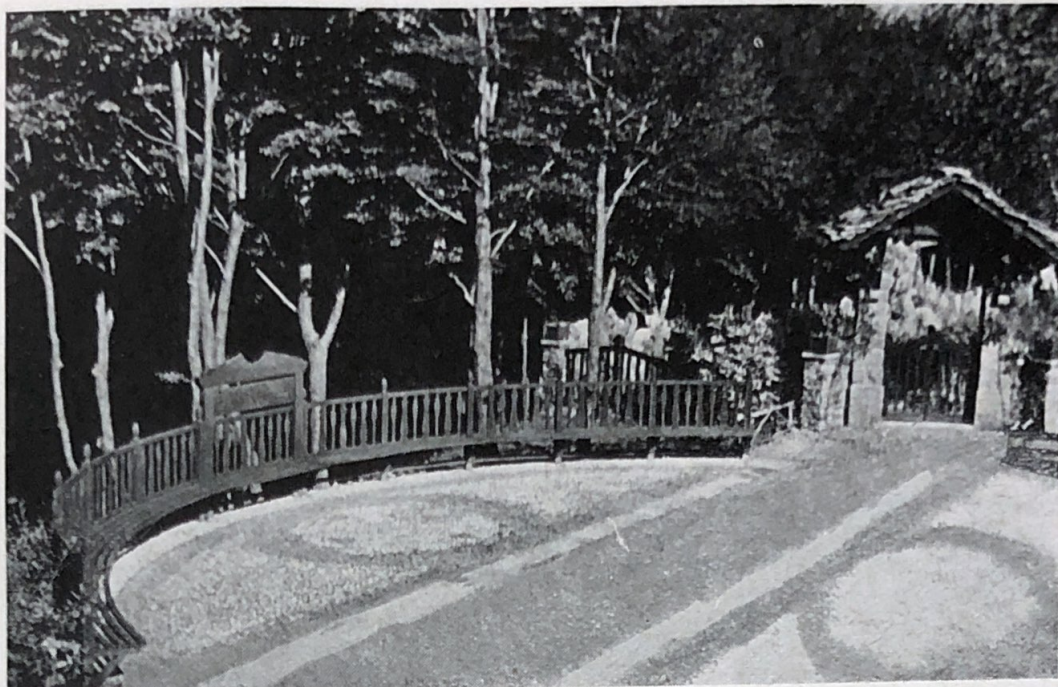
Ma poiché anche per una modesta baita il fondo disponibile non bastava, venne aperta una sottoscrizione fra i soci del Sodalizio. La sottoscrizione fruttò in pochi mesi oltre mezzo milione. Allora l'idea subì una radicale trasformazione: non più la piccola baita, ma un Villaggio completo, con tutto quanto poteva assicurarne la vita materiale e spirituale: un Villaggio riservato esclusivamente alle piccole creature senza gioia e senza sorriso, dove esse potessero vivere alcuni giorni felici, forse i soli giorni felici della loro dura esistenza.

« *L'Italia* – disse ancora il Bertacchi – *che portò in alto la guerra, più in alto d'ogni sua armata sorella, porti in alto anche la sua pace* ».

Così è nato il Villaggio Alpino della Consociazione Turistica Italiana, in Val Ganna, a mille metri di altezza, in prossimità della vetta del Monte Piambello (m. 1129).

Creazione di bontà e di fede, che esalta e commuove chiunque la visiti e vi trascorra un'ora della sua vita. Opera che in venti anni si è arricchita di tutto quanto hanno potuto profondervi l'affetto e la devozione di cuori buoni e generosi; perché, è bene dirlo subito, il Villaggio è sorto bensì per iniziativa e sotto l'egida della Consociazione, ma ogni cosa, dalla più modesta delle suppellettili al più grande degli edifici, è un dono offerto da chi ha voluto contribuire a dare forma concreta a una benefica iniziativa, che, per essere di portata forzatamente regionale, non poteva e non doveva gravare in alcun modo sui bilanci del Sodalizio.

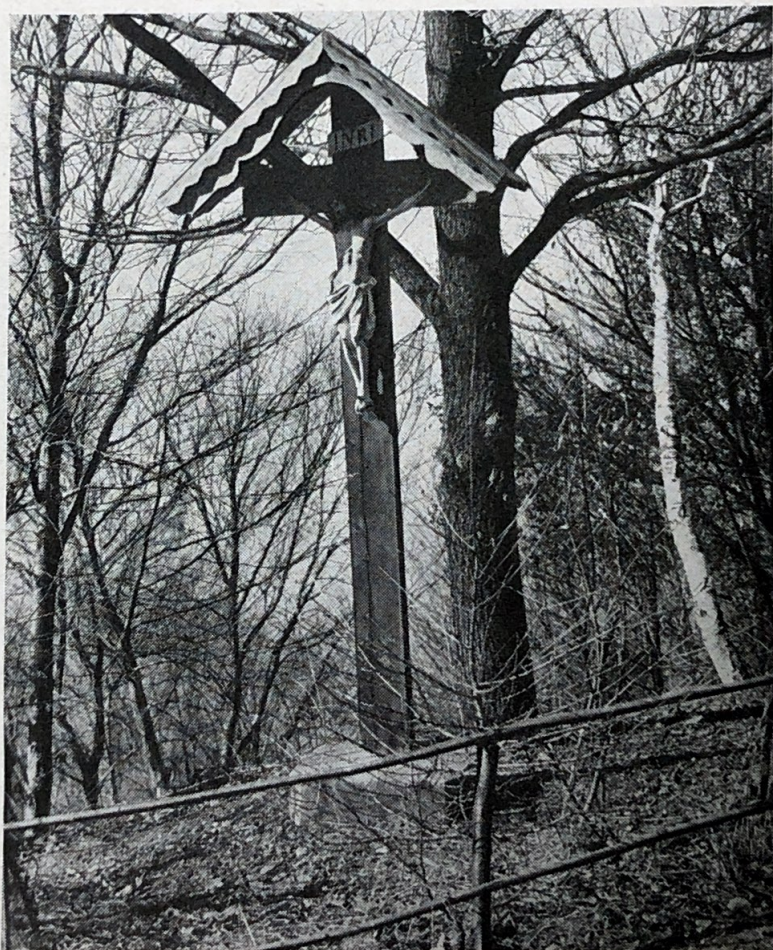
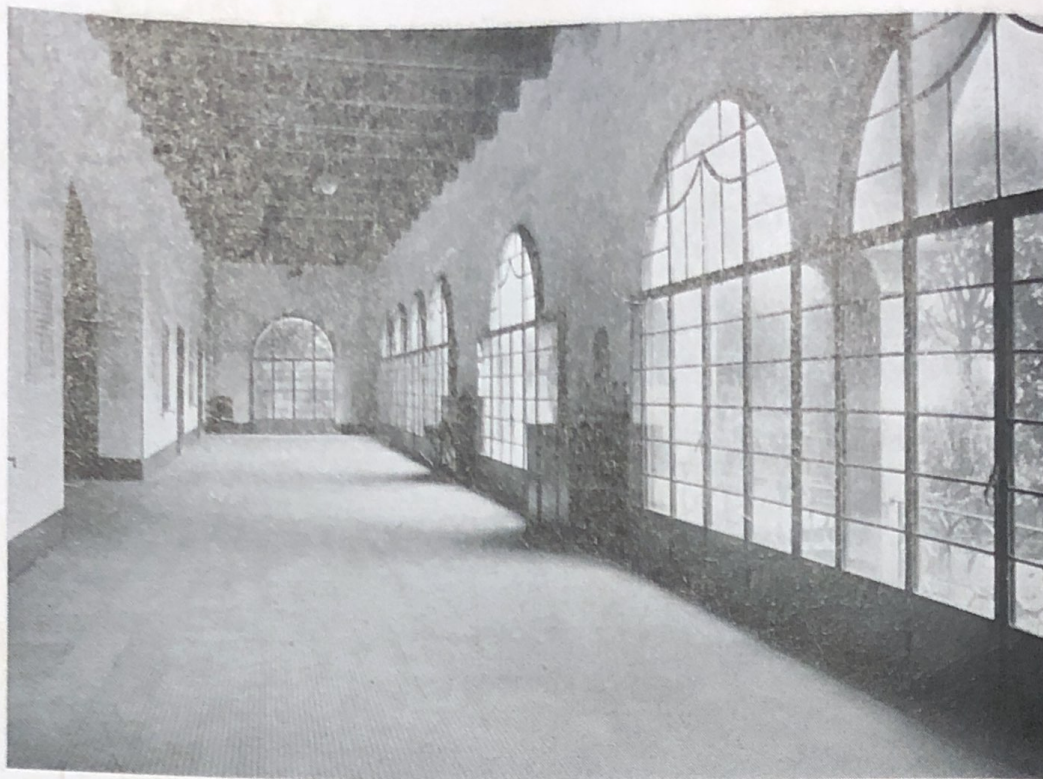
Un sogno, dunque, che fu tradotto in realtà concreta da soci e amici della Consociazione, ai

L'ESEDRA GIUSEPPE SICHIROLLO E IL VIALE GIOVANNI CHINI.

(*Fot. Barberis*)

quali essa deve la luce di bontà e di fede onde il Villaggio vive nel cuore de' suoi piccoli ospiti.

Appena varcata la soglia del monumentale ingresso, dono di Federico Johnson, il primo benemerito Direttore del Sodalizio, i bimbi hanno l'impressione di incominciare a sognare. Tutto quanto li circonda è stato creato per la gioia dei loro occhi e per il conforto del loro spirito. Bisogna vederlo per comprendere la suggestione che il Villaggio Alpino esercita sulle piccole anime infantili.

All'ingresso, ideato da Arnaldo Gardella con quel sentimento squisito di artista che egli sapeva trasfondere in tutte le sue opere, segue il viale Giovanni Chini, che ricorda il primo benefattore del Villaggio, il donatore del magnifico terreno sul quale esso sorge. Dal viale Giovanni Chini si ammira una fuga di villette e di piante, piena di grazia e di poesia. Dopo pochi passi, ecco un Crocifisso: viene da Ortisei, da una di quelle scuole di scultura nel legno che hanno reso celebre in tutto il mondo la Val Gardena. Accanto al Crocifisso si soffermano i bimbi nelle prime ore del mattino o lungo il giorno, al ritorno da qualche escursione, per una preghiera sommessamente mormorata, che alimenta nei piccoli cuori la fede nella bontà della vita. A destra del viale Chini si incontra il primo edificio del Villaggio: è la Villa Mario Pandini, che un padre, il cav. Giulio Pandini, ha offerto per onorare la memoria di uno dei suoi figli, caduto eroicamente a venti anni su quota 144 del Carso, dopo avere, con entusiasmo e sprezzo della vita, trascinato all'assalto il suo plotone, animandolo con l'esempio alla lotta, come dice la motivazione della medaglia d'argento assegnata alla sua memoria. Il suo busto, in bronzo, sta nel centro del vastissimo portico, trasformato due anni or sono in una bellissima galleria. E ogni mattina i fanciulli, guidati dalle loro mammine, adornano il busto coi fiori del Villaggio.

Di fronte alla Villa Pandini il viale si allarga in un'Esedra, protetta da ombrosi faggi e offerta da un gruppo di soci del Centro Alpinistico

IL CROCIFISSO NEL SILENZIO DELL'AUTUNNO. (*Fot. Aragozzini*)

LA GALLERIA DELLA VILLA DEDICATA ALLA MEMORIA DELL'EROE MARIO PANDINI.

(Fot. Crimella)

Italiano alla memoria dell'ingegnere Giuseppe Sichirollo, un amico devoto del Villaggio, ove aveva impresso i segni della sua genialità costruttiva nella Casa dei Custodi, di pretto stile valdostano.

Oltrepassata l'Esedra, ecco il Giardino Alpino Rosa De Marchi Curioni, offerto dal marito dottor Marco De Marchi, che fu in vita uno dei collaboratori più assidui della nostra Opera di bene e che, morendo, volle farle dono di una bellissima villa per il riposo dei piccoli ospiti, che porta oggi il nome suo e della sua signora,

IL GIARDINO ALPINO ROSA DE MARCHI CURIONI E LA SCOGLIERA GINETTA FOLLADORI. *(Fot. Aragozzini)*

LE VILLETTE PER IL RIPOSO DEI PICCOLI OSPITI E LA FIORITURA DELLE ROSE.

(*Fot. Aragozzini*)

Di fronte al Giardino, al quale i professori Ernesto Allegri e Luigi Fenaroli dedicano, nei giorni di riposo, le cure più assidue, si ammira un piccolo monumento dello scultore Avogadri: « Mammina ». Una fanciulla stringe al petto il piccolo fratello, quasi a proteggerlo da un pericolo imminente. È il simbolo del Villaggio, perché, dice il commento di Giovanni Bertacchi,

SICURA ENTRERÀ NELLA VITA
LA FANCIULLEZZA QUI ACCOLTA,
CHE SA DI OGNI PICCOLO COMPAGNO
CREARSI UN FRATELLO D'AMORE.

UNA VISIONE DEL VILLAGGIO DAL VIALE MARIO TACCANI. (*Fot. Aragozzini*)

LA FONTANA PIETRO FONTANA ROUX, ALL'OMBRA DELLE TRE BETULLE

(*Fot. Barberis*)

Ed ora entriamo nel piazzale Umberto Grioni (i nomi delle piazzette e dei viali ricordano i sostenitori del Villaggio, fra i più fedeli e devoti). È questo il centro del Villaggio in cui, più che altrove, la vita batte il suo ritmo gaio, pulsante, veloce. Qui, all'ombra di tre betulle, la fontana alpina, disegnata da Carlo Morani, fa udire il suo tranquillo mormorìo. « Canto la vita pura e limpida di Pietro Fontana Roux », dicono le parole dettate da Avancinio Avancini e incise su una delle lastre di granito che compongono l'ottagono della vasca. Dal piazzale Umberto Grioni si accede alle tre villette che, con la villa Mario Pandini, offrono il riposo notturno ai piccoli ospiti. Nel mese di luglio una prodigiosa fioritura invade i muri e i colonnati, dalle radici ai culmini, e fa di ogni villetta una dimora profumata e incantata.

Il piazzale Umberto Grioni è limitato a nord dal Refettorio e dalla Casa dei Custodi. Nel Refettorio, una sala vastissima, capace di 150 posti, che costituisce il centro di un edificio grandioso, nel quale si trova tutto quanto serve alla vita fisica delle piccole creature, è una grande lapide con l'epigrafe di Giovanni Bertacchi, che riassume in una mirabile sintesi le origini e gli scopi del Villaggio:

AUSPICE
IL TOURING CLUB ITALIANO
LE OFFERTE PEI COMBATTENTI D'ITALIA
SOPRAGGIUNTE DALLA VITTORIA
CREARONO QUESTO ASILO DI BENE
OVE I PICCOLI OSPITI RESPIRINO
NELL'ARIA IL VIGORE – NELLA LUCE LA FEDE
NE' BEI PANORAMI LOMBARDI SENSI D'ITALICA PATRIA
PEL LORO SANTO DOMANI

Nel piazzale Grioni trovasi ancora una graziosa costruzione in legno, sul tipo di certe caratteristiche baite formazzine e vallesane, destinata a deposito di legna. È dono di alcuni

IL SALUTO ALLA BANDIERA NEL SOLE DEL MATTINO.

(Fot. Barberis)

amici della Consociazione e del C.A.I., amanti della montagna, e riassume nel nome, secondo il linguaggio delle sigle, il motto che li unisce nelle loro salite: *Silva*: Sulle italiche libere vette alpine.

Dal piazzale Grioni si passa al Largo Marco De Marchi. Da un altissimo pennone, che saetta diritto da un piedestallo di roseo granito, sventola il tricolore, dono della signorina Erminia Barberis, il cui fratello dettò le parole che si leggono sul piedestallo:

PERCHÈ NELLA SUA VISIONE
L'ANIMA DELLA FANCIULLEZZA
SI TEMPRI ALLE GLORIE DELLA PATRIA.

Dal Largo De Marchi si passa nel Piazzale Benito Mussolini, il punto più bello di tutto il Villaggio. A sinistra, la bellissima Villa Rosa e Marco De Marchi, ideata da Carlo Morani, per il riposo dei bimbi, ove ha pure sede la Direzione della Colonia. Nel centro, una stupenda betulla piega a terra i suoi esili rami e crea nell'estate un'oasi di ombra e di frescura. A destra, un busto in bronzo ricorda il secondo Presidente della Consociazione, il professore Giovanni Bognetti. La Scalea Camillo Magnocavallo conduce alla parte alta del Villaggio, la quale ha inizio con la Cappelletta: un gioiello della Colonia. Ha la carezza delle rose che ne adornano i fianchi. Carlo Morani la disegnò prendendo a modello le piccole e gentili cappelle che si incontrano sui monti, care ai vecchi alpinisti, ai quali ricordano la fede animatrice dei pionieri delle Alpi. E guardando la bellissima statua della Madonna, in marmo di Siena, dono dello scultore Grossoni, la pia gente dell'alpe ha trovato che Essa non assomiglia a nessun'altra; che la Madonna del nostro Villaggio è un simbolo nuovo della pietà infinita che sgorga dal cuore della divina Madre del cielo. E nel Villaggio,

LA VILLA ROSA E MARCO DE MARCHI PER IL RIPOSO DELLE BAMBINE.

(*Fot. Crimella*)

nella vallata, sulla montagna, essa è oggi conosciuta e venerata come la pia Madonna dei bimbi.

Dalla Cappelletta si accede, per il viale Maria Fantoni-Modena, che ricorda la prima direttrice volontaria del Villaggio, al Padiglione ospedaliero. È fiorito dal cuore di Federico Johnson, un grande e fedele amico di Luigi Vittorio Bertarelli, l'indimenticabile primo Presidente della Consociazione, alla cui memoria è dedicato. Vi si fanno studii sulla fisiologia dei bambini, sotto la direzione del dottor Alfredo Albertini, capo dei servizi medico-scolastici di Milano e direttore volontario della nostra Colonia per tutto quanto ha attinenza alla salute dei piccoli ospiti.

E dopo il Padiglione ospedaliero, ecco il Padiglione delle docce, offerto da Ettore Moretti, un amico devoto e prezioso del Villaggio. Venne inaugurato lo scorso anno ed è un gioiello di eleganza, di praticità, di buon gusto, che desta una incondizionata ammirazione in tutti i visitatori.

In fondo al viale Maria Fantoni-Modena, dopo la piazzetta Adele Tedeschi, la seconda direttrice volontaria del Villaggio, appare l'artistica loggetta che dà accesso alla Scuola Gerolamo Serina. Perché il Villaggio ha una Scuola: un edificio imponente, ideato dall'architetto Ferdinando Tettamanzi, con due magnifiche aule, ariose e spaziose, una sala per le proiezioni, un museo didattico, dono della signora Mariuccia Noseda Mezzetti, una sala per la Direzione e una per le Insegnanti. È stata offerta dal dottor Gerolamo Serina, benemerito Consigliere della Consociazione, per i piccoli ospiti della Colonia invernale, perché dal 1928 il Villaggio ospita, nei tre mesi dell'inverno, sessantacinque maschietti e bambine strappati ad ambienti malsani, ove sarebbero facile preda della tubercolosi. La Scuola

LA CAPPELLETTA DEDICATA ALLA MADONNA DEI BIMBI. (*Fot. Crimella*)

IL PADIGLIONE OSPEDALIERO LUIGI VITTORIO BERTARELLI.

(Fot. Aragozzini)

è affidata ad ottime maestre ed è diretta volontariamente dal professore Angelo Sichirollo, che per quarant'anni fu tra gli insegnanti veramente benemeriti della nostra Milano.

Nelle domeniche, tanto d'estate quanto d'inverno, i bambini salgono al Monte Piambello, oppure si spingono fino all'Alpe del Tedesco o al Belvedere di Marzio, e i più grandicelli raggiungono perfino la Vetta del Poncione di Ganna, un ardito cocuzzolo che vorrebbe essere il Cervino della Valganna. E in queste gite hanno per guide affettuose e sicure il manipolo di soci del Centro Alpinistico Italiano del quale ho parlato. Erberto Barberis, Cleto Lanzani, Carlo Mambretti, Giovanni Marzio, Mario Taccani, Franco Vitali, sono i numi tutelari del Villaggio e, quando occorre, si improvvisano sterratori, carpentieri, giardinieri. I visitatori li scambiano per operai. I fanciulli li conoscono, li amano e ne parlano alle famiglie con entusiasmo.

L'INGRESSO ALLA SCUOLA GEROLAMO SERINA. *(Fot. Aragozzini)*

La giornata dei nostri bimbi scorre velocissima: le preghiere, le passeggiate, i pasti, la ginnastica ritmica, i bagni di sole nel vastissimo Campo di giuoco offerto dalla Consociazione nella ricorrenza del primo decennio di vita del Villaggio; le docce, qualche sana lettura e, nella stagione invernale, lo studio inframmezzato dalla vita all'aperto, sui campi di neve, con le slitte delle quali il Villaggio è dotato, fanno sì che gli ospiti si presentano con un appetito formidabile all'ultimo pasto della giornata.

Ma l'ora più bella del Villaggio è la sera. Tutti ne sentono il fascino, anche i fanciulli, che si riuniscono con le loro mammine nelle rispettive Villette, in attesa della campana del Refettorio. Dopo la cena, si avviano alla Cappelletta per la preghiera della sera. Il cielo è tutto un palpito di stelle. La luce rosea della lampada illumina la pia Ma-

IL PADIGLIONE IDROTERAPICO ETTORE MORETTI.

(Fot. Zucchinetti)

donna e si diffonde oltre il cancello, che pare tutto un ricamo. Finita la preghiera, i fanciulli si incamminano per il viale alto, cantando sommessamente la canzone che le mammine insegnano loro all'inizio di ogni turno:

nel cielo s'accendono i mille lumini:
dormite, dormite, dormite, o piccini.

Poco dopo, infatti, le piccole creature riposano immobili nei loro azzurri lettini, un dono bellissimo di Ettore Moretti. Dormono e sognano, e i sogni sono lieti perché i volti sorridono.

Rendere sempre più liete e serene le ore che i piccoli ospiti vivono nel Villaggio: ecco il nostro cómpito e la nostra mèta, che raggiungeremo certamente, perché ci assistono *fede, gentilezza, bontà*, le forze animatrici della stirpe nostra; perché abbiamo al nostro fianco amici fedeli e devoti che ci aiutano con cuore veramente fraterno. Camillo Giussani, Carlo Mambretti, Giorgio Murari, Franco Noseda, Dante Tomasini, Franco Vitali, affermano ogni anno la loro simpatia in un modo veramente confortante per il bilancio della Colonia, messo a dura prova dai tempi economicamente difficili. Ma altre Ditte e Banche e Istituti ci aiutano con contributi preziosi. È per tutte queste collaborazioni che il Villaggio si avvolge di una atmosfera di poesia e di bellezza, che commuove ed entusiasma tutti i visitatori.

Entrando nel nostro Villaggio, essi comprendono come la vita sia pur sempre degna di essere vissuta, purché si guardi in alto ove è purezza di cielo e splendore di stelle, e purché si possa dire, alla fine di ogni giornata, di aver fatto tutto il possibile perché almeno una lagrima venisse mutata in sorriso.

MARIO TEDESCHI

I BIMBI DEL VILLAGGIO NEL CANDORE DELLE NEVI. (Fot. Barberis)

IL MERCATO DEL PESCE A MARINA DI RAVENNA E LA SUA ASTA ELETTRICA

... UN APPOSITO BACINO DI SOSTA, ENTRO IL QUALE TROVANO POSTO 70-80 BRAGOZZI DALLE GRANDI VELE ROSSE E GIALLE... (*Fot. U. Trapani*)

Nel numero ultimo di questa nostra Rivista, Carlo Linati, a zonzo per canali e lagune, ci ha regalato anche una bella pennellata di colore sui caratteristici mercati del pesce che tuttora si tengono nelle nostre cittadine litoranee dell'alto e medio Adriatico, con l'originale sistema dell'*asta segreta a calare*. Né ha potuto esimersi dal far cenno delle sfavorevoli condizioni in cui può venire a trovarsi il pescatore, stanco per la fatica e i disagi della notte di lavoro, in confronto dei pescivendoli e commissionari in attesa della bella merce lucente e ancor guizzante in canestri e cassette, per acquistarla – naturalmente – al più basso prezzo possibile. Il Linati ha ricordato anche i provvedimenti attuati e da attuarsi dal Governo Fascista per attenuare ingiuste disuguaglianze e aiutare la benemerita classe dei pescatori.

Il mercato del pesce di Porto Corsini – Marina di Ravenna – è già passato indubbiamente alla testa di tutti i consimili d'Italia e forse d'Europa, per il geniale complesso di applicazioni tecniche studiate, create ed attuate con rapidità veramente fascista.

Già dal 1928 il mercato del pesce di Porto Corsini era stato organizzato secondo le norme sancite dal Decreto-legge che fece obbligo ai Comuni rivieraschi ove sbarchino annualmente oltre 3000 quintali di pesce, di provvedere alla disciplina delle contrattazioni. Prima di questa data, invece, ognuno pescava e vendeva per conto proprio, e il pescatore era alla mercé degli speculatori. Allineava le ceste del pesce sulla nuda terra davanti agli acquirenti radunati allo scoperto intorno ad un incaricato *astatore*. Questi giudicava le partite *ad occhio* e dichiarava ad alta voce un prezzo a suo libito. Incominciava allora la scenetta caratteristica dei compratori che si avvicinavano all'astatore, e coprendosi la bocca con ambe le mani o addirittura con la falda della giacca, perché nessuno potesse vedere e indovinare dal moto delle labbra, mormoravano la loro offerta all'orecchio dell'astatore dal volto rosso e sudato, ma tuttavia impassibilmente impenetrabile come quello di una sfinge, là, sotto il sole, o nel vento polveroso, o in mezzo agli schiaffi della pioggia a raffiche!

Le offerte segrete erano sempre minori del prezzo richiesto, salvo rari casi in cui un compratore poteva dire subito, ma ad alta voce: *lascia lì*, e la partita era sua. Quando nessuno più si avvicinava all'astatore, che incitando insisteva sulla convenienza dell'acquisto, allora soltanto questi dichiarava, delle molte offerte ascoltate, quella meno lontana dalla sua stima, anche se lontanissima, e faceva il nome dell'offerente. Il pesce era suo, anche se il pescatore trovava il prezzo inadeguato.

Procedimento lungo, primitivo, arbitrario e insidioso, che spesso dava luogo a vivaci contese, a chiassose diatribe fra compratori o contro l'astatore, che era accusato di parzialità o di non aver tenuto il segreto.

Oggi, di tutto questo procedimento ancora in uso non molto tempo fa, a Porto Corsini si sorride come di un particolare preistorico, e il nuovo sistema di asta elettrica, introdotto finora soltanto a Porto Corsini e, in forma non identica ma simile, in soli cinque o sei mercati di Europa, è stato addirittura battezzato da pescatori e pescivendoli l'*apparecchio della pace*.

Per accogliere le barche da pesca a Porto

LA SALA DELL'ASTA SI PRESENTA COME UNA BELLA AULA UNIVERSITARIA AD ANFITEATRO

(*Arch. fot. della C.T.I.*)

Corsini fu da pochi anni costruito un apposito bacino di sosta, entro il quale giornalmente trovano posto in media 70-80 *bragozzi* dalle grandi vele rosse e gialle istoriate di segni simbolici, insieme ad alcuni – non molti – motopescherecci. Così non avviene più di ingombrare, come in passato, i moli del Canale.

Nel vero e proprio mercato, in ampi fabbricati nuovissimi, fatti costruire a spese del Comune di Ravenna, sono sistemati, oltre i necessari uffici, tutti i più importanti servizi ausiliari per la pesca (dispositivi meccanici di lavaggio ad acqua dolce e marina; casse per la cernita e l'esibizione del pesce; ghiaccio; frigoriferi per i prodotti atlantici della *Genepesca*; locali da bagno per i marinai; magazzeni singoli di deposito per i commercianti in pesce...). Centro di questo piccolo mondo fervido di lavoro è il grande locale dell'asta, preceduto da una sala azzurra, pavimentata di lucide piastrelle di gres, dove i pescatori lavano e dispongono, selezionato, il prodotto della pesca appena sbarcato, che verrà poi presentato alla vendita, secondo l'ordine di precedenza designato dalla sorte.

La sala dell'asta, invece, si presenta esattamente come una bella aula universitaria ad anfiteatro. Ma, al posto della cattedra coi professori e gli assistenti, stanno su podii elevati gli addetti al servizio. Al centro, davanti all'astatore, passa un lungo trasportatore meccanico a rulli, che attraversa tutta la sala, proprio sotto agli occhi dei commercianti (stavamo per dire degli ...studenti!) seduti attentissimi, ognuno al suo stallo numerato assegnatogli in permanenza fra i centocinquanta disponibili nell'anfiteatro. E questo perché ogni stallo ha sulla tavoletta un bottone elettrico (ne vedremo poi la funzione) apribile solo mediante una chiave in esclusivo possesso del commerciante cui è assegnato il posto.

Non appena, per i continui arrivi in bacino delle barche pescherecce, sia stato accumulato nell'antisala un sufficente quantitativo di partite di pesce, ben lavato e disposto in apposite cassette tutte eguali, il direttore del mercato, col suono di una sirena, chiama all'asta i mercanti affaccendati nei rispettivi magazzeni, o in attesa nelle adiacenze, confabulando del tempo, della pesca, dei prezzi. Al richiamo, ognuno di essi prende rapidamente il suo posto e con la chiave di cui dispone apre davanti a sé lo sportellino del bottone elettrico. Il trasportatore si mette in moto e porta al centro, davanti all'astatore, le cassette di pesce formanti una partita e già esattamente pesate una per una. L'astatore, regolandosi sui prezzi della giornata e tenendo conto dei dati forniti dai listini, nonché di tutti gli elementi del calendario influenti sulla domanda e l'offerta, dichiara qualità, peso e prezzo della partita di pesce messa all'asta. L'astatore non ha da sfiatarsi per questo, ché un laringofono comanderà un altoparlante, il quale si incaricherà di gridare a gran voce le parole trasmesse.

AL CENTRO, DAVANTI ALL'ASTATORE, PASSA UN LUNGO TRASPORTATORE MECCANICO A RULLI...

(Arch. fot. della C.T.I.)

Contemporaneamente, e sempre per opera dell'astatore, entra in funzione il segnalatore elettrico, che costituisce la caratteristica di questo sistema, unico nel suo genere. Sono quattro quadri indicatori di prezzo, disposti in alto, sulla parete di fronte a tutti, e ogni quadro è diviso in 25 caselle, sulle quali si intravede appena una serie di numeri decrescenti da 100 ad 1. Ma ogni numero diventerà visibilissimo accendendosi di luce rossa per mezzo di una lampadina retrostante, nei modi e con la funzione che diremo.

Altri sei quadri, in tutto simili ai precedenti, recano i numeri da 1 a 150, corrispondenti a ciascuno dei 150 bottoni dell'anfiteatro. Quando un commerciante premerà il suo bottone di contatto (72, per esempio), sul quadro apparirà illuminato il numero 72, che servirà di norma agli altri commercianti e sarà registrato dagli impiegati.

Vediamo ora il sistema in azione.

Della partita di pesce arrivata sul nastro a rulli l'astatore dichiara, a mezzo dell'altoparlante, la qualità, il peso e il valore, supponiamo di ottanta lire. Appena una breve sosta, necessaria alle rapide considerazioni mentali dei compratori sulla merce posta in vendita, poi, sul primo dei quattro quadri già detti s'illumina, per un terzo di minuto secondo, il numero 80, e via via, per la stessa durata di tempo, si illumineranno il 79 il 78, il 77 ecc... Il prezzo della partita esposta seguita con ciò a calare di una lira ad ogni terzo di minuto secondo, finché – poniamo – arrivato a 65 lire, conviene al commerciante titolare del posto n. 122. Questi preme il suo bottone, e la luce rossa resta con ciò bloccata al 65, mentre sul quinto quadro dei commercianti si illumina la casella 122.

La partita di pesce viene così aggiudicata e registrata, senza bisogno di parole, al commerciante 122. Il trasportatore si rimette in moto, e i dipendenti del 122, che hanno seguito il giuoco delle luci sui quadri, ritirano, a fine corsa, le casse aggiudicate al loro padrone. Ma, frattanto, il trasportatore avrà offerto alla vista dei commercianti un'altra partita di pesce.

Semplicità, rapidità, silenzio!...

Da notarsi che, essendo 100 l'indicazione massima dell'apparecchio, se il prezzo di partenza della partita posta in vendita superasse le 100 lire – caso frequente –, allora la richiesta si dichiarerà *a scudi*, ed ogni unità calante sul quadro equivarrà ad un ribasso di 5 lire.

Può avvenire – ma il fatto è ben raro – che due commercianti premano il rispettivo bottone esattamente nello stesso istante. In questo caso tutte le segnalazioni restano automaticamente bloccate e l'asta deve ricominciare.

Può avvenire, infine – ma anche questo è un caso raro – che il pescatore non intenda accettare la discesa del prezzo al disotto di un

PRIMA... ALLINEAVA LE CESTE DEL PESCE SULLA NUDA TERRA DAVANTI AGLI ACQUIRENTI RADUNATI ALLO SCOPERTO...
(*Arch. fot. della C.T.I.*)

certo limite segnalato. Gli basterà, allora, fare un cenno della mano all'astatore; questi, premendo un apposito bottone, escluderà tutti i contatti d'arresto dei negozianti, e il produttore rientrerà in possesso della sua merce, per ripresentarla ad una nuova asta o portarla in altri mercati.

Questo rapidissimo sistema elettrico di *asta a calare*, dovuto interamente a intelligenza e lavoro italiani, ha eliminato ogni possibilità di ...pastette e la causa di qualunque contestazione. Ecco perché è detto *apparecchio della pace*.

È facile capire come le provvidenze adottate per il mercato del pesce di Porto Corsini abbiano rapidamente determinato un incremento notevolissimo nell'affluenza in luogo di questo prodotto squisitamente autarchico. Il movimento, che nel 1928 risultava di poco più che 8000 quintali di pesce, nel '35 era già salito a 14.000 quintali, per un valore di 2.200.000 lire, mentre alla fine del 1938 si vide raggiunto il considerevole totale di 21.734 quintali, per 4.354.000 lire. Con lo stesso ritmo è venuto aumentando il numero dei commercianti in pesce, richiamati a Porto Corsini per acquisti destinati ai mercati di Bologna, di Milano, di Torino, e fin di Roma, Genova e Venezia per alcuni speciali prodotti di pregio propri della ittiofauna adriatica.

I pescatori accorrenti a questo mercato non sono, neppure in piccola parte, ravennati. Ravenna è città marinara per eccellenza, che può vantare la più antica corporazione di mestiere di tutto il mondo, la famosa e quasi millenaria *Ca Matha* fra pescivendoli, tuttora esistente, sebbene intesa ad altri fini marinareschi. Ma la gente ravegnana non dette mai un contingente apprezzabile di pescatori di mestiere, avendo preferito sempre la navigazione commerciale.

Sono, invece, pescatori di Chioggia, di Cervia, di Cesenatico, di Cattolica, di Fano, di Porto S. Giorgio che fanno capo di preferenza al Mercato di Porto Corsini, attratti, oltre che dalle innovazioni di cui abbiamo parlato, anche dai vantaggi che traggono dall'appartenenza ad una di quelle fiorentissime cooperative di cui il Ravennate sembra avere la specialità e il segreto.

La «Biagio Crociati» di Porto Corsini, fra pescatori, si costituì il 18 novembre del 1935, in coincidenza col primo giorno dell'infame assedio economico ai danni dell'Italia fascista. Aderirono dapprima una sessantina di soci pescatori che non disponevano di un soldo di capitale liquido e pagarono poi le azioni sottoscritte con gli utili delle gestioni successive. Inaugurarono la loro sede con una cerimonia funebre intorno ad otto spoglie di poveri compagni vittime di un tremendo fortunale che sconvolse l'Adriatico, raccolte tumefatte sul litorale ravennate.

Oggi la Cooperativa fra Pescatori di Porto Corsini ha più che triplicato il numero dei suoi soci; è provvista di magazzeni con tutto il necessario all'esercizio della pesca, dalla nafta ai cordami, alle reti, al filo speciale – ottenuto in esenzione dal dazio doganale – per costruirle e ripararle, ai fucili e munizioni per la caccia ai delfini, nemici acerrimi del pescatore.

Né manca un bell'impianto per il servizio di tintoria delle reti, operazione periodica e frequente, che deve essere eseguita a caldo con speciali prodotti resinosi per proteggere il filo dall'azione dell'acqua marina e di un microrganismo che disgrega la fibra tessile con incredibile rapidità.

Né vanno dimenticati i locali di ristoro e di ritrovo, dotati di radio e di bibliotechina ben fornita, atti ad accogliere gente solida, temprata alla rude fatica diuturna.

Tutto un complesso di provvidenze che dimostra la vigile obbedienza dei Gerarchi al comandamento del Duce di «*andare verso il popolo*» e spiega facilmente la crescente preferenza data al Mercato di Porto Corsini dai forti e animosi pescatori dell'alto e medio Adriatico.

G. UMBERTO MAJOLI

LE NOSTRE GUIDE

IL III VOLUME DELLA "GUIDA BREVE"

Uno snello volume di cinquecento pagine ci guida nella zona centrale del «Mare nostro» – dal Vesuvio alla Quarta Sponda – tra i vestigi dell'antica grandezza e le opere feconde dell'Italia nuova.

Già nel precedente fascicolo di aprile *Le Vie d'Italia*, con la ispirata presentazione di un nostro illustre scrittore nato nella forte terra di Puglia – Michele Saponaro – hanno dato l'annuncio della comparsa del volume III della *Guida Breve*, dedicato all'Italia Meridionale e Insulare e alle provincie metropolitane della Libia.

Ora che la distribuzione delle 450.000 copie della Guida – inviata in dono a tutti i Soci della C.T.I. – è pressoché ultimata, crediamo non superfluo ritornare sul tema, per mettere in luce alcuni altri aspetti dell'opera e soprattutto esortare ogni Socio, cui stiano a cuore le sorti del Sodalizio, a mostrarla ad amici e conoscenti, valendosi di essa quale efficacissimo strumento di propaganda. Pensiamo, infatti, che il volume e la speciale combinazione di cui è detto nella nota a piè di pagina siano tali da poter invogliare, chi esamini il primo e sia edotto della seconda, ad associarsi al Sodalizio, ove non sia già dei nostri (1).

Si può, intanto, osservare che questo terzo volume descrive regioni che, in parte, erano fra le meno frequentate dalle grandi correnti turistiche, ma verso le quali si dirige ora sempre più l'attenzione degli Italiani, poiché nell'ultimo decennio il Governo fascista ha in particolar modo dedicato le sue vigili cure all'Italia Meridionale e alle Isole, potenziandone le energie, trasfigurandone il volto; ed anche l'attrezzatura turistica ha visto scomparire alcune deficenze, che prima contribuivano a rendere meno facile e meno attraente la visita di zone pur bellissime e di eccezionale interesse. Quanto alla Libia, essa è oggi all'ordine del giorno della Nazione, mentre i nuovi coloni ne stanno fecondando col loro sudore le nuove quattro provincie – Tripoli, Bengasi, Misurata e Derna – che a pieno diritto possono chiamarsi «metropolitane».

Crocevia del turismo mondiale.

Si è accennato alla particolare bellezza di alcune zone. Ma, in effetti, tutta l'Italia Meridionale è bella e degna di essere vista, perché anche laddove non la fregiano monumenti e tesori d'arte, la rendono incomparabile, in ogni punto e in ogni stagione, la trasparenza del cielo e il fulgore del sole, la dolcezza del clima e il rigoglio della natura, le riviere fiorite e i quattro mari che la bagnano.

Crocevia del turismo mondiale e porto dell'Impero, Napoli sta a sé, col suo golfo incantato.

Pompei ed Ercolano, Capri, Sorrento e Amalfi non hanno bisogno di esaltazione: basta il loro nome ad evocare visioni prestigiose. Nella pingue pianura degli «ozi di Annibale», Capua offre il Museo Campano e i resti di un passato medioevale glorioso; S. Maria Capua Vetere è fiera dell'anfiteatro romano; Caserta è famosa per il palazzo reale e il parco, dove oggi si addestrano gli aquilotti dell'Accademia Aeronautica; Nola conserva notevoli monumenti pagani e del primo Cristianesimo.

Un'altra piana si stende sotto Salerno – la città rinnovata all'ombra della sua antica cattedrale – giungendo fino ai Templi di Paestum; altre meraviglie dell'arte ellenica tornano alla luce dagli scavi presso la foce del Sele, mentre le campagne vicine si risvegliano sotto il vomere dei moderni aratri. I colpi dei picconi risuonano nell'aria insieme all'ansito dei possenti trattori.

Verso il paese dei Sanniti.

Nella parte orientale della regione si arrampica l'antico aspro paese dei Sanniti e degli Irpini: impervie montagne, colline ammantate di boschi e clivi ridenti di vigneti vi compongono un suggestivo panorama. E qui si adagia Benevento, staccandosi, con la dorata patina del suo Arco traianeo, sul verde della pingue campagna; lassù scatta verso il cielo il Monastero di Montevergine, su quello stesso monte isolato e felice dove Jacopo Sannazzaro collocò la sua ideale Arcadia.

Poi si valica l'Appennino. E dall'alto, l'occhio può già spaziare sul Tavoliere di Puglia, ormai quasi tutto bonificato.

---

(1) *Segnaliamo la possibilità offerta ai nuovi Soci di aver subito la serie completa delle «Guide Brevi». Il volume III lo ricevono, infatti, come dono per il 1940; il volume I o II possono procurarselo come pubblicazione-premio a scelta; e il volume che manca a completare la raccolta possono acquistarlo integrando la quota di associazione con la piccola somma di L. 10.*

Così, con la spesa complessiva di L. 34,70 il nuovo Socio - oltre ai molti altri vantaggi materiali e morali che gli derivano dall'appartenenza alla C.T.I. – entra immediatamente in possesso di un'opera completa, unica nel suo genere e di grande utilità, il cui valore commerciale supera di gran lunga il suo prezzo; una pubblicazione di ben 1280 pagine, dense di notizie e di dati, corredate da 12 carte e 100 piante di città, la quale riesce a dare una descrizione sintetica, ma nello stesso tempo esauriente ed aggiornata, della nostra meravigliosa Italia.

La guida ci conduce per la feracissima pianura di città in città: appaiono le solenni cattedrali e i castelli che rievocano tempi gloriosi, i fasti di Federico II e degli Svevi, i floridi commerci con i Balcani e l'Oriente. Tempi che oggi ritornano, nel fecondo clima del Fascismo, con Bari, divenuta emporio e porto di prim'ordine per il commercio dall'Italia con l'Africa e con l'Asia, e poi la Fiera del Levante, convegno internazionale di tutti i traffici che dalla operosa capitale della Puglia si irradiano, come da una protesa testa di ponte, verso tutti i mercati del Mediterraneo e dell'Oriente.

Brindisi e il suo porto, Lecce e Taranto con le loro provincie, si sono ingrandite e abbellite, e tutte hanno da mostrare nuove o rinnovate collezioni d'arte e superbi relitti della loro antichità. Compiuta è la romana opera dell'Acquedotto Pugliese, che reca le fresche linfe del Sele ai 314 abitati di 9 provincie. Bonifiche imponenti sono in corso di attuazione in varie parti della Puglia; altre in Lucania lungo il litorale ionico, dove, fra le altre famose città della Magna Grecia, sorgeva Metaponto. Ed anche la Calabria è in linea con i redenti acquitrini di Sibari sul versante ionico, e di S. Eufemia e Rosarno su quello tirrenico.

Nuova Italia d'Oltremare.

Dall'Italia Meridionale, descritta in 208 pagine, si passa alla Sicilia (102 pagine), della quale, oltre al periplo tradizionale – il così detto « giro dell'isola » – sono illustrate altre parti meno note. Tra esse, l'estrema parte occidentale, con Trapani e la costa sul Mar d'Africa, la punta a mezzogiorno con Ragusa, e le zone centrali del latifondo e delle zolfatare, che, potenziate secondo il grande piano mussoliniano, dovranno fare della Sicilia una delle isole più ricche del mondo, la gemma fulgente del nostro Mediterraneo.

Segue l'Arcipelago Maltese; quindi la Sardegna, l'isola delle miniere, che tanto largamente sta contribuendo all'autarchia della Nazione; poi la Corsica, italianissima in tutti i suoi aspetti geografici, etnici, storici.

Le quattro provincie metropolitane della Libia concludono la guida, che nelle ultime cinquanta pagine ci accompagna da Tripoli, mèta sempre più frequente del turismo internazionale, agli scavi di Sabratha e Leptis Magna, dai palmizi di Derna agli uliveti che circondano Bengasi; infine, sempre lungo la Litoranea Libica, a Cirene e ai suoi antichi tesori che tornano alla luce.

IL VOLUME "CAMPANIA" DELLA GUIDA D'ITALIA

Ottime e ampie strade, che ora si svolgono lungo i fondivalle intensamente coltivati, ora si arrampicano sui monti, consentono una grande scelta di itinerari.

Col volume dedicato all'Albania ed apparso all'inizio di quest'anno, il nostro Sodalizio ha portato a termine la sua monumentale e – perché tacerlo? – ormai famosa collezione costituita dai 25 volumi della sua grande *Guida d'Italia*.

La « Guida Breve », pur essa completata quest'anno (del suo III volume abbiamo già parlato), voleva essere, ed è, in effetti, risultata una rapida e sintetica descrizione del nostro Paese, destinata a coloro che, disponendo di un tempo limitato, hanno bisogno di una trattazione succinta ed essenziale.

Ma questa serie non esclude, anzi, integra la grande « Guida d'Italia », che nell'ingente massa di notizie e di dati contenuti in oltre 12.500 pagine, e in quasi 600 carte e piante di città, costituisce non solo un indispensabile viatico per il turista, ma anche – in relazione all'Italia – una specie di enciclopedia per tutti, il cui valore pratico di informazione e consultazione è accresciuto dal periodico aggiornamento, ampliamento e miglioramento a cui è sottoposto ogni suo volume.

Un aggiornamento necessario.

Esortiamo, quindi, i nostri fedeli Soci ed i lettori della Rivista affinché provvedano anch'essi a completare o ad aggiornare la loro grande « Guida d'Italia », e la ricordiamo anche agli amici del Sodalizio, prendendo occasione dal fatto che in questi giorni sta per uscire la nuova edizione del volume dedicato alla « Campania » (1).

Questa regione era descritta nel volume III della *Guida dell'Italia Meridionale*, distribuito ai Soci nel 1928. Gli itinerari campani, allora tracciati insieme a quelli della Lucania e della Calabria, formano oggi un volume a sé, di circa 370 pagine, con 9 carte e 7 piante di città. Rimane naturalmente esclusa Napoli con i suoi dintorni, che per la eccezionale dovizia di bellezze naturali e di tesori artistici offrono ampio argomento a un intero volume, intitolato appunto « Napoli e dintorni », apparso nel 1938 in terza edizione.

Grandi possibilità turistiche.

La Campania, ove si eccettuino Napoli e il suo golfo, può dirsi una regione quasi ignorata dalla gran massa dei turisti. Essa, del resto, tranne la stupenda Costiera Amalfitana, non offre bellezze naturali, per così dire, spettacolose, né grandi città, né centri artistici di primissimo ordine, all'infuori del maestoso complesso archeologico di Paestum. La regione non manca, però, in ogni sua parte di una concreta e varia bellezza, con un paesaggio ora idillico ora selvaggio, ma sempre pittoresco, specie nella regione montana delle provincie di Benevento, Avellino e Salerno, amenissima zona dove il turismo si va timidamente sviluppando. Ottime e ampie strade, che ora si svolgono lungo i fondivalle intensamente coltivati, ora si arrampicano sui monti affacciandosi a vasti panorami, consentono all'automobilista e al ciclista una grande scelta di itinerari di agreste bellezza. I monti campani, generalmente a pendio non ripido e rivestiti di folti boschi, hanno, certo, maggior fascino sul semplice turista in cammino col « caval di San Francesco », che non sull'alpinista vero e proprio. Non mancano, tuttavia,

(1) *Il volume, di 370 pagine, con 9 carte e 7 piante di città, è in vendita alla Sede della C. T. I. a L. 19; in Italia, nell'Impero, nell'Albania, nei Possedimenti e nelle Colonie a L. 21; Estero L. 23.*

gruppi montuosi, come il Matese, i Mai, il Termi-nio, il Cervialto e l'Alburno, che, per la loro costituzione prevalentemente calcarea, presentano forme ardite e offrono, perciò, attraenti scalate agli arrampicatori.

Bellezze di natura e d'arte.

Tra le più singolari curiosità di natura si possono citare la Mefite d'Ansanto, presso Frigento (Avellino), che Virgilio ricorda come *Saevi spiracula Ditis*. È un laghetto che ribolle per lo sprigionarsi violento di anidride carbonica e idrogeno solforato, e alimenta ora un modesto stabilimento di bagni. Affioramenti di petrolio e sorgenti solforose sono pure in territorio di Frigento. Altre mofete sono le Bolle della Malvizza, presso Castelfranco in Miscano. Un quadro di sublime e raccolta bellezza idillica offre il così detto Bagno della Regina, potente sorgiva presso Montella, le cui limpide acque affluiscono al Calore. Anche più grandiose le sorgenti del Sele, in provincia di Salerno, che sgorgano sotto le pareti del gruppo del Cervialto e alimentano ora il ciclopico acquedotto che disseta tutta la Puglia.

La Guida illustra esaurientemente i principali monumenti della Campania. Roma, il Medio Evo, il Quattrocento, il Settecento, hanno lasciato ciascuno una loro impronta nei templi, nelle mura, nei palazzi, nelle ville campane. I ponti sulla Via Appia testimoniano ancora la grandezza di Roma, la fastosa Reggia di Caserta esprime l'esuberanza e la grandiosità del nostro Barocco, ravvivato dalla calda fantasia meridionale.

Tra le curiosità storiche ed etnografiche è fatto cenno alla repubblica dei Baebiani, in provincia di Benevento, costituita da circa 40.000 Liguri apuani, qui condotti a spese pubbliche nel 572 di Roma, lontano esempio di forzata trasmigrazione in massa. Né meno curiosa è l'origine di S. Leucio presso Caserta, fondato da Ferdinando IV quale colonia modello, a cui nel 1789 diè un codice speciale redatto da Gaetano Filangieri e ispirato alle idee sociali del tempo.

Dalle miniere alle bonifiche.

La Guida non trascura, nei suoi itinerari, la rievocazione degli avvenimenti storici più salienti. Numerosissime sono le battaglie sommariamente descritte; ampie notizie sono date sulle più famose, come l'imboscata delle Forche Caudine, la battaglia di Benevento e quella garibaldina del Volturno.

Gli aspetti economici della regione sono riassunti nello «sguardo d'insieme» e ricordati ancora lungo gli itinerari ferroviari e stradali. Le bonifiche sono ampiamente trattate, da quelle antiche dei R. Lagni a quelle in corso sul basso Volturno e nella piana del Sele. Anche le industrie sono ampiamente esaminate, da quelle alimentari in provincia di Napoli, come il pastificio e le conserve, alle tessili, alle siderometallurgiche, alla conciaria, alla vetriera, ecc. Né sono dimenticate le risorse minerarie, tra le quali notevoli le cave di leucite nella zona di Rocca Monfina, lo zolfo ad Altavilla Irpina, la lignite nella valle del Sabato, la roccia asfaltifera a Laviano.

Un tema, per il turista sempre di particolare interesse, è quello degli usi gastronomici nei luoghi che egli visita. Un capitoletto della guida è perciò dedicato alla cucina regionale e ai vini locali; e il lettore vi troverà un'impensata varietà di prodotti tipici, di cui vorrà certo rendersi personalmente conto sui luoghi.

RICONOSCIMENTI E PLAUSI STRANIERI ALL'"ATLANTE FISICO-ECONOMICO D'ITALIA"

Questa Rivista ebbe già occasione di illustrare, a cura di eminenti studiosi, alcuni aspetti caratteristici dell'*Atlante Fisico-Economico d'Italia*, di recentissima pubblicazione, costruito sotto la direzione scientifica del prof. Giotto Dainelli, Accademico d'Italia. Anche in questo numero i fedeli de «Le Vie d'Italia» leggeranno con piacere un interessante studio dell'Eccellenza Arturo Marescalchi. Ma un altro motivo di compiacimento, anzi di orgoglio, è offerto alla C.T.I. dai consensi e dai plausi che continuano a pervenirle anche da parte di studiosi e insigni geografi stranieri, per la pubblicazione dell'Atlante.

Questi giudizi e riconoscimenti – alcuni dei quali riferiamo quasi testualmente più oltre – mettono in luce un'altra funzione cui sta assolvendo l'*Atlante Fisico-Economico d'Italia*, e cioè, il suo contributo alla diffusione della cultura italiana nel mondo. Se esso ha reso evidenti agli Italiani il volto e la vita della Patria, altro cómpito, non meno degno e nobile, è quello di far conoscere l'Italia del lavoro e della produzione anche fuori dei suoi confini, e documentare, attraverso le sue tavole, le sue sintesi, i suoi grafici, le opere e le realizzazioni odierne, l'inesausta vitalità di questa nostra terra, che già tanto donò alla civiltà in tutti i tempi e a tutti i Paesi, ed è ancora all'avanguardia.

Lasciamo ora la parola alla «Geographical Review», organo della «American Geographical Society» di Nuova York, alla quale va riconosciuta una particolare competenza in materia, avendo essa stessa curato un'opera in parte analoga:

«In una storia della produzione di atlanti – osserva l'autorevole Rivista – gli ultimi due o tre decenni potrebbero essere chiamati l'èra degli atlanti nazionali... Questo Atlante d'Italia è uno dei più belli nel suo genere: le carte vi sono disegnate con straordinaria nitidezza e stampate con colori morbidi e armoniosi su carta finissima...».

Assai più ampio e profondo è l'esame dedicato all'*Atlante Fisico Economico d'Italia* dal prof. Emmanuel de Margerie, uno dei più illustri geografi francesi, in una relazione presentata al «Comité des travaux historiques et scientifiques», presso il Ministero dell'Educazione Nazionale.

«Già nel 1927 – ricorda l'Autore – il Touring Club Italiano aveva pubblicato un *Atlante Internazionale*, ch'era stato subito apprezzatissimo, all'estero non meno che in Italia. Non si può che rendere omaggio al disinteresse e all'alto ideale della potente Associazione, la quale è riuscita, con i soli suoi mezzi e in tempo assai breve, a realizzare due opere scientifiche di sì grande importanza...».

Quindi l'illustre geografo francese, che dirige, fra l'altro, la pubblicazione dell'« Atlas de France », iniziato da oltre 10 anni, esamina gli scopi e il piano generale dell'opera, la distribuzione delle tavole e della materia, notando come il semplice elenco basti a rivelare l'eccezionale ricchezza e completezza dell'opera, dove tutti gli elementi del paesaggio, della vita e dei beni produttivi d'Italia sono largamente rappresentati.

La relazione si sofferma poi a considerare le varie scale adottate ed alcune tavole. Ecco, ad esempio, il giudizio sulla tavola n. 3 (l'Italia nell'età quaternaria), curata dal prof. Bruno Castiglioni: « Questo documento, che costituisce un saggio magnifico dell'arte cartografica moderna, è rappresentato nella scala 1 : 1.200.000. La colorazione ipsometrica del territorio che non fu invaso dalla glaciazione pleistocenica è stata combinata in maniera felicissima con le curve azzurre tracciate sul bianco degli antichi ghiacciai... ». E più avanti, a proposito della carta geologica contrassegnata col numero 5, di G. Dal Piaz e P. Leonardi, l'Autore riconosce che la sua sintesi grafica viene a riassumere, nel modo più comprensivo ed evidente, i risultati di tutti gli studi compiuti durante 40 anni da geologi austriaci, svizzeri, francesi, germanici ed italiani, non soltanto sulla catena delle Alpi, ma anche nella Penisola e in Sicilia.

Così per le tavole dedicate ai fenomeni demografici, il relatore richiama l'attenzione sul materiale rappresentato nelle tavole dal 25 al 38, come su quello dedicato alla statistica agricola: « Vi si trova – egli scrive – materia per i raffronti più istruttivi, utili all'uomo di Stato come all'economista; innumerevoli dati numerici sono tradotti e resi evidenti per mezzo di curve e di tinte, il cui esame è ben altrimenti rivelatore e gradevole che non la lettura arida e fastidiosa di semplici tabelle di cifre ».

Anche l'esecuzione tecnica, alla quale il Laboratorio cartografico della C. T. I. ha dedicato le sue più esperte e vigili cure, merita il caloroso elogio del de Margerie: « La scelta dei colori – egli afferma – è di una grande varietà e di un buon gusto perfetto: pur restando sufficientemente trasparenti, in modo da non nuocere alla leggibilità delle diciture, essi risultano vivaci, senza essere chiassosi. Nelle carte di densità, che sono, in definitiva, le più numerose, si è abbandonato il dualismo tradizionale che andava dall'azzurro al rosso, ricorrendo a gamme di toni molto più sfumati. A questo riguardo l'*Atlante Fisico Economico d'Italia* ricorda i lavori usciti dai famosi laboratori di J. B. Bartholomew a Edinburgo, e specialmente il suo Atlante meteorologico. Inutile aggiungere che, in tutti i casi, i colori interpretano rigorosamente la planimetria e che i riferimenti e i quadri di unione dell'insieme non lasciano nulla a desiderare ».

E ancora: « Si può, del resto, osservare che una particolarità comune a tutti i fogli dell'Atlante è l'estrema finezza sia del tratto sia dei caratteri, e che essa compete, si può ben dirlo, con quanto di meglio fanno, in tal campo, gli artisti inglesi ».

L'Atlante Fisico-Economico d'Italia (82 tavole, con 508 carte), elegantemente rilegato in tela e corredato da un volume di note illustrative, è in vendita ai Soci a L. 255 (non Soci L. 355), più L. 12 per spese d'imballaggio e spedizione. Sono ammessi anche acquisti a pagamento rateale (10 rate mensili). Chi desiderasse maggiori indicazioni sull'Atlante richieda lo speciale opuscolo all'Amministrazione della C.T.I., Corso Italia, 10 – Milano.

Per finire, non sapremmo neanche noi trovare una conclusione più lusinghiera e più fervida di quella che chiude lo scritto dell'insigne geografo francese:

« *Pour conclure cet examen critique d'une des plus belles productions de la Cartographie contemporaine, je dirai qu'à mon sentiment* l'Atlante Fisico-Economico d'Italia *représente à la fois un chef d'oeuvre et un modèle; le savant qui en a conçu le plan, l'Association qui l'a entrepris et les hommes qui en ont assuré la réalisation ont droit, dans le monde entier, à la sincère gratitude des géographes* ».

È questo un elogio di cui – e per l'alta autorità dello studioso che l'ha formulato e per la sua disinteressata spontaneità – la Consociazione Turistica Italiana va a buon diritto orgogliosa. Né potrebbe desiderare miglior compenso alla sua operosità.

Riunione della Commissione Strade della C. T. I.

Il 15 aprile scorso, con larga rappresentanza dell'A.A.S.S., dell'Ispettorato della Viabilità Minore, e la presenza di Ingegneri Capi di Uffici Tecnici Provinciali e Comunali, di tecnici e di studiosi, ebbe luogo un importante raduno di questa nostra Commissione.

Essa si chiama ora più semplicemente « Commissione Strade », mentre fin dall'inizio aveva assunto quello di « Commissione Miglioramento Strade », che ormai sembrava alquanto anacronistico. La parola aderiva esattamente al concetto quando le strade erano in pessimo stato, non esistevano la A. A. S. S. e l'Ispettorato della Viabilità Minore, la pavimentazione usuale era il *macadam*, e tutti ricordiamo le condizioni particolarmente disagiate cui era sottoposto il traffico ordinario. È sembrato ora opportuno eliminare la parola « miglioramento », allo scopo di indicare che tutti i problemi della strada, anche – ad esempio – quelli relativi all'esercizio di strade ottime, interessano la Commissione, la quale – per comune aspirazione – dovrebbe interessarsi non solo di problemi amministrativi, ma entrare anche nel vivo delle questioni tecniche.

Erano all'ordine del giorno i seguenti temi:

1 – *Terminologia stradale* – Relatori: Comm. Dott. Ing. Ernesto Martinez (Ispettore di Zona dell'A.A.S.S.); Comm. Prof. Dott. Ing. Luigi Stabilini (Ordinario del R. Politecnico di Milano); Dott. Ing. Erik Silva (dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano).

2 – *Proposta di unificazione delle pezzature dei pietrischi in uso per la costruzione delle strade* – Relatori: Comm. Dott. Ing. Marco Tullio Mossi (Ingegnere Capo della Provincia di Torino); Comm. Dott. Ing. Prof. Ugo Conte (Capo del Servizio Stradale del Governatorato di Roma); Comm. Dott. Ing. Arturo Sansoni (della Società Puricelli, Milano).

3 – *Garanzie da richiedersi alle Ditte costruttrici in rapporto ai vari tipi di pavimentazione* – Relatori: Comm. Dott. Ing. Guido Lambertini (Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Milano); Comm. Dott. Ing. Orlando Orlandini (Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Torino); Dott. Ing. Luigi Ferrari (Impresario stradale, Milano).

Il primo tema ha considerevole importanza, mirando alla costituzione di un Vocabolario stradale, che richiederà alcuni anni di meditata preparazione e non poche sedute della Commissione, ma la cui utilità non sembra sia messa in dubbio da alcuno.

Il secondo tema mira a semplificare e ridurre l'attrezzatura necessaria, per soddisfare le richieste delle Amministrazioni circa il materiale litoide di

pezzatura da 2 mm. in più. Il tema è suscettibile di sviluppi: si pensa, ad esempio, di poter trattare in seguito problemi inerenti allo stesso materiale, circa la forma dei pezzi, le impurezze tollerabili, ecc., e che studi analoghi possano essere affrontati per materiali più minuti (sabbie e *filler*).

Il terzo tema considera una materia di grande interesse per Amministrazioni e impresari, anche perché incide sul costo della strada.

I testi delle relazioni e i resoconti delle discussioni sono pubblicati nel numero di giugno della nostra Rivista « Le Strade ».

Un nuovo importante premio ai nostri Soci propagandisti!

Sotto il titolo « Fervore di opere », abbiamo riferito, in altra parte della Rivista, le più recenti e le imminenti attività del Sodalizio, accennando anche alla pubblicazione di una *Carta dell'Europa Settentrionale*, di cui è superfluo mettere in rilievo l'attualità e l'importanza, in relazione agli eventi che tengono desta – in questo storico momento – l'attenzione del Mondo intero.

Nel suddetto articolo si precisa che ogni Socio può ottenere la Carta di cui sopra gratuitamente, purché presenti un nuovo Socio, anche annuale. Per coloro che partecipano al nostro « Concorso a Premi 1939-1940 » è quanto dire che il vistoso dono viene conferito come premio di tipo A, in equivalenza di un solo « punto » (v. a pag. 537 del fascicolo 4, 1939, ed a pag. 311 del fascicolo 3, 1940, de « Le Vie d'Italia »).

Occorre, però, precisare:

1) che la richiesta della *Carta dell'Europa Settentrionale* può essere fatta soltanto per presentazioni avvenute dopo il 25 maggio 1940-XVIII;

2) che ogni propagandista non potrà richiedere più di un esemplare di detta Carta, qualunque sia il numero dei Soci presentati. Tutti i « punti » che gli si dovessero attribuire in più varranno per gli altri premi di tipo A previsti dal Bando di Concorso.

Nulla è variato per quanto si riferisce alla registrazione dei « punti » per i premi di tipo B ed all'assegnazione del numero concorrente al sorteggio dei premi di tipo C.

Ai Soci che non hanno possibilità di presentare una nuova adesione e che hanno già scelto uno dei 16 premi posti a disposizione per il 1940, la Carta è ceduta alle consuete condizioni (L. 10, franco di porto).

La *Carta dell'Europa Settentrionale* al 3.000.000 si congiunge, perché ha la stessa scala, a quella del *Mediterraneo e Stati limitrofi*, la quale ha già avuto una notevole diffusione. Ad abbondanza ricordiamo che essa fa parte dei premi a scelta riservati ai Soci del corrente anno ed è in vendita a quei Soci che hanno già effettuato la loro scelta, al prezzo di favore di L. 10 (franco di porto).

I nostri Soci, e in particolare gli Abbonati a questa Rivista, sanno che abbiamo pure pubblicato la Carta *Dal Mare del Nord al Mediterraneo*, sempre nel formato di cm. 100 × 140. Essa, però, è alla scala di 1.500.000; contiene cioè – per la zona rappresentata – il quadruplo di particolari delle due Carte precedenti. È, quindi, la Carta più particolareggiata, e perciò più completa, che si possa oggi presentare a chi desideri seguire gli avvenimenti in corso nell'Europa Centro-occidentale. Anche questa Carta – come la precedente – risulta dalla fusione di un rilevante numero di tavole del *Grande Atlante Internazionale della C.T.I.* e rappresenta il territorio compreso fra il parallelo dell'estremo nord della Scozia e quello di Barcellona, e tra il meridiano di Plymouth (Cornovaglia) e quello di Fiume; riproduce, quindi, per intiero o in parte, il territorio dei seguenti Stati: Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Spagna, Svizzera e Italia.

Questa Carta in un primo tempo venne riservata esclusivamente agli Abbonati de « Le Vie d'Italia ». Ora, però, in relazione allo svolgersi degli avvenimenti e per favorire tutti i Soci, entra anch'essa a far parte dei premi a scelta del 1940: quindi, coloro che si iscrivono come nuovi Soci hanno la possibilità, se lo desiderano, di darle la preferenza: coloro, invece, che già hanno effettuato la loro scelta possono acquistarla al prezzo di L. 10 (franco di porto).

XIX Campeggio "Ladinia-Tofane".

Il programma del XIX Campeggio indetto dalla C.T.I. in provincia di Bolzano, località « Prati di Sarè », nell'alta Val Badia, a 1700 m. s. m., sarà pronto a giorni e verrà spedito ai Soci che ne faranno richiesta.

Il primo turno del Campeggio si svolgerà dal 21 al 28 luglio; il secondo, dal 30 luglio al 9 agosto; il terzo, dall'11 al 21 agosto. Rammentiamo che ogni anno i candidati al Campeggio sono in numero maggiore dei posti disponibili: consigliamo pertanto chi vuol parteciparvi di inviare la propria adesione con la maggior sollecitudine.

Per il nostro "Villaggio alpino".

Con la contribuzione di *Cento lire* una volta tanto chiunque può acquistare il titolo di *Fondatore del Villaggio*. Ogni *Fondatore*, oltre a veder ricordato il suo nome, o quello della persona (vivente o defunta) cui intende rendere omaggio, nel *Libro d'Oro* del Villaggio, riceve in dono un'artistica targhetta attestante tale sua qualità. Si diventa *Soci patroni* versando una volta tanto *cinquemila lire*, offrendo, cioè, un reddito annuo di L. 250, che dà diritto al Patrono d'inviare al Villaggio ogni anno, per un mese, un bambino o una bambina aventi naturalmente i requisiti richiesti per l'ammissione, vale a dire l'assoluta povertà e gracilità.

Il gr. uff. Ettore Moretti, in occasione del ventennio di vita della nostra Colonia, ha inviato in questi giorni alla Direzione del Villaggio l'ammontare di altre quattro quote di Soci patroni, delle quali tre in onore delle AA. RR. Maria Pia, Vittorio Emanuele, Maria Gabriella, e una per onorare la memoria del nipote aviatore Carlo Marenghi, caduto nell'adempimento del proprio dovere.

Un diritto e un dovere...

Il Socio che non avesse ancora restituito la scheda di votazione allegata al numero di maggio de « Le Vie d'Italia », si affretti a spedirla prima del 31 luglio. È bene che tutti i Soci diano il loro voto per l'approvazione del Bilancio e per la nomina delle cariche sociali. Non si tratta di una semplice formalità, ma di una prova concreta del loro interessamento alle sorti del Sodalizio, a cui non devono essere estranei, se hanno coscienza – e non ne dubitiamo – della utilità della sua funzione in quest'ora di rinnovamento nazionale.

SOCI VITALIZI ALL'ORDINE DEL GIORNO PER IL CONGUAGLIO DELLE LORO VECCHIE QUOTE

Continuiamo nella pubblicazione dei nomi dei Soci vitalizi che nell'ultimo quadrimestre del 1939-XVIII hanno conguagliato la quota sottoscritta al momento della loro adesione al Sodalizio con l'attuale di L. 350. Il simpatico plebiscito prosegue tutt'ora con lusinghiera intensità.

L'integrazione ha carattere volontario. Il conguaglio si può fare anche a rate, mediante versamenti non inferiori alle L. 20 ciascuno e in un periodo non superiore ad un anno. Il premio a scelta concesso per il 1939 ai Vitalizi a quota 350 verrà pure assegnato a coloro che effettueranno il conguaglio a rate, subito dopo il versamento della prima rata, e la speciale tessera di benemerenza sarà inviata a conguaglio completato.

La somma necessaria all'allineamento della quota è di L. 200 per i Vitalizi iscritti fino al 31 dicembre 1931; L. 150 per quelli iscritti dal 1° gennaio 1932 a tutto il 31 dicembre 1935; L. 100 per quelli iscritti dal 1° gennaio 1936 al 31 dicembre 1937.

Guanziroli cav. Angelo – Como.
Giulianini Adriana – Forlì.
Girotto Maria Luisa – Cuneo.
Gasseau Guglielmo – Milano.
Grioni Ambrogio – Tripoli.
Gerbaldo Domenico – Sondrio.
Gandini dr. ing. Illo – Roma.
Gregotti Giuseppe – Musocco.
Ghezzi A. – Pianello Val Tidone.
Gariboldi don Paolo – Milano.
Gabrielli A. – Cisterna di Littoria.
Grassi dr. Pilade – Console C.T.I. – Annicco.
Guasco Alessio – Napoli.
Granone ing. gr. uff. E. – Roma.
Garcea rag. G. – San Pier d'Arena.
Gardenghi dr. ing. A. – Milano.
Guabello Pierino – Biella.
Gottarelli Orsola – Bologna.
Grammatica Luigi – Varese.
Giacoppo Giuseppe – Montagnana.
Grivel cav. Enrico – Cagliari.
Giannone Gabriele – Firenze.
Giraudi dott. prof. G. – Milano.
Graven Fernando – Milano.
Gamba Remo – Vaglio Chiavazza.
Guasparrini rag. cav. G. – Firenze.
Gabba rag. Santiago – Genova.
Gilardi Mariangela – Varallo Sesia.
Gioffrè Luigi – Messina.
Giacobazzi P. Giacomo – Gondar.
Giachery Ernesto – Palermo.
Gazzaniga prof. C. L. – Milano.
Gelli Luigi – Torre Pellice.
Gatti P. – Sannazzaro de' Burgondi.
Gandolfi dott. A. – Valsantamarina.
Gozzi Egidio – Genova.
Gramignani bar. A. – Palermo.
Gagliardi Nicolina – Roma.
Gandini Pietro P. – Milano.
Gambardella Renato – Napoli.
Gustin Nevea – Trieste.
Guarneri ing. B. – Terni.
Galler Adolfo – Mogadiscio.
Giovine Filippo – Miano.
Ghiringhelli Carlo – Busto Arsizio.
Grilli Umberto – Roma.
Gerosa dott. Attilio – Ferrara.
Gasso mar. Sante – Rodi.
Giannattasio Giuseppe – Milano.
Giannetti Ugo – La Spezia.
Gandini Aless. – Borgo S. Siro.
Guerrieri Salvatore – Modica.
Giovannacci Carlo – Taranto.
Guarini dott. Vittorio – Torino.
Gatti geom. Umberto – Console C.T.I. – Garlasco.
Giampieri prof. Mario – Roma.
Grazioli F. – Romano Lombardo.
Gaione dott. cav. uff. A. – Nervi.

Guarducci Giorgio – Firenze.
Gatti Luciano – Borgofranco d'Ivrea.
Gallo geom. Ennio – Foggia.
Garavaglia Francesco – Magenta.
Giua Pietro – Ploaghe.
Gilardi rag. comm. M. – Roma.
Gugliuzza Salvatore – Savona.
Gallimbeni Luigi – Milano.

Krakenitz Otto – Berlino.
Kostner dott. A. – Bressanone.
Klefisch Carlo – Milano.

Issoglio prof. dr. comm. G. – Torino.
Interlandi magg. dr. cav. S. – Roma.
Iannuzzi Giorgio – Venezia.
Istituto Naz. Fascista per il Commercio Estero – Roma.
Isola maresc. Franc. – Harar.
Isotta avv. cav. Cesare – Milano.
Iemmolo geom. Giovanni – Trieste.
Istit. Gazzola di Belle Arti – Piacenza.
Jovane sr. G. – Rio de Janeiro.
Jalla prof. cav. A. – Torre Pellice.

Lanzani dr. ing. G. – Milano.
Linzi geom. Franco – Spilimbergo.
Leoni Averardo – Fidenza.
Lasagni Ennio – Parma.
La Grotteria Domenico – Mestre.
Lehmann dott. G. – Fiume.
La Corte comm. B. – Caltanissetta.
Ludovico Domenico – Taranto.
Leuzzi rag. Pasquale – Salerno.
Leoni Attilio – Tirana.
Lucca Luca – Risano.
Lo Sardo Antonino – Vomero.
La Licata Giovanni – Bengasi.
Laghi Giovanni – Trieste.
Loro Giuseppe – Flecchia.
Loriga dr. Loris – Cagliari.
Leoni Bianca – Pontedera.
Linke ing. R. O. – Genova.
Leban Lelio – Guardiella Scoglietto.
Levini Giuseppe – Milano.
Lorenzini comm. G. – Milano.
Lafragola Prisco – Gimma.
Levi Angelo – Milano.
Luise ten. col. cav. L. – Piacenza.
La Rosa Federici Rosa – Roma.
Landi Pacini Maria G. – Empoli.
Lorandini Giuseppe – Torino.
Lardi Ulisse – Vicenza.
Lazzari maresc. Q. – Urago Mella.
Lettieri maresc. Ernesto – Asmara
Leone ten. M. – Petralia Sottana.
Laura G. Battista – Genova.
Luraschi cav. Benesperando – Roma.
Luzzati prof. Aldo – Genova.

Morelli cap. rag. N. – Firenze.
Meucci dott. Tito – Roma.
Malcaus Nicolò – Messina.
Maggi Giulio Cesare – Brescia.
Migliaccio ten. Agostino – Chieti.
Marcuccio Augusto – Milano.
Mistruzzi conte Riccardo – Ronchi dei Legionari.
Magaldi Emma – Roma.
Montani Attilio – Napoli.
Mariani prof. don. P. – Miradolo.
Morlupi Giulio – Console C.T.I. – Colmurano.
Mattucci Nicoletta – Sulmona.
Magherini dott. Federico – Milano.
Mecozzi ten. col. cav. O. – Cagliari.
Martin di Montù Beccaria co. t. col. cav. uff. Ippolito – Moncalieri.
Minicucci cap. Giovanni – Melito Porto Salvo.
Molinari Cesare C. – Cincinnati.
Masera dott. prof. Giuseppe – Carate Brianza.
Moschetti Luigi – Console C.T.I. – Aversa.
Marini dr. Camillo – Padova.
Morini dr. rag. gr. uff. A. – Roma.
Mandarino Nicola – Aracaju.
Massenza I cap. cav. G. – Ciriè.
Moro Sac. Francesco – Bussana.
Mancaruso A. – Catanzaro.
Milano Vito – Console C.T.I. – Serra S. Bruno.
Malle Marziale – Fiume.
Menato Mario – Padova.
Marescalchi sen. prof. dott. gr. cord. A. – Casale Monferrato.
Mecca magg. dott. comm. E. – Roma.
Masera Carlo – Console C.T.I. – Riva di Chieri.
Marchegiano maresc. A. – Varese.
Mormino ten. Luigi – Palermo.
Molinari Marcello – Jesi.
Merolla Flora – Napoli.
Merini Dante – Milano.
Mazzaggio cav. V. – Terni.
Monguzzi A. – La Maddalena.
Micardi dr. Benvenuto – Mantova.
Martelli Giuseppe – Roma.
Medail ten. col. ing. cav. G. – Genova.
Mambrini Alessandro – Galeata.
Mancuso maresc. Ant. – Vittoria.
Moscatelli Gennaro – Portolago.
Mazzia Angelo – Mosso S. Maria.
Manera Alfonso – Premosello.
Maran Tullio – Treviso.
Moroni Giuseppe – Console C.T.I. – Pogliano Milanese.
Mosci Domenico – Dolo.
Matteoni Antonio – Littoria.

Moscatelli s. ten. Agostino – Azazo.
Martegani Alfredo – Milano.
Molin cap. G. D. – Massaua.
Merucci dott. Luigi – Roma.
Mancinelli Martino – Azazò.
Moro prof. rag. cav. E. – Biella.
Massara rag. Carlo – Milano.
Merlini comm. Luigi – Milano.
Marchesi don V. – Turago Bordone.
Martino cav. Orazio – Genova.
Morra cap. Luciano – Bari.
Masaracchia dr. rag. G. – Genova.
Milani dott. prof. Eugenio – Roma.
Mortarini Eugenio – Console C.T.I. – Abbiategrasso.
Molle avv. gr. uff. G. – Roma.
Monaro D. Angelo – Chioggia.
Manfredi geom. Nello – Parma.
Melandri Giuseppe – Faenza.
Morassutti prof. Gino – Perugia.
Monte Luigi – Vico Equense.
Marchetti Nadina – Roma.
Mistretta bar. Michele – Console C.T.I. – Mussomeli.
Michêluzzi Ettore – Castellanza.
Marzullo cap. A. – Civitavecchia.
Muti dr. Giuseppe – Roma.
Majo I cap. dott. cav. F. – Asmara.
Moro Pietro – Bari.
Maiavacca rag. Edgardo – Bardi.
Mantovani Sirio – Gualtieri.
Molinari Adolfo – Milano.
Marchisio ing. cav. M. – Bossirio A.
Marconi maresc. Andrea – Firenze.
Mazzoleni A. – Comun Nuovo.
Meo-Evoli Clemente – Monopoli.
Mossuto cap. cav. G. – Cesana Tor.
Milocco Amedeo – Milano.
Medici prof. Leopoldo – Console scol. C.T.I. – Alanno.
Marranghello V. – Morano Calabro.
Morino dr. ing. Ettore – Torino.
Mora Ottorino – Genova.
Miraglia dr. cav. uff. C. – Palermo.
Masi Aldo – Ancona.
Mensi cav. Martino – Casino Boario.
Muratore maresc. Vittorio – Zara.
Mantovani Maria – Finale Emilia.
Mambretti Germano – Carnago.
Melis Angelo – Ales.
Magnano Giorgio – Torino.
Massenzana Luigi – Legnano.
Molinatti prof. Italo – Torino.
Mentasti Jolanda – Roma.
Migni Pietro – Ospedalicchio.
Morino Bruna – Roma.
Mazzocca Ferdinando – Augusta.
Menichella Eugenio – Roma.
Maltese magg. Vincenzo – Roma.
Mazzotti don Mario – Ravenna.
Motta Marino – Chiari.
Minervini Carlo – Napoli.
Monta Enzo – Milano.
Mariani Besostri Teresa – Milano.

Napoletano F. – Castelluccio di Sauri.
Nasi ten. Filiberto - Casale Monferr.
Nannucci Aldo – Cagliari.
Nacherlilla avv. Italo – Console C.T.I. – Cairo Montenotte.
Nicoletti Alessandro – Bengasi.
Nannei col. comm. Mario – Barce.
Nocerino s. ten. Sabatino – Cividale.
Nuzzi maresc. D. – Torre del Greco.
Notarnicola Igino – Durazzo.
Naferville U. – Rivarolo Canavese.
Nicastri Tobia – Molini di Triora.
Neri ten. Salvatore – Palermo.
Niccolini cav. G. – Rimini.
Navoni rag. Mario – Lambrate.
Natale C. – Cons. C.T.I. – Rosasco.

Orso cav. Pietro G. – Torino.
Ongari Alberico G. – Parma.
Onida Andrea – Genova.
Orlini Padre dott. A. – Padova.
Oggioni cap. Gino G. – Vipiteno.
Occhipinti Emilio – Milano.
Onofri Giovanni – Bologna.
Oca Orlando – Bologna.
Onesti dott. Felice – Tirano.
Ottone Alberto – Milano.
Ottonello Gio Batta – Varazze.
Orselli rag. Marino – Roma.
Occhiena Giovanni – Treviso.
Occhipinti Girolamo – Roma.
Olla dott. Domenico – Cagliari.
Ossola mons. Pietro – Molfetta.
Ottaviani Secondo – S. Arcangelo di Romagna.
Ottone Renato – Borgosesia.
Oliveri Consolato Ant. – Omegna.
Olivari rag. Amedeo – Recco.

Premoli Luigi – Busto Arsizio.
Picone prof. Andrea – Roma.
Petitti rag. Attilio – Milano.
Posenato Alfredo – Genova.
Papini Lodovico – Trieste.
Pettazzi Giacomo – Milano.
Petri Giulio – Tignano.
Pardi Onofrio – Bolzano.
Pansini Francesco – Console C.T.I. – Grossa di Gazzo.
Piva rag. Aurelio – Milano.
Palmeri ing. Giacinto – Catanzaro.
Penna Luigi – Genova-Certosa.
Perno Giuseppe – Tripoli.
Porcu dott. Dante – Ghilarza.
Piccirella ing. cav. uff. L. – Napoli.
Pollaci agr. Giovanni – Console C.T.I. – Ramacca.
Palatini sac. Emilio – Belluno.
Pisano Luigi – Villa S. Giovanni.
Pieri dr. Oscar – Palermo.
Parenti maresc. Dom. – Milano.
Plasso s. ten. Luc. – Conegliano V.
Piva Corrado – Fiume.
Pontillo Alfonso – Torino.
Panebianco Santi – Catania.
Pontrelli Rachele – Milano.
Pellicano geom. P. – Mogadiscio.
Parisi Romeo – Roma.
Pettinelli don Nazzareno – Ostra.
Pedriali Francesco – Ferrara.
Porreca G. – Torricella Peligna.
Pasquato dott. M. – Venezia.
Pietroni Mario – Macerata.
Pani rag. cav. Bernardino – Roma.
Perruchon sac. Paolo – Aias.
Panigatti Pietro – Milano.
Pongiglione Carla – Imperia.
Pollastroni dott. G. – Bologna.
Porfiri Pietro – Roma.
Preziuso dott. prof. Leon. – Pisa.
Pellegrini ten. col. Gino – Roma.
Pantano dott. ing. F. – Catania.
Privileggi dr. ing. cav. V. E. – Trieste.
Pastore Giovanni – Ortona a Mare.
Ponti comm. Gian Luigi – Milano.
Pavan dott. ing. cav. Rodolfo – Venezia.
Piazza Giovanni M. – Chivasso.
Pelissa Bevilacqua Leny – S. Margherita Ligure.
Paganetti prof. cav. G. – Orvieto.
Parisotto Fausto – Roma.
Perseu Ugo – Roma.
Pitarresi Melchiorre – Roma.
Poggi cav. Alfonso – Piacenza.
Pieroni cap. cav. Luigi – Vercelli.
Paone Costantino – Napoli.

Pascali E. – Colli del Tronto.
Pagon Giovanni – Godovici.
Pignatti Morano co. magg. cav. Paolo – Modena.
Paravani Fausto M. – Roma.
Pugnani S. E. sen. gen. gr. cr. Angelo – Roma.
Pessani Giuseppe – La Spezia.
Pettinato Francesco – Milano.
Perroni avv. Alberto – Milano.
Pinelli dott. cav. Antonino – Asmara.
Priarone maresc. cav. Umberto – Mogadiscio.
Petricelli dott. B. – Firenze.
Peghin Francesco – Abano Terme.
Pernazza rag. F. – Torre Gaia.
Peruzy dott. Vittorio – Roma.
Parotto Marcello – Trento.
Pezzotta Edoardo – Bergamo.
Proto V. – Vibo Valentia Marina.
Pennestri cap. cav. Domenico – Civitavecchia.
Patrito sr. Patrizio – Yumbel.
Pederini cap. M. – Genova-Albaro.
Pelà Marina – Castelguglielmo.
Pasquali Enrico A. – Venezia.
Previdi Giulio – Mantova.
Parenti rag. Gaudenzio – Varese.
Pannocchia Alvaro – Milano.
Pervangher Guido – Milano.
Perotti Nino – Piacenza.
Petrangeli dott. Orlando – Console C.T.I. – Fabro.
Pucci bar. Giuseppe – Milano.
Pellegrino Claudio – Siena.
Perfler s. ten. F. – Bressanone.
Pirani rag. Roberto – Roma.
Poppa Giuseppe – Greci.
Pennati rag. comm. A. – Milano.
Piazzo ten. col. dr. ing. cav. Giuseppe – Roma.
Piantato Giulio – Milano.
Panizzoni dott. Gino – Venezia.

Quaja magg. cav. uff. P. – S. Giovanni di Polcenigo.
Quadri avv. Giuseppe – Milano.
Quarantotto ing. D. – Trieste.
Querini Vittorio – Codroipo.
Quaranta ten. col. cav. F. P. – Torino.
Quarà Riccardo – Chieri.
Quagliuolo dr. ing. comm. Vittorio – Milano.

Russo dott. rag. F. – Taranto.
Rametta cap. rag. cav. S. – Napoli.
Rocchi geom. P. – Roma.
Roero Amalia – Vetralla.
Russo Domenico – Palermo.
Rossini maresc. Pietro – Pistoia.
Rigoni rag. G. – Valenza Po.
Rambaldi don Luigi – Cologna Ferrarese.
Riviello Ettore – Napoli-Vomero.
Roselli Lorenzini E. – Roma.
Ricci G. – Pianello Val Tidone.
Reggiani col. comm. Renzo – Cons. Mil. C.T.I. – Modena.
Roidi H. Andrea – Napoli.
R. Ginnasio «N. Machiavelli» – Firenze.
Ravasi Giovanna A. – Roma.
Repuzzi Achille – Milano.
Rebichini dr. cav Arturo – Jesi.
Reddi Giorgio – Trieste.
Reggiori Alessandro – Milano.
Reggiardo Val. – La Spezia.
Riccetti nob. avv. L. – Livorno.
Rabbiosi dr. Ang. – Console C.T.I. – Sondrio.

Rossi Enzo – Roma.
Rinaldi Alfredo – Soresina.
Re Umberto – Vigevano.
Rolla dr. Franco – Roma.
Rivolta rag. Isidoro – Giussano.
Rosso dott. Carlo – Vigone.
Rahola Giuseppe – Genova.
Ravà dott. comm. M. – Roma.
R. Convitto Nazionale « Vittorio Emanuele II » – Napoli.
Ricci prof. dott. S. – Milano.
Rastelli dott. rag. R. – Bologna.
Rossi Amadio – Genova.
Roncato dr. Aldo – Padova.
Ruggiero Luigi – Ariano Irpino.
Raineri Quinto – Monte di Procida.
Rossi rag. Pietro – Roma.
Rabbeno gen. ing. comm. G. – Roma.
Raineri ing. comm. F. – Ancona.
Riva dott. ing. V. – Milano.
Rameri Eugenio – Roma.
Ricci I cap. cav. G. – Zara.
Rosa Giovanni – Roma.
Rasera Giuseppe – Catania.
Raimondi Renato – Terni.
Rosa Michele A. – Messina.
Raimondi Fermo – Canegrate.
Ridolfi Giuseppe – Rieti.
R. Liceo Scientifico « Galileo Ferraris » – Torino.
Ranza cav. G. – Castellamonte.
Rizzi Padre Giulio – Gondar.
Rovescalli rag. G. – Seveso S. Pietro.
Re dott. comm. Eugenio – Roma.
Raffaele magg. cav. G. – Treviso.
Ronco Antonio – Torino.
Rubini Giulio – Console C.T.I. – Muzzana del Turgnano.
Reale Collegio Femminile « Agli Angeli » – Verona.
Rimoldi Maria ved. Parravicini – Vaprio d'Adda.
R. Istituto Magistrale « Sofonisba Anguissola » – Cremona.
Rassiga Attilio – Roma.
Robustelli Adolfo – Grumo Nevano.
Rossi dr. ing. M. A. – Genova.
Ricciardi dr. ing. cav. F. – Marsiglia.
Romagnoli geom. M. – Alessandria.
Rossi Sebastiano – Roma.
R. Liceo Ginnasio « Petrarca » – Arezzo.
Repetti dr. ing. E. – Genova.
Radice Ester A. – Busto Arsizio.
Rigato dott. Gilmo – Torreglia.
Rossetti dott. Giovanni – Lucca.
Rossa Fabio – Firenze.
Rampinelli Virginia – Parma.
Risso Massimo – Genova.
Ravignani de' Piacentini dr. ing. Gian Luigi – Milano.

Savio I cap. cav. B. – Modena.
Sabbadini dr. S. – Velletri.
Signorelli F. – Caltanissetta.
Spanedda Gianmario – Krume.
Silvestri Silvio – Prato.
Sangassani Amalia C. – Verona.
Savigni Medardo – Bologna.
Soc. An. Tecnomasio Italiano Brown Boveri – Milano.
Scavuzzo Maria A. – Varese.
Sonedda Luigi – Iglesias.
Sassella geom. Cesare – Grosio.
Sabbatini ing. M. – Alessandria d'E.
Soleri Paola – Bergamo.
Spada dott. cav. uff. A. – Caccamo.
Scotti Francesco – Pistoia.
Spatafora cap. dott. G. – Bologna.
Scudellari F. – Ravenna.
Sferra dott. Plinio – Roma.
Sicardi dott. gr. uff. G. – San Remo.
Scaglia Achille – Roma.
Siena Carlo – Siracusa.
Sesti Marcello – Milano.
Sina Fortunato – Pontinia.
Stoppani ing. Paolo – Roma.
Savino dott. Metello – Melfi.
Saporetti Elio – Russi.
Spalluto Giacomo – Brindisi.
Scota ten. dott. E. – Addis Abeba.
Severini dott. ing. E. – Torino.
Surdi dr. ing. cav. uff. C. – Ovada.
Segale dr. Gian Carlo – Genova.
Scribanti G. M. – Campore di Valle Mosso.
Sella Ferdinando – Lambrate.
Sorrentino Rev. P. Raimondo – Console C.T.I. – Madonna dell'Arco.
Sibilia prof. cav. uff. Alfredo – Console C.T.I. – Roma.
Saluzzi Raffaele – Acerenza.
Solla Guido – Roma.
Saletti cap. cav. Ettore – Torino.
Spreafico Droume dr. ing. Roberto – Milano.
Sgrò ten. rag. Nunzio – Console Mil. C.T.I. – Zavia.
Silvetti Devilla prof. S. – Sassari.
Salvatores col. comm. P. – Caserta.
Sabatini Marchi rag. G. – Brescia.
Sarra dott. ing. F. – Matera.
Saldo dott. rag. U. – San Remo.
Simonini dott. U. – S. Agata Bol.
Scripelliti magg. cav. Giuseppe – Console Mil. C.T.I. – Merano.
Soccol rag. Pinuccia – Verona.
Simeoni magg. gen. med. comm. Alessandro – Roma.
Soleri Luigi – Torino.
Santangelo avv. Pietro – Napoli.
Sciolla dr. ing. Alberto – Langosco.
Simeone Cosmo – La Spezia.
Simoletto cav. Pietro – Genova.
Scaravaglio dott. Aldo – Milano.
Saladino Antonio – Campobasso.
Superiore Padri Barnabiti – S. Felice a Cancello.
Sereno Ada – Torino.
Selmo Carlo – Milano.
Santandrea Manlio – Pola.
Scognamiglio geom. G. B. – Torre del Greco.
Sbarbaro Emanuele – Genova.
Sassi dr. ing. cav. G. – Bergamo.
Scovenna Giuliano – Voghera.
Stocco Lucillo – Venezia-Mestre.
Scotti A. – Romano di Lombardia.
Sormani Alfredo – Roma.
Spada comm. Umberto – Roma.
Spinolo dr. cav. uff. A. – Alessandria.
Staffiero rag. Alfredo – Arzignano.
Screpanti col. cav. Giuseppe – Roma.
Sagone dott. rag. G. – Roma.
Spelta dr. prof. comm. G. – Console C.T.I. – Cittiglio.
Soldini P. Alfredo – Arcevia.
Struja Renzo – Bolzano.
Savonitti Mattia – Codroipo.
Stano rag. Erasmo – Rovereto.
Stivala gen. ing. comm. R. – Pistoia.
Susini Nicola – Alghero.
Seinera Santina – Torino.
Speroni rag. cav. G. – Genova.
Sanguineti Ernesto – Chiavari.
Spirito Antonio – Napoli.
Sagone G. – Borgonovo Val Tidone.
Silvestri avv. dott. L. – Trieste.
Sacerdoti di Carrobio S. E. conte Vittorio – Massa Finalese.
Starcatacı Steliano – Siana.
Seminario Pontificio del Sacro Cuore – Cuglieri.
Sani dr. ing. prof. Filippo – Cesena.
Sestilli dott. R. – Milano.
Savoia Battista – Napoli.
Società del Casino di Genova.

Tabacco Carmelo – Bengasi.
Tosi prof. Luigi – Bellinzona.
Trovato Guglielmo – Taranto.
Testi dr. prof. Giulia – Bologna.
Torri Angelo – Gandino.
Tognasso rag. Luigi – Milano.
Tomasini Sandro – Savona.
Taggiasco Stefano – San Remo.
Toselli Pietro – Milano.
Tofful Romano – Trieste.
Toninelli Tebaldo – Frosinone.
Tagliarini Tommaso – Santa Flavia.
Turchini Paolo – Firenze.
Torriglia Marisa – Genova.
Tagliaferri A. – Mandello Lario.
Tragni rag. Giovanni – Milano.
Tessera Giovanni – Milano.
Tagliabue Guido – Milano.
Tomasi Michele – Triaste.
Torretta Luigi – Pontedecimo.
Tinacci Damiano – Firenze.
Tomasicchio rag. D. – Recco.
Trigona ten. col. cav. F. – Ragusa.
Torrini col. cav. uff. A. – Livorno.
Trinchera avv. Franc. – Lecce.
Tessi Amedeo – Monsummano.
Terragna Francesco – Genova.
Tinè Carmelo – Avola.
Tommasi Spina N. H. dr. ing. comm. Guido – Pistoia.
Tagliabue Angelo – Monza.
Turin Felice – Luserna S. Giovanni.
Testa Gianfranco – Bergamo.
Torri Fernando – Bologna.
Taiani Alfredo – Coccau.
Testa G. – Peschiera del Garda.
Taramasso t. col. comm. Cesare – San Mauro.
Tanzini Bruno – Milano.

Uziel Perera U. – Milano.

Volpi Giulio – Firenze.
Viglietta dott. Antonio – Biella.
Ventriglia ten. Umberto – Udine.
Viesti prof. Angelo – Ostuni.
Vaj dr. ing. Antonio – Milano.
Vitali avv. prof. M. – Ancona.
Vacca Giuseppino – Trento.
Vigezzi dott. Enrico – Firenze.
Vaccari cent. cav. G. – Palermo.
Vannelli Bruno – Lecce.
Vezzani comm. Amedeo – Torino.
Viana geom. Rinaldo – Cagliari.
Vitaloni Celestino – Milano.
Veronese rag. Eliodoro – Littoria.
Vitali Riccardo – Edolo.
Vouch Federico – Servola.
Verardi Lalla – Reggio Emilia.
Varalli rag. Dario – Milano.
Vertovez M. – S. Pietro del Carso.
Vannini Mario – Viareggio.
Venzi Maria – Adria.
Vercelli prof. dott. G. – Milano.
Viliani Roberto – Milano.
Vilardi cap. dr. G. – Brindisi.
Viti maresc. Gino – Bologna.
Villalta Luigi – Prata di Pordenone.
Valandro Giuseppe – Roma.
Vertovese Albino – Postumia.
Viola magg. dr. prof. cav. D. – Cons. Mil. C.T.I. – Firenze.
Valditara Ettore – Novara.
Valcarenghi sac. G. – S. Vittore di Castelleone.

(*Continua*)

ECHI DAL MONDO

Il pedaggio del Sund.

Nel trattato concluso a Stettino nel 1570 fra Danimarca e Svezia, venne espressamente riconosciuto il «dominio danese sul Baltico», che implicava anche il diritto di esigere un pedaggio da ogni nave al suo passaggio attraverso il Sund, cioè lo stretto fra l'isola di Seeland e la Penisola Scandinava, che divide il Baltico dal Mare del Nord.

Settant'anni dopo, varî Stati interessati nel commercio del Baltico si lagnarono vivamente per pretese ingiustizie perpetrate dai Danesi nell'esazione del pedaggio del Sund: Svezia e Paesi Bassi, principali interessati, si allearono contro la Danimarca e riuscirono ad annientare la flotta danese. Lo sbarco di truppe svedesi nello Jutland indusse poi la Danimarca a firmare il trattato di Brömsebro (Svezia meridionale), per il quale essa perdeva i suoi possedimenti nel Baltico orientale, come le isole Dagö e Ösel, Gottland, nonchè le sue province scandinave, ad eccezione della Scania; inoltre, dovette concedere l'esenzione dal pedaggio del Sund alle navi svedesi.

Un'altra tappa della lotta per il dominio del Baltico fu la Guerra nordica, condotta dal 1700 al 1721 dal giovane e ardito Carlo XII di Svezia contro Russia, Sassonia-Polonia, Prussia e Danimarca. Pietro il Grande di Russia nel 1711 s'impadronì della Livonia, Estonia, Ingermanland (dove fondò la nuova capitale russa denominandola San Pietroburgo, ora Leningrado), Carelia e Finlandia; il Re di Prussia occupò Stettino e la Pomerania, rimasti in possesso svedese dopo la guerra dei Trent'anni (1618-48); la Danimarca conquistò i territori di Brema e Verden, svedesi dal giorno della pace di Vestfalia (1648) e li vendette all'Hannover. I singoli trattati di pace susseguenti (1719, 1720 e 1721) sanzionarono per la maggior parte quelle conquiste: la Russia restituì soltanto la Finlandia e pagò 2 milioni di talleri alla Svezia; la Prussia ritenne Stettino e le isole antistanti la laguna alla foce dell'Oder, nonché la Pomerania anteriore, e pagò alla Svezia 3 milioni di talleri; l'Hannover poteva conservare il possesso di Brema e Verden contro il pagamento supplementare di un milione di talleri alla Svezia, e soltanto la Danimarca doveva restituire le sue conquiste, ma riceveva dalla Svezia 600.000 talleri e la rinunzia alla esenzione del proprio naviglio dal pedaggio del Sund, nonostante che nel 1658 (trattato di Roeskilde) la sponda scandinava del Sund con la Scania fosse passata in possesso svedese. Soltanto nel 1857, su richiesta di tutti gli Stati interessati al commercio nel Baltico, la Danimarca rinunciò ad esigere il pedaggio del Sund, contro una indennità di 30 milioni di talleri (circa 60 milioni di corone danesi). Da allora, il passaggio dal Mare del Nord al Baltico è libero, salvo per le navi che, preferendo la via più breve, cioè quella costituita dal Canale Imperatore Guglielmo, non passano attraverso il Sund, il Kattegatt e lo Skager Rak, che anche in tempo di pace sono temuti per la frequenza di tempeste che v'imperversano e il risultante mare burrascoso; ma vanno tranquillamente da Brunsbüttel, sulla foce dell'Elba, a Kiel, nel golfo omonimo.

Valutazioni americane sulla potenzialità dell'industria aeronautica degli Stati belligeranti.

Secondo alcuni calcoli fatti in dicembre 1939 negli ambienti aeronautici degli Stati Uniti, la produzione aviatoria mensile della Germania è di circa 1600 apparecchi, mentre quella della Gran Bretagna e della Francia è rispettivamente di 1000 e di 400 apparecchi. La produzione tedesca, nonostante la cifra rispettabile già raggiunta, non sarebbe pervenuta ancora, naturalmente, al massimo delle sue possibilità, e sebbene negli Stati Uniti si pensi che la cifra di 1600 aeroplani al mese sia da considerarsi eccessiva, si calcola che, almeno per tutta l'estate del corrente anno, la Germania può essere in grado di mantenere la propria superiorità aeronautica sugli alleati occidentali.

Di particolare interesse sono poi i dati sulla produzione aeronautica degli Stati Uniti. Secondo la stessa fonte di informazioni, l'industria aeronautica americana, al dicembre del 1939, avrebbe avuto una potenzialità produttiva di 350 apparecchi al mese, per poi salire attualmente a circa 800. Di questa produzione solo una parte minore sarebbe esportabile. Nella primavera del 1941, sempre secondo gli ambienti nordamericani, l'industria aeronautica della Francia e della Gran Bretagna, con l'apporto di quella degli Stati Uniti, potrà forse superare la produzione tedesca.

L'industria tessile germanica.

Ammaestrata dalla dura esperienza della guerra mondiale, la Germania ha provveduto questa volta ad una intensa preparazione autarchica nel campo tessile, ampliando notevolmente la propria produzione di materie prime agricole ed industriali necessarie alle manifatture tessili.

A prescindere dall'aumentata produzione di lino, canapa e lana, il Reich ha realizzato, nel campo della lana cellulosa, tali progressi, da passare già nel 1937 al primo posto nel mondo, ottenendo i seguenti risultati: 100.000 tonn. nel 1937, 154.000 nel 1938 ed ancor più nel 1939.

Analogo progresso segna la produzione tedesca di raion, che ha raggiunto, nel 1938, le 66.000 tonnellate, classificandosi al secondo posto nel mondo, cioè dopo gli Stati Uniti d'America.

Si apprende che, dopo lunghi ed accurati esperimenti di laboratorio, è sorta in Germania la prima fabbrica per la produzione di filati ottenuti, con speciale procedimento, dalla paglia.

Un gruppo di chimici tedeschi ha ricavato dalla corteccia del gelso fibre che possono uguagliare in qualità il cotone e persino superarlo in resistenza. Si è anche potuto dimostrare che queste fibre sopportano la cottura, non si contraggono e si lasciano facilmente tessere in miscela con altre. Dopo lungo e pertinace lavoro, i chimici tedeschi hanno anche messo in pratica il relativo procedimento di tessitura, in modo che lo sfruttamento industriale del nuovo ritrovato sarà quanto prima possibile.

A Vienna si è costituita, in questi giorni, una società con lo scopo di promuovere in Germania la coltura della canna italiana, per ricavarne cellulosa. Decisivo è stato l'esempio dell'Italia, la quale por-

terà in brevissimo tempo a 6000 ettari la superficie coltivata a canne, che già ne occupa 2500. La più importante società italiana di fibre tessili artificiali conta di coprire con la canna coltivata, fin dall'anno venturo, i due terzi circa del proprio fabbisogno di cellulosa. La stampa tecnica tedesca mette in rilievo tutti i vantaggi della nuova coltura, osservando che un ettaro produce 80.000 chilogrammi di canne, dalle quali si ricavano 10.000 kg. di cellulosa e, infine, 9000 kg. di fibre tessili. Il rendimento è considerevole, specialmente ove si rifletta che un ettaro coltivato a canapa dà soltanto 1200 kg. di fibre, a lino 500, a cotone appena 200 kg. Finora questo tipo di canna italiana era stato coltivato in Germania soltanto in via di esperimento, su una superficie che non superava i 600 ettari. Questi esperimenti essendo riusciti molto favorevolmente, la nuova società intende passare alla coltivazione su scala ben più vasta. Saranno così messe in valore le molte e vaste zone paludose che si coltivano specialmente nella Germania settentrionale. Data la scarsezza, in tutto il mondo, di legno adatto alla produzione di cellulosa, può darsi che l'esempio italiano, oggi seguito dalla Germania, si diffonda ulteriormente e che la canna diventi la futura materia prima di questo prodotto industriale.

La Svezia e il suo ferro.

La Svezia occupa il quarto posto nella produzione di minerali di ferro, con l'8 o il 9% di quella mondiale. Ma per la qualità del minerale la Svezia occupa il primo posto, poiché soltanto alcune miniere dell'U. R. S. S., di limitato rendimento, ne producono di qualità superiore.

Le riserve svedesi di minerale di ferro, secondo recenti valutazioni, ammonterebbero a circa 3 miliardi di tonnellate.

La maggior parte della produzione (circa 9 milioni di tonnellate) si ha al nord, in Lapponia, nei centri minerari di Gällivare, Malmberget, Luossavaara e Kirunavaara. Si tratta di minerale di ferro fosforoso, con un tenore del 67-68%.

Lo sfruttamento dei giacimenti è relativamente agevole: specie nei dintorni del lago Luossajärvi, i filoni hanno uno spessore di 30 ed anche 40 e più metri, e le pendici della montagna, dal lato del lago, sono composte di minerale puro.

Al centro si trovano le zone minerarie di Grängesberg e Ludvika, con un minerale che ha un tenore del 62% di ferro, e con una produzione di circa 4 milioni di tonnellate annue.

Negli ultimi sei anni l'estrazione del minerale di ferro in Svezia ha presentato notevoli variazioni, in dipendenza delle oscillazioni del consumo:

1933	tonn.	1.686.000
1936	»	6.853.000
1937	»	9.136.000
1938	»	8.500.000

Il minerale viene esportato in massima parte, poiché l'industria siderurgica svedese, per la scarsezza di carbon fossile, si limita alla produzione di acciai di qualità elevata. Nelle esportazioni complessive della Svezia, quella del minerale di ferro rappresenta il 35,5% e viene dopo la pasta di legno e la carta (45%).

L'esportazione del minerale di ferro assicura alla Svezia un introito da 150 a 200 milioni di corone all'anno, e rappresenta una importante fonte di divise per il paese. Lo Stato è interessato direttamente

nelle due maggiori imprese e guadagna da 5 a 10 corone su ogni tonnellata di minerale esportato.

La più grande azienda mineraria è il gruppo Grängesberg, che controlla l'85% dell'esportazione svedese, ed ha esteso la sua attività dalla Svezia centrale (Grängesberg e Ludvika) a quella settentrionale, dove possiede i centri minerari di Kirunavaara e Luossavaara. Le miniere di Lapponia sono esercitate dalla *Luossavaara-Kirunavaara Aktie-Bolaget*, che ha un capitale di 110 milioni di corone, di cui il 50% appartenenti allo Stato.

La regione del Nord della Svezia è attraversata dalla linea ferroviaria a scartamento normale ed a trazione elettrica Lulea-Boden-Gällivare-Kiruna-Abisko-Riksgränsen-Narvik, costituita dai seguenti tronchi:

Lulea-Gällivare	km. 204
Gällivare-Kiruna	» 100
Kiruna-Riksgränsen (frontiera norvegese)	» 129
Riksgränsen-Narvik	» 42
Totale	km. 475

Mentre il tratto Lulea-Gällivare fu aperto all'esercizio nel 1892, il tratto Gällivare-Narvik non venne aperto che nel 1903. (La rete ferroviaria della Svezia si svolge su 16.886 km. di percorso, di cui 3355 km. a trazione elettrica; mentre la rete della Norvegia ha uno sviluppo di 3994 km., di cui 937 a scartamento ridotto. Linee elettrificate 365 km.).

Il 72% del minerale di ferro esportato dalla Lapponia passa per il porto di Narvik che, per l'azione della corrente del Golfo, resta aperto alla navigazione tutto l'anno, mentre il porto di Lulea (nel Golfo di Botnia) resta bloccato dai ghiacci dalla metà di dicembre fino alla metà di maggio. Il tronco ferroviario Gällivare-Lulea è ad un solo binario.

La ferrovia trasversale Lulea-Narvik incrocia a Boden con l'arteria ferroviaria longitudinale, che, attraversando tutta la Svezia da Malmö e Stoccolma, per Umea e Boden, s'allaccia a Haparanda con la rete finlandese. Inoltre si stacca a Gällivare la così detta «ferrovia centrale» che, passando per Porjus, Stensele e Wilhelmina, raggiunge a Östersund la linea Trondheim-Sundsvall e continua per Göteborg.

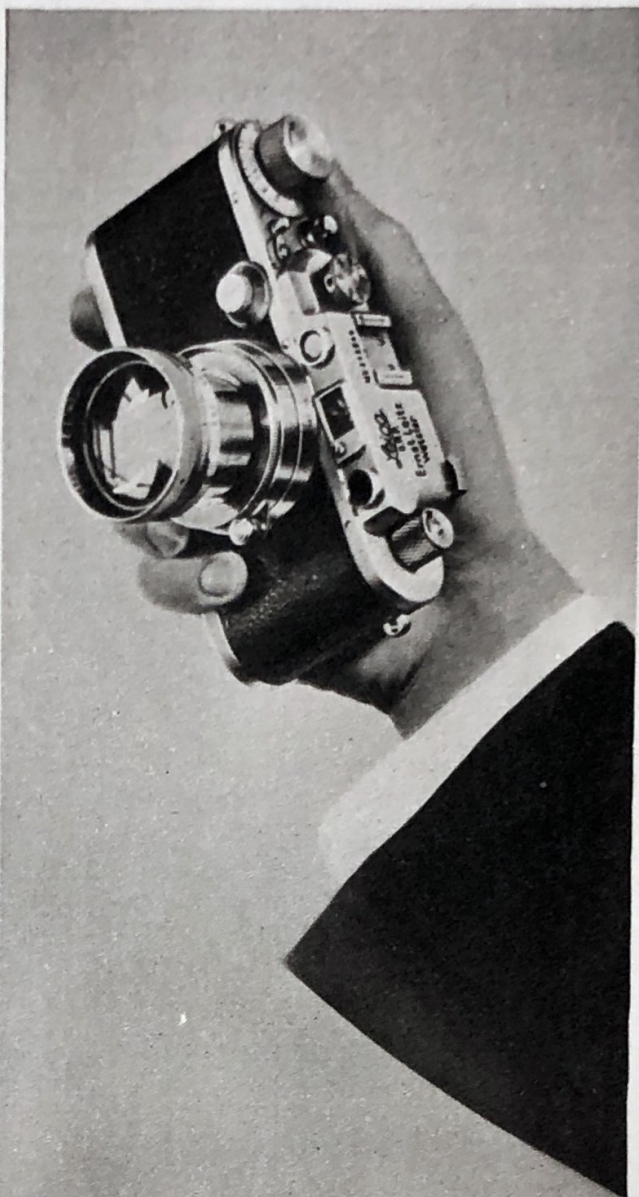
Il minerale di ferro della Svezia centrale viene, invece, esportato attraverso il porto di Oxelösund, a sud di Stoccolma, e dista 291 chilometri dalle zone minerarie di Ludvika e Grängesberg, cui è collegata con linea ferroviaria a scartamento normale.

Fra i tre porti d'esportazione, il minerale di ferro svedese, negli ultimi anni, si ripartiva nelle seguenti proporzioni:

Esportazione dai porti di:

	1937 - tonn.	1938 - tonn.
Narvik	7.580.000	7.600.000
Lulea	3.103.000	2.850.000
Oxelösund . . .	2.144.000	2.190.000
Totale tonn.	12.827.000	12.640.000

Ma, secondo il *Temps*, da «circa un anno importanti lavori sono stati compiuti sulla ferrovia collegante le miniere di ferro a Lulea, ed anche in questo porto stesso. Queste trasformazioni e questi adattamenti permetterebbero d'avviare la totalità del minerale di ferro della Svezia settentrionale attraverso Lulea ed il Golfo di Botnia».

La maggior parte del minerale svedese esportato era diretto in Germania (nel 1938 tonn. 8.990.000).

Il commercio estero della Gran Bretagna alla vigilia della occupazione della Scandinavia.

In Gran Bretagna continuano a manifestarsi preoccupazioni sul commercio estero. Le cifre conosciute si fermano al mese di marzo; per il momento, quindi, non si conoscono le ripercussioni dovute alla nuova situazione determinatasi in Scandinavia. Non si tratta, infatti, soltanto della preoccupazione di supplire alcune importazioni di particolare importanza dal punto di vista alimentare, ma anche di trovare altri sbocchi a quelle che si dirigevano verso i Paesi scandinavi. È prevedibile che il compito dell'*Export Council* si faccia sempre più pesante. Fino a tutto marzo l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni presentava il seguente andamento:

	1939-40	1938-39
	(in milioni	di sterline)
settembre	24,5	31,2
ottobre	35,2	31,0
novembre	43,9	30,0
dicembre	43,9	30,2
gennaio	60,2	31,5
febbraio	55,8	22,7
marzo	63,4	31,4
Totali	326,9	208,0

I giornali si consolano facendo rilevare che una parte di questo disavanzo rappresenta noli pagati alla marina mercantile britannica e, quindi, somme rimaste in casa; il *Manchester Guardian* osserva, però, che il debito netto nei confronti dell'estero deve essere notevole e tale da preoccupare la Tesoreria, tanto più che il disavanzo rivela una tendenza nettamente crescente.

Per un paese che dovrebbe « vincere la guerra con la cavalleria di San Giorgio » – così scrivevano i giornali francesi nell'ansia di commentare le recenti dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere – sono cifre, queste del commercio estero, che fanno sorgere qualche legittimo dubbio e qualche perplessità. Sono cifre, però, che non stupiscono chi da anni segue il lento declino della potenza economica britannica.

Le marine mercantili scandinave.

Le tre marine mercantili scandinave – secondo le statistiche del « Lloyd's Register », – ammontavano, al 30 giugno 1939, a circa 7 milioni 600 mila tonnellate di stazza lorda, così ripartite fra i tre paesi:

	Totale	
	num.	tonn.
Danimarca	709	1.176.176
Svezia	1238	1.581.919
Norvegia	1990	4.834.902

Secondo il « Lloyd's List » del 26 marzo, gli Stati scandinavi, dopo lo scoppio della guerra, hanno perduto il seguente tonnellaggio:

Danimarca	num.	27	tonn.	64.109
Svezia	»	33	»	69.604
Norvegia	»	42	»	98.666

Per quanto concerne le nuove costruzioni navali dei tre paesi scandinavi, ecco alcune notizie sulla consistenza del naviglio ordinato e cominciato a

costruire nei cantieri scandinavi, al principio del 1940:

Danimarca: 51 navi, per tonn. 329.710 (di cui tonn. 104.300 per armatori danesi).

Svezia: 68 navi per tonn. 442.720 (di cui tonn. 137.700 per armatori svedesi).

Norvegia: 63 navi per tonn. 117.110 (più altre tonn. 557.000 per armatori esteri).

Quando le truppe tedesche occuparono la Danimarca e la Norvegia, una gran parte della flotta mercantile di questi Paesi si trovava nei porti nazionali, mentre un buon numero delle unità in navigazione aveva potuto raggiungere porti neutrali. In tal modo, è venuto a mancare all'Inghilterra l'ausilio apportatole in passato dalle flotte mercantili di questi due Stati. Specialmente sensibile la perdita delle navi petroliere norvegesi, che da sole rappresentavano oltre 2 milioni di tonnellate. A ciò bisogna aggiungere le navi inglesi che si trovavano all'ancora nei porti della Danimarca e della Norvegia al momento dell'occupazione e che, naturalmente, sono cadute nelle mani dei Tedeschi.

La pirite della Norvegia.

Come è noto, la Norvegia, dopo la Spagna ed il Giappone, è la maggiore produttrice di pirite del mondo. Il contenuto in zolfo di questo minerale è alquanto elevato ed il contenuto in rame viene utilizzato per la produzione del relativo metallo. La principale miniera è la Lökken-Werk, nell'Orkdal, ed il suo capitale azionario è per due terzi in mano di Norvegesi. Nel 1937 essa diede oltre il 50% della produzione totale di pirite norvegese, che dal 1929 al 1938 fu la seguente:

1929 . . .	tonn.	739.597	1934 . . .	tonn.	960.898
1930 . . .	»	730.951	1935 . . .	»	893.513
1931 . . .	»	359.951	1936 . . .	»	1.031.825
1932 . . .	»	727.020	1937 . . .	»	1.048.300
1933 . . .	»	864.576	1938 . . .	»	1.010.000

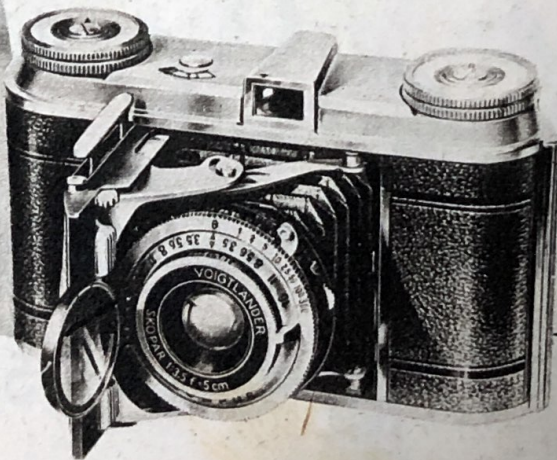
La maggior parte della produzione norvegese di pirite (65%) viene destinata all'esportazione soprattutto verso la Germania e la Svezia. Il rimanente si lavora in paese per la produzione dello zolfo. La Fonderia Orkla, nel Thamshavn (Orkanger), consumò, per la produzione di tonnellate 107.400 di zolfo (al 99,96% di zolfo), tonn. 323.600 di pirite.

Il cotone americano.

Il Governo degli Stati Uniti d'America ha annunziato ufficialmente che la superficie seminata a cotone nella campagna 1940 sarà di 27.070.000 acri (cioè 10.954.000 ha.), contro 24.832.000 acri (ossia 10.045.000 ettari) seminati nella precedente campagna. Secondo informazioni del Ministero dell'Agricoltura a Washington, il 91,2% dei produttori di cotone si sono mostrati favorevoli alla continuazione del contingentamento da parte del Governo, per gli apporti sul mercato del prossimo raccolto.

Le esportazioni di cotone americano nel dicembre 1939 ammontarono a 807.000 balle (una balla lorda corrisponde a 2,27 quintali), contro 361.000 nel corrispondente mese 1938. Il totale delle esportazioni (1° agosto-31 dicembre 1939) è risultato di 3.143.000 balle, contro 1.902.000 nel precedente anno.

Le esportazioni dagli Stati Uniti sono considere-

volmente aumentate verso la Gran Bretagna, la Francia, il Canadà, il Belgio, l'Italia, l'Olanda, la Spagna, la Svezia e la Cina. Per contro, esse sono considerevolmente diminuite a destinazione del Giappone.

Nessuna spedizione è stata effettuata alla volta della Germania dal 1° settembre 1939.

Ripercussioni della guerra sull'industria laniera degli Stati Uniti e del Giappone.

L'accaparramento delle lane australiane e neozelandesi da parte della Gran Bretagna preoccupa seriamente l'industria americana, che tuttavia spera di poter ottenere i necessari quantitativi anche per l'interesse che ha l'Inghilterra di procurarsi una maggiore disponibilità di dollari.

Quanto al vantaggio conseguito per la cessazione della concorrenza europea sul mercato americano e specie di quella inglese, si osserva che lo stato di guerra ha fatto diradare gli ordinativi dei Paesi neutrali: né sembra di poterne ottenere dagli Stati belligeranti, data la piena efficienza dei loro stabilimenti e la possibilità di integrare, occorrendo, il fabbisogno con forniture soprattutto belghe e italiane.

Particolari difficoltà si notano pure nel rifornimento della materia prima per l'industria dei tappeti, che veniva un tempo importata dalle Indie e dal Levante.

Fra i Paesi maggiormente colpiti dai provvedimenti adottati dall'Australia e dalla Nuova Zelanda per riservare alla sola Inghilterra le proprie scorte di lana, il Giappone è quello che ha cominciato a risentirne i maggiori danni, data la sua stretta dipendenza da quei due Domini per la importazione delle lane. Nel 1938, infatti, da questi due Paesi produttori il Giappone importò 67 milioni 670.000 lire di lana, ed a questa cifra sono da aggiungere le importazioni dall'Unione del Sud-Africa.

Notizie brevi.

Secondo quanto asserisce il Presidente della « Pan American Airways », quattro delle maggiori Case aeronautiche americane hanno apprestato soddisfacenti progetti di grandi apparecchi civili aventi la possibilità di attraversare l'Atlantico in una sola notte alla velocità di 480 km. orari, con 50 passeggeri a bordo e con una autonomia di 8000 km. Le prove terminerebbero nel corso dell'estate e gli apparecchi sarebbero consegnati alla Compagnia committente entro tre anni.

Nel Brasile, che scarseggia di combustibile, sono in corso da tempo trivellazioni per la ricerca di petrolio. Recentemente si potè ottenere un primo successo con la scoperta di un ricco giacimento nello Stato di Bahia.

Il Presidente del Brasile ha firmato recentemente un decreto che stabilisce la creazione di un Parco Nazionale nella Serra das Orgaos, che domina la Baia di Guanabara con Rio de Janeiro. Il Parco sarà costituito da terreni facenti parte finora dei municipi di Petropolis, Therezopolis e Magè. In esso saranno protetti dalla legge la flora, la fauna e le bellezze naturali.

L'intera produzione di carburante della Gran Bretagna, comprese le Colonie e i Dominions, non copre nemmeno un terzo del fabbisogno del Paese.

Il 1° marzo la *Shell* ha inaugurato a Pladjoe, nelle Indie Olandesi, uno stabilimento per la produzione della benzina avio, ad alto indice di ottano. A questo primo stabilimento ne seguiranno altri a Borneo, Sumatra e Giava.

POLO NORD

AUTOMOBILISMO

CONOSCETE QUESTO "PERCHÈ?"

Il perché veramente è duplice, nella lettera che ci indirizza da Pescara il sig. A. N., le cui domande possono avere un interesse generale, adeguato al carattere divulgativo ed elementare di queste nostre note.

Alcuni guidatori – scrive il sig. A. N. nel primo quesito – *tanto più se di età avanzata, consigliano di staccare la frizione nell'attraversamento di rotaie e su percorso improvvisamente accidentato per inghiaiate grosse, terreno rotto a scodelle, ecc., e ciò per evitare rotture del giunto, dei semiassi ecc. nei conseguenti sobbalzi e sbandamenti. Esiste realmente tale pericolo e, in caso affermativo, è buona la manovra consigliata?*

Rispondiamo che il consiglio va accolto con molte riserve, essendo atto a provocare pericoli assai più gravi di quelli che la manovra suggerita intende evitare. L'accenno contenuto nella domanda sui « guidatori per lo più di età avanzata » inquadra perfettamente la situazione, non perché lo staccare la frizione si confaccia ad un istinto... senile, ma perché corrisponde ad un residuo di caratteristiche cinematiche proprio delle vecchie vetture pesanti e lente, e, in particolare, molto cariche in media sul treno posteriore, la cui sospensione era conseguentemente mantenuta assai rigida; per non dire delle gomme ad alta o media pressione. Con tali tipi di macchina, l'aderenza del treno posteriore era convenientemente assicurata, alle modeste velocità abituali, su qualunque terreno, anche rinunziando temporaneamente al tiro del motore come generativo della nota coppia tendente a caricare il treno posteriore stesso, in confronto alla marcia in folle o in decelerazione. Per contro, la mediocre sospensione rendeva assai più temibili che oggigiorno i sobbalzi e i saltellamenti delle accidentalità stradali; dal canto suo, l'albero cardanico (i cui due tratti lavoravano, anche nel normale assetto della trasmissione, già formando un notevole angolo che tormentava assai il giunto) era realmente sensibile agli strappi provocati sulla velocità angolare, per una nota legge cinematica, dalle variazioni d'inclinazione conseguenti ai sobbalzi. Anche i semiassi, sovraccaricati, come si è visto, avevano tutto da guadagnare da questo risparmio di sollecitazioni.

Con le vetture modernissime, invece, tutte le condizioni sono sostanzialmente mutate: il treno posteriore è di molto alleggerito, e quindi la sua aderenza, nei passi critici, può diventare insufficiente nella marcia a ruota libera (a tale evidentemente riducendosi la marcia della vettura a frizione staccata) e richiedere, invece, quella modesta accelerata che altra volta dimostrammo opportuna appunto per evitare la sbandata o l'imperfetta tenuta di strada. D'altro canto, gomme e sospensioni moderne attutiscono assai gli effetti di queste accidentalità, mentre i moderni alberi di trasmissione a giunti flessibili non cardanici, e con i due tratti praticamente allineati, non temono queste sollecitazioni. Altrettanto dicasi dei semiassi.

Insomma, la manovra consigliata da questi automobilisti anziani racchiude i difetti, e questi soltanto, della ruota libera, senza il caratteristico pregio di un risparmio di carburante nella marcia normale. Per la sicurezza di guida, pertanto, è assai più raccomandabile frenare quanto è possibile prima di entrare sul tratto sconvolto od insidioso, senza staccare la frizione; eventualmente inserire rapidamente una marcia più bassa, se l'avvistamento dell'ostacolo è stato tempestivo, approfittando della fulmineità di tale manovra concessa dai moderni sincronizzatori; e poi entrare sul tratto difficile col motore inserito ed in leggero tiro, pronti ad una piccola accelerata raddrizzante qualora la vettura incominci a sculettare. Manovra quest'ultima che raramente riesce tempestiva se si ha la frizione staccata, senza contare che il subitaneo innesto non accompagnato con sufficiente sincronismo da una accelerata, può avere un effetto frenante anziché accelerante; ovvero, in caso di un'eccessiva imballata del motore, dare uno strappone che potrebbe agevolare la temuta imbarcata.

La seconda domanda del sig. A. N. è così formulata: *Se e perché, a motore acceso, si può, senza tema di lesionare le camicie dei cilindri, versare acqua fredda nel radiatore caldo.*

Anche qui la risposta esige una distinzione: se il sistema refrigerante è provvisto di pompa d'acqua, il consiglio è buono e il perché è ovvio: il motore acceso significa pompa in funzione, ovvero il rimescolamento dell'acqua fredda aggiunta all'acqua calda preesistente, e l'impossibilità per la prima di indugiare attorno alla base dei cilindri, come farebbe a pompa ferma in ragione del suo maggior peso specifico rispetto all'acqua calda, provocando così una troppo rapida ed energica contrazione della base del monoblocco rispetto alla testa mantenuta calda, con ovvio pericolo di crepe sia nella camicia come nelle canne.

Ma se il motore non è provvisto di pompa, per essere la circolazione a semplice termosifone, il con-

siglio non serve più; la circolazione d'acqua risulta del tutto indipendente dalla rotazione o meno del motore e, appunto per il principio del termosifone, l'acqua fredda di aggiunta si raccoglie nella parte più bassa, attorno alla base del blocco. In tal caso, dunque, l'aggiunta deve essere fatta a motore spento (per non aumentare ancora la temperatura del blocco durante l'operazione) versando l'acqua fredda molto lentamente, in tenue filo, affinché possa riscaldarsi sufficentemente attraversando la preesistente acqua calda del radiatore e del condotto, prima di giungere al monoblocco.

Cristoforo

Le materie plastiche nella carrozzeria.

La guerra ha interrotto una interessantissima evoluzione nelle carrozzerie automobilistiche, che, per iniziativa della Germania, già stava continuando il cammino segnato dalla vittoriosa sostituzione del metallo al legno nella costituzione delle scocche e di molti particolari della carrozzeria, mentre affermava l'uso di un terzo elemento: la materia plastica. È possibile però che lo stesso stato di guerra, qualora dovesse durare a lungo senza accompagnarsi ad una totale restrizione dell'automobilismo civile, suggerisca a tutte le nazioni povere di metalli una intensa ripresa di questi studi ed una soddisfacente soluzione.

Come è noto, lo scorso anno molto si era parlato delle carrozzerie delle vetturette popolari tedesche, che sarebbero state stampate in una composizione fibrosa, non metallica, a base di resina, per quanto gli esemplari sperimentali già presentati al pubblico fossero ancora essenzialmente metallici. Tale iniziativa tendeva a generalizzare, per ragioni autarchiche, la tendenza già affermatasi in America per ragioni di semplice comodità costruttiva o di leggerezza o di estetica, verso tali composizioni sintetiche.

Anche la soluzione integrale prevista per la « Volkswagen » è, al lume della tecnica moderna, pienamente accettabile. È noto il felice esperimento italiano di un telaio da bicicletta interamente costruito in grossi tubi di « Fenoplasto », composizione ottenuta legando fibre vegetali in prodotti da reazione in condensazione del fenolo e suoi omologhi. Innumerevole è la gamma di questi prodotti, veri miracoli della chimica moderna, che annovera oramai molte migliaia di brevetti in ogni parte del mondo, ciascuno dei quali prevede l'uso più caratteristicamente adatto dei prodotti locali e sfrutta sia le reazioni di condensazione, sia le reazioni di polimerizzazione, note queste ultime sotto il nome di resine sintetiche, e alcune di esse (butadiene) impiegate per l'ormai diffuso procedimento della gomma sintetica.

Una terza classe, infine, è costituita da derivati della cellulosa o della caseina (galalite).

In sostanza, è pressoché da escludere che un qualsiasi Stato non possieda, nel proprio repertorio di materie prime, o di sottoprodotti di altre necessarie lavorazioni di prodotti esteri sinora scarsamente utilizzati, gli ingredienti per una materia plastica o resinosa, di caratteristiche fisico-meccaniche (durezza, elasticità, ecc.) atte a renderla impiegabile non solo nei cruscotti, nei quadri-strumenti, nei volanti, nelle maniglie, nell'ebanisteria, nelle cornici di parabrezza, nelle callotte di spinterogeno, nei co-

perchi della testata del motore, degli alzacristalli, ecc., ma anche per l'intera carrozzeria.

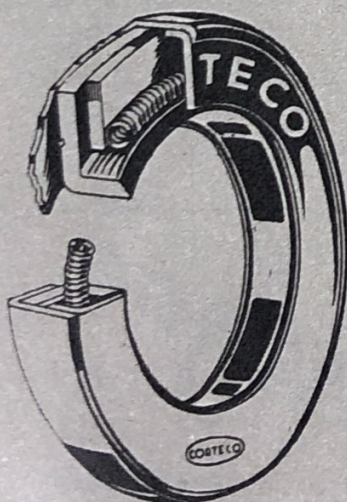
I risultati di questa prevedibile evoluzione a non lontana scadenza non saranno soltanto quelli di emancipare autarchicamente la costruzione automobilistica da una percentuale non indifferente di metallo. La carrozzeria in materiale plastico riescirà quasi certamente più leggera delle attuali, in ogni caso, più silenziosa, più indifferente alle vibrazioni e sollecitazioni, più elastica in caso di urti, più isotermica per il cattivo coefficente di conduzione del calore (calda d'inverno e fresca d'estate), molto più spiccia ed economica nella verniciatura, ed eventualmente fruibile senza vernice, in ogni caso sottratta alla grave devastazione della ruggine. Non trascurabile sarà pure la caratteristica di non essere elettricamente conduttiva, evitando la condensazione di elettricità statica, che in determinate condizioni, esaminate altra volta in questa rubrica, può produrre inconvenienti gravi. Anche l'installazione radiofonica di bordo avrà tutto da guadagnare.

In contropartita, bisogna osservare che, naturalmente, la carrozzeria in materia plastica presuppone costose attrezzature compatibili soltanto con le carrozzerie in gran serie, escluse le costruzioni di capriccio; e la difficoltà di riparazioni dopo incidenti, comportanti saldature o sostituzioni parziali.

La rigenerazione del lubrificante.

Un nostro accenno sul fascicolo di marzo al provvedimento di legge sulla rigenerazione obbligatoria degli olî lubrificanti usati, ci ha procurato richieste di chiarimenti.

Il provvedimento accennato non è ancora, mentre scriviamo, in vigore, ma è presumibile che non tarderà ad esserlo. Si tratta dell'obbligo imposto agli Enti pubblici o parastatali o simili, alle imprese d'autoservizi, e in genere a chi consumi più di 50 kg. mensili di olio da motori, di sottoporre il lubrificante, evacuato nei ricambi, al processo della rigenerazione, ovvero di cederlo alle apposite imprese.

L'installazione tecnica per questo processo è ormai sufficientemente perfezionata per garantire una resa conveniente, ed anche economicamente accessibile a qualunque officina od autorimessa. Vari sono i sistemi impiegati in questi apparecchi: alcuni agiscono per via fisica (filtrazione multipla in elementi speciali, a pressione o ad elevata temperatura, talvolta accompagnata da fenomeni di decantazione o di centrifugazione); altri per via chimica (impiego di terre attive o di solventi o di speciali reagenti). In un modo o nell'altro, la liberazione del materiale trattato dalle principali e più nocive impurità disciolte o in sospensione, viene oggi ottenuta a un grado sufficente per il reimpiego dell'olio, anche per parecchi cicli consecutivi, in tutte le normali applicazioni automobilistiche: esso riassume un buon grado di viscosità e non offre inconvenienti che giustifichino la diffidenza del consumatore. È atto ad essere miscelato con olio minerale fresco di analoga densità, e in tale miscela è stato favorevolmente collaudato anche su motori spinti. Si è osservato che, al postutto, è più favorevole per la buona conservazione della macchina e anche per la borsa dell'utente una frequente sostituzione dell'olio nella coppa della vettura, con successiva rigenerazione, che l'attuale sistema della lunga permanenza nel motore (3000 ed anche 3500 km.), seguita dal gettito del lubrificante.

Processo penale e processo civile.

Una recente sentenza della Corte di Cassazione accoglie un principio che ritorna d'attualità dopo l'ultimo decreto d'amnistia.

È noto (e lo abbiamo noi stessi ricordato nel fascicolo di aprile, commentando la recente amnistia) che l'accertamento della sussistenza dei fatti materiali, compiuto dal Giudice penale in corso d'istruttoria, quando il procedimento sia stato troncato dall'intervenuta amnistia, non vincola il Giudice civile, di fronte al quale tutte le prove sul fatto possono essere riproposte.

È stata sollevata, tuttavia, la questione se la sentenza penale di proscioglimento per amnistia, pronunciata dal Giudice d'appello dopo una prima condanna, la quale ultima sentenza abbia esplicitamente respinta la richiesta dell'appellante di assoluzione nel merito a norma dell'art. 152 cod. proc. pen., motivata tale ripulsa coll'evidenza della colpa penale dell'appellante, sia o meno preclusiva del tentativo di prova liberatoria proposto dall'appellante convenuto nel successivo processo civile.

Risponde al quesito la Suprema Corte, affermando che neppure in tal caso il giudicato penale costituisce affermazione irretrattabile di responsabilità in sede civile, e che pertanto la posizione del convenuto rimane impregiudicata.

Per quanto, praticamente, il precedente non possa non riflettersi sulle sorti di questa prova liberatoria, in quanto le prove assunte nel giudizio penale potranno essere ripresentate dall'attore con valore di forte indizio contrario, la massima è tuttavia approvabile come correttiva di un tipico difetto dei provvedimenti d'amnistia in genere, quello di privare il condannato della giurisdizione d'appello.

La berlina nelle grandi corse.

Per la prima volta forse, in un Gran Premio Automobilistico a lungo percorso e a formula di velocità pura, la vittoria assoluta è toccata ad una berlina chiusa, in contrasto anche con vetture aperte dello stesso modello, o di maggior potenza. Il fatto, sintomatico e interessante, si è verificato il 28 aprile nella riuscitissima, grandiosa ripresa della gara di gran fondo italiana, sotto l'insegna del *I Gran Premio Brescia delle Mille Miglia.*

Notevole è il fatto che in questa gara non solo la vettura tedesca *B. M. W.*, di 2 litri, giunta prima assoluta, era carrozzata guida interna, ma tale era anche la vettura della squadra ufficiale dell'*Alfa Romeo*, guidata da Trossi, che segnò nella classe 3000 il giro più veloce. Da notare che il maltempo non intervenne a favorire le condizioni di guida delle berline, che si affermarono esclusivamente per le migliori doti di penetrazione aerodinamica, chiaramente manifestate: coefficente compensativo ad usura dell'inevitabile, ma ormai lieve, maggior peso.

È ancora il caso di segnalare che anche la *B. M. W.*, vittoriosa, come l'*Alfa*, era stata carrozzata in Italia, da una nota ditta milanese specializzata: motivo questo di legittimo, se pur parziale, conforto alla mancata vittoria dei nostri colori nella più lunga ed importante corsa automobilistica dell'anno.

Undici anni di progressi.

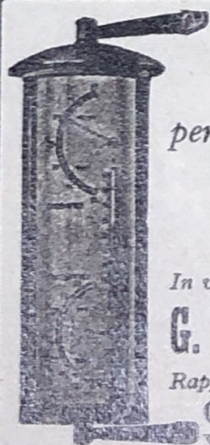
Tra il 1929 e il 1939, secondo *Automotive Industries*, si sono avute le seguenti importanti innovazioni nelle costruzioni automobilistiche:

1929: vetro di sicurezza laminato; carburatore invertito; ruota libera.
1931: sospensione del motore su gomma; teste di cilindro in alluminio; comando a distanza degli ammortizzatori.
1932: alberi a camme in ghisa.
1933: ruote a raggi stampate; pistoni in lega di alluminio; trasmissione semi-automatica.
1934: motore montato sull'assale anteriore, per ridurre la frequenza delle oscillazioni del telaio; alberi a gomito in ghisa.
1935: pistone a parete sottile in acciaio fuso.
1936: valvole di scappamento in acciaio antiruggine; pistoni in lega di alluminio.
1937: trasmissione automatica con cambio idraulico.
1938: leva del cambio sulla colonna di guida.
1939: accoppiamento fluido.

Questo costituisce, in sintesi, un efficace quadro del perfezionamento incessante della tecnica motoristica.

In Gran Bretagna, a causa dell'aumento della tassa di circolazione, più di 525.000 automobilisti hanno rinunciato a tassare la propria vettura.

Da qualche settimana la velocità massima consentita agli autoveicoli nei centri abitati dell'Inghilterra non deve superare i 32 chilometri all'ora.

Anche in Svizzera molte motociclette ed automobili sono state requisite dalle autorità militari. Per non impoverire eccessivamente il patrimonio motoristico nazionale e per favorire la vendita degli autoveicoli nuovi, una disposizione esenta per un anno tutti gli autoveicoli nuovi dagli obblighi della requisizione. L'ordinanza ammette che, in casi di particolare gravità per la sicurezza nazionale, questa disposizione possa essere revocata.

CICLO-MOTO-TURISMO

LA BICICLETTA POLIMOLTIPLICATA

Sotto questo titolo, in questa stessa Rivista, ho già avuto occasione di esporre la mia particolare teoria sul problema del « cambio per bicicletta », teoria che può riassumersi in questi termini: « Data la limitata forza di cui dispone il normale ciclista per dare impulso alla macchina, è erroneo munire la macchina stessa di un dispositivo di cambio, che con ingranaggi supplementari, con rinvii o con tenditori di catena ne diminuisca comunque il rendimento e la robustezza » (1).

A sostegno della evidenza di questa mia asserzione citavo l'opera del più autorevole tecnico in materia (Bourlet, *La Bicyclette, sa construction et sa forme*, pag. 127 e 128), e mi limitavo ad esporre, per sommi capi, come era composto un cambio « a fermo », semplice e robusto, funzionante in due o tre secondi, ma con l'inconveniente – da parte del ciclista – di dover discendere a terra per eseguire a mano il deragliamento della catena.

Da allora ad oggi, nei rari momenti di riposo che mi consentono le mie occupazioni di ufficio, ho cercato di perfezionare ulteriormente il dispositivo sopra accennato e sono riuscito finalmente nel mio intento, creando un apparecchio che – pur non provocando alcun attrito supplementare sulla ordinaria trasmissione a catena – funziona in marcia ed è assai più comodo per il ciclista, pur ammettendo (e come poteva essere altrimenti?) che il prezzo della costruzione relativa aumenti in proporzione ai vantaggi conseguiti.

Il nuovo cambio, che fu usato nel 1933 da un grande campione per vincere la *Milano-San Remo* ed alcune tappe del *Giro d'Italia*, è adatto al tempo stesso per i corridori e per i turisti; e, poiché questa Rivista ha accennato con lusinghiero giudizio ai miei modelli che hanno figurato all'ultima Mostra del Ciclo e del Motociclo (2), sono assai grato alla Direzione della C.T.I. che mi dà, ora, modo di esporre le caratteristiche essenziali di questo apparecchio, che nella sua forma definitiva è raffigurato nei disegni seguenti.

Essendo ormai provato, dopo anni ed anni di continue esperienze, che il miglior cambio si ottiene applicando al mozzo posteriore una ruota libera a due, tre o quattro corone di denti, l'essenza del problema – che affatica i tecnici della bicicletta da quasi mezzo secolo – consiste nel far deviare la catena da una corona all'altra, con manovra semplice e sicura, per mezzo di apparecchi che – pur non superando certi limiti di costo e di peso – abbiano una durata possibilmente eguale a quella della macchina. E ciò perché il « cambio » non va considerato come un accessorio della bicicletta, che i ciclisti possano applicare o togliere a loro piacimento nelle macchine di tipo comune, ma costituisce, invece, un « organo » importantissimo ed ormai indispensabile della bicicletta, come lo è già per gli altri mezzi meccanici di trasporto.

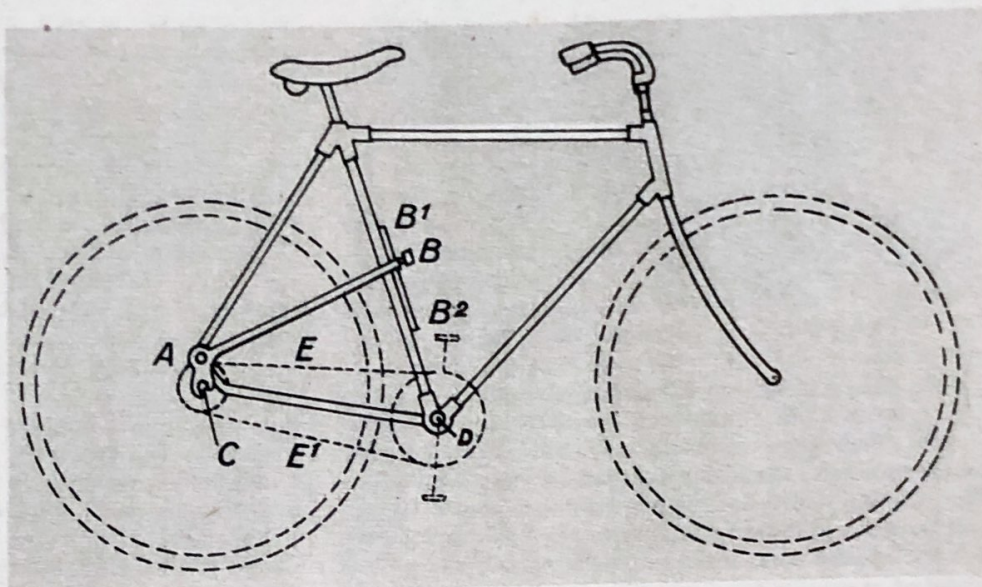



Fig. I

Fig. II

Per risolvere il problema suesposto ho ideato una speciale « forcella ausiliare » *A-B* (fig. 1) che si applica ai vertici posteriori del telaio, ove sono saldati due snodi *A* (uno per parte), che consentono l'avvicinamento e l'allontanamento dell'asse della ruota posteriore *C* rispetto all'asse del pedaliere *D*, e per conseguenza l'allentamento e la tensione della catena, senza perdere la registrazione del freno, essendo l'asse *C* montato qualche centimetro sotto gli snodi *A*.

Lo spostamento della ruota si ottiene facilmente dal ciclista sollevando con una mano la « testa » della forcella ausiliare, la quale è munita di un congegno di blocco, rapido e sicuro, che impegna e disimpegna la testa stessa *B* da un'asta B^1-B^2, applicata con due cravatte ordinarie alla canna centrale del telaio.

Muovendo la testa predetta fra *B* e B^2, si ottengono le varie posizioni della forcella corrispondenti all'esatta tensione della catena, a seconda delle corone dentate messe di volta in volta in funzione

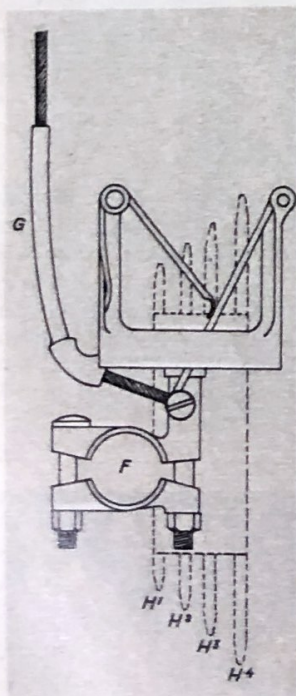
---

(1) e (2). Vedansi rispettivamente i fascicoli di febbraio 1931, pag. 154, e gennaio 1940, pag. 17.

Fig. III

(si può così raggiungere uno scarto di sei, otto ed anche dieci denti, ciò che è utilissimo per i turisti); mentre, quando la testa è sollevata al massimo fino al punto B_1, si consegue quell'allentamento supplementare della catena che è indispensabile per farla deviare agilmente da una corona all'altra, anche saltando le corone intermedie.

Se il ciclista è molto abile in fatto di equilibrio e non teme di imbrattarsi le mani, il cambio – nella sua concezione fondamentale – è già in grado di funzionare, poiché basta agire con la mano destra sulla campata superiore della catena *E* per farla deviare mentre si pedala all'indietro.

Ma siccome la grande maggioranza dei ciclisti non è idonea né disposta ad eseguire simile manovra, specialmente in salita o quando deve prestare attenzione alla direzione di marcia, ho studiato anche diversi tipi di deragliatore meccanico, di cui mi limito a spiegare succintamente i due principali, e cioè quello destinato particolarmente ai giovani sportivi e quello riservato alle persone anziane, alle donne ed ai turisti in genere.

Il primo tipo è costituito da una «sagoma deformabile» a forma di *V* (fig. II), che si applica alla canna orizzontale del telaio, mediante lo stringimento del collare *F*, pochi centimetri avanti la ruota libera. Con tale dispositivo il ciclista, agendo sulla manetta di una ordinaria trasmissione flessibile *G*, prepara preventivamente la «sagoma» adatta a far deviare prontamente la catena – a guisa di uno scambio – sulla corona dentata che ha prescelto fra le quattro H^1, H^2, H^3, H^4, di cui è munita la ruota libera. Venuto, poi, il momento in cui desidera effettuare il cambio, solleva la testa *B* della forcella, provocando l'allentamento della catena, e, pedalando per mezzo giro all'indietro, ottiene il deragliamento voluto, mentre la macchina procede sullo slancio, come avviene negli automezzi. Col successivo riabbassarsi della testa ogni attrito viene all'istante soppresso fra deviatore a *V* e catena *E*, la quale ultima torna in perfetta tensione.

Ma un tipo ancora più comodo, per quanto lievemente più complesso, è il secondo, che si applica nello stesso punto della canna orizzontale del telaio, ma agisce sulla campata inferiore della catena E^1 (fig. III). Con ciò si ottiene il grande vantaggio di pedalare sempre utilmente in avanti, e quindi di eseguire il cambio anche sulle pendenze più accentuate, senza tema di dover mettere piede a terra. Simultaneamente al sollevamento della testa *B*, operato dal ciclista per allentare la catena, entra in azione un bilanciere *I-L*, che è collegato al movimento della forcella ausiliare (leva destra) ed avvolge la catena, man mano che viene allentata, su un congegno di ricupero elastico munito di due rulli *I* ed *L*.

Su uno dei rulli, e cioè su quello più vicino alla ruota libera, è applicato un deviatore a *V*, simile a quello del tipo precedente e che può essere fatto manovrare dal ciclista con facilità e comodità assolute, mentre continua a far forza sui pedali nel senso della marcia normale. Ottenuto il rapporto desiderato – e precisamente quello che meglio corrisponde, di volta in volta, alla direzione del vento ed alla pendenza della strada da percorrere – il ciclista non ha che da riabbassare la forcella per ritendere la catena e mettere completamente fuori contatto il deviatore, che è a tal fine collegato con la forcella stessa mediante l'asticella regolabile *M*.

Non credo si possa desiderare di più per rendere agevole il ciclismo nel campo dello sport ed in quelli ben più vasti del lavoro e del turismo; ma non pretendo per questo che la soluzione da me ideata sia da considerarsi insuperabile, specialmente da parte degli inventori italiani, dotati di ingegno non comune e finalmente organizzati nel proprio Sindacato di categoria.

Affermo solamente che l'adozione del cambio automatico, in un primo tempo avversata nelle competizioni ciclistiche, è oggi divenuta generale da parte dei corridori, tanto che ormai non si può nemmeno supporre che un dilettante od un professionista qualsiasi si presenti ad una gara su strada con una macchina munita di un solo rapporto.

Lo stesso avverrà, fra non molto, per le biciclette da viaggio, le quali, essendo più pesanti e meno agevoli di quelle da corsa, hanno ancor più bisogno di essere «polimoltiplicate»; e di ciò è augurabile che si convinca la maggiore interessata, vale a dire l'industria nazionale, che pur tante benemerenze ha già acquistato per la diffusione del ciclismo nel nostro Paese.

Bruno Carattoli

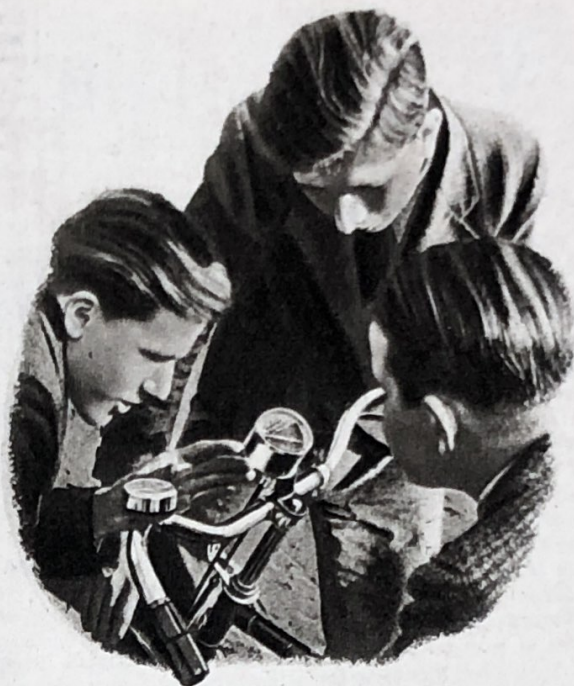
La stagione cicloturistica.

La buona stagione, che coincide col periodo delle vacanze, merita due parole sulla presente situazione cicloturistica. Negli ultimi mesi abbiamo avuto il «momento della bicicletta». Mai come ora il nostro veicolo è stato tanto popolare: ne è cresciuta la diffusione e migliorata la qualità. Oggi, la bicicletta cicloturistica e il tandem non sono più eccezioni. È vero che sono ancora pochine le macchine che risolvono totalitariamente il problema cicloturistico, e che i

tandem sono per lo più adibiti a noleggio. Tuttavia, il buon seme è gettato e la messe crescerà. Oggi, chi vuol fare del cicloturismo può attrezzarsi facilmente e non è più segnato a dito, come avveniva ancora qualche anno fa. Il cicloturista italiano potrà godersi le sue vacanze esercitando i muscoli all'aria aperta, e ciò gli gioverà anche allo spirito.

Ad aiutare l'iniziativa dei singoli, le associazioni, particolarmente le dopolavoristiche, organizzano ormai regolarmente escursioni cicloturistiche, nelle quali il numero dei partecipanti raggiunge cifre davvero incoraggianti. Anche in questo settore ai giovani spetta una parte di prim'ordine; perciò vorremmo che, ad esempio, in tutti i GUF si costituisse una sezione cicloturistica.

Le novità tecniche di questi ultimi mesi, quanto all'attrezzatura della bicicletta per il cicloturista, non sono molte. Come si è detto, i tandem sono oggi diffusissimi e se ne trovano anche di leggeri, ben equipaggiati per lunghe escursioni. A proposito di leggerezza, più di una ditta impiega ormai leghe di alluminio per tutte le parti principali, compreso il telaio. Pur persistendo a credere che queste biciclette non possono raggiungere la robustezza di una costruzione in acciaio speciale, tuttavia il loro uso in casi particolari è possibilissimo.

La moda attuale è per i cambi di velocità. La nota ditta nazionale che fabbrica il cambio a deragliatore produce ormai in gran serie il tipo da turismo. Un esemplare costruito con meccanica di gran classe, sempre a deragliatore, è prodotto dalla altrettanto nota fabbrica dei mozzi a contropedale. Un particolare che ci interessa molto è la sella. Ne abbiamo sperimentato un confortevole e pratico tipo con copertina in cuoio morbido e sottostanti mollette; il fusto è rigido e la punta strettissima. Sella quasi da corsa, ma assai più confortevole.

Il problema della frenata, generalmente poco curato, è stato recentemente risolto dal servofreno, un apparecchio inserito ai comandi flessibili, che consente di frenare compensatamente ambo le ruote anche con una sola delle due leve a scelta. La frenata è più potente e soprattutto più graduale e sicura, essendo equamente distribuita fra le due ruote. *e. cap.*

VARIE

Le ferrovie italiane.

Il centenario delle ferrovie italiane, celebrato lo scorso anno, ha provocato una bella fioritura di pubblicazioni. Ora tanto ardore commemorativo si è placato, e lo chiude, in certo modo, Antonio Crispo col suo libro sulla storia politica ed economica delle ferrovie italiane (Antonio Crispo: *Le ferrovie italiane*. Storia politica ed economica. Pag. XII-394. Ed. A. Giuffrè, Milano, 1940-XVIII, L. 50). Quest'opera, di severa indagine storica e statistica, non indulge al troppo facile richiamo dell'aneddoto o della curiosità: l'Autore, che dirige l'Ispettorato Generale delle Ferrovie, Tramvie e Automobili del Ministero delle Comunicazioni, è un tecnico ed un amministratore, che da oltre un ventennio dà appassionatamente la sua migliore attività, e l'amore per il proprio lavoro si riflette in questo libro denso di contenuto, chiaro ed elegante nella forma.

Non si può riassumere in breve un volume di questa mole e di così vasta materia. Esporremo i vari elementi che il Crispo ha raccolto e sviluppato con procedimento analitico, seguendo il sistema cronologico, che appare, in fondo, il più efficace, poiché non solo è nell'ordine naturale delle cose, ma permette di contrassegnare con alcuni fenomeni tipici le successive fasi dell'evoluzione tecnica ed economica delle ferrovie in Italia. Da questa analisi scaturirà la sintesi, che è l'esercizio di Stato, espressione ultima della situazione ferroviaria nazionale.

Il significato politico dell'avvento delle ferrovie si avverte seguendo la storia delle concessioni, delle costruzioni e degli impianti nei vari staterelli in cui il nostro Paese era diviso prima dell'unità nazionale. Si comincia dal Regno delle Due Sicilie, ove – come è noto – si aprì all'esercizio la prima ferrovia italiana da Napoli a Granatello, inaugurata il 3 ottobre 1839. Seguono il Lombardo-Veneto, il Granducato di Toscana, lo Stato pontificio, i Ducati di Parma e Modena, lo Stato sardo. In questa prima parte del libro conferiscono alla lettura il più vivo interesse i dibattiti che ovunque si destavano pro e contro il nuovo mezzo di trasporto e contribuivano a delineare particolari e talora contrastanti orientamenti. Significativa, ad esempio, è la constatazione che la rete austriaca e quella piemontese si svilupparono sin dall'inizio in contrapposizione: l'una mirava ad allacciarsi ai porti di Livorno e di Ancona, imperniandosi su Bologna e scavalcando Genova; l'altra puntava audacemente alle Comunicazioni transalpine, allacciando Genova al cuore dell'Europa, al Reno e al Mare del Nord. Tipica espressione di un conflitto gravido di eventi!

Si giunge così al 1859, anno in cui l'Italia contava 1829 chilometri di ferrovie. Il Regno sardo era alla testa in linea assoluta, con 850 km. di percorso, ed anche proporzionalmente alla popolazione e alla superficie del territorio. La guerra del 1859 mette in evidenza l'importanza strategica delle ferrovie: liberata la Lombardia, Napoli e la Sicilia, annessa la Toscana, Cesare Correnti scrive che le ferrovie sono per gli Italiani « i nervi e i muscoli del nuovo corpo in cui deve incarnarsi l'anima della Nazione ».

La storia di questa nuova fase dell'evoluzione ferroviaria italiana dal 1859 al 1905 è divisa dall'Autore in dodici periodi di varia durata, ciascuno caratterizzato da un avvenimento fondamentale per la vita della trazione ferroviaria: prime difficoltà finanziarie, costituzione delle Società per le Strade Ferrate meridionali, lotta contro il pericoloso campanilismo ferroviario, intervento dello Stato a favore delle Società, soluzione del problema ferroviario della Sardegna, traforo del Gottardo, inizio del periodo dei riscatti, inasprirsi del problema dell'esercizio ferroviario e primi accenni all'esercizio di Stato, periodo di depressione dal 1891 al 1900, traforo del Sempione, definitivo assetto delle ferrovie italiane.

Non abbiamo accennato che ad alcuni dei molti argomenti esposti in questa parte del libro, ma ciò basta a dare un'idea della ricchezza della trattazione. La materia, che segue con particolare attenzione gli sviluppi legislativi dell'ordinamento ferroviario è ravvivata da frequenti richiami alle discussioni parlamentari, da numerose tabelle sugli sviluppi chilometrici, sulle velocità, sui proventi, ecc., che alla fine di ogni periodo « fanno il punto » della situazione.

La parte terza, quella dedicata all'esercizio di Stato, è trattata con molta sobrietà e con accenni sintetici, ed ha per oggetto soprattutto, oltre alla restaurazione dell'ordine e della disciplina, il potenziamento tecnico determinatosi con l'Amministrazione fascista. Linee direttissime, risoluzione dei problemi di economia dell'esercizio e delle grandi velocità, littorine ed elettrotreni, treni popolari, treni dopolavoristici, elettrificazione sono gli elementi che compongono un grandioso quadro da cui appare come l'Italia Fascista segua, a tempi di primato, e anticipi il cammino della civiltà, esempio, anche in questo, alle altre Nazioni. In appendice sono riferiti ordinatamente i provvedimenti di carattere organico e quelli emanati dal 1905 al 1938 in materia di concessioni ferroviarie.

Una serie di capitoli è dedicata alle ferrovie esercitate dall'industria privata, argomento in cui il Crispo è particolarmente versato, come appare dall'abbondanza di dati e di riferimenti, tanto più interessanti quanto meno conosciuti. Il panorama ferroviario italiano si completa infine con l'esame delle ferrovie coloniali, di quelle per uso privato e delle tranvie extra urbane.

A conclusione di questo suo pregiato lavoro il Crispo accenna al problema d'attualità che consiste nel conciliare i legittimi interessi delle vecchie ferrovie e tranvie con quelli non meno legittimi dell'automobilismo, non dimenticando l'interesse generale della Nazione. « Il nastro d'acciaio – dice il Crispo – anche se vecchio, arrugginito e consunto, è pur sempre il vincolo più forte e più sicuro tra paese e paese, tra regione e regione ». Perciò si auspica quel « nuovo ordine » che valga ad armonizzare, anziché a contrapporre, la rotaia e la strada, con la sicurezza che l'Italia fascista dirà anche in questo campo la sua parola, che diventi norma di giustizia.

"La costruzione dell'Impero".

Già « Le Vie d'Italia » hanno avuto occasione di parlare della rassegna trimestrale, *Gli Annali dell'Africa Italiana*, edita dall'Ufficio Studi del Ministero dell'A. I. e diretta con appassionato fervore e sicura competenza da uno dei nostri migliori intenditori e scrittori di cose coloniali, Angelo Piccioli, capo di quell'Ufficio. Gli ultimi quattro numeri usciti (III e IV dell'annata 1939 e I e II dell'annata 1940) di questa serie costituiscono un'opera unica, intitolata « La costruzione dell'Impero ».

Si tratta di un quadro sintetico, ma completo e documentato, dell'immenso lavoro compiuto dall'Italia nell'A.O.I. nei primi tre anni d'Impero. Basta questa enunciazione per indicare tutta l'importanza della pubblicazione, che ha, oltre tutto, il pregio di essere espressione diretta e ufficiale dell'Autorità che ha presieduto a tutta l'azione italiana in A.O.I., e che perciò è l'unico Ente in possesso di tutti gli elementi necessari a tracciare la storia di questo brevissimo glorioso periodo iniziale.

« Abbiamo già – in soli tre anni – costruito, nei nuovi territori », afferma con legittima fierezza l'Eccellenza Teruzzi, Ministro dell'Africa italiana, « tutte le opere che formano il presupposto del nostro dominio: dalle autostrade agli acquedotti, dagli ospedali alle scuole, dall'organizzazione politico-amministrativa, economica, giudiziaria e sanitaria a quella culturale e assistenziale. E già si comincia a convogliare il flusso potente delle nostre energie demografiche. In Etiopia circola ormai il lievito fecondo della nostra razza, il suo istinto e il suo impeto profondo ».

« In soli tre anni, contro i 6000 Europei del tempo del Negus, vi si contano ormai oltre 200.000 Italiani: prodigioso millenario destino del popolo di Roma!... ».

« La documentazione raccolta in questo volume merita la qualifica di grandiosa ».

Un esame approfondito dell'opera, imponente anche come mole (1322 pagine, 1466 illustrazioni, 206 carte e schemi), richiederebbe assai spazio: ci limiteremo perciò a indicarne per sommi capi il contenuto.

Il I volume traccia anzitutto i lineamenti della legislazione per l'Impero e del suo ordinamento politico, amministrativo e militare. Segue un cenno sull'attività militare dopo l'occupazione. La seconda metà del volume è dedicata alla valorizzazione agraria e alla colonizzazione, considerata nei principî ispiratori e nell'attuazione pratica sui territori dei 6 Governi. È una relazione assolutamente oggettiva dello stato attuale di questo che è certo il massimo problema del paese. Lo scrupolo della documentazione giunge fino a riprodurre l'elenco delle concessioni in funzione nei vari Governi. Ma già dalla esposizione dei risultati ottenuti in questi primi anni, e più dalle numerose illustrazioni, balza la certezza delle immense possibilità che si aprono all'agricoltura, all'allevamento e alla colonizzazione in molte parti dell'A.O.I.

Il II volume si occupa delle opere pubbliche (stradali, edilizie, idrauliche, elettriche e portuarie), delle comunicazioni e dei trasporti, settori questi in cui l'Italia ha saputo compiere miracoli di perfezione tecnica e di rapidità costruttiva. Universalmente note sono le grandi strade, ormai ultimate, che attraversano dall'uno all'altro capo l'Impero; ma s'intende che moltissimo resta da fare nel campo della viabilità minore, prima che la rete stradale sia penetrata fin negli angoli più riposti del vastissimo paese. Inedita e di vivissimo interesse è la parte che tratta dei piani regolatori delle città e dell'attuale stadio dei lavori di attuazione. Assai interessante è pure il capitolo relativo alle comunicazioni e ai trasporti (navigazione, ferrovie, funivie, servizi automobilistici, linee aeree, poste, telegrafi, radio, ecc.), che offre già copiosi dati statistici alla curiosità del lettore.

Nel III volume sono raccolti cenni particolari su varî rami e servizi dell'Amministrazione e in generale dell'azione italiana: scuole, culti, giustizia, servizi sanitari e veterinari, amministrazioni locali, azione del P.N.F. Un capitolo apposito registra i recenti progressi della ricognizione del territorio (poco o imperfettamente noto fino all'avvento dell'Italia), sotto i vari aspetti scientifici e pratici, da parte di Enti governativi, di istituzioni parastatali, corporative e private, di missioni scientifiche, ecc.

Il IV volume tratta della politica finanziaria, dell'azione degli organi corporativi, del lavoro e dell'assistenza sociale, della caccia e della pesca, del credito e delle assicurazioni. Di notevole rilievo il capitolo sulle industrie e il commercio e più quello sull'avvaloramento delle risorse minerarie. L'opera si conclude con la Bibliografia dell'A.O.I. dal 1936 al 1939.

In conclusione, un'opera densa di dati e di fatti, obiettiva e documentata, alla quale, d'ora innanzi, dovranno attingere o riferirsi coloro che s'interessano degli appassionanti problemi dell'A.O.I. Gl'Italiani saranno grati al Ministro dell'Africa Italiana e a tutte le Gerarchie che collaborarono alla riuscita dell'opera, per aver messo a loro disposizione uno strumento così prezioso per chiunque voglia orientarsi sul presente e sull'avvenire del giovane Impero.

Progressi della Radio italiana alla Fiera e alla Triennale di Milano.

Due manifestazioni radiofoniche – ognuna per diversi motivi notevole – hanno avuto luogo nello scorso aprile in Milano: il Salone della Radio, nella XXI Fiera, ormai chiusa; e la Mostra dell'apparecchio radio in una particolare sezione della VII Triennale, che rimarrà, invece, aperta fino a tutto il corrente mese.

Il Salone ha conservato la sua consueta impronta spiccatamente industriale. È stato, ancora una volta, una superba rassegna dei progressi tecnici ed estetici raggiunti dalla nostra radioindustria; la quale, proseguendo nella sua mirabile ascesa, può vantare quest'anno una produzione che, tutto compreso, supera il valore di mezzo miliardo di lire. E diciamo « tutto compreso », perché la sua attività non si limita ai radioricevitori e – naturalmente – a tutti i loro componenti, ma si estende anche agli aspetti scientifici e professionali della radio, cioè alle apparecchiature destinate alla scienza, all'industria e ai servizi bellici. Queste ultime, anzi, hanno raggiunto un tal grado di perfezione, da essere apprezzate anche all'estero.

Le «novità», in fatto di apparecchi radioriceventi, si hanno in massima parte in settembre, alla Mostra Nazionale della Radio, che rimane incontestabilmente la massima manifestazione della radio nell'annata. Questo Salone della Fiera ha, tuttavia, la sua importanza: non soltanto ci mostra quali apparecchi, frà i tanti apparsi sul mercato nell'autunno precedente, hanno potuto vittoriosamente resistere al collaudo di sei mesi di esperienza da parte del pubblico, ma anche inquadra degnamente, nella immensa cornice del Lavoro italiano presente alla Fiera, il formidabile sforzo e i magnifici risultati della nostra radioindustria. Affiancata a tante altre, tutte più o meno considerevoli, l'industria della radio può meglio documentare la propria entità anche in rapporto a quelle di maggiore importanza.

Il progresso conseguito è evidente in tutti i radioricevitori esposti. Senza entrare in particolari, si può accennare a una tendenza che va sempre più affermandosi: quella verso l'apparecchio di minuscole dimensioni, che è sempre una supereterodina a quattro o a cinque valvole e che, grazie al volume e al peso ridottissimi, può trovare utile applicazione in più di un caso. S'intende, però, che tali apparecchi – meglio rispondenti alle esigenze di spostamenti frequenti – non intendono sostituirsi a quelli di dimensioni normali, che hanno tuttavia la loro ragion d'essere.

Più evidenti progressi hanno mostrato gli apparecchi televisori. È noto che la nostra industria ne ha già iniziata la costruzione in serie sin dall'autunno scorso, sì che il mercato ne è ormai abbastanza provvisto, anche se – com'era da attendersi – le richieste di essi vanno facendosi sempre più numerose. In realtà, gli apparecchi mostrati in azione appaiono nettamente soddisfacenti per fissità, chiarezza e nitidezza d'immagini. Per la circostanza, l'E.I.A.R. ha effettuato, durante la Fiera, un regolare servizio di trasmissioni sperimentali di radiovisione, in partenza dalla stazione di Milano IV, installata nella Torre Littoria al Parco, col teatro di presa e le apparecchiature relative nei locali della base, mentre in alto, a quota 100, si trovano i due trasmettitori «audio» e «video», rispettivamente per la parte fonica e per la parte visiva. Questa piccola stazione provvisoria (la sede definitiva è in costruzione) ha svolto un servizio veramente lodevole, trasmettendo non soltanto veri e proprii concerti e documentari «Luce», ma persino alcune «riprese» esterne nel Parco, durante le quali i radiocronisti son giunti sino a intervistare i bambini che si trastullavano tra le aiuole e i cittadini che passeggiavano all'ombra degli alberi annosi. Naturalmente, un servizio di questo genere fu accolto con schietto entusiasmo dal pubblico che si affollava davanti agli apparecchi televisori in azione entro il Salone e in varî punti della città. Grazie a queste trasmissioni sperimentali, la televisione ha fatto a se stessa una larga propaganda, mettendosi a diretto contatto con la vita quotidiana e dimostrando di potersi emancipare dalle anguste strettoie dello «studio», per avviarsi alla sua immancabile diffusione.

Ben diversi il carattere e gli scopi della Mostra dell'apparecchio radio alla VII Triennale. Qui gli organizzatori, che sono architetti, hanno considerato il radioricevitore principalmente – se non proprio unicamente – dal punto di vista estetico del mobile o – come essi propongono di chiamarlo – «custodia». Nella costruzione di alcune fra le «custodie» esposte sono stati usati il legno (greggio o sabbiato), le materie plastiche, i metalli e persino il cuoio; mentre l'altoparlante costituisce un elemento a parte, sistemato entro una «custodia» propria, da collocare «all'altezza dell'orecchio umano». Ne risulta, fra l'altro, un maggiore ingombro complessivo, specie nel caso di certe «custodie» che hanno dimensioni assolutamente inconsuete.

Fra le «custodie» esposte, alcune sono veramente di aspetto assai gradevole; ma presentano un carattere talmente insolito da non favorirne – crediamo – una larga diffusione, e tanto meno la possibilità di una costruzione in serie. Da un punto di vista strettamente pratico, dunque, esse non sembrano costituire un progresso rispetto ai mobili in uso, di cui pure tutti riconosciamo gli inconvenienti e i difetti, ma che non risultano tuttavia troppo impegnativi per sagoma e per ingombro, e possono, più o meno felicemente, intonarsi con la maggior parte del mobilio usuale. Né bisogna dimenticare che – secondo il comandamento del Duce – ogni casa italiana deve aver la sua radio; e che, a questo fine, essa deve rimanere un'ospite discreta, intonarsi facilmente all'ambiente e non costar molto.

Nondimeno, questo interessamento di giovani architetti all'estetica dell'apparecchio radio non è senza significato, e dai tentativi odierni si potranno trarre utili insegnamenti.

c. b.

La zona di Piazza S. Sepolcro a Milano.

La Commissione per la *Forma urbis Mediolani*, che, sotto la presidenza del nostro Consigliere prof. Aristide Calderini, si studia di ricostruire la pianta di Milano romana, dopo la scoperta di vetuste costruzioni monumentali, illustrate in dotte pubblicazioni di cui già demmo notizia, pubblica ora presso l'editore Ceschina il 4° volume della serie (pag. 72, con 15 tavole fuori testo, L. 18), dedicato a «La zona di piazza S. Sepolcro», in cui lo stesso Presidente rende ampio conto delle ricerche archeologiche compiute nel settore pressoché rettangolare di Milano compreso tra le vie S. Maurilio, Torino, Spadari, Armorari e Bocchetto, con al centro la facciata della Chiesa di S. Sepolcro. Questa zona della vecchia Milano, con la distribuzione delle sue strade e delle sue piazze, par s'identifichi col primo nucleo centrale di Milano romana; e storia, tradizione, scavi, ritrovamenti, passati dal Calderini in diligente rassegna in questa dotta monografia e illuminati da considerazioni profondamente suasive (il tutto appoggiato ad una vasta documentazione iconografica), riescono alla piena conferma di questa ipotesi.

L'esposizione si conclude con un voto, a cui volentieri ci associamo: che l'urbanistica moderna rispetti, almeno esteriormente, il carattere arcaico e romano della zona, la quale ha potuto conservarsi fino a noi, attraverso tanti secoli e tante vicende.

Passeggiate Campane.

L'Accademico Amedeo Maiuri, Soprintendente alle Antichità della Campania, pubblica presso l'editore Hoepli questa seconda serie delle sue *Passeggiate Campane* (332 pagine in 16°, con 62 tavole fuori testo, L. 25). L'archeologia peripatetica dell'Ottocento classico rivive in queste pagine, modernissime di forma e di contenuto, che ci offrono un quadro oltremodo suggestivo della Campania paesistica e monumentale, da Nola a Teano, dalle fonti del Volturno alle porte del Sannio, con più lunghe soste a Ercolano e a Pompei, di cui sono messi in luce gli ultimi ritrovamenti, e con digressioni attraverso il Molise, da Isernia a Pietrabbondante, a « Saepinum » (una delle città romane meglio conservate e meno conosciute), e attraverso la Lucania, da « Paestum » a Elèa-Velia, dove sostò Cicerone nel suo tentativo di fuga in Oriente. Queste pagine di un archeologo artista non sono soltanto il risultato di studi compiuti da un maestro insigne, ma anche impressioni di cose viste e vissute da uno spirito fervido, che sa far poesia della materia trattata e scaldarla di umana e sincera commozione.

Una vita di Carducci.

Michele Saponaro – nostro Collaboratore – ci ha dato un saggio felice delle sue attitudini di biografo, dettando un volume su « Carducci », pubblicato testé dall'editore milanese Garzanti in bella veste, con 24 tavole f. t. e due lettere autografe (L. 30). Giosue Carducci è ritratto in queste pagine come poeta e prosatore, uomo politico, educatore e come romantico innamorato. Anzi, quest'ultimo è la vera rivelazione del libro, che segue il Poeta dalla Versilia e dalla Maremma, dove suo padre fu medico condotto, e da San Miniato, dove intraprese la sua carriera di insegnante e si consacrò alle Muse, fino alle sue ultime battaglie per la Poesia e per la Patria, suoi massimi amori. Ma quanti palpiti – nella sua vita crucciosa e combattuta – ebbe il suo cuore, apparentemente arduo e sdegnoso, per le donne che ne fecero vibrare le intime fibre! Quando scriveva

Batto alla tua finestra con un ramicello di fiori
Glauchi ed azzurri, come i tuoi occhi, o Annie... »

era al tramonto, eppure i suoi sentimenti per la donna che lo aveva conquiso ardevano ancora di una fiamma giovanile, capace di accendere il suo estro poetico.

Questo bel libro rappresenta la prima biografia compiuta di Enotrio, non solo e non tanto uomo di lettere, ma anche uomo di fede e di parte, e di umana passione.

Bisogna rimboschire le adiacenze dei rifugi di mezza montagna.

Il 23 ottobre 1963 il C.A.I. solennizzerà il primo centenario della sua fondazione. Se molti anni ancora ci separano da quella data, il C.A.I. dovrebbe pur pensare fin d'ora a creare intorno ai propri rifugi l'ambiente più consono per le adunate del 1963, alle quali interverranno certamente numerosissimi i soci per le celebrazioni ufficiali, che assumeranno un alto significato nazionale.

Il C.A.I. dovrebbe farsi patrocinatore di un'iniziativa meritoria, in armonia con le attuali direttive nazionali, e cioè disporre che, a partire dal corrente anno 1940-XVIII, per tutti gli anni venturi, ogni sezione sia tenuta ad organizzare almeno una gita sociale all'anno, in stagione propizia, con mèta uno dei propri rifugi di media montagna, allo scopo di porre a dimora, grazie all'opera diretta dei partecipanti e negli immediati dintorni del rifugio prescelto, un congruo numero di piante da rimboschimento. I soci partecipanti a tali manifestazioni e che personalmente avranno curato l'impianto di alberi, saranno iscritti, a titolo di onore, in un albo speciale, che dovrà esistere presso ogni sezione e che potrebbe chiamarsi dei *Benemeriti* o degli *Amici della Montagna*.

Una iniziativa di questo genere assumerebbe un altissimo valore morale e nazionale: né il C.A.I. ne sarebbe gravato da eccessivi oneri finanziari, in quanto le piantine verrebbero fornite gratuitamente dalla Milizia Forestale, e le sole spese necessarie sarebbero quelle dell'allestimento preventivo di almeno un centinaio di buche per ogni manifestazione. In breve giro di anni, vedremo formarsi intorno ai nostri rifugi di media montagna una superba cornice di vegetazione forestale, e nel 1963 potremo celebrare il centenario del C.A.I. all'ombra delle sacre selve.

Questa, in succinto, la proposta avanzata dal prof. Luigi Fenaroli, vice Direttore della R. Stazione Sperimentale di Silvicoltura, alla Presidenza del C.A.I., la quale, considerandola ottima, invita tutte le sezioni ad organizzare gite sociali ai rifugi di media montagna, prendendo accordi con i locali comandi della Milizia Forestale, per porre a dimora piante da rimboschimento.

La coltura della soia nei Balcani.

La Cina e il Manciucuo sono i paesi che producono maggior quantità di soia; non di meno essi non sono in grado di soddisfare le crescenti richieste di questo prodotto da parte dell'Europa. Perciò molti paesi europei tentano ora la produzione diretta di questa pianta, cercando di adattarla alle proprie condizioni climatiche, sebbene con risultati ancora non troppo lusinghieri, specialmente per ciò che si riferisce alla produzione del seme.

Alla testa dei paesi europei nella coltivazione della soia sono la Romania, che da una produzione iniziale di 11.000 tonnellate nel 1935 è passata a 27.400 nel 1936, a 58.000 nel 1937, ripiegando lievemente a 52.000 nel 1938; mentre la Iugoslavia è gradualmente salita da 484 tonnellate nel 1936 a 1440 e a 4648 rispettivamente nei due anni seguenti.

L'industria tedesca ha iniziato, dal 1934, vaste esperienze di coltura della soia, costituendo a Bucarest la Società «Soia S. A. R.» e in Bulgaria la Società «Uljarica» (1935). Si garantì ai coltivatori un prezzo fisso, e tutto il prodotto disponibile fu spedito in Germania, la quale potè esimersi così dall'importare una parte del seme dall'Estremo Oriente, sulle 783.000 tonnellate di cui ebbe bisogno nel 1938.

La produzione unitaria ha notevolmente progredito, negli ultimi anni, in Romania: dai 5 quintali che si raccoglievano in ogni ettaro di terreno nel 1935 si è saliti a quintali 9,1 nel 1938. Poiché il seme di soia si vende a 500 *lei* il quintale e il grano a 400, si prevede che la coltura della soia andrà rapidamente crescendo, tanto più che questa pianta, ottima fissatrice di azoto atmosferico nel terreno, è anche un buon fertilizzante.

A proposito della nota pubblicata nel numero di marzo della nostra Rivista sull'origine della parola «folklore», il padre Pompeo Vadacca della Missione cattolica di Adua, ci scrive proponendo di sostituire alla parola «folklore» e suoi derivati la voce *paesanismo* (paesanista, paesanistico); «modesta, se vogliamo – egli osserva – che non ha pretese scientifiche, né complicate discendenze dal greco..., ma, appunto per questo, meglio indicata di altre ad esprimere tutto ciò che è paesano, caratteristico e proprio di una regione, di un paese, di un popolo».

FRA I LIBRI

Ministero della Educazione Nazionale – Direzione generale delle arti – Itinerari dei musei e monumenti d'Italia – Giuseppe Moretti – *Il Museo delle Navi Romane di Nemi*. Pag. 49, con 28 illustraz. Libreria dello Stato, Roma 1940-XVIII. L. 5.

Plebiscito d'italianità del popolo ampezzano. 28 ottobre A. XVIII. Pag. 364. Coop. An. Poligrafica, Cortina d'Ampezzo 1940-XVIII.

Romualdo Cardarelli – *Arte e vita del passato in Piombino e nell'Agro Piombinese*. Pag. 13. – *Il Palazzo del Comune di Piombino*. Pag. 15. – *Fonti per la storia medievale e moderna dei porti di Piombino e dell'Elba*. Pag. 29. – *La Via Aurelia da Pisa a Populonia*. Pag. 6. Estratti dal « Bollettino Storico Livornese ». Arti Graf. Belforte, Livorno 1940-XVIII.

Saggi politici e letterari di Pietro Gorgolini. Con note bio-bibliografiche di Alberto Amante e Giuseppe Camposampiero. Prefaz. di Arnaldo Cervesato. Pag. 282. S. A. Casa Editrice Nazionale, Roma 1940-XVIII. L. 15.

Giuseppe Musumeci Ristagno – *La difesa di P. Carrera*. Pag. 82. Tip. Del Bianco, Udine 1940-XVIII. L. 3. Rivolgersi all'Autore in Militello Val di Catania (Catania).

Ministero della Educazione Nazionale – Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti – Itinerari dei musei e monumenti d'Italia – Umberto Calzoni – *Il Museo preistorico dell'Italia Centrale in Perugia*. Pag. 71 con 41 tav. Libreria dello Stato, Roma 1940-XVIII. L. 5.

Enrico Roma – *Immagini per i sogni*. Romanzo. Pag. 277. Casa Ed. « Quaderni di Poesia », Milano 1940-XVIII. L. 10.

Manlio Miserocchi – *Ingrid, ragazza povera...* Romanzo. Pag. 185. Unione Editoriale d'Italia, Roma 1940-XVIII. L. 10.

Mario Pacci – *Il radioamatore sulle vie del mondo*. Le radiostazioni internazionali illustrate con un brano della nuova lingua radiofonica. Nuovo piano di Montreux. Pag. 231 con illustraz. Tipografia Fiorenza, Firenze 1940-XVIII. L. 12.

Renato Albanese – *Cepina, bosco in allarme*. Pag. 207 con illustraz. Unione Editoriale d'Italia, Roma 1940-XVIII. L. 15.

Giuseppe dalla Fior – *Analisi polliniche di torbe e depositi lacustri della Venezia Tridentina*. Pag. 58 con 14 fig. e 2 tav. Tipografia Ed. Mutilati e Invalidi, Trento 1940-XVIII.

Ilda Bonasera Finzi – Francesco Bonasera – *Forme e adattamenti del mondo vegetale illustrati in un erbario morfo-biologico*. Pag. 44. Soc. Tip. A. Nobili, Pesaro 1940-XVIII.

Hans Joachim Flectner – *Il Mondo nell'alambicco. La chimica per tutti*. Pag. 520 con tav. f. t. Ed. Garzanti, Milano 1940-XVIII. L. 26.

Carlo Marco – *La Bessa e il suo oro*. Estratto dall'« Illustrazione Biellese » negli anni 1939-XVII-1940-XVIII. Pag. 36 con illustraz. Soc. An. Tipografica Editoriale, Biella 1940-XVIII.

Emilio Franceschini – *La bandiera italiana e la sua storia*. Pag. 179, con illustraz. Edizioni « Mirabello », Milano 1940-XVIII. L. 10.

Antonio Cappellini – *Il Promontorio di Portofino*. Pag. 128, con 20 illustraz. f. t. Tip. M. Terrile Olcese, Genova 1940-XVIII. L. 20.

LA NOSTRA COPERTINA

Il dipinto riprodotto sulla copertina di questo fascicolo de "Le Vie d'Italia" è della pittrice prof. Cesara Mottironi e rappresenta uno dei punti più caratteristici di Assisi, l'ultimo tratto, cioè, di via S. Giacomo, in fondo alla quale trovasi la Porta omonima. Com'è noto a chi ha visitato la silenziosa e mistica cittadina, tutta pervasa di ricordi francescani, salendo per via S. Giacomo si apre a sinistra una magnifica vista sulla ferace pianura umbra.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA
CORSO ITALIA, 10 – MILANO

QUOTE D'ASSOCIAZIONE

Soci Annuali	L. **22,70**	(più L. 2 tassa di ammiss.)	(Estero L. **32,70**)
Soci Quinquennali	L. **112,50**		(Estero L. **163,50**)
Soci Vitalizi	L. **357,—**		(Estero L. **510,—**)
Soci Vitalizi Fondatori della Sede	L. **460,—**		(Estero L. **612,—**)

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

Statistica dei Soci al 30 aprile 1940-XVIII

Soci annuali che avevano pagato la quota al 30 aprile 1940		N. **144.008**
Nuovi Soci annuali		» **10.966**
Soci vitalizi inscritti al 31 dicembre 1939	N. **262.950**	
Nuovi Soci vitalizi	» **1.753**	
Soci vitalizi in corso di pagamento rateale	» **4.587**	
		N. **269.290**
		N. **424.264**
Presumibili rinnovi di Soci che, già inscritti nel 1939, non pagarono ancora la quota 1940, e presumibili nuove inscrizioni		» **12.000**
Totale Soci		N. **436.264**

ABBONAMENTI ALLE RIVISTE DELLA C. T. I.

Abbonamento annuo a **Le Vie d'Italia:**
Italia, Albania, Impero, Possed. e Col. L. **26,—** Estero L. **46,—**

Abbonamento cumulativo a **Le Vie d'Italia** *e* **Le Vie del Mondo:**
Italia, Albania, Impero, Possed. e Col. L. **75,—** Estero L. **114,—**

Direttore: Sen. Carlo Bonardi
Direzione e Amministrazione: Consociazione Turistica Italiana - Milano, Corso Italia, 10
Redattore Capo Responsabile: Dott. Attilio Gerelli
Rizzoli & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano, Piazza Carlo Erba, 6

PREZZO DEL FASCICOLO L. 2,50